TRATTENIMENTI
DOLCI e AFFETTUOSI
Per tutti i Giorni della Quaresima

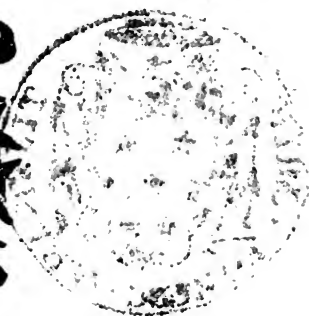
Sopra

LA PASSION e MORTE
DI N. SIGNOR GESUCRISTO.

OPERA

DEL P. GIOVANNI CRASSET
della Compagnia di GESU'.

TOMO SECONDO.

Traduzione dal Linguaggio Francese
DI SELVAGGIO CANTURANI.

VENEZIA, MDCCXVIII.
Nella Stamperia Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PRATICHE

Di Umiltà e di Penitenza

Per onorare e imitare la Paſſione di Noſtro Signore in tutti i giorni della Quareſima.

Per lo Mercoledì delle Ceneri.

GEsù lava i piedi a' ſuoi Appoſtoli. Baciate i piedi alle voſtre Sorelle, ſe ſiete Religioſa, con uno ſpirito d'umiltà, o ſe non lo ſiete, viſitate gli Spedali, e fate qualche ſervitù a' Poveri.

Per lo Giovedì delle Ceneri.

Gesù rende grazie a ſuo Padre inſieme co' ſuoi Diſcepoli dopo aver dato loro il ſuo Corpo. Accoſtatevi alla ſacra Menſa con uno ſpirito di amore e di riconoſcimento, e offeritevi con eſſo lui in olocauſto.

Per lo Venerdì delle Ceneri.

Gesù fa orazione tre volte colla faccia a terra nell' Orto degli Ulivi. Proſtratevi tre volte colla faccia a terra: doman-

date il perdono de' vostri peccati : conformatevi alla volontà di Dio per lo passato, per lo presente e per l' avvenire ad imitazione del vostro Salvatore. Adorate la Croce come nel Venerdì Santo.

Per lo Sabato delle Ceneri.

Gesù è preso dagli Ebrei, legato, e stretto. Portate in questo giorno un ciliccio o di ferro o di crini. Quando sarete in disparte, mettetevi una fune al braccio o al collo, protestando a Dio che voi dovevate per sempre essere schiavo del Demonio, e desiderate di essere schiavo del suo santo amore.

Per la Domenica prima di Quaresima.

Seguite Gesù nel diserto; entrate in una profonda solitudine di corpo e di spirito; fortificatevi contro le vostre tentazioni, e rinunziate tutte le suggestioni del Demonio.

Per lo Lunedì.

Gesù è strascinato alla Casa di Anna e Caifasso come un Ladro. Fate in questo giorno più l' altrui che la vostra volontà, e lasciatevi condurre dall' ubbidienza.

Per lo Martedì.

Gesù riceve una guanciata, ed è gettato a terra dalla violenza del colpo. Baciate con rispetto la terra. Protestate a Dio che meritate di essere schiaffeggiato

da

da tutti gli Uomini, e soffrite tutti i mali trattamenti, che vi saran fatti in questo giorno.

Per lo Mercoledì.

Gesù fu condotto in casa di Caifasso, e accusato da' falsi testimonj. Se siete oggi biasimato e ripreso di qualche cosa, non vi scusate, ma osservate silenzio.

Per lo Giovedì.

Gesù è maltrattato tutta la notte da' Soldati insolenti. Fate qualche penitenza prima di mettervi a letto, e soffrite qualche incomodo nella notte.

Per lo Venerdì.

Gesù è crudelmente e ignominiosamente schiaffeggiato da' Soldati. Desiderate che altri vi percuotano sopra la guancia e soffrite spiritualmente quest' ingiuria. Trascurate il vostro volto. Prostratevi a terra. Offerite a Dio gli oltraggj sofferti dal suo Figliuolo per sua gloria e per vostro amore, e guardatevi dal trattarlo come gli Ebrei. Adorate la Croce come nel Venerdì Santo.

Per lo Sabato.

Gesù è imbrattato di sputi. Questa è l' ingiuria che voi gli fate quando offendete il vostro Prossimo colle parole. Prendete la polvere, o le foglie di assenzio, o altra cosa amara per punirvi. Tenete gli occhj bassi, e non guardate cosa alcuna per curiosità.

Per la Domenica seconda di Quaresima.

Gesù si trasfigura sul Monte Tabor. Andate alla sacra Mensa per trasformarvi in esso.

Per lo Lunedì.

Gesù è condotto in casa di Pilato legato come un Ladro. Portate qualche ciliccio o di fune o di ferro, e fate qualche pellegrinaggio di divozione o dentro o fuori di Casa.

Per lo Martedì.

Gesù essendo accusato non si difende. Non vi giustificate, Anima Cristiana; sarete biasimata e falsamente accusata.

Per lo Mercoledì.

Gesù confessa ch' è Re. Prostratevi a' suoi piedi, rendetegli i vostri omaggj come a vostro Re, e poich' è venuto a far testimonianza alla verità, punite la vostra lingua delle menzogne che ha proferite.

Per lo Giovedì.

Gesù è presentato ad Erode, e non gli dice parola. Presentatevi alla santa Mensa, ed in quel giorno osservate esatto silenzio.

Per lo Venerdì.

Gesù è vestito di bianca veste. Portate il ciliccio, o qualche altro stromento di mortificazione. Trascurate il vostro esteriore, e prendete un abito modesto. Adorate la Croce come nel Venerdì Santo.

Per

Per lo Sabato.

Gesù è disprezzato da Erode e dal suo Esercito. Soffrite in questo giorno qualche disprezzo e qualche confusione. Visitate il santissimo Sacramento, e fategli riparazione di onore.

Per la Domenica Terza di Quaresima.

Beato il ventre che vi ha portato, dice una Femmina a Gesù. La santa Comunione vi prepara la stessa felicità. Riparate alle ingiurie che gli ha fatto Erode.

Per lo Lunedì.

Gesù è posposto a Barabba. Prendete l' ultimo posto ne' luoghi, ne' quali vi troverete: baciate segretamente le vestigie di coloro che vi sono eguali o inferiori. Sottomettete il vostro giudicio a quello degli altri.

Per lo Martedì.

Gesù è spogliato de' suoi abiti, e legato ad una colonna per esser battuto. Vestite Gesù ne' suoi Poveri. Fate qualche limosina corporale o spirituale. Coprite i difetti del vostro prossimo, e astenetevi da ogni sorta di motteggiamento.

Per lo Mercoledì.

Gesù è crudelmente flagellato. Prendete la Disciplina, e soffrite in questo giorno tutte le parole pungenti che vi saran dette.

Per lo Giovedì.

Gesù cade a terra, e ſi volge nel ſuo ſangue. Proſtratevi a terra. Offerite a Dio Padre i dolori, e le ſoddisfazioni del ſuo Figliuolo.

Per lo Venerdì.

Gesù è coronato di ſpine e veſtito d'un manto d' ignominia. Portate il Ciliccio. Metterevi ſopra il Capo qualche ſtromento di dolore. Soffrite tutti i mali di capo che potete ſentire in quel giorno. Proteſtate a Noſtro Signore, che lo eleggete per voſtro Re, e volete eſſere in queſto mondo coronato com' egli di dolore e d' ignominia. Adorate la Croce come nel Venerdì Santo.

Per lo Sabato.

Gesù riceve de' colpi di canna che gli cacciano le ſpine nel capo. Soffrite in quel giorno con pazienza tutte le afflizioni di ſpirito che vi ſuccederanno. Guardatevi dall' offendere i voſtri Superiori: ma preſtate loro una perfetta ubbidienza.

Per la Domenica Quarta di Quareſima.

Gesù moltiplica il Pane nel Diſerto. E' queſta la figura della Santa Comunione. Fate qualche limoſina ſpirituale o corporale al voſtro Proſſimo.

Per lo Lunedì.

Gesù è deriſo e ſchiaffeggiato da' Soldati. Viſitate il Santiſſimo Sacramento. Riparate agli oltraggj con vere e ſincere adorazio-

razioni. Non vi burlate del voſtro Proſſimo. Soffrite tutte le deriſioni che ſaranno fatte contro di voi.

Per lo Martedì.

Pilato lo preſenta agli Ebrei dicendo: *Ecce Homo.* Adorate Gesù umiliato. Preſentatelo a Dio ſuo Padre. Conſolate la Santa Vergine ſua Madre, dicendole, *Stabat Ma*[illegible] &c. Soffrite in queſto giorno qualc[illegible]fuſione.

Per lo Mercoledì.

Ges[illegible] condannato a morte. Ringraziatelo di averla accettata per voi. Domandategli perdono di tutti i peccati di voſtra vita. Accettate la morte e tutte le infermità per ſua gloria, per ſuo amore, e per ſoddisfazione de' voſtri peccati.

Per lo Giovedì.

Gesù porta la ſua Croce, e cade ſotto il peſo. Porterete in queſto giorno la voſtra con pazienza. Viſiterete gl' Infermi e gli afflitti, e gli ajuterete a ſoffrire i loro mali con pazienza. Accompagnerete il Noſtro Signore al Calvario, portando il ciliccio, o per lo meno il voſtro Crocefiſſo fralle mani.

Per lo Venerdì.

Gesù è diſteſo ſopra la Croce. Pregate per lo ſpazio di un Miſerere o di due, colle braccia ſteſe in Croce. Baciate i piedi e le mani di Gesù ſteſo per voi ſulla Croce. Offeritevi a Dio per ſoffrire ogni ſorta di Croci. Adorate la Croce come nel Venerdì Santo.

Per lo Sabato.

Gesù è inchiodato sopra la Croce con molto dolore e violenza. Portate qualche ciliccio sul corpo. Pregate per qualche tempo colle braccia in Croce. Soffrite con pazienza il male che vi sarà fatto in questo giorno da coloro che vi crocifiggono. Offeritevi a Dio sopra la vostra Croce in qualità di vittima d' amore e di penitenza.

Per la Domenica quinta di Quaresima.

Cantate l' Inno *Vexilla Regis prodeunt* insieme con santa Chiesa, e baciate con rispetto il vostro Salvatore in Croce.

Per lo Lunedì.

Gesù è steso sopra la Croce, e versa il sangue da tutte le sue piaghe. Lavatevi nel suo Sangue. Offeritelo al Padre eterno. Producete degli Atti di Speranza, di Amore, di Dolore e di Penitenza. Abbracciate il vostro Crocifisso, e tenetelo per qualche tempo fralle braccia. State in questo giorno in piedi per quanto potete, per esprimere lo stato di Gesucristo in Croce.

Per lo Martedì.

Gesù è esposto alle ingiurie dell' aria che in quel tempo era fredda. Soffrite tutti gl' incomodi del corpo, e non vi lagnate di cosa alcuna.

Per lo Mercoledì.

Gesù è deriso e bestemmiato dagli Ebrei.

Sof-

Soffrite i disprezzi che saranno assai minori de i suoi, allorchè saran fatti di voi. Non abbandonate la vostra Croce, benchè siate sollicitati a discenderne. Godete che non sieno conosciuti i vostri mali; che altri non abbiano di voi compassione, e che siate fatti passare per Persone immortificate che hanno troppa tenerezza per sestesse, benchè non debba aversene.

Per lo Giovedì.

Gesù prega a favore de' suoi Nemici. Pregate a favore de i vostri. Comunicatevi per essi. Fate qualche penitenza e qualche limosina in loro favore. Fate lor qualche visita o qualche servizio. Orate per voi quando orate per essi.

Per lo Venerdì.

Gesù promette il suo Paradiso al buon Ladro. Confessate con esso che meritate tutti i mali da voi sofferti. Impedite al possibile che Iddio resti offeso. Presentatevi a Nostro Signore come un Reo. Domandategli perdono de' vostri peccati. Sperate ch' ei vi abbia a dare il Paradiso. Accettate la morte quale a lui piaccia; e fate l' adorazion della Croce.

Per lo Sabato.

Gesù mira la santa sua Madre e la raccomanda a S. Giovanni. Prendetela per vostra Madre. Tenetele compagnia appiè della Croce. Abbiate compassione de' suoi dolori. Recitate *l' Ave Maris Stella*, ovvero lo *Stabat Mater*. Prostratevi tre volte innanzi la sua Immagine, e domandatele la sua benedizione. Pregatela di assister-

sistervi e di proteggervi in vita. Onoratela nella Persona di vostra Madre, e di Vostra Superiora, se siete Religiosa.

Per la Domenica delle Palme.

Gesù va trionfante alla morte. Accompagnate il suo trionfo, e ricevetelo poi divotamente nel vostro cuore.

Per lo Lnedì Santo.

Gesù si lagna di essere ab[illegible]nato da suo Padre, e nello stesso tempo [illegible]ssa il Sole. Osservate in questo g[illegible] per quanto potete il silenzio, e statevene ritirati. Non cercate consolazione dalle Creature. Non vi affliggete per essere abbandonati e derelitti. Soffrite le vostre afflizioni esteriori. Confessate che meritate di essere abbandonati da Dio: e con una generosa confidenza abbandonatevi ad esso.

Per lo Martedì Santo.

Gesù nella sua sete è abbeverato di fiele e di aceto. Sopportate la fame e la sete con pazienza. E se avete dell' assenzio prendetene un poco innanzi e dopo il pasto.

Per lo Mercoledì Santo.

Gesù esclama, che il tutto è consumato. Offeritevi a Dio come vittima di amore e di pazienza, per essere interamente consumata alla sua gloria. Fate una costante risoluzione di esser fedele nell' osservanza di vostre regole, e di soddisfare a' vostri doveri, affinchè possiate dire in punto di morte e nel fine d' ogni giorno, *Il tutto è consumato*.

Per

Per lo Giovedì Santo.

Gesù raccomanda il suo Spirito a suo Padre. Eccolo sull' Altare che vi presenta e raccomanda il suo Corpo, e quando sarà nel vostro cuore, vi raccomanderà il suo Spirito, che dovrà essere da voi attentamente conservato. Rendetegli grazie del suo amore. Raccomandategli il vostro Corpo e il vostro Spirito. Riposatevi nell[illegible] Provvidenza, ed ogni sera prima [illegible] prender sonno, raccomandate il vostro sp[illegible] nelle sue mani, nella sicurezza che vi somministra la Fede, di avervi egli riscattato col suo preziosissimo Sangue.

Nel Venerdì Santo.

Gesù avendo abbassato il capo rese il suo Spirito. Perdete piuttosto la vita che perdere l'ubbidienza. Verso le tre ore dopo mezzo giorno, prostratevi avanti il vostro Crocifisso. Rappresentatevi che siete sul Calvario. Ringraziate Nostro Signore della bontà ch' ebbe di morire per voi. Domandategli perdono de' vostri peccati. Offerite questa Vittima adorabile a Dio suo Padre. Accettate in riconoscimento la morte. Fatte una confessione spirituale al vostro dolce Salvatore de' principali peccati di vostra vita, e pregatelo di darvi l' assoluzione dalla sua Croce, che da voi sarà ricevuta colla faccia a terra.

Adorazion della Croce.

La sera porterete la Croce in forma di processione per la vostra Cammera, recitando l'Inno *Vexilla Regis prodeunt*, &c. Poi ritirandovi da essa Croce in qual-

che

che distanza, l' adorerete per tre volte co' piedi scalzi andando ad avvicinarvi ad essa come si fa nella Chiesa. Poi bacierete le sacre Piaghe, e tenendo il Crocifisso fralle mani, l' offerirete a Dio suo Padre, recitando l' Orazione di S. Chiesa, *Respice quæsumus Domine*, &c. Volgete, o Signore, lo sguardo alla vostra Famiglia, per la quale Nostro Signor Gesucristo ha voluto darsi in poter de' Carnefici, e soggiacere al tormento della Croce, Dopo questa orazione farete la benedizione sopra di voi colla Croce, e vi ritirerete baciando la terra. Bisogna mettere in pratica questa divozione tutti i Venerdì dell'anno, e sarebbe bene l'ammettervi i Figliuoli, e i Domestici, facendoli coll' ordine dovuto adorare la Croce.

Per lo Sabato Santo.

Gesù riceve un colpo di Lancia nel cuore, è seppellito e posto nel Sepolcro. Seppellitevi con esso lui. Nascondetevi nel suo cuore. Scendete con esso lui all' Inferno. Statevene come la Santa Vergine in silenzio, e nel dolore. Morite con esso Lui, affinchè possiate risorgere con esso Lui.

TRAT-

TRATTENIMENTO I.

Per lo Mercoledì delle Ceneri.

Sopra l'obbligazione che abbiamo di pensare sovente alla Passione di Nostro Signor Gesucristo.

Recogitate eum qui talem sustinuit à peccatoribus adversus simetipsum contradictionem: ut ne fatigemini animis vestris deficientes. (Heb. 12.)

CONSIDERAZIONE I.

LA prima ragione che ci mette in obbligo di pensare sovente alla Passione di Nostro Signore, è ch' Egli lo desidera, e non vi è cosa che più gli sia grata. Ci manifesta il suo desiderio colle parole compassionevoli di Geremia Profeta: *O voi tutti che per la strada passate, fermatevi e vedete se vi è dolore che sia da mettersi in paragone col mio.* Per conservare negli animi nostri la memoria di sua Passione ha istituito il grandissimo, il santissimo e l'augustissimo Sacrificio della Messa: *Fate questo*, disse a' suoi Appostoli,

ſtoli, *in mia memoria*. S. Paolo dice, che *quante volte mangeremo di queſto Pane, annunzieremo la di lui morte, finattanto ch'egli venga a Giudicare il Mondo*. (1.Cor.2.)

Lo ſteſſo parlando del gran Miſterio della Paſſion di Gesù Signore, lo dinomina la Sapienza di Dio ch' è ſtata predeſtinata e preparata prima di tutti i ſecoli per noſtra gloria. Dice che codeſta Sapienza è naſcoſta e ignota a' Principi del Mondo, ch' egli la predica a' perfetti, ed è rinchiuſa nel Miſterio della Croce. S'è naſcoſta, è neceſſario il farne l'ordinario ſoggetto de roprie conſiderazioni per iſcoprirne i portenti: e non ſolo debbon penſarvi i Principianti, ma eziandio gli Spirituali e i Perfetti. *Sapientiam loquimur inter perfectos*. Non baſta il penſarvi un giorno o una volta: ma biſogna penſarvi di continuo e tutt'i giorni di noſtra vita. *Recogitate*. Per non perdere il coraggio e cadere ſotto il peſo delle affizioni che ci opprimono, e per ſortificarci contro le tentazioni continue dalle quali ſiam combattuti. *Vt ne fatigemini animis veſtris*, &c.

Santa Chieſa perciò ch' è animata dallo Spirito di Geſucriſto, e ſa ciò che gli è grato, pianta dappertutto le Croci, e ſerveſi di queſto ſegno in tutte le Cerimonie, per rinfreſcarci di continuo la memoria della Paſſione di Noſtro Signore, e per imprimere il ſacro ſegno ne' noſtri cuori.

Rifleſſioni e Affetti.

Periſce il Giuſto, dice un Profeta, *nè vi è chi vi penſi, e vi faccia rifleſſione di cuore*. Ecco Gesù che va a morire, nè vi è chi voglia

glia accompagnarlo al Calvario. Tutti i ſuoi Diſcepoli fuggono, e lo abbandonano. Non ſi vuol neppure penſare a' tormenti ch' egli ha ſofferti per noi. Se vi ſi penſa, ſi fa leggiermente e alla sfuggita, ſenz' attenzione, ſenz' applicazione e ſenza dolore.

Riferiſce S. Luca che Gesù traſſe in diſparte i ſuoi dodeci Appoſtoli, e diſſe loro: *Ecco aſcendiamo à Geruſalemme, e quanto è ſtato ſcritto del Figliuolo dell' Uomo vi averà il ſuo compimento: Perch' egli ſarà dato in poter de' Gentili, ſarà dileggiato, ſarà battuto, e gli ſarà ſputato nel volto, e poichè lo avranno battuto, lo faranno morire, e riſuſciterà in terzo giorno.* (Luc. 18.) Sogiugne poi, *ma non inteſero di ciò coſa alcuna: il diſcorſo era loro celato, e non intendevano ciò che loro diceva.* Dite a' Mondani quanto volete della Paſſione di Geſucriſto; è codeſto un diſcorſo che ad eſſi è naſcoſto: non v' intendono, e non vi comprendono cos' alcuna: per lo meno loro non piace, non va loro a genio.

Anima Criſtiana, ſei tu del numero di queſti ciechi, di queſti oſtinati, che nulla comprendono nel Miſterio della Croce, e non ſono moſſi a compaſſione da i patimenti del Salvatore? Penſi tu ſovente a queſto Sacramento di amore e di pietà? Ne fai tu l'ordinario ſoggetto delle tue meditazioni? Hai una divozione particolare verſo la Croce? Le preſti ogni Venerdì qualche oſſequio? Leggi ſoventa la Paſſione? Ne reſti commoſſa? Prendi parte ne' dolori e nelle afflizionj del tuo Redentore?

Iuſtus perit, & non eſt qui recogitet in corde ſuo. Ahi! Periſce il Giuſto, e non vi è chi penſi alla ſua morte, e ne reſti

com-

commosso. Gli Ambiziosi pensano alle grandezze del Mondo; gli Affaccendati a i loro interessi; i Voluttuosi a i loro piaceri: ma non vi è alcuno che pensi alla Passione di Gesucristo. I suoi Discepoli stessi non vi si occupano di buona voglia. Sono contenti di vederlo trasfigurato sul Taborre, ma non disfigurato sopra il Calvario.

Vi sono delle Persone divote che ripiene di tenerezza, ritrovano del piacere nel contemplare i Misterj dell'Infanzia di Nostro Signore, e non si stancano mai di stare accanto al di lui Presepio. Ve ne sono d'illuminate che assistono a tutte le sue predicazioni, ascoltano con diletto e profitto le gran verità ch' egli annunzia e si applicano affatto allo studio di sua dottrina. Ve ne sono di contemplative che si alzano sopra tutte codeste immagini e codeste notizie, e non si affaticano che nel votarsi di tutto ciò ch'è creato, per essere riempiute e penetrate dall' essere increato di Dio. Ve ne son anche di quelle, le quali prendono il volo tant'alto che perdono di vista l' Umanità santa del Salvatore, e credono che per tenerle occupate quest' oggetto adorabile e questo tesoro della Sapienza di Dio non sia un oggetto abbastanza puro e a sufficienza profondo. O quanto poche son quelle che seguono la Vergine santa persino al Calvario, contemplano i dolori del Figliuolo di Dio, lo mirano patir e morire, e discorrono volentieri di sua Passione!

O si scires Mysterium Crucis! diceva S. Andrea al Tiranno che lo fece morire, e gli rinfacciava che l'oggetto di sua adorazione era stato dagli Ebrei crocifisso. O se conoscessi il Misterio della Croce e la sapienza ch' è

ch'è nascosta sotto quest' apparente follia! O se sapessi ciò che ha spinto Gesucristo a scendere dal Cielo in terra, e a morire in prò degli Uomini sopra una Croce!

Io lo stesso dico a i Mondani, agli Ambiziosi, agli Avari, a i Voluttuosi, a i Dotti curiosi, a i Divoti teneri e dilicati. O se sapeste qual sia il Misterio della Croce! O se aveste penetrate le intenzioni di Dio, e studiato nella Scuola di sua Sapienza! O se aveste letto e riletto questo Libro di Vita! Se aveste scoperto questo tesoro di amore, e compreso il gran Sacramento di pietà ch' è stato nascosto nel decorso de' Secoli eterni, ed è incomprensibile a coloro che hanno lo spirito di questo mondo!

Applicati per lo meno, Anima Cristiana, in questa Quaresima a meditar la Passione del tuo Salvatore. Accompagnalo in tutte le Stazioni de' suoi patimenti. Ascolta quanto dice, e affaticati sul gran modello che a te vien proposto sul Monte Calvario.

CONSIDERAZIONE II.

LA giustizia ci mette in obbligo a dare questa soddisfazione al nostro Salvatore, e a conservare con esattezza la memoria de' suoi patimenti, perchè ha patito per noi, ed è stato Mallevadore per noi alla giustizia di Dio suo Padre: Perchè noi eravamo, come si esprime S. Paolo, figliuoli d' ira e gli oggetti di sua indignazione. Eravamo condannati ad una morte eterna, anche prima di aver ricevuta la vita. Non vi era Creatura nè in Cielo nè in terra che potesse soddisfare a Dio per l' ingiu-

ria

ria che gli avevamo fatta, perch'era infinita: Il Figliuolo di Dio mosso a compassione di nostra miseria, si è offerito a soddisfare per nostre colpe, e si è sottomesso a tutte le pene che loro eran dovute. Iddio suo Padre, secondo il nostro modo di concepire le cose, gli rappresentò ch'era necessario lo scendere dal Cielo in terra, il vestirsi di nostra natura e di sue infermità, il nascere dentro una stalla, il vivere in una povertà estrema, e il morire sopra una Croce. Il Figliuolo di Dio si è offerito a fare quanto voleva il suo Genitore, e a soggettarsi a tutte le pene che dagli Uomini erano meritate. Venne in terra, passò la sua vita nella miseria, ha preso il decreto di morte fatto contro di noi, e come dice S. Paolo, lo ha attaccato alla sua Croce, dopo averlo cancellato col proprio sangue. Ora se Gesucristo ha dato la sua vita per noi, non è cosa giusta che diamo ad esso la nostra? se ne avessimo una infinità, dovremmo sacrificarle per esso lui, perch'egli colla sua morte ha acquistato infinite ragioni sopra di noi. Questo è quanto esprime l'Appostolo, dicendo: *Non siete vostri, perchè siete stati con gran prezzo redenti*. Non possiamo dunque senza ingiustizia dispor di noi stessi, perchè siamo di Nostro Signore. Il nostro cuore, il nostro spirito, il nostro corpo, la nostr'anima, il nostro onore, i nostri beni, la nostra sanità, la nostra vita, tutto in somma è suo, e dev'essere impiegato in suo servizio, come uno schiavo è del suo Padrone, e non dee che per esso lui affaticarsi.

Ora non ci domanda il Figliuolo di Dio che ci togliamo la vita, ci spogliamo di nostre ricchezze, e distruggiamo con penitenze continue il nostro corpo: domanda solo il nostro

cuore; cioè che lo amiamo, ſiamo grati per lo ben che ci ha fatto, e ci rammentiamo de' mali eſtremi ch' egli ha ſofferti per noi. A queſto fine, come abbiam detto, ha laſciato nella ſua Chieſa un monumento eterno di ſua Paſſione. Queſto è il penſiero che gli era di conſolazione nell' iſtituire il Sacramento del ſuo Corpo e del ſuo Sangue: Gli Uomini, diceva fra ſe, di me ſi ricorderanno, e penſando all' amor eſtremo che ho loro portato, reciprocamente mi ameranno, e avranno verſo di me ſentimenti di gratitudine.

Rifleſſioni e Affetti.

Ne hai tu forſe, o Criſtiano ingrato, che non penſi mai a quanto Geſucriſto per te ha fatto e ſofferto, e in vece di amarlo, l' offendi, l' oltraggj, e gli fai più ingiurie di quello glien' abbiano fatto gli Ebrei? Non ti domando perchè paghi d' ingratitudine colui che ſi è fatto tuo Mallevadore, ſi è caricato de' tuoi ferri, e ha ſoddisfatto per tutti i tuoi debiti col ſuo Sangue? Ma ti domando perchè non l' ami, perchè non l' onori, perchè ad eſſo almeno non penſi? Un Pagano ſtima grado eſtremo d' ingratitudine lo ſcordarſi di aver ricevuto un beneficio. Si troverà ingratitudine da metterſi in paragone con quella di un Criſtiano, il quale ſi ſcorda di quel Signore che ha ſofferto ogni ſorta di tormenti per eſſo, e ſi è ſoggettato alla morte più crudele e più ignominioſa per ſottrarlo a i tormenti d'Inferno?

Entra il Re Profeta in una giuſta indignazione contro gli Ebrei ſuoi Antenati, i quali ſubito dopo di eſſere ſtati liberati dalla ſchiavitudine di Egitto ſi ſcordarono d' una gra-

grazia sì grande, e si ribellano contro il loro Signore. *Hanno cambiata*, dic' egli, *la loro gloria nella figura di un Bue che d' erba si pasce. Hanno posto in dimenticanza il Dio che gli ha salvati, che ha operati sì gran portenti in Egitto, e prodigj tanto terribili nel Mar rosso.* (Psal. 105.)

Metti in paragone, Anima Cristiana, l'Egitto coll' Inferno, Faraon col Demonio, la schiavitudine degli Ebrei con quella de' Dannati, la lor fatica coi tormenti dell'Abisso, il Tempo coll'Eternità. Che sdegno concepiscono gli Angioli contro i Cristiani i quali si scordano del loro Dio che gli ha salvati, gli ha sottratti all' insoffribile schiavitudine del Demonio, gli ha fatti passare alla terra de' viventi a traverso il Mar rosso del proprio Sangue? O ingrati, dicon eglino, non pensano a quel Signore che gli ha tratti dal pozzo della morte, e lor ha restituita la vita di grazia. In vece di rammentarsi della gloria del lor nascimento, si son trasformati in bestie che si pascono d' erba. Hanno posto in dimenticanza il loro Dio, il loro Re, il loro Padre, il loro Salvatore, il loro Liberatore che per esso loro si è sacrificato, ha fatti tanti prodigj sopra la terra, e gli ha colmati di Beneficj.

O Anima divota, impara a temere che l'Angiolo tuo custode abbia a farti codesto rimprovero; e se non sei grata, come sei tenuta, al proprio Benefattore, non ti scordar per lo meno de' suoi beneficj. Stampa nel tuo cuore l'avviso che per bocca dell' Ecclesiastico a te porge lo Spirito Santo: *Gratiam Fidejussoris ne obliviscaris, dedit enim animam suam pro te.* (Eccl.29.) Non ti scordar della grazia a te fatta dal Signore che

tuo

tuo Mallevadore si è fatto; per te ha data l' Anima sua e la sua vita. Canta sovente il bel Cantico di Davide, e ad onore di Gesucristo esprimi quanto egli dice della sua cara Gerusalemme. (Psal. 136.)

Noi ci siamo posti a sedere sulle sponde de' fiumi di Babilonia (ch'è questo Mondo corrotto) e ricordandoci di Dio (cioè de' patimenti di Gesù e della Santa sua Madre) non abbiamo potuto rattenere le nostre lagrime.

Abbiamo appesi a' i salcj che sono in mezzo d'essa, i nostri stromenti di Musica, e abbiamo rinunziato tutti i divertimenti del secolo.

Coloro che ci avevano sviati e ci tenevano prigionieri fralle reti del Mondo, ci stimolavano a cantare Ariette di giubilo: Cantateci, dicevano, que' bei Cantici che in Sion eran da voi cantati.

Ahi, come potremmo cantare i Cantici del Signore in terra aliena!

O Gesù, mio Salvatore, s'io mi scordo giammai dell'amore che portato mi avete e della grazia che mi avete fatta di morire per me, la mia destra ch'è lo stromento d'ogni mio volere, sia da me posta in dimenticanza.

S'io non mi ricordo di voi per tutto il corso della mia vita, mi si attacchi al palato la lingua, e mi sia tolto il poter proferire parola. Resti privo di tutti i miei sensi, s'io non mi propongo sempre Gesù sofferente come soggetto de' miei dolori, e Gesù vivente come prim' oggetto di mia allegrezza.

Exultabunt labia mea cùm cantavero tibi & anima mea quam redemisti. (Psal. 70.) Le mie

lab-

labbra saranno piene di gioja, e parimente l'anima mia da voi redenta, allorchè canterò le vostre lodi.

TRATTENIMENTO II.

Per lo Giovedì delle Ceneri.

Quanto sia dolce il pensare alla Passione di Nostro Signore.

Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris. If. 12.

LE Fontane del Salvatore sono le piaghe da lui ricevute per amor nostro, e la moltitudine de' tormenti da lui sofferti che sono come un inesausta sorgente di grazie, di meriti, e di consolazioni che si traggono colla meditazione de' suoi patimenti. Arrestiamoci alla soavità di questa divozione, e consideriamne le cause.

CONSIDERAZIONE I.

NOn vi è cosa più dolce del pensare a i patimenti di Gesucristo, perchè ci manifestano l'eccesso del suo amore. E' cosa molto dolce l'essere amato, principalmente da Persona di qualità e di merito; perchè il suo amore è un contrassegno di eccellenza e di perfezione nella Persona ch' è amata. Ma fra tutti i contenti il maggiore è l'essere amato da Dio, perchè il suo amore innalza infinitamen-

mente un Anima, e la colma d'ogni sorta di beni.

Non sappiamo, dice il Savio, se siamo degni di amore ovvero di odio. Iddio per tutta l'eternità ha pensieri nel suo cuore; ma chi può sapere, domanda S. Bernardo, qual sieno i pensieri? Chi è colui ch' è entrato nel suo consiglio? Chi può credere che Iddio ami gli Uomini che sono sì poco degni dell'amor suo a cagione della loro natura, e si sono resi degni del suo odio a cagione de' loro peccati?

Vero è che gli Uomini avevano nella Legge antica qualche fondamento di dubitare se Iddio avesse per esso loro tenerezze di Padre, vedendolo sempre parlar da Signore, e far iscoppiare sopra di essi il tuono di sua parola. Ma dacchè ci ha dato il suo Figliuolo, e lo ha condannato a morte per nostra salute, non possiamo più dubitar del suo amore. Non vi è maggior amore che il morire per la Persona che si ama. *Iddio*, dice S. Paolo, *ha fatto risplender l'eccesso dell' amor che ci porta, nell' essersi contentato Gesucristo di morire per noi, benchè peccatori, e nemici suoi.* (Rom. 5.)

Riflessioni e Affetti.

O Anima mia! puoi tu dubitare che Gesucristo non ti ami, vedendolo versare non solo lagrime come fece sopra Lazzaro suo amico, ma sangue per te fino all' ultima goccia? Mira questo dolce Salvatore sopra la Croce. Vedi tu come stende le braccia per abbracciarti? come abbassa il capo per darti il bacio di pace? Puoi tu dire di non sapere quali sieno i suoi pensieri, e se abbia

amore verso di te? Eh! tu vedi il suo cuore dalla gran piaga che nel costato gli è stata fatta: *Patent arcana cordis per foramina corporis*, dice Bernardo Santo. La grande apertura che ha nel suo corpo, scopre i più segreti pensieri del di lui cuore.

O amor del cuor mio! o allegrezza e consolazione dell' Anima mia! Quanto è il mio dolore quando vi vedo confitto sopra la Croce, coperto di piaghe e tutto bagnato nel vostro sangue! Ma quanta è la mia gioja quando scopro per via delle vostre piaghe le viscere di vostra misericordia, e scorgo che avete dell' amore verso di me! Ho commesso gravi peccati, la mia coscienza n'è turbata e priva di quiete; ma non mi darò alla disperazione giammai, rendendomi certo la Fede che siete morto per me, e per salvarmi siete asceso su quella Croce. Coloro i quali non credono esser voi lor Salvatore, si abbandonno alla disperazione; non me lo recherò a maraviglia. Ma che può turbare e sconvolgere un Anima la qual è persuasa che per esso lei avete versato il Sangue, e col vostro Appostolo può dire: *Mi ha amato, e per me ha dato sestesso in poter della morte?*

O Signore, se aveste voluto la mia perdita, avereste sofferta per me una morte tanto crudele? Qual fondamento ho di aver diffidenza di voi? Quando mai avete maltrattato un peccatore? Non avete voi detto di essere venuto a favore de' peccatori nel mondo?

O Croce del mio Salvatore, quanto mi consola e fortifica la vostra vista! Quanto è dolce l'abbracciarvi in uscire da questo mondo! *Ecco, mio Dio*, dirovvi col vostro Profeta,

seta, *chi è mio Salvatore: orerò con confidenza, e non avrò alcun timore; perchè il Signor è mia fortezza e mia lode, ed è divenuto mia salute. Attignerò con gioja l'acque nelle fontane del Salvatore.* (Is. 22.)

Venite, o Peccatori, accostatevi a codeste sorgenti di grazie e di consolazioni. Attignete in abbondanza di quest'acque di salute, non con pena, ma con allegrezza. Entrate nel cuor del vostro Salvatore per la piaga del suo costato. Entrate di coraggio ripieni; non vi è che temere. Poichè sarete entrati, cantategli il bel Cantico di S. Bernardo:

Salve, latus Salvatoris,
In quo latet mel dulcoris,
In quo patet vis amoris,
Ex quo scatet fons cruoris,
Qui corda lavat sordida.

Vi saluto, o Piaga gloriosa del costato del mio Salvatore; vi saluto, trofeo illustre di mia salute; vi saluto, fornace di luce e di amore che illuminate la mia Fede, sostenete la mia Speranza, e abbracciate la mia Carità. Vi saluto, o viva sorgente di mele, d'olio e di sangue: di mele che mi nudrice, di olio che mi risana, di sangue che mi lava, mi purifica e mi rende santo.

Salve, mitis apertura,
Ex qua manat vena pura,
Porta patens & profunda,
Super rosam rubicunda,
Medela salutifera.

Vi saluto, o divini caratteri scritti sopra una carne verginale dalla mano amorosa di Dio e dalla mano crudele degli Uomini. Vi saluto, o sanguinose aperture, dalle quali sgorgano quattro fiumi di sangue che irriga-

no e rendono fertile il Paradiſo della Chieſa. O gran porta di ſalute, aperta a' poveri Peccatori! O letto de' patimenti, nel quale ſi addormenta e ſi riposa l' amor caritativo del mio Salvatore!

Plaga rubens aperire,
Fac cor meum te ſentire,
Sine me in te tranſire,
Vellem totus introire,
Pulſanti pande pauperi.

Apritevi, ſorgenti di ſalute. Apritevi ſacri canali della grazia. Apritevi, gran porte del Paradiſo, affinchè io poſſa entrare nel cuor di Gesù. Permettetemi il riposare in quel letto di amore e di dolori. Ivi far voglio la mia dimora. Ivi viver vogl' io. Ivi voglio morire.

CONSIDERAZIONE II.

E' Coſa dolce il penſare alla Paſſione di Noſtro Signore, perchè nella contemplazione di queſto eccellente Miſterio concepiamo una ferma ſperanza, che Iddio ſia per avere miſericordia di noi, ſia per perdonarci i noſtri peccati, e ſia per concederci il Paradiſo. La ſperanza di un bene rallegra il cuore, perchè rende il ben che ſi ſpera, in certo modo preſente; è un anticipato poſſeſſo e godimento; e quanto il bene ſperato è maggiore, tanto è maggiore la gioja ricevuta. Se dunqu' è infinito, la ſperanza di poſſederlo dee produrre nell' Anima un infinito contento.

Ora in virtù della Paſſione del Figliuolo di Dio ſperiamo di eſſer ſottratti all' eterne

pene

pene dell' Inferno, e di possedere i beni eterni della Gloria. Che mali son quelli da' quali ci libera? Che beni son quelli che da essa ci son proccurati? Che allegrezza sente un Reo ch' è per esser rotato, nell' udire che gli è fatta grazia; che il Re lo vuole appresso la sua Persona, alberghi nel suo Palazzo, e mangi alla sua mensa? *Gesucristo* (dice S. Paolo Heb. 5.) *avendo consumata l' opera della nostra Redenzione, si è fatto Autore dell' eterna salute a pro di tutti coloro che gli prestano l' ubbidienza.*

Riflessioni e Affetti.

Ah! Anima mia, donde viene che tu sei mesta? che ti turba, che ti affligge? Forse il pensiero de' tuoi peccati? Ecco Gesù che per te ha soddisfatto a Dio suo Padre. Ha pagato più di quello di ch' eri debitrice. Quando avessi commessa un infinità di peccati maggior di quella che hai commessa, una sol goccia del suo sangue, a cancellarli affatto è sufficiente: e qual effetto dee avere il diluvio di sangue che per te ha versato? *Se il sangue degli Arieti e de' Tori santifica coloro che sono stati soggetti alle macchie,* (dice S. Paolo Heb. 9.) *col somministrar loro una purità esteriore e carnale; quanto più il Sangue di Gesucristo che ha offerito sestesso a Dio mediante lo Spirito Santo, come vittima immaculata, purificherà dall' opere morte la nostra coscienza?*

Gesù è il Figliuolo di Dio vivente, e noi siamo i Figliuoli di un Dio moribondo. Iddio Padre ha generato il suo Figliuolo per tutta l' eternità negli splendori della Gloria, e il Figliuolo ci ha generati sopra la Croce

nelle tenebre della morte. Dov'è un Padre che non ami i proprj Figliuoli? Qual Padre può mettersi in paragon con Gesù che ha dato per noi la sua vita, ci ha stampati nelle sue mani, e si ha addossato l'affare di nostra salute? Possiamo avere un miglior Mallevadore, un più potente Avvocato, un più fedele Amico, un più caritativo, più misericordioso, più tenero Padre? Perchè dunque turbarsi alla vista de' nostri peccati? Perchè disperare di nostra salute? Colui che ha pagato più di quello vale una cosa, non ne ha al godimento ogni diritto? Il Figliuolo di Dio ha pagato per noi: il prezzo che ha dato val molto più di tutti i beni di grazia e di gloria che ci ha meritati: perchè dunque entrare in diffidenza della propria nostra salute? perchè abbandonarsi al timor e alla mestizia?

Anima Cristiana, quando Satanasso ti tenta e ti turba, quando eccita nel tuo cuore pensieri di disperazione; getta gli sguardi sul tuo Crocifisso: Mira il sangue che scorre da tutte le sue vene; ascolta ciò che dice S. Paolo (Rom. 8.) *Quegli che non ha perdonato al suo proprio Figliuolo, ma lo ha condannato per noi alla morte, che non ci darà insieme con esso lui? Chi accuserà gli Eletti di Dio? Dio stesso è quello che gli giustifica, chi avrà l'ardimento di condannarli? Gesucristo è morto, ma è anche risuscitato: sta alla destra di Dio, ivi intercede per noi.*

Che dolce consolazione è quella ch'è prodotta dalla memoria della Passione del Salvatore! Che gioja, che piacere è l'attignere dell'acque in quelle fontane di salute che inondano per ogni parte! O con quanto contento pronunzio queste parole di S. Bernar-

do: (Serm. 61. Cant.) *Peccavi peccatum grande; turbatur conscientia, sed non perturbabitur, quoniam vulnerum Domini recordabor. Nempe vulneratus est propter iniquitates nostras. Quid tam ad mortem quod non Christi morte salvetur?* Ho commesso gravi peccati, n'è spaventata la mia coscienza; ma non ne resterà turbata, perchè ricorderommi delle piaghe del mio Signore; perchè è stato in codesta guisa impiagato a cagione de' miei peccati. Qual piaga, per mortale che sia, non resterà guarita dalla morte di Gesucristo?

O santissimo Padre, mirate, se vi piace ,, Gesucristo vostro Figliuolo, e ricordatevi ,, de' mali che ha sofferti per me. Confesso ,, so ch' io sono aggravato da' debiti, e non ,, posso soddisfare alla vostra giustizia: Ma ,, aprite se vi piace il sacco di Benjamino, e ,, vi troverete il prezzo che dal nostro Fratello ,, Giuseppe vi è stato rinchiuso. Ecco- ,, lo aperto e sciolto: è questo la sua santa ,, Umanità lacerata a cagion delle piaghe ,, e aperta da tutte le parti. Mettete se vi ,, piace in una bilancia i miei peccati che ,, hanno provocata l'ira vostra, e i mali che ,, per me ha sofferti il vostro Figliuolo innocente. ,, I suoi patimenti senza dubbio supereranno ,, il peso delle mie iniquità, e vi ,, metteranno in obbligo di spargere piuttosto ,, sopra di me l'olio di vostra misericordia ,, che i torrenti di vostra giustizia. ,, (Serm. in Pass. Dom.)

Ecco le dolci consolazioni che i Santi Padri hanno tratte dalle piaghe del Salvatore. Ecco ciò che rendeva i Martiri tanto pieni di giubilo ne' lor tormenti, e gli faceva correre come alle nozze alla morte. Si nascondevano nelle aperture di questa mistica Pie-

tra, come dice S. Bernardo, e rinchiusi in queste piaghe, non sentivano quelle che lor erano fatte. Ecco ciò che ha indotti i santi Confessori ad esercitare sopra sestessi una santa crudeltà, e a lagnarsi che Iddio lor concedesse troppe consolazioni. Ecco ciò che costituiva il Paradiso degli Anacoreti dentro i diserti: la meditazione della Passione e della Morte di Gesucristo occupavali notte e giorno, e lor rendeva l'austerità della loro vita infinitamente soave e deliciosa. Ecco ciò che tenne occupata per lo spazio di tanti anni Santa Maria Maddalena, sul Monte ove passò il rimanente de' giorni suoi, e la rapì in estasi, mentre col Martire Sant' Ignazio diceva: *Amor meus crucifixus est*. E' stato crocifisso il mio amore. Ecco in fine ciò che consola i Peccatori, inanimisce i Giusti, santifica i Perfetti, sostiene la nostra speranza sopra la terra, e produrrà la nostra felicità nel Cielo.

Sieno perciò i nostri più dolci Trattenimenti sopra la Passione del Salvatore. Pensiamo in tutte le nostre pene e in tutte le nostre afflizioni a quanto egli ha sofferto per noi. Abbiamo sempre innanzi agli occhi Gesù crocifisso, e attacchiamo con tutta forza, come dice S. Agostino, al nostro cuore Colui che per noi è stato confitto sopra una Croce. *Toto vobis figatur in corde, qui pro vobis fixus est in Cruce.*

TRATTENIMENTO III.

Per lo Venerdì delle Ceneri.

Quanto sia utile al Cristiano il pensare alla Passione di Nostro Signore.

Christo in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini. 1. Pet. 4.

ABbiamo tre formidabili nemici: il Diavolo, la Carne e il Mondo. Il pensiero della Passione e della Morte di Gesù è una specie di scudo che ci copre, e invulnerabili contro tutti gli strali di codesti nemici ci rende.

CONSIDERAZIONE I.

IL Demonio è un nemico formidabile a cagion di sua forza, di sua malizia e del suo odio implacabile contro di noi. Ci tenta in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni maniera. E' un Gigante vestito di acciajo, cioè di forza, e pratico nel mestier della guerra. Siamo giovani Fanciulli come Davide, senz' armi e senz' esperienza: come mai resistere a questo altiero e insolente Filisteo? Bisogna, dice S. Agostino, prendere come quel Pastorello, il baston della Croce, e armarsi di cinque Pietre che sono le cinque Piaghe del nostro Salvatore. Così armati, getteremo

mo a terra questo Goliat, e gli troncheremo la testa.

La ragione si è ch' essendo stato vinto il Demonio dalla Passione e dalla Morte di Gesucristo, non ardisce assalire coloro, i quali sono, come si esprime S. Pietro, armati di questo pensiero. Se lo fa, è con timore. Ora è cosa facile il vincere un nemico di già vinto e spaventato. S. Paolo dice ch' è stato distrutto dalla Morte del Figliuolo di Dio, benchè avesse l' imperio della Morte. *Vt per mortem destrueret eum qui habebat mortis imperium*. Egli è un Serpente, ma che ha schiacciata la testa.

Questo ci è figurato ne' Serpenti di fuoco che uccidevano gl' Isdraeliti nel Diserto. Non vi fu altro rimedio per liberarsi da' loro morsi, che l' alzare un Serpente di bronzo sopra una specie di Croce. Tutti coloro che miravano quel Serpente di metallo, erano subito guariti dal morso de' Serpenti. Il Serpente di bronzo che fu alzato per comando di Dio, rappresenta Nostro Signore in Croce, il quale aveva la figura di un Serpente, cioè di un Peccatore, ma non ne aveva nè il veleno nè la malizia. Basta mirar Gesucristo in Croce per restar guarito dal morso del Demonio.

In fatti il Diavolo in due maniere ci tenta: o colla disperazione, o colla presunzione. La disperazione nasce dalla ignoranza della Misericordia di Dio, e la presunzione dall' ignoranza di sua Giustizia. Sono codesti, dice S. Agostino, i due scoglj, ne' quali gli Uomini per la maggior parte fanno il naufragio di lor salute. Ora la memoria della Passione di Nostro Signore, ci rende vittoriosi di queste due tentazioni.

Egli ci arma e ci difende contro la disperazione, perchè chi può entrare in diffidenza della propria salute, sapendo che il Figliuolo di Dio per esso lui è morto; si è costituito suo mallevadore; si ha addossati i suoi debiti; gli ha interamente pagati; è suo sommo Sacerdote, ne fa le fonzioni nel Cielo, e come dice S. Paolo, prega incessantemente per esso? Chi può entrare in presunzione di sua propria salute, e non temere di offender Dio, vedendo com' egli ha trattato il suo unico santissimo e innocentissimo Figliuolo, per averlo veduto coperto della sol ombra de' nostri peccati?

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O Anima mia! se tu sei con tanta forza tentata, e sì sovente superata dalla tentazione, non dei concepirne alcun stupore: combatti contro il Demonio senz' armi, e senza difesa. Se tu andassi contro il tuo Nemico col baston della Croce in mano e armato della Passione del tuo Salvatore, lo metteresti ben presto in fuga. Se gettassi gli occhj sopra il tuo Crocifisso, saresti presto guarita da' morsi di questo Serpente infernale. Qual è la tua tentazione? Forse la presunzione? Forse la disperazione? Non temi di commettere il peccato? ti turbi per quelli che hai commessi? Se non lo temi abbastanza, mira come Iddio tratta il legno verde, e giudica come tratterà il legno secco. Se Iddio non ha perdonato al suo Figliuolo, infinitamente da lui amato, per averlo veduto coperto dell' ombra de' tuoi peccati, pensi ch' ei sia per perdonare a te, che commetti il peccato a sangue freddo, che calpesti il san-

gue del suo Figliuolo ? Nelle piaghe ch' egli ha nel suo corpo conosci quanto grandi e profonde sieno quelle che il peccato fa nell' anima tua, perchè per guarirtene fu necessario che un Dio fosse sì crudelmente ferito in tutte le parti del proprio suo corpo.

Se il Demonio ti tenta di disperazione, mira il tuo Salvatore in Croce, e sentirai subito riprender vigore la tua speranza: perchè qual cosa non ha meritato il Figliuolo di Dio ? Che cosa può negargli il suo Genitore dopo l' ubbidienza che gli ha prestata ? Ora egli ti ha fatto una cession de' suoi meriti, e se fai penitenza, dei mirare il suo Sangue come il prezzo del tuo riscatto, e come una sorgente inesausta di grazie ch' è tua. Allorchè sei turbata dalla memoria de' tuoi peccati, ricordati che Gesù ha pregato per te sopra la Croce, e ha dato a' Sacerdoti la podestà di assolverti da tutti i tuoi delitti. Ascolta S. Giovanni che ti dice come ad ognuno: *Miei Figliuoletti, tanto a voi scrivo, affinchè non pecchiate. Ma se nulladimeno alcun pecca, abbiamo per Avvocato appresso il Padre, Gesucristo ch' è il Giusto.* (1. Jo. 2.)

Armati infine contro le tentazioni del Demonio, col segno della Croce e col pensiero della Passione, e lo metterai in fuga. Esprimi con Davide: *Si alzi Iddio, e sieno i suoi nemici dispersi, e coloro che l' odiano, fuggano alla sua presenza.* Esprimi con Santa Chiesa: Ecco la Croce del Signore, fuggite schiere nemiche. *Liberateci, o Signore, da nostri nemici colla virtù della vostra Croce.* (Ps. 77.)

CON-

CONSIDERAZIONE II.

IL secondo nemico di nostra salute è il Mondo. E' terribile, perch' è composto di una infinità di Gente, ed anche de' nostri migliori Amici, che ci fan guerra, e ci vogliono far rinunziare al Vangelo. E' codesto un Tiranno che si è reso Padrone di tutta la terra, ha dominio quasi sopra tutti gli spiriti, fa soggetti quasi tutti gli Uomini alle sue leggi, e con questo sol detto: *Che si dirà?* fa maggior numero di Apostati, di quello ne hanno fatto i Neroni co' loro tormenti.

Ora il Figliuolo di Dio colla sua Passione ha trionfato di questo nemico, perchè ne ha cacciato il Principe ch' è Satanasso. Tanto ei disse in andare alla Croce: *Questo è il punto in cui dee farsi il giudicio del mondo: questo è il punto in cui il Principe del mondo è per esser cacciato; e allorchè sarò stato alzato dalla terra, trarrò tutto a mestesso.* In altro luogo, parlando a' suoi Discepoli, dice lo stesso: *Avrete delle afflizioni nel mondo; ma confidate, il mondo è stato da me vinto.* In fatti egli ha trionfato de' Tiranni, e ha inalberata la sua Croce come un vittorioso stendardo per tutta la terra.

Non solo ha vinto il Mondo: ma ne rende vittoriosi tutti coloro che credono in esso. Tanto dice S. Giovanni: *Chi è colui che trionfa del mondo, se non colui che crede Gesucristo essere il Figliuolo di Dio?* (Jo. 5.)

S. Bernardo dura fatica a comprendere come la Fede della Divinità di Gesucristo ci renda vittoriosi del mondo, poichè vediamo gran quantità di Cristiani i quali credono,

che

che Nostro Signore sia Dio, e pure sono schiavi del mondo. Risponde tuttavia che un Uomo il quale ama il mondo, non crede che Gesucristo sia Dio, perchè non è intimorito da sue minacce, e non si lascia guadagnare da sue promesse, non ubbidisce a' suoi comandamenti, e non condescende a' suoi consigli. La Fede senza l'opere è morta, come dice S. Jacopo; e come sarà mai vero, conclude il Santo, che la Fede di un Cristian mondano sia vittoriosa, se nemeno ell'è viva? *Nec sanè mirum si nequaquam vincit, quæ ne vivit quidem.* (S. Bern. Serm. in die Pasch.)

Ma colui il quale crede che Gesù è Figliuolo di Dio ed è morto per noi, trionfa senza fatica di questo formidabil nemico. Il Mondo in due maniere combatte contro di noi: o col timore de' mali ond' egli ci minaccia, o coll' allettamento de' beni che a noi propone: i primi ci stornano dalla virtù; i secondi ci traggono al vizio. Ora colui il quale crede che Gesùcristo è Dio e ha sofferto una morte crudele per noi, supera facilmente queste due tentazioni: perchè se crede ch' è Dio, crede che ha posseduto i veri beni, ed è stato esente da' veri mali. Gesù ha disprezzato le grandezze, le ricchezze, i piaceri del mondo; questi non sono dunque veri beni: ha cercata e sposata la povertà, l'umiltà, il dolore; questi non sono dunque veri mali. Ecco come colui che ha la Fede, e pensa sovente alla Passione di Nostro Signore, disprezza i mali e i piaceri del mondo, e trionfa di questo nemico.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Ritorniamo un poco in noi stessi, e vediamo se siam Cristiani o Pagani. E' verità di Fede, che colui il quale crede che Gesucristo è Figliuolo di Dio, è vittorioso del Mondo. Lo credete? donde nasce pertanto che ne siete schiavi? donde nasce che abbandonate il partito della virtù per timor di recargli disgusto? donde nasce che più temete l' incorrere nella sua disgrazia, che in quella di Dio? Non è egli vero che il timore di un *Che si dirà?* vi fa rinunziare la Fede, disprezzare le minacce dell' Onnipotente, violare i suoi comandamenti, e burlarvi di sue promesse? Quando si tratta di piacere a Dio o di piacere al mondo, state in forse sopra il partito che avete a prendere, e vi dichiarate piuttosto contro di Dio.

O Gesù, mio Signore, quanto pochi veri Discepoli avete! quanti portano il nome di Cristiano, e hanno un cuor da Pagani! Allorchè andavate trionfante alla morte, i vostri nemici non potevano soffrire l' onore che vi era fatto, e dicevano: *Vedete che non guadagniam cosa alcuna: ecco tutto il Mondo lo segue*. Ma al presente siamo costretti a dire tutto l' opposto: Non guadagniam cosa alcuna nell' esclamar contro il Mondo, e nel condannar le sue massime: Tutti seguono il Mondo: Tutto il mondo vi lascia, o Signore, per seguire il vostro nemico. Donde ciò nasce? Dal non aver Fede. Non si crede che Gesucristo sia Dio, e sia nelle sue parole verace. O se fossimo persuasi ch' egli è la Sapienza di Dio, che non può ingannarci, come stimeremmo i beni del Mondo, da lui disprez-

disprezzati ? come odieremmo i mali da lui amati e ambiti ? Gesucristo, dice S. Agostino, ha disprezzati tutti i beni della terra, per mostrarci che bisogna disprezzarli. Ha sofferti tutti i mali che ci comandò di soffrire, affinchè non si collocasse la propria felicità ne' beni del Mondo, e non si temesse di essere infelice soffrendo i suoi mali.

E tu, Cristiano infedele, fai tutto l'opposto. Non istimi se non quanto il Mondo ha in istima, non ami se non quanto egli ama. Non cerchi se non incontrare il suo genio, e in vece di combattere contro codesto nemico di Dio, diventi suo schiavo. E' questo forse quanto hai promesso al Fonte battesimale ? Se fosti stato ragionevole allorchè fosti battezzato, averesti voluto esserlo; poichè ora che dei ratificar la protestazione che hai fatta di odiare il mondo, la rivochi e la ritratti ?

O Gesù, mio Signore ! rinnovo la promessa che ho fatta di essere vostro Servo, e rinunzio il Mondo collo stesso spirito come s' io ricevessi in questo punto il Battesimo. Colui, dice il vostro Appostolo, ch' è amico del Mondo, si dichiara vostro nemico. Ah ! non voglio dunque amare il Mondo giammai, perchè non voglio mai essere vostro nemico; ma voglio onorarvi, servirvi e amarvi come mio Re e mio Dio nel tempo e nell' eternità. Così sia.

CONSIDERAZIONE III.

IL terzo nemico di Gesù e dell' Anima nostra è la Carne. Tanto è più formidabile degli altri, quanto è domestico, è una parte di

di noi stessi, e senza odiar noi stessi non è possibil l'odiarlo. Tuttavia è il più mortale e il più pericoloso di tutti. E' cagione di tutti i nostri peccati. E' l'Eva infelice che ha sviato Adamo. La Carne è quella che guasta il nostro spirito. *Coloro che son nella Carne*, dice S. Paolo, *non possono piacere a Dio*, (Rom. 8.) E' dunque necessario il combattere e il vincere questo nemico.

Ora la vista di un Crocifisso e la memoria della Passione di Nostro Signore, le toglie il potere di nuocerci. Ella combatte contro lo spirito in due maniere, o coll'allettamento del piacere, o col timor del dolore. Nè l'uno nè l'altro fa impressione in un cuore il qual è armato della Passion di Gesù: ella c'inspira orrore contro il piacere, e amore verso la sofferenza, vedendo che Nostro Signore, il qual dev'essere da noi amato e imitato, si è privato per amor nostro di tutti i piaceri de i sensi, e ha voluto soffrire dolori esterni. Dicono perciò tutti i Santi con S. Buonavventura: O Signore, non posso vivere senza piaghe vedendovene coperto. Ho in orror la mia carne, se come la vostra non è ferita.

Riflessioni e Affetti.

Sei tu, Anima Cristiana, in questi sentimenti? odj la tua Carne? le fai delle piaghe? ti rallegri quando Iddio ne fa ad essa coi dolori e colle infermità? Le togli ogni sorta di piaceri, per lo meno gl'illeciti? Ah! Non pensi che a secondare il suo genio, a contentarla, a nudrirla, a ben trattarla, a inebriarla di delicie, a soddisfare le sue sregolate passioni, e a metterla in sicuro contro tutti i mali di questa vita.

E'

E' questo un esser Cristiano? E' questo un esser Discepolo di Gesucristo? Puoi dire di essere uno de' membri suoi? Non ha parte il suo corpo che non sia ferita. Se dunque sei senza dolore, non si può dire che tu sia uno de' membri di Gesù: perchè come dice S. Paolo, *coloro che sono di Gesucristo, crocifiggono la carne loro co' suoi desiderj disordinati*.

O Carne adorabile del mio Salvatore! quanto sono sensibilmente commosso a' vostri dolori, e quanto vi son obbligato per aver impresse in me le sacre stimate vostre colle infermità dolorose che sento nella mia Carne! Conosco che voi salvar mi volete perchè mi date sì visibili contrassegni del vostro amore, e mi distinguete col sigillo de' Predestinati. Dico in questo punto col vostro Appostolo: *Non vi sia cosa che mi affligga; perchè porto nel mio corpo le sacre stimate di Gesucristo*.

Andiamo, Anima mia, andiamo alla guerra: perchè codesta vita è un luogo di combattimento; Andiamo a presentar la battaglia a' nostri Nemici, al Mondo, al Demonio, e alla Carne. Ma armiamoci della Passione di Gesucristo per riportarne la vittoria. Voi darete, o mio Dio, le vostre fatiche al vostro Popolo, perchè sieno lo scudo de' loro cuori. *Dabis eis scutum cordis laborem tuum*. (Thren. 8.) Cristiano, finattanto che sarai sopra la terra, copri il tuo cuore con questo scudo, e sarà impenetrabile da qualunque strale de' tuoi nemici. Imprimi nel tuo spirito la memoria della Passione del tuo Salvatore, e troverai sollievo in tutte le tue afflizioni. Segui l' avviso salutare che S. Paolo ti porge: *Pensa*, dice, *di continuo*

in

in te stesso a quel Signore che ha sofferto una gran contraddizione de' peccatori contro di se; affinchè tu non perda il coraggio, e non ti lasci abbattere dal dolore; perchè non hai per anche fatto resistenza sino al sangue, combattendo contro il peccato. (Hebr. 12.)

Sei nella necessità e nell'indigenza de' beni temporali? Pensa alla povertà di Gesù. Sei disprezzato, vilipeso, calonniato? Pensa alle umiliazioni di Gesù. Sei travagliato da' dolori e oppresso dalle infermità? Pensa a i dolori di Gesù. Sei infermo e vicino a render l'anima? Pensa all' agonia e alla morte di Gesù. Sei combattuto da' timori e spaventi? Si è impossessata la mestizia del tuo cuore? Pensa alla mestizia, e al timor di Gesù che lo costrinsero a sudar sangue nell' Orto degli ulivi. Non hai per anche combattuto sino al sangue resistendo al peccato.

In fine qualunque afflizione tu abbia, e qualunque tentazione tu senta, armati della Passione di Nostro Signore, e riporterai vittoria de' tuoi nemici. *Christo in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini.* (1. Petr. 4.) Avendo Cristo sofferto nella sua Carne, armatevi di questo stesso pensiero.

ORA-

ORAZIONE DIVOTA

A Nostro Signor Gesucristo,

Nelle sette Stazioni de' suoi Patimenti, proporzionata a recitarsi in tutti i Venerdì di Quaresima.

STAZIONE I.

O Gesù mio Salvatore, che avete sudato sangue e acqua nell' Orto degli ulivi, sul riflesso de' vostri tormenti e de' miei peccati, e vi siete spogliato di vostra forza per vestirvi di mie debolezze: vi adoro benchè bagnato nel vostro sangue, e ringrazio il vostro sacro cuore di essersi afflitto per amor mio. Detesto tutti i miei peccati che vi hanno cagionata quella mestizia, e sono risoluto piuttosto di morire che mai più recarvi afflizione. Concedetemi la grazia che io possa come voi, concepire un gran dolore de' miei delitti: che io resista sino al sangue alle tentazioni del Mondo, del Demonio, e della Carne; e che mi conformi in tutte le cose alla volontà del vostro Padre, per quanto sieno contrarie alle mie inclinazioni.

STAZIONE II.

O Gesù Signor mio, che foste schiaffeggiato e maltrattato in casa di Anna e Caifasso: vi ringrazio per aver sofferto quelle ingiurie e quelle confusioni per amor mio.

Ah!

Ah! quante volte vi ho io ſchiaffeggiato e oltraggiato in perſona del mio Proſſimo, perchè voi riputate fatto a voi ſteſſo tutto il mal che io gli faccio! Ve ne domando umiliſſimamente perdono, e faccio la riſoluzione colla voſtra grazia, di ſoffrir in avvenire tutte le ingiurie che mi ſaran fatte, e di non più offendervi in perſona de' miei fratelli, nè con azione nè con parole, nè con volontà nè col giudizio.

STAZIONE III.

O Gesù, mio Re, che foste diſprezzato da Erode e dagli Ebrei, allorchè vi preferirono un Ladro, un Sedizioſo e un Omicida: vi domando perdono di avervi tante volte preferito il Demonio e tante miſerabili Creature, alle quali ho dato il mio cuore e il mio affetto. Perderò piuttoſto la vita che farvi più mai un tant' oltraggio. Sì, voi ſarete in avvenire l'unico Re del mio cuore, e non mi avverrà più mai di mettervi come ho fatto, ſotto i piedi di Lucifero, Ladro che ci rapiſce il Paradiſo, Sedizioſo che turba la noſtra Pace, e Omicida che uccide tutti gli Uomini.

STAZIONE IV.

O Gesù più puro e più caſto di tutti gli Uomini, la di cui carne innocente è ſtata lacerata colle sferze in Caſa di Pilato, per eſpiare i diletti colpevoli che prendiam nella noſtra: confeſſo che per me avete ſofferti tormenti tanto crudeli. Ho gran dolore di avervi fatte cotante piaghe, e di averle tante volte rinnovate colla ſoddisfazione

che

che ho data a' miei sensi. Vi supplico di santificare co' vostri dolori la mia Anima e il mio corpo, di lavarli e purificarli col vostro prezioso sangue da tutte le loro impurità, e di non permettere che questa carne ch' è stata lavata col vostro sangue, resti mai contaminata da alcun peccato.

STAZIONE V.

O Gesù il maggiore di tutti i Re, che foste coronato di spine, e avete portati sulle vostre spalle i contrassegni Reali del vostro Principato; vi riconosco per mio Re tuttochè disprezzato e disfigurato voi siate: E giacchè non avete parte alcuna nel vostro corpo, che non sia ferita, non voglio più prendere alcun diletto nel mio, ma vivere nel dolore, per esser uno de' vostri sudditi, e de' vostri membri.

STAZIONE VI.

O Gesù mio Redentore, che foste per me confitto sopra una Croce, e avete versato tutto il vostro sangue per sottrarmi alla podestà del Demonio, di cui ero schiavo; vi ringrazio dell' amore impareggiabile che mi avete portato, e di tanti tormenti che per me avete sofferti. Bacio con ogni venerazione i vostri sacri piedi e le vostre benedette mani. Adoro il vostro sacro cuore ch' è stato aperto per amor mio, e mi sono risoluto di perdere piuttosto la vita, che di crocifiggervi mai nel mio cuore con un peccato mortale.

STAZIONE VII.

O Gesù mia vita che siete morto per me, e siete stato abbandonato nella vostra morte, affinchè io non resti nella mia abbandonato! O dolcissimo Agnello che siete stato sacrificato per la salute di tutti gli Uomini! O Vittima di amore e di pazienza, che siete stata bruciata e consumata sopra un rogo di dolori! O Santo de i Santi e Re de i Re! Che posso fare in riconoscimento di una bontà tanto grande? Perchè non poss' io morir per voi, come voi siete morto per me?

Credo esser voi il mio Salvatore. Ah! mi dispererei se ne dubitassi. Giacchè voi mi avete data la vostra vita, spero mi perdonerete i miei peccati, e non mi negherete il vostro Paradiso. Detesto i miei delitti che sono la cagione di vostra morte, e soffrirò piuttosto tutti i mali possibili, che il farvi mai morir nel mio cuore, perchè questa morte vi è più sensibile e più ignominiosa di quella della Croce. Vi domando perdono per tutti coloro che mi hanno offeso. Mi dono alla vostra santa Genitrice, e per mia Madre la eleggo, desiderando con tutto il mio cuore di morire fralle sue braccia. Colloco il mio spirito nelle vostre mani, e vi supplico per lo vostro sangue prezioso da voi versato sino all' ultima goccia, per la vostra Agonia mortale, e per lo vostro abbandonamento spaventoso, di assistermi nell' ora della mia morte, e di ricevere l'Anima mia nel vostro Paradiso, affinchè io abbia la felicità di vedervi, di amarvi, di lodarvi e di benedirvi per tutta l' eternità. *Amen.*

TRAT-

TRATTENIMENTO IV.

Per lo Sabato delle Ceneri.

Come dobbiamo meditare la Passione di Nostro Signore.

Christo igitur in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini. 1. Petr. 4.

CONSIDERAZIONE I.

PEr meditar con frutto la Passione del Nostro Salvatore, non si dee, dice S. Bernardo, considerarla come passata, ma come presente. I beneficj ben presto invecchiano nel cuor di un ingrato: ma Iddio vuole che i suoi si abbiano sempre nello spirito presenti. Chiesa santa ch' è animata dal suo Spirito ci rappresenta tutti i Misterj di nostra Religione, come se ritrovassero il lor compimento nel giorno stesso nel quale ne fa la memoria. In questo giorno, dice, è nato il Salvatore, in questo giorno è morto, in questo giorno è risuscitato ed è asceso al Cielo.

Abramo vostro Padre, diceva Nostro Signore agli Ebrei, *aveva un desiderio estremo di vedere il mio giorno; lo ha veduto e si è rallegrato.* (Jo. 8.) Se quel gran Patriarca vedeva il Salvatore come presente, tanti Secoli prima del suo nascimento, non dobbiamo noi considerar la Passione come s'ella succedesse

se in questo giorno, attesochè principalmente ne riceviamo in ogni giorno co' Sacramenti gli effetti? Dice perciò S. Giovanni che Gesù *è un Agnello ch' è stato sacrificato sino dalla creazione del Mondo*, (Apoc. 13.) nel pensiero di Dio, e lo dev' essere nel nostro sino al fine de' Secoli. Le cose lontane non fanno molt' impressione negli animi; ma quando sono presenti muovono potentemente i cuori. Bisogna perciò mirare Gesucristo come se fosse al presente venduto da Giuda, preso prigioniero dagli Ebrei, battuto in casa di Pilato, crocifisso sopra il Calvario, e produr poi tutti gli atti di dolore, di compassione, di speranza, di amore e di riconoscimento, che abbiamo espressi nell' Orazion precedente.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O quanto il Figliuolo di Dio si lagna con fondamento per bocca di David, che il suo Popolo mette in dimenticanza le opere maravigliose, da esso fatte per salvarlo! *Citò fecerunt, obliti sunt operum ejus.* (Psal. 105.) I Cristiani per la maggior parte assistono cotidianamente al santo Sacrificio della Messa ch' è la rappresentazion di quello della Croce, o piuttosto lo stesso ch' è ogni giorno offerito a Dio di una maniera non sanguinosa. Fra quelli i quali vi assistono chi è colui che pensa alla Passione di Gesucristo? chi è colui che ne fa il soggetto di sua divozione e di sua meditazione? Non è questa una ingratitudine prodigiosa? Se i Sacerdoti, sacrificando sono tenuti, come insegnano gran Teologi, di ricordarsi della Passione e della Morte del Salvatore; coloro che assistono a i

divini Misterj non hanno forse la medesima obbligazione? Qual cosa minore doveva attendere il Figliuolo di Dio da coloro in favore de' quali è morto, che il ricordarsi dell' amore che lor ha portato, e de' tormenti che per esso lor ha sofferti?

E pure questa è la consolazione che da noi gli è negata: *Oblivioni datus sum tanquam mortuus à corde*. Mi hanno posto in dimenticanza, dice, come un morto ch' è cancellato dal cuore. Son morto nel lor intelletto; sono morto nella loro memoria; sono morto nella lor volontà. O mio Genitore, quanto son mal pagato per le fatiche da me sostenute per gli Uomini! Speravo mi avessero amato come gli ho amati, e non si dovessero scordare giammai de i beneficj che lor ho fatti. Gli ho pregati nel giorno precedente alla mia Morte di ricordarsi di mia Passione e dell' amore che ho ad essi portato. Questa è tutta la consolazione e tutto il riconoscimento che da essi attendevo: E pure mi hanno cancellato dal loro cuore e dalla loro memoria. Non pensano a me, come s' io fossi per esso loro un nulla, come se nulla avessi fatto per essi. *Oblivioni datus sum tanquam mortuus à corde*.

O Gesù, mio Salvatore, quanto mi è sensibile questo rimprovero; quanta è la mia confusione di esser vissuto sino al presente in una dimenticanza sì grande di vostra bontà! Merito pur troppo di essere cancellato dal vostro cuore, poichè vi ho cancellato dal mio. Ma, Signore, non siete voi migliore di me? non mi trattate dunque, ve ne supplico, secondo i meriti miei, e non mi esiliate dal vostro sacro cuore; perche ho risoluto d' imprimere in avvenire le vostre

sacre

sacre piaghe e la vostra morte nel mio, e di non passar alcun giorno di mia vita, senza pensare a i tormenti da voi sofferti per me.

CONSIDERAZIONE II.

UNa seconda maniera di meditare la Passione del Figliuolo di Dio con frutto, è il credere e il persuadersi con efficacia ch'egli non solo ha patito per tutti gli Uomini in generale, ma anche per ognuno di noi in particolare; che pensava a noi nello sforzo maggiore de' suoi tormenti, e che ci aveva innanzi agli occhj in tutte le Stazioni delle sue pene. Gli Uomini per la maggior parte sono poco commossi da i beneficj comuni: colui che obbliga il pubblico, sembra non obbligare alcuno. Dachè un altro è a parte del beneficio che ci vien fatto, ne diminuisce la stima e il valore, e sopprime ne' nostri cuori i sentimenti di riconoscenza che aver ne dovremmo. Ciò nasce dall' amor proprio che il tutto a se trae, e vuol esser distinto dagli altri con contrassegni di stima e di affetto in tutto particolari. Quindi è che i beneficj particolari guadagnano molto più i cuori che i generali.

Per essere dunque commosso dalle pene del Figliuolo di Dio, bisogna rappresentarcelo col suo pensiero a noi rivolto, e per noi sofferente. Questo, come S. Paolo meditava, è il gran Misterio di nostra Redenzione. Dic' egli in più luoghi ch' è morto per tutti gli Uomini; ma quello che inteneriva il suo cuore, e d' amor lo accendeva, era il pensare che per esso lui in particolare era mor-

to. *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me:* Mi ha amato, e per me si è dato alla morte.

In fatti, benchè sia morto per tutti gli Uomini, ha sofferto però per ognuno in particolare, come se quell'Uomo solo fosse stato nel Mondo: come il Sole, ancorchè illumini tutto il mondo, non risplende meno per la più piccola Pianta, come se fosse ella sola sopra la terra. I Santi nel Cielo non sono meno beati per avere compagni nella loro beatitudine; anzi la compagnia ad essi l' accresce. Un Pittore che forma un Quadro non mira superficialmente la sua Figura, ma ne studia tutte le parti, e tutte le ritocca con attenzione. Iddio, dice Davide (Ps. 32.)
„ ha considerato il Cielo, ha rimirati tutti i
„ Figliuoli degli Uomini, dalla sommità del
„ tabernacolo che si ha preparato. Ha con-
„ templati tutti quelli che sono sopra la ter-
„ ra: *Qui finxit singillatim corda eorum:* Ha
„ formato il cuore di ognuno di essi, e co-
„ nosce tutte l'opere loro.

Ora ciò che Iddio ha fatto nell'opera della Creazione, ha fatto anche in quella della Redenzione. Allorch'era nel grand'e ammirabile tabernacolo che si ha preparato sopra il Calvario, contemplò tutti gli Uomini; considerò tutte le opere loro; rappresentossi tutte le loro miserie e tutti i loro peccati: diede un cuor nuovo a tutti in particolare; gli lavò tutti col suo sangue, e come non vi è pur una Creatura che si sottragga alla luce del Sole, e non occupi interamente ogni sollecitudine della Provvidenza Divina: Così il Figliuolo di Dio come un bel Sole gettò i suoi raggj sopra tutti gli Uomini in generale e in particolare, e non ve n'era pur uno

ch'

ch' egli non avesse presente nel suo spirito, e per cui non versasse il suo sangue, come s'egli solo fosse stato nel mondo.

Riflessioni e Affetti.

O Anima mia, quanta forza per muovere ha questa verità, e quanto è duro il tuo cuore, se non è intenerito a questo pensiero! Come dunque, o Signore, è egli possibile che abbiate pensato a me nello sforzo maggiore de' vostri tormenti? La violenza del dolore ci fa mettere in dimenticanza i nostri migliori Amici; e come avete voi potuto ricordarvi nell' eccesso di vostre pene del più mortale de' vostri nemici? Dovevate, o Signore, pensare a me, perchè sono la causa de' vostri tormenti, ma per punirmi e per vendicarvi de' miei trascorsi. Tuttavia non è questo ciò che vi ha fatto pensare a me: vi pensaste per ottenermi la grazia e la misericordia dal vostro Genitore. L'amore che mi portate, vi ha fatto scordarvi di voi stesso e de' vostri dolori, per pensare ad un miserabile, che non ha mai avuto verso di voi che disprezzo e ingratitudine.

O Sorgente di amore inesausto! Che dirò di voi? come potrò scordarmi di voi che vi siete degnato ricordarvi di me? come potrò odiarvi; come potrò offendervi; come potrò non amarvi dopo aver ricevuto tanti beneficj da voi, e dopo contrassegni sì teneri del vostro amore?

O Gesù mio Salvatore! Se io mi scordo mai di voi, inaridiscasi la mia destra, e sia lasciata in obblivione. (Psal. 136.) Resti la mia lingua attaccata al mio palato, se io cesso di pensare a voi e di parlare di voi,

Se io non mi propongo ſempre la voſtra Santa Paſſione come ſoggetto alle mie meditazioni e a' miei riconoſcimenti, poſſa io eſſer trattato come il più ingrato di tutti gli Uomini, e punito come il maggiore di tutti i Peccatori. Sono codeſti gli affetti e le riſoluzioni che debbon dedurſi da queſta ſeconda maniera di meditare la Paſſione del Noſtro Salvatore: maniera ritrovata da S. Tommaſo.

CONSIDERAZIONE III.

LA terza maniera ch'è di S. Buonavventura, è il ſeguire Noſtro Signore in tutte le Stazioni de' ſuoi patimenti, e il conſiderare che noi ſiamo la cauſa di tutti i mali ch'ei ſoffre: perchè ſe non aveſſimo peccato, o non ſarebbe venuto al mondo, o non vi ſarebbe venuto paſſibil e mortale com'è venuto. Così quando lo vedete ſudar ſangue nell' Orto degli ulivi, dite: Ah buon Salvatore! Per eſpiare il diletto colpevole che io prendo ne' penſieri più infami, egli affligge il ſuo ſpirito: per riveſtirmi della ſua forza, ſi è veſtito di mie timidità e di mie debolezze. Quando lo vedete ſchiaffeggiato in caſa di Caifaſſo, e coperto di ſputi, dite: Ah! Son io colui che tante volte gli ho ſputato nel volto, quante volte ho proferite parole indecenti: io ſon colui che tante volte gli ho dati degli ſchiaffi, quante volte mi ſon adirato, e ho maltrattato il mio Proſſimo. Quando lo vedete diſprezzato dal Re Erode, poſpoſto a Barabba dal ſuo Popolo, battuto crudelmente per comando di

Pilato, coronato di ſpine da' Soldati, caricato della ſua Croce, e crocifiſſo da' Carnefici ſul Calvario, dite, dite: Ah! per gaſtigare la mia vanità, è ſtato diſprezzato da Erode; per gaſtigare la mia invidia, è ſtato poſpoſto ad un Ladro; per gaſtigare la mia ſenſualità, è ſtato lacerato a colpi di sferze ſino ſull' oſſa; per gaſtigare la mia ſuperbia e la mia ambizione, è ſtato coronato di ſpine. I miei peccati lo hanno caricato di quella Croce peſante, ve lo hanno confitto, e ve l' hanno fatto morire: *Vulneratus eſt propter iniquitates noſtras: Attritus eſt propter ſcelera noſtra.* (Iſ. 53.) E' ſtato ferito, dice Iſaia, per le noſtre iniquità, è ſtato oppreſſo per le noſtre ſcelleraggini. Queſto è il frutto principale che trar dobbiamo dalla Meditazione de' tormenti di Geſucriſto: abbiamo a conoſcere che ſiamo la cauſa di ſua morte, e concepirne un gran dolore. Allorchè Davide mirò l' Angiolo, che faceva un orribile ſtrage del ſuo Popolo in gaſtigo della ſua vanità, ſorpreſo dal dolore eſclamò: *Io ho peccato; io hò fatto il male; volgete, vi ſupplico, contro di me la punta di voſtra ſpada.* (3. Reg. 24.) Tanto noi dobbiamo dire a Dio Padre, allorchè lo vediamo ſcaricare ſopra il ſuo Figliuolo i colpi formidabili dell' ira ſua e di ſue vendette: *Ego ſum qui peccavi, ego iniquè egi: vertatur, obſecro, manus tua contra me.* O giuſtiſſimo Padre, perchè gaſtigate così il voſtro Figliuolo ch' è innocente? Io ho peccato; io vi ho offeſo; io debbo eſſer battuto e crocifiſſo. Perchè porterà egli la pena ch' è a me dovuta? Ah! ſe voi non perdonate all' Innocente, come tratterete il Reo?

Riflessioni e Affetti.

Dovete poi concepire una gran compassione in vedere il Figliuolo di Dio ch'è vostro Salvatore, vostro Padre e vostro Capo, soffrire tormenti sì grandi per li Sudditi suoi, per li suoi Figliuoli, e per le sue membra, dicendogli quanto diceva Davide a Gionata suo Amico, che non è da mettersi in paragone con Gesucristo: *Doleo super te, Frater mi Ionatha, decore nimis & amabilis.* (2. Reg. 1.) O Gionata mio Fratello, più bello e più amabile di tutti gli Uomini! quanto mi affliggo alla vostra morte! quanto sono sensibilmente commosso alla vostra perdita!

Bisogna concepire un gran dolore de' nostri peccati, ch' è l' unica consolazione ch' egli attende da noi. In fatti, vi è cosa più giusta che il far morire il peccato, il quale ha fatto morire il Figliuolo di Dio? *Mira*, *o Vomo*, dice S. Bernardo, *quanto grandi e profonde sieno le piaghe che furono fatte dal tuo peccato nell' anima tua; poichè per guarirle, fu necessario che Gesù Signore ne ricevesse di così grandi e profonde nel di lui corpo.* (Bern. Serm. 3. in Nativit.)

Bisogna concepire un grand' amore verso quel Signore che tanto ci ha amati: perchè non vi è cosa alcuna che più guadagni un cuore, quanto l' amore che gli è portato. Il cuore può resistere all' odio, ma non può resistere all' amore. Or qual amore, dice S. Giovanni, (1. Jo. 4.) può mettersi in paragone con quello che ci fu manifestato da Dio nel darci l' unico suo Figliuolo, e nel condannarlo alla morte per restituirci la vita?

ta? Si può, dice Gesù, aver maggior amore verso una Persona, che il morire per essa? (Jo. 15.) S. Paolo ci propone di continuo questa Carità di Dio verso gli Uomini, per eccitare ne' nostri cuori sentimenti di amore e di riconoscimento.

Dirassi un giorno, dice il Profeta Zaccheria, *che origine hanno le piaghe che avete in mezzo alle mani? E risponderà: Sono stato trafitto con queste piaghe in casa di coloro i quali mi amavano.* (Zach. c. 3.) O Gesù mio Signore, ditemi, chi sono i Barbari che hanno esercitate queste crudeltà sopra il vostro sacro Corpo, e vi hanno fatte piaghe sì grandi? Ah! non sono coloro che vi amavano, ma quelli che voi troppo amavate. O Cristiano, puoi tu vedere una Persona di sì gran qualità ch'è il Figliuolo di Dio, un Re sì savio, sì santo, sì bello e sì perfetto, soffrire tormenti sì grandi per amor tuo, e non aver poi verso di esso, se non odio e disprezzo? Di qual natura è il mio cuore, dice S. Bernardo: *Totus circumdor amore, & nescio quid sit amor.* Son tutto circondato dall' amor del mio Dio: mi assalisce da tutte le parti; combatte contro di me co' suoi beneficj; mi rappresenta di continuo l'amore che mi ha portato, sino a volere morir per me: Ed io non so che cosa sia amore; resisto a tutti gli strali dell' amor suo, e non son riscaldato da un incendio sì grande di amore.

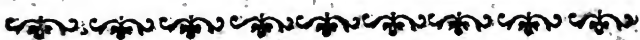
Vi è il quarto affetto che si dee trarre dalla contemplazione de' patimenti di Gesucristo. E' questo una gran confidenza che Iddio ci abbi a fare misericordia, e ci abbia a concedere il suo Paradiso. Il discorso che forma S. Paolo su questo argomento, ce ne dee convincere, ed esiliare da noi ogni timidezza.

Quegli, ei dice, *che non ha perdonato al suo proprio Figliuolo; ma per tutti noi lo ha fatto morire, che non ci darà dopo averci fatto un sì gran donativo?* (Rom. 8.) Discorre in altro luogo della stessa maniera: *Se allorch' eravamo nemici di Dio, siamo stati riconciliati con esso lui dalla morte del suo Figliuolo, con maggior ragione essendo ora riconciliati, saremo salvati dalla vita del suo Figliuolo.* (Rom. 5.)

L' ultimo frutto che si dee trarre da queste considerazioni, è l'imitare Nostro Signore ne' suoi patimenti: perch' è venuto al mondo per due principali ragioni: l'una è per redimerci, l' altra per darci esempio. La sua Croce, dice S. Agostino, non solo è un letto nel qual è morto, ma anche una cattedra, nella quale c' insegna ciò che per esso lui dobbiamo fare e soffrire. Questo è il gran modello che Iddio Padre a noi propone sul Monte Calvario, e vuole che in noi ne facciamo la copia. Questo è il fine principale di sua Passione, come dice S. Pietro: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus.* (1. Petr. 2.) Gesucristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio, affinchè sieno da voi seguite le sue vestigie.

E questo è quanto disse lo stesso Salvatore a' suoi Appostoli dopo aver loro lavati i piedi. *Scitis quid fecerim vobis?* (Jo. 13.) Sapete ciò che vi ho fatto? Vi ho dato l' esempio, affinchè come ho fatto, facciate.

Così allorchè considerate Gesù nella sua Passione, credete ch' egli a voi dica: *Scitis quid fecerim vobis?* Vedete quanto ho fatto e sofferto per voi? Vedete l' eccesso del mio amore e l' abisso profondo di mia umiltà? Fate quant' ho fatto. Soffrite per me quant'

quant' ho sofferto per voi. Amatemi come vi ho amato. Umiliatevi per amor mio, perchè mi sono annichilato e umiliato per amore di voi.

TRATTENIMENTO V.

Per la Domenica Prima di Quaresima.

Sopra le contraddizioni sofferte da Nostro Signore nella sua vita.

Recogitate eum qui talem sustinuit à peccatoribus adversus semetipsum contradictionem: ut ne fatigemini animis vestris deficientes. Heb. 12.

SAn Paolo con queste parole ci raccomanda tre cose, le quali saranno il soggetto di questo Trattenimento. La prima è il pensar sovente: *Recogitate*. La seconda il pensar sovente alle contraddizioni, sofferte da Gesucristo dalla parte de' Peccatori: *Talem sustinuit a Peccatoribus contradictionem*. La terza che n'è il frutto, è il non cadere in avvilimento: *Ut ne fatigemini*.

CONSIDERAZIONE I.

ABbiam dimostrato nelle precedenti Considerazioni ch' è cosa giusta il pensare alla Passione di Gesucristo; che codesta memoria gli è grata in estremo; ch' è soave all' Uomo,

utile e salutare al Cristiano; ma non basta il pensarvi qualche volta; bisogna, dice S. Paolo, pensarvi sovente, e farne il soggetto quasi di tutte le Meditazioni. *Recogitate*.

Questa n' è la ragione. Gli oggetti non fanno impressione ne' nostri cuori, se non sono uniti ad essi per via del pensiero: E come la virtù delle cause naturali è circonscritta e limitata, l' è necessario del tempo per produrre la sua operazione. Così il Fuoco domanda tempo per cuocere le vivande, il Sole per riscaldare la terra, la Gallina per far uscire dall' uova i suoi Pulcini. Le cose che sono lievemente unite, facilmente vengono ad esser disgiunte. Se volete che la Passione di Gesucristo vi faccia produrre de i buoni desiderj, bisogna che facciate lunga dimora appiè della Croce: è necessario l' unirvi intimamente col pensiero a quest' Uomo de i dolori; si dee incidere nel vostro cuore con buon numero di reiterate Meditazioni, come con replicati colpi di martello e scarpello, la figura di un Dio che soffre e muore sopra una Croce per amor vostro. Si fa passare la mano sopra la fiamma senza bruciarsi, allorch' ella non vi si ferma. Se il vostro spirito passa leggiermente sopra questo Misterio di Amore, non ne sentirà in conto alcuno il calore.

In fatti il fine principale della Passione del Salvatore, è di guadagnare il nostro cuore colla memoria dell' amore che ci ha portato, e de' mali che per salvarci, ha sofferti. Ora il cuore non si riscalda se non per via del pensiero, e il fuoco dell' amor non sossiste, se non in quanto la mente lo nudrisce e lo mantiene colla memoria delle perfezioni e de' benefícj della Persona amata. Non v' è cosa stabile

bile e permanente sopra la terra; tutto è in continuo moto; tutto invecchia e precipita nella caducità. Similmente i beneficj, si cancellano insensibilmente dalla memoria: ciò che da principio faceva grandi impressioni nel cuore, alquanto dopo più non lo muove; perchè il pensiero non è più sì vivo, la sua immagine appoco appoco si scolorisce e si scassa; bisogna per ciò rinfrescarne sovente il pensiero, e rinnovellarne la rimembranza.

Aggiungasi a tutto ciò, ch' essendo sopra la terra come in un campo di battaglia, nel quale di continuo venghiamo alle mani co' nostri nemici, siamo obbligati di starsene sempre sotto l' armi. Ora il pensiero della Passione e della Morte di Nostro Signore, come abbiam detto, ci dee servire di scudo e di corazza. Bisogna dunque camminar sempre armati di questo pensiero, come dice S. Pietro: *Christo igitur in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini.* E' necessario in tutti i giorni dell' anno, per lo meno in tutti i Venerdì, applicare la Meditazione alla Passione di Gesucristo.

Riflessioni e Affetti.

Alfonso Re di Portogallo vedendosi assalito da cinque Re Saraceni, fu avvisato in sogno da Nostro Signore, di portare uno Stendardo, nel quale fossero dipinte le cinque sue Piaghe. Lo fece: e armato della Passione del Salvatore riportò la vittoria contro i nemici. Da quel tempo in qua i Re di Portogallo portano nell' Armi loro le cinque Piaghe del Salvatore. Se noi così combatteremo sotto lo Stendardo della Croce, non vi sarà nemico alcuno che possa farci resistenza.

Sie-

Siete voi Soldati di Gesucristo? Combattete sotto le sue Insegne? Marciate sotto la bandiera della Croce? Siete armati della memoria della Passione di Nostro Signore? Qualche volta vi pensate; lo credo: ma questo non basta, bisogna pensarvi di continuo per superare le tentazioni. Bisogna ascendere cotidianamente sul bell' Albero della Croce, come sopra una Palma vittoriosa per coglierne il frutto.

Vi erano molti che assistevano alla morte del Figliuolo di Dio. Alcuni fissamente lo miravano, ed erano sensibilmente mossi a compassione; come la Santa sua Madre, S. Giovanni, la Maddalena e altre Donne fedeli. Altri insultavano alla sua miseria, come i Principi de' Sacerdoti, i Soldati e l' uno de' Ladri. Molti passavano e passando proferivano contro di esso le bestemmie. *Transeuntes blasphemabant.*

Di quali sei tu, Anima Cristiana? Sei di quegl' empj che assistono cotidianamente alla sua morte mentr' è sacrificato su i nostri Altari, per oltraggiarlo e per insultargli co' loro disprezzi e colle loro irriverenze? Sei di quelli che non considerano la Passione di Gesù che leggiermente, superficialmente, e come di passaggio? Sei tu del numero de' veri Discepoli del Salvatore che alzano il lor tabernacolo sul Calvario, fanno la lor dimora su quel Monte di Mirra, e sono, come dice S. Paolo, innestati sull' Albero della Croce, con una continua memoria de' suoi patimenti, e colla somiglianza della sua morte? *Complantati facti sumus similitudini morti ejus.*

O quanto pochi son quelli che fanno compagnia a Gesù crocifisso! Si starà volontieri

con.

con esso lui sul Taborre, o dentro il Cenacolo: Si dirà ad esso in un trasporto di divozione: Signore, qui stiamo bene; facciamovi la nostra dimora; innalziamovi tre tabernacoli. Ma allorchè si mira sul Calvario, si concepisce orrore per la sua Croce. Questo spettacolo offende l' immaginativa dell' Anime sensuali e voluttuose, le quali non cercano nelle divozioni loro, se non sensibili consolazioni. Si passa veloce senz' arrestarsi.

E pure ecco Gesù Signore che esclama dalla sua Croce: *O vos omnes qui transitis per viam* &c. O voi tutti che per la strada passate, e non considerate che in passando i tormenti ch' io soffro; arrestatevi e considerate con attenzione e applicazione di spirito, se vi sia mai stato amor simile al mio; se vi sia mai stato dolore al mio eguale.

Fermati dunque, Anima Cristiana, e colloca sul tuo cuore la Croce di Gesù, come sigillo del suo amore e di sua bontà. Imprimi in te stessa l' Immagine di Gesù crocifisso. Studia giorno e notte in questo Libro degli Eletti, ed esprimiti con S. Paolo, confessando *di non saper nulla se non Gesù e Gesù crocifisso*. Mira ciò ch' egli patisce, e per chi egli patisce, e di qual maniera patisce. *Justus perit, & non est qui recogitet in corde suo.* (Is. 57.)

CONSIDERAZIONE II.

LA seconda cosa da S. Paolo ordinata, è il pensar sovente alle contraddizioni che Gesù ha sofferte da' Peccatori. Il vecchio,

chio Simeone tenendolo fralle braccia, disse alla Santa sua Madre ch'egli sarebbe stato come segno alla contraddizione degli Uomini: *Signum cui contradicetur*. (Luc. 2.) Scorrete tutte le contraddizioni de' Peccatori contro il Figliuolo di Dio, prima della sua Nascita, nella sua Nascita, nel corso della sua Vita, nella sua Morte, dopo la sua Morte, nel suo Corpo, nella sua Anima, nella sua Dottrina, ne' suoi Miracoli, ne' suoi Discepoli, e generalmente in tutto ciò che risguarda la sua Religione.

1. Lucifero gli contraddisse nel Cielo coll' invidia, volendo impedire il Misterio dell' Incarnazione; e stimolò Faraone a far morire nell' acque tutti i Figliuoli maschj d'Isdraele per impedire la Nascita di Gesucristo che doveva discendere da Abramo.

2. Appena fu nato soffrì delle contraddizioni da Erode, che tentò farlo morire: Nel Diserto dal Demonio che lo tentò in tre maniere: Nella Città da' suoi Concittadini che gli dicevano: *Medico, guarisci te stesso*.

3. Ne ha sofferte nella sua Nobiltà, allorchè fu nomato Figliuolo di un Falegname: Nella sua Dottrina, da coloro che si stupivano in udirlo predicare: *Ond' ha codesta scienza*, dicevano, *e la virtù di far miracoli*? Nella sua santità, allorchè dicevasi ch' era posseduto dal Diavolo. Nella sua Temperanza, quando era nomato Uomo che attende alle crapule. Nel suo zelo, passando per Uomo di una Moral rilassata, per Uomo che amava la conversazion de' malvagj.

4. Ha sofferte contraddizioni nella sua Divinità, allorchè fu per essere lapidato, *come*

ch' essendo Vomo si facesse Dio : Ne' suoi Miracoli, attribuiti all'intelligenza ch'ei mantenesse col Principe de' Demonj : Nella sua Possanza, domandandosi ad esso che facesse miracoli in Cielo come ne faceva in terra: Nella sua Pietà, venendogli presentata una Femmina adultera, per iscoprire se l' avesse condannata.

Ma nella sua Passione ha sofferte le maggiori contraddizioni; perchè null'ha fatto ovvero detto, al che contraddetto non fosse colle più atroci calunnie. Se risponde al Sommo Sacerdote, ch' è Figliuolo di Dio, è trattato da bestemmiatore, e gli è sputato nel volto. Se rende ragione di sua Dottrina, gli vien dato uno schiaffo come ad un insolente che manca di rispetto verso i suoi Superiori. Se non parla al Re Erode, il suo silenzio è tenuto com' effetto di stolidezza e di scioccheria, ed è disprezzato dal Re e dalle sue Guardie. Se non si difende alla presenza di Pilato, gli Ebrei lo accusano come sedizioso e ripieno di ambizione, e di ciò in conseguenza è battuto, e coronato di spine. Se lo vuol liberare essendo persuaso di sua innocenza, vi si oppongono il Popolo e i Sacerdoti, e gli contraddicono, domandando con furore che sia crocifisso. E' sulla Croce? è oggetto delle risa, de i disprezzi, e delle burle di tutti gli Assistenti. Egli è un segno universale di contraddizione. I Re, i Governatori, i Sacerdoti, i Pontefici, gli Scribi, gli Ebrei, i Gentili, i Dotti e gl'Ignoranti, gli Uomini e le Donne, i suoi Amici e i suoi Nemici, Iddio e gli Uomini, e sopra tutti il Demonio; gli hanno fatta una continua guerra: perchè veniva a distruggere il suo imperio, e liberar gli

Uo-

Uomini dalla sua tirannia colla soddisfazione da esso data alla Giustizia del suo Genitore.

Ma quali opposizioni non ha sofferte dopo la di lui morte? Le Guardie corrotte a forza di danajo hanno contrariata la sua Risurrezione. Saulo lo perseguita crudelmente, e tenta opprimere la sua Chiesa nel di lei nascimento. S. Stefano è lapidato come Bestemmiatore, perchè diceva di averlo veduto alla destra di Dio suo Padre. S. Jacopo è decapitato, S. Pietro posto prigione, tutti gli Appostoli dispersi. Tutti i Principi della terra si sono mossi contro di esso, e si son opposti allo stabilimento della sua Chiesa. Essendo in Roma S. Paolo, e gli Ebrei volendo essere illuminati sopra la Religione, gli dissero: *Vorremmo sapere i vostri sentimenti; perchè quanto sappiamo di questa Setta, è che tutti in tutti i luoghi della terra le son opposti.* Ella soffrirà le medesime opposizioni fino al fine del mondo dagli Eretici, da' Libertini, dagli empj e malvagj Cristiani.

Riflessioni e Affetti.

Non mi reca stupore che il Figliuolo di Dio soffra delle opposizioni da' Peccatori: come la di lui dottrina combatte contro i loro costumi, bisogna che i loro costumi combattano contro la di lui dottrina: ma quello che più reca stupore, è che i suoi Discepoli, i suoi Figliuoli, i suoi migliori Amici cospirano insieme co' suoi nemici contro di esso, e trovano che dire contro quanto egli ha fatto, e insegnato. Ha egli mai sofferte maggiori opposizioni di quelle che soffre al presente da' Cristiani? Chi mai lo rico-

riconosce come Re? chi ubbidisce a' suoi Precetti, e si lascia reggere dalla sua Providenza? Quando verrà il Figliuolo dell' Uomo, troverà egli fede sopra la terra? Vi troverà Carità, Umiltà, Sommessione, e Ubbidienza?

Chi è colui che non si opponga alla sua dottrina? chi è colui che non censuri la sua Providenza? quanti lamenti, quante mormorazioni, quante impazienze, quante opposizioni a i di lui voleri? quante sollevazioni contro la sua condotta? Ah, Signore! siete anche al presente come segno a tutte le contradizioni degli Uomini. Non vi è quasi alcuno che non si opponga alla vostra Sapienza colle sue infedeltà, alla vostra Giustizia co' suoi disprezzi, alla vostra Possanza colle sue ribellioni, alla vostra Bontà colle sue ingratitudini, al vostro Amore colle sue freddezze, alla vostra Santità colle sue empietà, alla vostra Umiltà col suo orgoglio, alla vostra Povertà colla sua avarizia, alla vostra vita sofferente colla sua vita molle e voluttuosa.

O Gesù Signor mio! Quanta è la mia confusione per essere stato sino al presente il maggiore di vostri nemici, e per essermi opposto a voi sino al presente più che ogni altro Uomo? O quante contraddizioni sofferite dal mio intelletto ribello che non vuol sottomettersi alla vostra condotta, e dalla mia volontà colpevole che di continuo si oppone a i vostri precetti! Tutta la mia vita è interamente opposta alla vostra. *Peccavi, quid faciam tibi, ò custos hominum? quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihimetipsi gravis?* (Job 7.) Ho peccato, come potrò soddisfarvi, o Protettore degli Uomi-

Uomini? perchè mi avete fatto contrario a voi, e son divenuto gravoso a messtesso?

Voi, o Signore, non mi avete fatto ribello: il Demonio, il peccato di Adamo, il mio amor proprio e la mia mala volontà tale mi han fatto: e dacchè io vi sono contrario, sono gravoso a messtesso. Ella è così, e quanto ha detto S. Bernardo sarà sempre vero: colui che vi fa guerra, se la fa a sestesso; e colui che non è d' accordo con voi, non è mai seco d' accordo. O quanto è cosa giusta che tutti mi sieno opposti, perchè vi sono sempre stato opposto; e tutte le creature coutraddicano a miei voleri; perchè ho sempre contraddetto a quelli del mio Creatore!

Anima mia, vuoi tu vivere in pace? Sottometti testessa dunque al tuo Dio: lasciati reggere alla sua Providenza: osserva la sua Legge. Egli fa la volontà di coloro che lo temono, e concede la sua pace agli Uomini di buona volontà.

CONSIDERAZIONE III.

Il Figliuolo di Dio ha voluto soffrire queste contraddizioni. 1. Per far conoscere a tutta la terra chi era Dio: Perchè gli Ebrei lo hanno fatto morire, perchè si attribuiva la qualità di Figliuolo di Dio. Ora se non lo fosse stato, sarebbe stato più superbo e più arrogante che Lucifero, e Iddio non avrebbe attestato per via di miracoli la dottrina e la santità del più malvagio fra gli Uomini e del maggiore de' suoi nemici. Non avrebbe potuto dal

canto

canto suo soffrire una morte tanto crudele con tanta mansuetudine, carità, modestia, e pazienza come ha fatto. Di più: essendo innocente come lo dichiararono Pilato e sua Moglie, bisogna ch' ei sia morto per nostre colpe; altrimenti Iddio avrebbe punito un innocente colla maggiore di tutte le pene: il che ripugna alla sua Giustizia. E poichè l' amore umano non può operare di più che il morire in pro del suo Amico, Gesù essendo morto in pro de' suoi Nemici, e avendo pregato per esso loro nello sforzo maggiore de' suoi tormenti, è necessario che fosse più che Uomo, e per conseguenza Dio.

2. Ha sofferte contraddizioni sì grandi, per guadagnare il cuore degli Uomini, per far loro conoscere i gastighi terribili che Iddio prepara a i malvagj, poich' essendo innocente e Figliuolo di Dio, è stato trattato di questa maniera, per animare i Martiri al combattimento col suo esempio; e come dice S. Paolo, per sostenere e dar forza al nostro coraggio nelle afflizioni e nelle persecuzioni, considerando che non abbiamo fatta resistenza come egli sino al sangue: *Ut non fatigemini &c.*

In fatti il principal frutto della Passione del Figliuolo di Dio è il consolarci nelle nostre afflizioni, e il farci soffrire tutti i mali e tutte le persecuzioni con ogni pazienza. Tanto dice il Principe degli Appostoli: *Gesucristo ha sofferto per noi, lasciandoci un esempio, affinchè seguiamo le sue vestigie.* (1. Petr. 2.)

RI-

Riflessioni e Affetti.

E donde vien dunque che io sono sì vile, sì timido, sì collerico, e sì impaziente? donde viene che io perdo il coraggio, e cado in avvilimento, dacchè le cose giusta la mia volontà non riescono, e i malvagj si muovono contro di me? Il Figliuolo di Dio ebbe l'opposizion de' malvagj, e io voglio avere la lor approvazione? egli è stato perseguitato da tutti, e io voglio esser amato, accarezzato, e lusingato da tutti?

Come? si può vivere senza combattimento nel mondo? Puoi tu fare ciò che non ha potuto fare il Figliuolo di Dio? Vuoi esser amato da Dio e dal mondo: quest' è impossibile; sono questi due irreconciliabili nemici. Se sei d'accordo coll'uno, è necessario tu sia contrario all' altro. *Anime adultere*, dice S. Jacopo, *non sapete che l' amore di questo mondo è una inimicizia contro Dio? Chiunque vuol dunque esser amico di questo mondo, si rende e si manifesta nemico di Dio.* (Jac. 4.)

Consolati, o Anima mia: se non hai l' amicizia del mondo, è un contrasegno che sei amata da Dio. E impossibile il piacere all' uno e all' altro: vuoi tu piuttosto piacere al mondo che a Dio? Il Mondo di cui Lucifero è il Principe, è giudicato e condannato; Gesù lo ha percosso colla sua maledizione, lo ha scomunicato col non dargli parte nelle sue orazioni: si è dichiarato suo nemico; minaccia coloro che lo seguono, di una morte improvvisa e di una pena eterna. Questo Mondo ch' è composto del corpo de' malvagj, degli empj, de' libertini, de' superbi, degli avari e degl' impudichi,

chi, ha perseguitato il Figliuolo di Dio nel Cielo, sopra la terra, prima della sua nascita, nel corso della sua vita, dopo la sua morte, e non cesserà di perseguitarlo fino al fine de' Secoli. E tu ami questo Mondo? e tu vuoi essere di questo mondo? e tu cerchi la stima e l'affetto di questo Mondo?

O Signore, voi siete il mio Dio e il mio Re, e io mi dichiaro contro tutti coloro che sono contro di voi. Ho rinunziato al Mondo nel Fonte battesimale, prima che io avessi la ragione. Ora che son ragionevole, lo detesto con tutto il mio cuore, e rinunzio alla sua amicizia. Non voglio piacere a coloro che dispiacciono a voi, ed è mia felicità l'essere odiato da coloro che amar non vi vogliono. Vi domando perdono, o dolce Gesù, di avervi fatto guerra dacchè sono al mondo, e di aver preso il partito de' Peccatori contro di voi. Sarò in avvenire nemico di tutti i vostri nemici. Soffrirò come voi le contradizioni e le persecuzioni de' malvagj con pazienza, e per qual si sia afflizione mi sopraggiunga, non perderò mai il coraggio, perchè avete promesso il vostro Regno a coloro che saranno perseguitati per la giustizia.

RECOGITATE.

Quis patitur? Christus, Verbum, Sapientia Patris.

Quid patitur? Spinas, Verbera, Sputa, Crucem.

Pro quibus hæc patitur? Pro nostra Hominumque Salute.

Cur patitur? Semper ne patiatur Homo.

A qui-

A quibus hæc patitur? Ab amica stirpe suorum.
Hæc quando patitur? Cum mage fortis erat.
Hæc ubinam patitur? Medio Telluris in Orbe.
Quomodo, dic, patitur? Dicere nemo potest.
Fortis, Amans, Mutus, Patiens, Mansuetus obedit.
Sic patiente Deo, Tu quoque disce pati.

TRATTENIMENTO VI.

Per la stessa Domenica Prima di Quaresima.

Sopra le Tentazioni del Figliuolo di Dio, e nostre.

Entrate in ispirito in questo campo di battaglia, nel quale un Uomo debole in apparenza ed estenuato da lungo digiuno, combatte contro il più forte e più malvagio di tutti gli spiriti.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate con umiltà le ragioni che hanno obbligato Nostro Signore a permettere al Demonio il tentarlo.

La prima è per umiliare lo spirito superbo che aveva trionfato del primo Uomo, e per ispogliare il forte Armato dell' imperio da lui usurpato sopra la terra: perchè dacch' è stato vinto dal Figliuolo di Dio, è un Serpente schiacciato che non ha più forza, se non gliene somministriamo colla nostra presun-

funzione, o colla nostra negligenza. La seconda è per riparare all' errore de' nostri primi Parenti, e per sollevarli dalla loro caduta, rendendo i lor Figliuoli vittoriosi di questo spirito superbo. La terza è per meritarci la forza di combattere contro di esso, e di superarlo: perchè senza la grazia di Nostro Signore chi potrebbe resistere contro un nemico sì forte, sì furioso, sì astuto, e sì esperimentato? Chi avrebbe l' ardimento di assalire questo fiero Goliat? Non siamo se non Fanciulli senza forza, senza industria: ed egli è un Gigante tutto coperto di acciajo; ma dacch' è stato vinto dal Figliuolo di Dio, possiamo con un colpo di pietra gettarlo a terra, e troncargli la testa. La quarta è per animarci al combattimento col suo esempio, e per insegnarci il mezzo di resistergli, prendendo lo scudo della Fede; il che non fecero i nostri primi Parenti che vollero discorrere col Serpente, dal che furono subito precipitati nell' incredulità e nella disubbidienza.

Riflessioni e Affetti.

O Gesù, Signor mio, quanto vi sono tenuto per aver superato il mio nemico che mi teneva per lo spazio di tanti anni prigioniero, e per avere spezzati i ferri che sotto il suo dominio mi tenevano incatenato! Che bella vittoria avete riportata, perchè avete trionfato colla vostra debolezza del più potente e del più formidabile di tutti i nemici! *Cantiamo le lodi del Signore, pubblichiamo la sua gloria, e la sua magnificenza; ha egli sommersi nel mare i cavalli di Faraone, e coloro che ad essi premevano il dorso; e a fatto passa-*

re a piedi asciutti il suo Popolo in mezzo all' onde. Gli Angioli lo hanno servito dopo il suo combattimento, e son certo che hanno riempiuti i Diserti di voci di giubilo e di canti di trionfo: i Demonj per lo contrario vedendo atterrato il loro Goliat, si sono in disordine ritirati, e nascosti dentro l' Inferno.

Pensa, Anima Cristiana, di essere in quel Diserto e in quel Campo di battaglia; di vedere i due gran Capitani alla testa de' lor eserciti, che vanno alla zuffa: Gesucristo alla testa degli Angioli e degli Uomini, e Lucifero alla testa de' Demonj; e di essere dall' uno e dall' altro invitata a metterti nel suo partito. Che avresti fatto allora? avresti preso il partito di Satanasso contro il Figliuolo di Dio? E pure tanto fai quante volte cedi alla tentazione. O Cristiano infedele! vuoi dunque piuttosto combattere per Lucifero contro Gesucristo, che combattere per Gesucristo contro Lucifero? O mio Re e mio Signore! ho somma allegrezza di vedervi trionfare del comun nemico degli Uomini; ma quanto è il mio dolore nel vedervi cotidianamente vinto dallo stesso Nemico! Voi lo superate col mezzo de' vostri Sudditi fedeli; ma ne siete superato ne' Cristiani infedeli e vili.

CONSIDERAZIONE II.

CONsiderate quali sieno le ragioni, per le quali il Demonio vi tenta con tanto furore e ostinazione.

La prima è, perchè portate l' immagine di Dio, infinitamente da lui odiata; e non poten-

potendo vendicarsi di sua dannazione contro di esso, scarica la sua rabbia contro l'Uomo ch'è sua immagine.

La seconda è l'invidia ch'egli ha dell'Uomo che dee prendere il suo posto e occupare il suo trono nel Cielo: perchè l'orgoglio e l'invidia sono i due peccati che hanno trasformati gli Angioli in Demonj: sono perciò dinominati, peccati diabolici: e voi diventate, per dir così, tanti Demonj, dacchè gli commettete. Siete forse schiavi di queste due passioni?

La terza è la sua ambizione e la sua superbia, che gli fa desiderar ancora di ascender sul trono di Dio; e giugne a' suoi disegni allorch' entra col peccato nel cuore dell' Uomo ch'è il trono della Divinità: allora egli dice: Son tant' alto quanto è Dio; eccomi sopra il suo trono. Ecco gli Uomini che mi adorano, e sono prostrati alla mia presenza. Son Dio, e simile all' Altissimo.

Credi tu, Anima Cristiana, che peccando sostieni i disegni di Satanasso? favorisci la sua ambizione? e lo innalzi sul trono di Dio? Che male ti ha fatto il tuo Dio per togliere ad esso la sua Corona, e per metterla in capo al suo Nemico? Qual bene ti ha fatto o ti può fare Satanasso per mettergli in capo la Corona del tuo Dio?

La quarta ragione che obbliga il Demonio a tentarci, è l'odio implacabile che porta a Nostro Signor Gesucristo che lo ha superato colla sua morte, e lo ha cacciato dal suo Imperio. Vuole profanare il suo Tempio ch'è l'Anima nostra, dov'è adorato. Lo vuole cacciare dal nostro cuore ch'è suo Regno, e dominarvi in sua vece. Vuole ancora crocifiggerlo nel nostro cuore, e rinno-

var le ignominie di sua Passione; perchè colui che pecca mortalmente crocifigge di nuovo Gesucristo nel suo cuore, e gli fa gli stessi oltraggj (come dice S. Paolo) che gli hanno fatto gli Ebrei.

Vi tenta in fine, perchè vi odia e vi vuol render compagni delle sue pene.

Riflessioni e Affetti.

E voi amate questo spirito malvagio, ch' è il maggiore, il più crudele e il più implacabile di tutti i vostri nemici? e preferite il dominio di questo Tiranno, che vuol rendervi eternamente infelici, a quello di Gesucristo che vuol rendervi eternamente beati? e trasferite al Diavolo la gloria, e l'onore, e l'ubbidienza che dovete al vostro Dio? e rinunziate il vostro Salvatore per servire a questo Tiranno? e anteponete Barabba al Figliuolo di Dio? e abbandonate il vostro buon Maestro a questo crudel nemico? lo vendete per trenta danari, e lo sacrificate alla sua rabbia e alla sua vendetta?

O Cieli stupitevi di questa impietà e di questa perfidia! Ho allevati, dice Nostro Signore, de' Figliuoli con molta diligenza e tenerezza, gli ho tratti dall' Inferno per farli regnare nel mio Paradiso, gli ho liberati dalla tirannia di Satanasso, e ho dato il mio sangue per pagare i debiti loro; e dopo di ciò mi disprezzano, mi abbandonano, mi danno in potere de' miei nemici, mi mettono sotto i piedi di Lucifero, mi cacciano dalla lor anima, e mi tolgono la vita che avevo nel loro cuore. O chi somministrerà agli occhj miei due torrenti di lagrime per piagnere le mie infedeltà,

deltà, e le ingiurie che ho fatte al mio Salvatore?

CONSIDERAZIONE III.

Considerate che Iddio permette esser voi tentati per sua gloria e per vostro bene. Vuol conoscere se lo amate, e se preferite il suo servizio a tutti i vantaggj che posson esservi fatti sperare dal Diavolo, dal Mondo, e dalla Carne. Vuol anche farvi conoscere a voi stessi, e obbligarvi ad aver ricorso ad esso nelle vostre battaglie, e nelle vostre infermità. Vuol provare la vostra virtù; farvi esperimentare la vostra debolezza; distaccarvi dalle Creature, e farvi meritare il Paradiso. Per qual si sia possanza abbia il Demonio, non può nuocervi se non lo volete. Iddio non vi lascia mai tentare sopra le vostre forze. Vi assiste sempre colla sua grazia, è spettatore de' vostri combattimenti, e combatte anche insieme con voi.

Se siete superati dal Tentatore, ciò avviene perchè siete vili e malvagj; perchè siete superbi e temerarj; perchè vi mettete nelle occasioni in vece di evitarle; perchè non ricorrete all' orazione, e presumete di vostre forze; perchè non avete fede, nè speranza, nè carità, nè coraggio, nè fedeltà; perchè non amate Dio, e stimate come un niente tutti i beni che vi ha fatti e vuol farvi.

Riflessioni e Affetti.

Alzatevi, o mio Dio, venite in mia difesa, perchè i vostri nemici hanno cospirato alla mia perdita. Ecco le Legioni infernali che sono in campagna, e vengono a gettarsi sopra di me. Chi son io per far lor resistenza, se voi non venite in mio soccorso, e se non mi assistete colla vostra grazia? Alzatevi, o Signore, e difendete voi stesso la vostra causa; perchè la vogliono contro di voi i miei nemici, di voi e del vostro Figliuolo vogliono vendicarsi; per cagion di voi sono tentato e soggetto alle loro persecuzioni. Satanasso vuol cacciarvi dal mio cuore, e ascendere sul vostro trono: soffrirete ch' egli conduca a fine i suoi disegni, e si vanti di aver riportato sopra di voi i suoi vantaggj?

O quanto mi stimo felice di servirvi, per così dire, di scudo, e di ricevere i colpi che questo spirito disperato proccura di scaricare sopra di voi! O qual gloria per me, di poter difendere la Corona del mio Dio contro questo ingiusto usurpatore, di conservargli il suo Imperio, e di soggiogargli tutti i suoi nemici! Voi non avete bisogno, o mio Dio, del mio soccorso, essendo come siete, onnipotente: potete arrestare tutti gli sforzi del Demonio, e precipitarlo negli abissi: ma volete combattere contro di esso, e superarlo col mezzo di una debole Creatura quale io sono. Volete che io abbia l' onore di trionfare colla vostra grazia di un sì formidabil nemico, e mi promettete delle ricompense nel Cielo, come se mi foste debitore di vostra Corona.

An-

Andiamo, Anima mia, combattiamo con Dio e per Dio. Salviamo la vita al suo Figliuolo, che Satanasso vuol crocifiggere nel nostro cuore. Difendiamo il suo Imperio, rispingiamo i suoi nemici, e per avergli conservata la vita temporale della grazia ch'egli ha in te, ti darà una vita eterna nel Paradiso; per aver difesa la sua Corona sopra la terra, ti farà regnare con esso lui per tutta l'eternità nel Cielo. Così sia.

TRATTENIMENTO VII.

Per lo Lunedì della Prima Settimana di Quaresima.

Sopra la Passione di Gesucristo in generale.

RAppresentatevi Nostro Signore che per patire e morire se ne va in Gerusalemme: Domandate la grazia, domandata da S. Paolo colle ginocchia piegate, di comprendere cioè la moltitudine de' suoi patimenti e l'immensità de' suoi dolori.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate la Persona che patisce, ch'è Gesucristo Nostro Signore, il Figliuolo di Dio vivo, il maggiore di tutti i Re, il più santo di tutti gli Uomini, l'Agnello di Dio senza macchia, il vostro Padre, il vostro Maestro, il vostro Medico, il vostro Re-

Redentore, il vostro Pastore, il vostro Sposo, il vostro impareggiabile Amico, che non ha mai fatto male ad alcuno, che ha fatto del bene a tutti, che passò, come dice S. Pietro, il corso della sua vita, e in passando ha fatto del bene a tutti gli Uomini, insegnando a' Poveri, ammaestrando gl' Ignoranti, illuminando i Ciechi, risanando gl' Infermi, liberando gl' Indemoniati, e risuscitando i Morti.

Considerate in secondo luogo come un Principe sì bello, sì savio, sì nobile, sì mansueto, sì obbligante è trattato da' suoi Sudditi, e un Padre sì caritativo da' suoi Figliuoli. Ha fatto del bene a tutti, e tutti gli hanno fatto del male. Com'è morto per tutti gli Uomini, così ha sofferto a cagione di tutti gli Uomini: Non ve n' è pur uno che non gli abbia lavorata la Croce, e non abbia contribuito a' suoi dolori. I Re, i Sacerdoti, gli Ebrei, i Gentili, i Soldati, il Popolo, gli Uomini, le Donne, tutti l' hanno perseguitato, tutti gridarono nel Pretorio di Pilato: *Sia crocifisso, sia fatto morire*. I suoi Discepoli stessi l' hanno tradito, venduto, rinnegato, e abbandonato: suo Padre stesso, sì, Iddio, suo Padre vedendolo carico de' nostri peccati, benchè infinitamente lo amasse, non lo ha risparmiato; ma lo ha abbandonato alla possanza de' suoi nemici: ha permesso agli Uomini e a i Demonj di esercitare sopra di esso tutta la lor crudeltà, ed egli stesso lo ha percosso nell' eccesso del suo furore, come se fosse stato il suo maggior nemico, col non esaudirlo nelle sue preghiere, e col non assistergli ne' suoi combattimenti; perchè rappresentava la Persona di tutti i Peccatori,

de'

de' quali portava i delitti, e voleva soffrire le pene. *L' ho percosso*, dice il Padre caritativo, *per lo delitto del mio Popolo*.

Riflessioni e Affetti.

Credi tu queste verità, Anima Cristiana? Riconosci Gesù per tuo Padre e per tuo Re? Quali beneficj non ti ha egli fatti? Quante volte ti ha egli liberata dalla podestà de' Demonj che possedevano l' Anima tua, il tuo Corpo? Quante volte ti ha egli restituita la sanità e la vita? Non eri del numero di coloro che lo hanno crocifisso? Non hai come gli altri gridato, che fosse fatto morire?

Ah Signore, Io confesso, sono stato il più crudele di tutti i vostri nemici, e il maggiore de' vostri persecutori. Io sono quello che vi ho venduto, tradito, e dato in potere agli Ebrei: i miei peccati erano nel mondo prima di me. Ero per anche nel niente, allorchè vi perseguitavano a morte. Eglino sono quelli che vi hanno fatto prigione nell' Orto degli Ulivi; vi hanno schiaffeggiato in Casa di Caifasso; vi hanno accusato avanti a Pilato; vi hanno battuto e coronato di spine dentro il Pretorio. Eglino vi hanno formata e alzata la gran Croce. Eglino vi hanno ad essa confitto; eglino vi hanno fatto morire.

Io son quello che ha fatto tutto il male: gli Ebrei rispetto a me sono innocenti: eglino non sono stati che i Ministri di mie passioni. Io ho loro inspirato l' arrabbiato furore, che gli ha spinti ad eccessi sì grandi. Io ero nelle lor brac-

cia per battervi, e nelle lor bocche per bestemmiarvi. Se non avessi peccato, non vi avrebbono di quella maniera trattato. Ah! maledette passioni, voi siete quelle che avete fatto morire il mio Salvatore. Vi considererò in avvenire come mie maggiori nemiche, e farovvi un implacabil guerra. Vi caricherò di ferri; vi farò morire di fame; vi tormenterò in tutte le immaginabili maniere, e non avrò alcun riposo finattanto che io vi abbia confitte alla Croce che avete eretta al mio Salvatore. Che ve ne pare? Non meritan elleno la morte, giacchè hanno fatto morire il Figliuolo di Dio?

CONSIDERAZIONE II.

CONsiderate ancora ciò che soffre il Figliuolo di Dio. Dinomina la sua Passione un Calice ed un Battesimo. Il Calice dimostra le pene interiori le quali hanno penetrata l'Anima sua co' dolori, il Battesimo dimostra le pene esteriori le quali hanno tormentato il sacro suo Corpo, e l'hanno immerso in un abisso de' patimenti. Miratelo dalla pianta de' piedi persino al capo, e non troverete parte sana in tutto il suo Corpo. Entrate nell'Anima sua, e la vedrete come sommersa in un mar di dolori. Uditelo parlare per bocca di David: *Salvatemi o mio Dio; perchè l'acque son entrate sin nell'intimo dell'Anima mia. Son caduto nel profondo del mare, e la tempesta mi ha sommerso.*

morso. Coloro che mi odiano senza causa, sono in maggior numero che i capelli del mio capo; i miei nemici che mi hanno perseguitato con ingiustizia, hanno aumentata la propria forza. Pagavo quel tanto di che non ero debitore. (Psal. 68.) Non vi è nè Uomo nè Angiolo che possa comprendere, molto meno esprimere quanto il Figliuolo di Dio ha sofferto nell' Anima sua e nel suo Corpo. Formatene il giudicio sopra le cause de' suoi patimenti.

La prima è Dio Padre, il quale odia infinitamente il peccato, e ne punisce un solo dentro l' Inferno con una eternità di pene. Ora egli ha posti, come dice la Scrittura, sulle spalle del suo Figliuolo i peccati di tutti gli Uomini, passati, presenti e futuri: ne ha tratta una soddisfazione di tutto rigore, che supera quella che da i Dannati riceve. Ha inebbriate, come lo dice un Profeta, le sue saette nel di lui sangue; lo ha attritato nella sua infermità; e gli ha dato a bere un calice, la di cui sola vista lo costrinse sudar sangue ed acqua.

La seconda è il Demonio, il quale portava un odio mortale al Figliuolo di Dio, e lo considerava come un Nemico che veniva a distruggere il suo Imperio. Mirate come trattò Giobbe, quantunque Iddio avesse limitata la sua podestà, e non lo avesse abbandonato alla sua possanza: ma gli abbandonò il suo Figliuolo, e Satanasso esercitò sopra di esso tutte le crudeltà, da lui credute bastanti a farlo cadere nell' impazienza.

La terza è lo stesso Gesucristo, il quale amava infinitamente Dio suo Padre e gli

Uomini suoi Fratelli. L' amore da esso portato a Dio suo Padre, fece ch' ei cercasse tutti i mezzi di riparare al suo onore, e di soddisfare alla sua giustizia. L' amore da esso portato agli Uomini suoi Fratelli, fece ch' ei cercasse tutti i mezzi di trarli dall' Inferno, e mettere in sicuro la loro salute. Per salvar gli Uomini ha presi sopra di se tutti i loro peccati, e ne ha conceputo un dolore infinito. Per soddisfare a suo Padre si è impegnato a portare la pena dovuta agli Uomini per tutti i loro peccati. Ha bevuto il Calice amaro di sua Passione, in cui Iddio aveva spremuto il Fiele di tutti i peccati, e ciò senza mescolarvi una goccia di consolazione, e colla stessa debolezza come se fosse stato un puro Uomo, non impedendogli la Divinità il patire, ma solo il morire sotto il peso de' suoi patimenti.

La quarta è la moltitudine e la varietà de' suoi tormenti, ch' era eguale alla moltitudine ed alla enormità de' nostri peccati. Isaia lo dinomina l' Uomo de' dolori che aveva l' esperienza de' nostri mali. Ha patito in tutto il suo Corpo, in tutta la sua Anima, in tutti i suoi sensi, in tutte le sue potenze interiori ed esteriori, e più di tutti gli Uomini, perchè aveva tutti i loro peccati dinanzi agli occhj, ne penetrava tutta la malizia, gli odiava infinitamente come un male infinito contro di Dio e detrimento degli Uomini, e voleva distruggerlo coll' eccesso del suo amore e della sua contrizione. Ha patito nelle sue facoltà, essendo stato spogliato ignudo sopra la Croce; nel suo onore, essendo stato trattato da stolto, benchè fosse la stessa saviez-

viezza; da furioso, benchè fosse la stessa mansuetudine; da bestemmiatore, benchè fosse la stessa santità; da scellerato e da Negromante, benchè fosse la stessa innocenza. Ha patito nella sua quiete, essendo stato perseguitato dalla sua nascita sino alla morte, dagli Uomini e da' Demonj; essendo stato abbandonato da' suoi Amici, tradito da' suoi Discepoli, accusato da' Sacerdoti, schernito, battuto, ed oltraggiato dalle Potenze del Secolo. Ha patito in tutte le parti del suo Corpo e in tutte le potenze della sua Anima, non essendovene alcuna che non abbia sofferto un tormento particolare; l' Intelletto, la Volontà, la Memoria, l' Immaginativa, gli Occhj, l' Orecchie, la Bocca, l' Odorato ed il senso del Tatto, essendo tutto il suo Corpo coperto di piaghe.

Riflessioni e Affetti.

O voi che passate per istrada, considerate e vedete se vi è dolore che sia da mettersi in paragone col mio. Lo vedo, o Salvatore dell' Anima mia, e ne sono in un estremo sbigottimento. Ah! la vostra affizione è simile al Mare; come il Mare aduna nel suo seno tutte l' acque che sono diffuse sopra la terra, voi avete adunati nel vostro cuore tutti i dolori di tutti gli Uomini e di tutti i tempi. Come il Mare non ha dolcezza alcuna, il vostro sacro cuore è privo d' ogni consolazione, ed è sempre stato pieno d' ogni amarezza. Come il Mare abbraccia tutta la terra, e da per tutto si estende, il

il vostro cuore ha abbrucciati tutti gli Uomini, ed è stato in tutti i Secoli a cogliere delle spine per formarsene la corona. Come il Mare non ha fondo, il vostro cuor è un abisso di dolore ch' eccede ogni misura.

Considero, o Signore, la moltitudine di vostre pene, e la considerazione mi riempie di sbigottimento. Sono fuor di me stesso in vedervi soffrir tanti mali. Sono dal dolore sorpreso, vedendomi sì poco sensibile a' vostri patimenti: ma quello che mi rende sbigottito in eccesso, è che in vedervi soffrire tanti mali per me, nulla io voglia soffrire per voi o nell' Anima mia, o nel Corpo mio, o nel mio onore, o nelle mie facoltà, ne' miei piaceri, nella mia quiete, nella mia sanità, nella mia vita.

O Gesù mio Signore! non mi domandate come a' vostri Discepoli domandaste: *Sapete ciò che ho fatto per voi?* Lo so, come pure mi è noto quanto avete patito. Ma domandatemi quello ho fatto, e quello ho sofferto per voi: Ed io risponderovvi, che sono un ingrato, un vile, un voluttuoso, che nulla ho fatto sino al presente, e nulla ho voluto soffrire per vostro amore. Ma risolutamente non voglio più essere quello ch' io sono stato. Voglio cambiar vita ed imitare la vostra. Vi siete privato d' ogni sorta di consolazioni per amor mio; rinunzio per amor vostro a tutti i piaceri de' sensi. Avete passata la vostra vita ne' patimenti; voglio passar la mia ne' dolori. Foste abbandonato da' vostri Amici; soffrirò l' infedeltà de' miei. Siete

stato

stato perseguitato da tutto il mondo; mi recherò ad onore e a singolar diletto l' esser perseguitato dagli empj. Avete patito in tutte le parti del vostro Corpo; mi stimerò felice col soffrire qualche cosa nel mio, e col morire insieme con voi sopra una croce, abbeverato di fiele e di aceto.

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate per chi Gesucristo patisce e di qual maniera patisce. Patisce per tutti gli Uomini senza eccettuarne pur uno, perchè non ve n' era pur uno che non avesse necessità di sua grazia per essere riconciliato col suo Genitore e per meritare il Paradiso: E come tutti avevano peccato in Adamo, ha per tutti patito. Ora se un sol peccato mortale merita un eternità di pene, giudicate de' patimenti del Figliuolo di Dio che si ha addossati i peccati di tutti gli Uomini, ed ha soddisfatto per esso loro in tutto rigor di giustizia. Una sol goccia del suo Sangue bastava per espiare innumerabili peccati; ma lo ha voluto spargere affatto per dimostrarci il suo amore e l' enormità delle nostre colpe: e come tutto il Corpo della Natura Umana era ferito, ha voluto soffrire in tutte le parte del suo Corpo, e comporre de' suoi patimenti un salutar rimedio a tutte le nostre piaghe. Ci ha guariti dalla nostra cupidigia colla sua povertà, dalla nostra super-

ſuperbia co' ſuoi obbrobrj e dalla noſtra ſenſualità co' ſuoi dolori.

Non ha patito ſolo per ſuoi Amici, ma anche per ſuoi Nemici. Forſe troveranſi, dice S. Paolo, Perſone che ſi contenteranno morire a favore de' lor Amici; ma dove ſe ne troveranno che ſi contentin morire a favore de' loro Nemici? Il Figliuolo di Dio è morto per tutti gli Uomini ch' erano tutti peccatori, e per conſeguenza ſuoi Nemici mortali: egli nulladimeno gli dinomina ſuoi Amici col dire: *Che non può averſi maggior amore che il dare per ſuoi Amici la propria vita:* Perchè, come oſſerva S. Bernardo, s' egli non intendeva con queſta parola *Amici*, i ſuoi ſteſſi Nemici, la ſua propoſizione non ſarebbe vera, perchè il morire a favore de' proprj Nemici è l' effetto d' un maggior amore, che il morire a favore de' proprj Amici: ma dinomina Amici tutti coloro che lo perſeguitavano e lo tradivano, non perchè ne foſſe amato, ma perch' egli gli amava. Ha dunque patito per me, e mi ha amato allorch' ero ſuo maggior Nemico, e poſſo dire come S. Paolo: *Mi ha amato, ed ha dato ſeſteſſo a morte per amor mio.* (Gal. 2.)

Conſiderate in fine come ha patito: con qual umiltà, con qual carità, con qual manſuetudine, con qual pazienza. Si è reſo ubbidiente fino alla morte, e morte di Croce. *Allorchè fu caricato d' ingiurie, non ha corriſpoſto con ingiurie; allorchè fu maltrattato, non ha prodotte minacce; ma ſi abbandonò in poter di colui che lo giudicava con ingiuſtizia.* (1. Petr. 2.) Fu condotto a morte come manſuetiſſimo Agnello

lo che si lascia svenare senza lagnarsi. Fu sacrificato, perchè lo ha voluto. Poteva salvarci col più lieve di tutti i dolori, ha voluto soffrire i più crudeli tormenti. Non pensava e non favellava che di sua Passione, come di cosa da se amata e desiderata con eccesso: questa era il soggetto del suo discorso sopra il Taborre. Debbo essere, diceva a' suoi Discepoli, battezzato nel proprio mio sangue: O quanto è tarda quest' ora! quanto sono stimolato dal desiderio che ho di soffrire e di morire!

Riflessioni e Affetti.

Sono questi, Anima Cristiana, i tuoi desiderj? pensi tu con allegrezza a i motivi de' tuoi patimenti? ne fai tu il soggetto de' tuoi piaceri e de' tuoi più soavi discorsi? Che hai patito per Gesucristo? che patisci al presente? come soffri tutte le tue pene? Forse con amore? Forse con allegrezza? Forse con umiltà? Forse con costanza e perseveranza? Come? Gesucristo ha patito per te, e non vuoi patire per esso? Ha sofferti gran mali, e non ne vuoi soffrire i minori? Ha patito e sofferto benchè santo, benchè innocente, e non vuoi patire e soffrire tu che sei rea? Ha sofferto con allegrezza ed amore, e non soffri che con afflizione, con disgusto e con impazienza?

O dolcissimo Gesù! quanto resto consolato allorchè io penso che mi avete amato fino all' eccesso di voler morire per me! ma quanto sono confuso allorchè

fac-

faccio riflessione sopra me stesso, e vedo che io non vi amo, che sono insensibile a' vostri dolori, e non ho riconoscimento alcuno verso i vostri beneficj! S' io leggessi le favolose avventure d' un Principe savio, coraggioso, obbligante, ma sventurato, sarei commosso da sua miseria, e non potrei frenare il corso alle lagrime; e non ne verso per voi che siete il maggiore di tutti i Re, il più caritativo di tutti i Padri, il più fedele di tutti gli Amici, il più dolce di tutti i Padroni, il più bello ed il più afflitto di tutti gli Uomini; per voi che vi siete addossati tutti i miei debiti per trarmi dalle carceri dell' Inferno, vi siete reso schiavo per mettermi in libertà, e siete salito sopra una Croce per meritarmi una corona di gloria?

O amabilissimo Signore! penetrate il cuor mio con un vivissimo sentimento del vostro amore, e non soffrite più lungo tempo sopra la terra un Mostro tanto enorme d' insensibilità e d' ingratitudine. Se i vostri dolori non commuovono l' Anima mia, fate per lo meno che penetrino il mio Corpo; rendetelo sensibile a' vostri tormenti, e se non posso mostrarvi il mio amore ed il mio riconoscimento colla tenerezza del mio cuore, fatemi la grazia ch' io ve ne possa mostrare il mio dolore co' patimenti del mio Corpo.

Sì, mio Dio, rinunzio per tutto il rimanente di mia vita a tutti i piaceri de' sensi ed all' affetto disordinato di tutte le Creature. Mi sacrifico a vostra gloria, e voglio essere sacrificato insieme col vostro carissimo Figliuolo sull' Altar della Croce. Mi presento a voi come Vittima di vostra grandezza, di vostra giustizia e di vostro amore.

Vo-

Voglio essere condotto a morte come Agnellino senza aprir bocca. Soffrirò di essere scorticato, lacerato, e spogliato di tutte le mie facoltà, senza mormorazione o resistenza. Fatemi la grazia ch'io perseveri in questa risoluzione, e benedite il disegno formato da me in questo punto di soffrire ogni sorta di mal trattamento, da ogni sorta di persone, in ogni tempo, in ogni luogo, di qualunque maniera a voi piaccia, con tutto l'amore e con tutta l'ubbidienza di cui vi son debitore; senza lamento, senza mormorazione, senza contraddizione, senza resistenza; con prontezza, con gioja, di buona voglia, con ogni costanza tutto il rimanente di mia vita persino alla morte. Così sia.

TRATTENIMENTO VIII.

Per lo Martedì della Prima Settimana di Quaresima.

Sopra le Virtù fatte comparire dal Figliuolo di Dio nella sua Passione.

Gesucristo ha fatte risplendere tutte le sue virtù nella sua Passione; ma cinque in ispezieltà, le quali debbon essere ammirate ed imitate nelle Considerazioni seguenti.

CONSIDERAZIONE I.

LA prima virtù che risplende nella sua Passione, è l'amore verso Dio e verso gli

gli Uomini. Ha mostrato quanto amava Dio suo Padre col soffrire una morte sì crudele ed ignominiosa per placar l' ira sua e per riparare al suo onore violato da' peccati degli Uomini. Poteva soddisfare alla sua giustizia col più leggiero di tutti i dolori; ma per mostrargli il suo amore, ha voluto soffrire ogni sorta di pene, di dolori e di confusioni; ha voluto soddisfare in tutto rigor di giustizia, col bere il Calice amaro di sua Passione, senza consolazione e mitigamento. Così allorchè se ne andò a morire, disse a' suoi Discepoli: *Affinchè il mondo conosca che io amo mio Padre, alzatevi ed andiamo a compiere i di lui voleri*. Ah! s'è contrassegno d' amore il soffrire per Dio, posso dire con verità che non l'amo, perchè non voglio soffrire per esso lui cosa alcuna.

Ha mostrato l' amore che portava agli Uomini, coll' addossarsi i lor debiti, e col soggiacere alle pene ch' erano dovute a' loro peccati; col sacrificarsi per essi benchè ingrati ed empj, e col dar la sua vita per sottrarli all' eterna morte. Poteva salvarci col piacere, ha voluto farlo col dolore. Poteva spegnere tutti i fuochi dell' Inferno con una sola delle sue lagrime; ha voluto versare il sangue da tutte le sue vene. Non si è difeso contro coloro che lo volevano prendere, ma è andato loro incontro. Non pensava che a' tormenti, a' quali doveva essere soggetto, e volontieri ne parlava. Sgridò aspramente il primo de' suoi Appostoli, perchè voleva distorlo dal disegno che aveva di morire. Aveva il cuore sì tenero che piagneva allorchè pensava a i gastighi a' quali Iddio

suo

suo Padre doveva far soggiacere i suoi Nemici. Ha pregato per esso loro sopra la Croce, allorch' era oppresso da' tormenti, penetrato da' dolori, afflitto in eccesso, ed i suoi Nemici insultavano ancora alla sua miseria.

Riflessioni e Affetti.

Mio Dio! la bocca dell' empio e dell' ingannatore si è aperta contro di me. Mi hanno parlato con lingua piena di artifizio e di menzogna. Mi hanno assediato con parole d' odio. Mi hanno fatto guerra di pura volontà, senza averne lor data alcuna occasione. In vece di amarmi, hanno detto male di me, e pure io pregavo per essi. Mi hanno reso male per bene, ed odio per l' amore ch' io loro portavo.

Non sei tu forse del numero di quest' ingrati, crudeli, e barbari? Non si lagna egli forse di te? Non è forse vero che gli rendi male per bene, e contraccambj coll' odio l' amor che a te porta? Che ha potuto fare per te, ch' ei fatto non abbia? Che hai potuto fare contro di esso, che non abbia tu fatto? Poteva versar più sangue di quello che ha versato? soffrir più tormenti di quelli che ha sofferti? morir di una morte più crudele e più ignominiosa di quella ond' è morto? Che hai tu sofferto per esso? dov' è il sangue, o per lo meno, dove sono le lagrime che hai versate per compassione de' suoi patimenti? dov' è l' amore che gli porti, e la servitù che gli presti? Ah!

con-

continuamente l' offendi e lo disonori : lo laceri nella persona del tuo Prossimo, perch' ei stima a se fatto tutto il bene e tutto il male che tu gli fai.

O mio Dio, mio Signore! giacchè mi avete amato fino a contentarvi di sacrificare il vostro unico Figliuolo per me, vi amerò, vi loderò e vi servirò per tutto il corso della mia vita con inviolabile fedeltà. O Gesù mio Salvatore! perdonatemi i miei peccati e le mie ingratitudini. Ho dolore estremo di avervi offeso, e di avervi tanto odiato quanto amato mi avete. Vi amerò in avvenire quanto vi ho odiato. Mi vendicherò contro me stesso delle ingiurie che vi ho fatto. E poichè l' amare il Prossimo è un amarvi; gli farò in avvenire tanto bene, e tanto sarò circonspetto ne' suoi interessi, che riconoscerete esser io uno de' vostri Discepoli, ed amarvi con tutto il mio cuore.

CONSIDERAZIONE II.

LA seconda virtù, fatta comparire dal Figliuolo di Dio nella sua Passione, è l' Umiltà. Dice S. Agostino, che tutta la vita del Figliuolo di Dio non è che una scuola d' Umiltà. Ci ha insegnata questa virtù colle sue parole, e co' suoi esempj. Le sue istruzioni sono ammirabili, ma i suoi esempj sono stupendi. Era Dio, e si è fatt Uomo per comunicarci la sua Divinità. Era Santo, ed ha presa la forma di Peccatore per comunicarci la sua grazia. Era Beato, e si è reso miserabile per comunicarci la sua felicità.

Si

Si hanno a misurare i suoi abbassamenti sopra la sua grandezza : quant' era sublime, tanto si è abbassato. Che vi è di più grande e di più rilevato di un Dio ? Che vi è di più vile e di più depresso di un Giuda, di un Carnefice, di uno Schiavo, di un Ladro ? Entrate nel Cenacolo, e vederete il Re degli Uomini e degli Angioli a' piedi di un Giuda. Entrate nella Casa di Caifasso, e lo vederete fralle mani de' Carnefici, schiaffeggiato come falso Profeta, e intriso di sputi come Bestemmiatore. Entrate nel Pretorio, e lo vederete battuto come infelice Schiavo. Ascendete sopra il Calvario, e lo vedrete crocifisso fra due Ladri, come il più empio e il più scellerato di tutti gli Uomini. I Ladri, i Sediziosi, gli Omicidi in paragone con esso lui passano per innocenti. In fine è trattato in tutto il corso di sua Passione, non come Uomo, ma come Verme di terra che si preme col piede ; come un miserabile ch' è l' obbrobrio degli Uomini ed il rifiuto del Popolo.

Riflessioni e Affetti.

O Gesù annichilato sotto la forma di un Uomo, di uno Schiavo e di un Peccatore! O qual dottrina voi m' insegnate o Divino Maestro, allorchè mi dite : *Imparate da me che sono mansueto ed umil di cuore!* O qual esempio d' umiltà mi date o Re de i Re, Figliuolo di Dio vivo, allorchè vi vedo preso in un orto, come un Reo; strascinato per le strade di Gerusalemme, come un Prigione; schiaffeggiato da uno Schiavo, come un Insolente; disprezzato da Erode, come uno Stolto; posposto ad un Barabba, come un Sedi-

Sedizioſo; condannato a morire ſopra una Croce, come uno Scellerato; carico d' ingiurie, d' oltraggj, di colpi di sferze da un vil Popolaccio, ſenza lagnarvi e ſenza vendicarvi, come una Vittima dell' odio e della vendetta del pubblico.

Ah! Aver queſto eſempio d' umiltà innanzi agli occhj, ed eſſere ancora ſuperbo! vedere la maeſtà di Dio diſprezzata dagli Uomini, e volern' eſſere onorato! contemplare il ſuo Re e il ſuo Signore coperto d' obbrobrj e d' ignominie, e non poter ſoffrire una minima umiliazione! Chi ſiete voi? qual è il voſtro origine? qual bene avete fatto? qual male non avete commeſſo? come dunque oſate innalzarvi e diſprezzare il Proſſimo voſtro?

Imitate l' umiltà del voſtro Salvatore. Tacete allorchè ſiete caricato d' ingiurie. Penſate e ripenſate a queſte quattro verità, che ſono come le quattro colonne dell' Umiltà. Sono capace di fare ogni ſorta di mali. Sono da meſteſſo incapace di fare alcun bene. Sono degno d' ogni male, e ſono indegno d' ogni bene, perchè col mio peccato ho meritato l' Inferno, dove io ſoffrirò ogni ſorta di mali, e non riceverò alcun bene per tutta l' eternità.

CONSIDERAZIONE III.

LA Manſuetudine e l' Umiltà ſono due virtù che vanno ſempre in compagnia, come l' Ira e la Superbia ſono due vizj che non ſanno mai vivere ſeparati. Dopo aver conſiderata l' Umiltà del Figliuolo di

Dio,

Dio, ammirate la sua Mansuetudine e la sua Pazienza.

I Profeti hanno parlato di sua Mansuetudine come d'un proprio carattere del Messia. David espresse che colla sua Mansuetudine, colla sua Verità e colla sua Giustizia ei regnerà nell' Universo. Iddio suo Padre che lo aveva inviato per salvare i Peccatori, gli aveva dato un cuore infinitamente mansueto, tenero, e caritativo. Quando io penso a Gesù, dice il divoto S. Bernardo, mi rappresento un Uomo mansueto, umil di cuore, paziente, obbligante, affabile, umano, caritativo e misericordioso.

S. Giambatista che ben lo conosceva, e lo voleva far conoscere agli Uomini, non lo ha dinominato Lione, ma Agnello. Isaia esprime in questi termini le sue lodi: *E' stato offerito, perch' egli stesso lo ha voluto, e non ha aperto la bocca. Sarà condotto a morte come una Pecorella che sta in procinto di essere svenata. Starà mutolo senza aprir bocca, come un Agnello è mutolo alla presenza di chi gli recide le lane.* (Is. 53.) Geremia soggiugne ch' egli non griderà, non farà alcun romore, non farà sentita la di lui voce per le strade, non ispezzerà la canna infranta, e non terminerà di spegnere il lino che ancora fuma. Dite alla Figliuola di Sion; ecco il tuo Re che viene: ella non lo riconoscerà nè dalla sua potenza, nè dalle sue ricchezze, ma dalla sua mansuetudine.

Videsi questa in tutto il corso della sua vita: perchè non ha mai maltrattato un Peccatore, nè fatto scendere il fuoco dal Cielo per consumare i propij nemici, come lo desideravano due de' suoi Discepoli. Ma principalmente nella sua Passione ha fatto risplendere la sua Mansuetudine e la sua Pazienza.

Non ha detto mal di coloro che lo caricavan di ingiurie: non ha minacciati coloro che lo maltrattavano; ma diede sestesso in poter di colui che lo giudicava con ingiustizia. Se aprì la bocca, l' aprì per ottener grazia e misericordia a favore de' suoi nemici, pregando per esso loro sopra la Croce, allorch' era oppresso da' dolori, vedeva i loro insulti, udiva i loro scherni e le loro bestemmie. *O Gerusalemme*, diceva egli piagnendo, *quante volte t' ho voluto raccogliere sotto l' ale, come una Gallina aduna i suoi Pulcini, e tu non l' hai voluto?* Se tu sei infelice, lo sei per tuo errore; Io ho fatto per te quanto ho potuto.

Riflessioni e Affetti.

Impara, Anima Cristiana, impara da Gesù tuo Salvatore, l' Umiltà, la Mansuetudine, e la Pazienza. Impara a render bene per male, e mettiti in silenzio allorchè ti vien fatto, o detto quello che a te non piace. O Gesù, quanto il vostro spirito è mansueto, ed il mio aspro, amaro, severo! Ah! non posso soffrir cosa alcuna. Se si dice o si fa qualche cosa che mi offende, subito entro in furore, mi lascio trasportar dalla collera; mi rendo a tutti insoffribile colla mia afflizione e col mio mal umore. Sono come una Fiera, cui non si ardisce accostarsi. Non voglio altra prova di vostra mansuetudine infinita se non la pazienza che avete in soffrirmi.

O dolce Gesù! datemi il vostro spirito, toglietemi e cambiate quello che mi anima. Che sarà di me, se mi trattate come tratto il Prossimo mio? Che soffrirò dagli altri in paragone con quanto da me soffrite? Che conto avrò a rendere, e come poss' io spe-

rare

rare che mi rimettiate diecimila Talenti, s' io esiggo cento danari da' miei debitori, con ispietato rigore? O Anima mia, paventa la giustizia di Dio e la severità de' suoi gastighi. Sarai trattata come tu avrai trattato il Prossimo tuo. Iddio ti sarà mite, se tu col tuo Prossimo, mite sarai; e ti sarà severo, se tu severo sarai col Prossimo tuo. Ti perdonerà tutto, se tutto al Prossimo tu perdoni. Non ti perdonerà cosa alcuna, se non perdoni al tuo Prossimo alcuna cosa.

TRATTENIMENTO IX.

Per lo Mercoledì della Prima Settimana di Quaresima.

Sopra le altre Virtù del Figliuolo di Dio.

CONSIDERAZIONE I.

LA quarta Virtù che si fece vedere con maggior pompa nella Passione di Gesucristo, è l' Ubbidienza. Nacque nel di lei seno, visse sotto la sua condotta, ed è morto fralle sue braccia. Era Re, e s' è fatto Suddito: ha ubbidito non solo a' suoi Parenti, ma anche a' suoi Nemici, a Caifasso, a Pilato, a' suoi Giudici, a' suoi Carnefici, nelle cose più malagevoli. *Il Signor mio Dio*, dice per bocca d' Isaia, *mi ha aperto l' orecchio, e non gli ho contraddetto: Non mi son ritirato indietro. Ho abbandonato il mio corpo a*

coloro che mi battevano, e le mie guance a coloro che mi strappavano il pelo. Non ho stornato il mio volto da coloro che mi coprivan d' ingiurie, e m' imbrattavan di sputi. (Is. 50.)

Ha ubbidito con prontezza, senza contraddizione, senza indugio, senza scusa. *Non mi oppongo*, dice, *a coloro che mi comandano*. Ha ubbidito con umiltà, *perchè ha umiliato se stesso, essendosi reso ubbidiente sino alla morte, e morte della Croce*. (Filip. 2.) Ha ubbidito con perfezione senza mancare ad un sol punto di quanto gli è stato comandato. Quindi prima di morire esclamò: *Il tutto è consumato*, cioè, ho fatto e sofferto quanto di me è stato predetto. Ho condotte a fine tutte le figure, e dato compimento a tutti i voleri del mio Genitore. Ho ubbidito con costanza sino all' ultimo sospiro della mia vita: *affinchè il mondo conosca che io amo mio Padre, e faccio quanto m' ha ordinato, alzatevi, usciamo di qui*. (Jo. 14.) Andiamo alla morte. O cosa maravigliosa! esclama S. Bernardo, ha voluto piuttosto morire, che lasciar d' ubbidire; perder la vita, che perder l' ubbidienza.

Riflessioni e Affetti.

Ma chi non istupirassi in vedere abbassarsi il Re, ed innalzarsi il Suddito; ubbidire il Padrone, e comandare il Servo; sottomettersi Iddio all' Uomo, e l' Uomo non voler sottomettersi a Dio? Come, Anima mia, non vuoi essergli sottomessa? Non è egli che t' ha dato l' essere, e te lo conserva? Puoi tu trovar un Padrone migliore, più giusto, più ragionevole, più mite, e più liberale? Di chi sarai, se non sarai di Dio? sarai di Padro-

Padroni crudeli e barbari che non ti concederanno alcun riposo nè giorno nè notte.

Se poscia vuoi sottometterti a Dio, bisogna tu ti sottometta agli Uomini che tengono il suo luogo; bisogna lor ubbidire in ogni cosa che non è contro Dio. Bisogna lor ubbidire umilmente, prontamente, ciecamente, costantemente. L' hai tu fato sino al presente? Non ubbidisci se non a coloro che sono da te stimati, a coloro che ti comandano cose facili e ragionevoli, a coloro da' quali speri un qualche riconoscimento. Non ubbidisci se non con disgusto ed afflizione. Non ubbidisci se non con mormorazione. Non ubbidisci se non in certo tempo. Non ubbidisci di buona voglia e di buona mente, ma con opposizione e ripugnanza. La tua ubbidienza non è divina, ma umana. Ubbidisci da Schiavo, e non da Figliuolo. Ubbidisci a te stesso, e non a' tuoi Superiori: non sarai ricompensato come Figliuolo ubbidiente, ma gastigato come Suddito ribello.

O Gesù più umile ed ubbidiente di tutti gli Uomini; poichè vi siete abbassato sotto tutti gli Uomini, è cosa giusta che siate innalzato sopra tutti gli Uomini; e poichè vi siete reso ubbidiente sino alla morte sopra la Croce, bisogna che Iddio vostro Padre v' innalzi sopra tutte le Creature, e vi dia un nome superiore ad ogni nome; affinchè *al nome di Giesù si pieghi ogni ginocchio nel Cielo, nella terra, e nell' Inferno, ed ogni lingua confessi che il Signor Gesucristo è nella gloria di Dio suo Padre.*

CONSIDERAZIONE II.

IL Figliuolo di Dio ch' era felice ed immortale nel Cielo, è sceso in terra per impararvi a soffrire e morire. Arse dal primo momento di sua Concezione d'un insaziabil sete di patimenti. Aveva sempre, come abbiamo detto, nella mente e nel cuore il Calice che ber doveva, ed il Battesimo di sangue, onde doveva esser lavato. Se avesse voluto pregare il suo Genitore, gli avrebbe assegnate più di dodici Legioni d' Angioli, un solo de' quali avrebbe bastato per esterminar tutti gli Uomini. Se non gli ha domandati, è segno che voleva morire per noi. Quali carezze non gli fece il Re Erode? gli avrebbe donata la vita e la libertà, se gli avesse voluto dire una sola parola: se non lo ha soddisfatto, fu perchè voleva essere abbandonato alla rabbia de' suoi nemici e bere il Calice amaro de' suoi patimenti.

Scorrete tutta la sua Passione, e vederete che ha sofferto ogni sorta di dolori nel Corpo e nell' Anima, nel suo Onore, ne' suoi Beni, in tutti i suoi sensi, da ogni condizion di Persone: E ciò d' un aria sì mite, sì umile, sì modesta, che in vece di avere alcun risentimento contro coloro che lo perseguitavano con tanta ingiustizia, ed esercitavano contro di esso crudeltà estreme, pregava per esso loro sopra la Croce, ed appresso suo Padre si rendeva lor Avvocato, invece di rendersi loro Accusatore.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O dolcissimo Gesù che mi avete creato con

con una parola, ma mi avete riscattato con infiniti tormenti! O Figliuolo di Dio vivo che avete preso la forma di Servo per ubbidire, e di Servo cattivo per esser punito, e di Schiavo del peccato per portarne la pena, benchè foste la stessa innocenza! O Agnello di Dio che siete stato condotto alla morte, e non avete aperto la bocca, allorchè eravate spogliato, e vi era lacerata la pelle! Fatemi grazia che io possa imitare tutte le vostre virtù, ma principalmente la vostra pazienza che tutte le ha coronate. O sommo Sacerdote della nuova Legge, che siete asceso sopra l' Altare della Croce per sacrificarvi la vostra vita, per ispargervi il vostro sangue prezioso, per darci de i contrassegni del vostro amore e degli esempj di vostra pazienza! Che confusione per gli Uomini il non soffrir cosa alcuna per voi, vedendo che tanto avete sofferto per essi! Che viltà in un Soldato, il temere i colpi, vedendo il suo Re nel combattimento tutto coperto di piaghe, e tutto bagnato nel proprio sangue! Che perfidia ne' vostri Discepoli l' esservi stati compagni dentro il Cenacolo, e l' abbandonarvi allorchè voi andate al Calvario! Che presunzione per un Cristiano lo sperare di entrare nella vostra gloria col mezzo de' piaceri, sapendo che voi non vi siete entrato se non col mezzo de' patimenti!

Sento un estremo orrore per la vita molle e voluttuosa che fu da me fino al presente menata. Voglio combattere in avvenire sotto lo Stendardo Real della Croce. Voglio seguirvi da per tutto persino al Calvario, e crocifigger me stesso, se non trovo alcuno che mi voglia attaccare alla vostra Croce. Voglio soffrire senza lamenti e senza mormora-

zione tutti i mali che mi sopraggiugneranno da parte di Dio, degli Uomini e de' Demonj. Voglio soffrire con rassegnazione ed indifferenza l' onore ovvero il disprezzo, la povertà o l' abbondanza, la sanità o la malattia, la vita o la morte. Voglio soffrire con allegrezza e con piacere, essendo persuaso non esservi cosa più grande, più onorevole, più utile del soffrire e del morire per voi.

TRATTENIMENTO X.

Per lo Giovedì della Prima Settimana di Quaresima.

Sopra la mestizia di Gesucristo nell' Orto degli Ulivi.

S. Marco dice che Nostro Signore fu preso dalla mestizia e dallo spavento. *Cœpit pavere & timere*. c. 14.

LA mestizia veniva dalla vista de' nostri peccati, e lo spavento dalla vista de' suoi tormenti. Questo è il soggetto di questa Considerazione.

CONSIDERAZIONE I.

PEr comprendere l' amarezza del Calice, bevuto nell' Orto degli Ulivi da Nostro Signore, bisogna osservare ch' essendo venuto al mondo per salvar tutti gli Uomini, ed essendo fatto loro Mallevadore appresso Dio suo Pa-

Padre, si ha addossati tutti i lor debiti, cioè tutti i loro peccati, e si è obbligato di soddisfarvi in tutto rigor di giustizia, come s' egli stesso gli avesse commessi. *Veramente egli ha presi*, dice Isaia, *i nostri languori, ed ha sofferti tutti i nostri dolori ..... Noi eravamo erranti agguisa di pecorelle, e Iddio ha posta sopra di esso l' iniquità di tutti noi.*

Quindi Gesucristo può essere considerato o come Dio vestito della forma d' un Uomo innocente, o come Uomo vestito della figura di un Peccatore. Se lo considerate come Dio ed Uomo santissimo, è infinitamente caro a suo Padre, è l' oggetto della sua più dolce compiacenza, la di cui vita gli è più cara di quella degli Angioli, e degli Uomini. Se lo considerate sotto la forma di peccatore, è l' oggetto del suo odio, di sua aversione, e di sue vendette; ed in questa forma qui comparisce innanzi a Dio suo Padre, e n' è trattato d' una maniera in apparenza sì dura. *A cagione del peccato del Popolo mio, l' ho percosso*, dice per bocca d' Isaia. Gli è presentato un Calice a bere, in cui egli aveva spremuto il fiele di tutti i peccati: Perchè com' era il Capo della Natura Umana, ha dovuto prender la medicina per guarire tutte le membra.

Rappresentatevi dunque il vostro caritativo Salvatore, il quale fa entrare nel sacro suo cuore il veleno di tutti i cuori; e aduna in se, come si esprime Davide, l' iniquità di tutti gli Uomini, per concepire un dolore che sia eguale all' enormità e alla moltitudine de' nostri peccati. Figuratevi l' Ariete della Legge antica ch' era cacciato dentro il diserto carico de' peccati di tutto il Popolo. In codesta figura si fece vedere il Figliuolo di Dio. Che confusione in vedersi, per dir così, coperto d' una veste che

 fu

fu strascinata per tutte le cloache dell'Universo ! *Il Signore mi ha fatto vedere il sommo Sacerdote ch' era dinanzi all' Angiolo del Signore .... e Gesù era vestito con abiti lordi*, dice il Profeta Zaccheria, cioè co i nostri peccati. (Zach. 3.)

Il Figliuolo di Dio vedendosi in questo stato, faceva due cose. 1. Si umiliava e si abbassava avanti a Dio suo Padre per riparare al nostro orgoglio, ch' era l' origine di tutti i nostri peccati. Diceva col Riparatore del culto di Dio : *Mio Dio, sono carico di confusione, e non ardisco alzar gli occhj verso di voi, perchè le nostre iniquità sono moltiplicate sopra le nostre teste, e i nostri peccati sino dal tempo de' nostri Padri sono cresciuti e ascesi persino al Cielo*. E con Davide : *Voi vedete il mio obbrobrio e la confusione ch' è da me sofferta nel comparire in questa guisa alla vostra presenza*. (Psal. 68.)

2. Ne concepì un dolore sì grande che senza miracolo ne sarebbe morto : tanto manifestò a' suoi Discepoli, allorchè disse : *E' mesta l' Anima mia sino a morire*. Tutto ciò sarà da noi conceputo senza difficoltà, se ci rappresentiamo il Figliuolo di Dio, carico di tutti i peccati degli Uomini : Perch' egli aveva avanti gli occhj tutti quelli ch' erano stati commessi dal principio del mondo, e si dovevan commettere persino al fine. Ne conosceva perfettamente tutta la malizia e tutta l'enormità. Amava infinitamente Dio suo Padre, il qual è infinitamente disonorato da un sol peccato mortale : quindi avendoli tutti avanti gli occhj ne concepì un tal dolore per supplire il difetto del nostro, che ne sarebbe morto nel punto stesso, se non avesse conservata a se stesso miracolosamente la vita. Ed

in

in vero se sonosi trovati degli Uomini che sono morti per la contrizione de' lor peccati, benchè avessero sì poca cognizione di Dio, e sì poco amore verso di esso; giudicate se il cuor del nostro Salvatore non doveva scoppiare in mille parti a vista di un infinità di peccati che offendevano Dio suo Padre, da esso infinitamente amato.

Riflessioni e Affetti.

Deducete da codeste verità tre sorte di affetti. Il primo sia di compassione verso Nostro Signore, che si è abbassato sino a prender la figura di peccatore, ed ha avuta la carità di adunare nel suo purissimo e santissimo cuore il veleno di tutti i nostri peccati per distruggerlo colla violenza del suo amore. *Egli non conosceva il peccato*, dice S. Paolo, *e Iddio per salvarci lo ha trattato come se fosse stato il peccato stesso.* (2. Cor. 5.) Era sano, e gli ha fatto prendere un amarissima medicina per guarire gli Uomini infermi. Era innocente, e gli ha fatta portar la pena ch' era dovuta a i Rei. *Era* in fine, dice S. Bernardo, *il Figliuolo unico di Dio, ed ha preso non solo la forma di Servo per servire, ma eziandio quella di un Servo cattivo per essere maltrattato, e di un servo del peccato per soggiacere alla pena, benchè non ne avesse la colpa.* (Ser. 5. de Pass.)

O Vittima innocente! o Agnello senza macchia che vi siete caricato de' peccati di tutti gli Uomini, e siete per esser cacciato dalla Città di Gerusalemme per essere sacrificato alla giustizia di vostro Padre: Qual carità vi ha spinto a vestirvi della figura di un Ariete esecrabile, caricato delle imprecazioni e delle maledizioni di tutto il Popo-

lo ? O il più santo di tutti gli Uomini che confederazione può trovarsi fra voi e il peccato ? qual obbligazione avevate di render conto per noi e di portar la pena ch' era dovuta alle nostre empietà, a' nostri sacrilegj, alle nostre bestemmie, alle nostre ingiustizie, a' nostri tradimenti ed alle nostre impurità ? O umilissimo Gesù, quanto resto confuso allorchè vi vedo comparire agli occhj di vostro Padre sotto la figura di un Peccatore ! Voi siete sano, e prendete una medicina amara come se foste infermo : Io sono infermo, e non voglio prendere medicina alcuna per ricuperare la mia sanità. Ah ! non soffrirò mai che voi solo beviate il Calice di vostra Passione : Voglio berlo con voi e dopo voi. Non è cosa giusta che voi beviate nel Calice de' peccatori ; a me tocca il bervi che debbo essere ebbro del vino amaro del furore e della collera dell' Onnipotente. Datemi il Calice della povertà, il Calice del dolore, il Calice della confusione. Il mio orgoglio, la mia avarizia, la mia sensualità ha bisogno di quel rimedio. *Prenderò il Calice della salute, ed invocherò il nome del Signore.* Psal. 117.

Il secondo affetto che dee dedursi dalla considerazione di questo Misterio come da tutti gli altri della Passione, è un estremo orrore de' nostri peccati e una gran contrizione di cuore per l'afflizione che fu da noi cagionata al Figliuolo di Dio : Perchè la vista de' nostri peccati lo ha fatto cadere in quella mestizia ed in quella agonia spaventevole, e dalle vene gli ha tratto il sangue. *I dolori di morte*, dicej, *mi han circondato, e i torrenti d'iniquità mi hanno sconvolto.*

volto. I peccati di tutti gli Uomini erano come torrenti che discendevano da tutti i luoghi del mondo e da tutti i Secoli, e venivano ad opprimere colla lor piena il suo sacro cuore. Era come immerso in un abisso spaventevole di peccati e in un oceano d' iniquità che lo costrinse esclamare per bocca di Davide: *Salvatemi, o Dio mio, perchè l' acque amare del peccato hanno penetrato persino nell' anima mia. Sono immerso in un fango profondo, in cui fondo non trovo. Sono caduto in fondo al mare, e la tempesta mi ha sommerso*. Psal. 68.

Rappresentatevi un Uomo forte e robusto che abbia bevuto il veleno. Appena il veleno è giunto al cuore, insorge un orribil combattimento fralla natura e il male. Sente degli scriccioli, delle convulsioni e delle mancanze che gli tolgono ogni riposo, finattanto chè abbia dissipato il veleno, e l' abbia fatto traspirar per li pori del corpo. Lo stesso in certa maniera è avvenuto al Figliuolo di Dio: *Il suo cuore*, dice Davide, *ha adunata in sestesso l' iniquità di tutto il mondo*. Psal. 40. come veleno mortale; e fu necessario il dissiparlo collo sforzo violento del suo amore e di sua contrizione. Egli ha fatto come quella Regina dell' Inghilterra, che succiò una piaga avvelenata del Re suo sposo mentre dormiva, e proccurò a se la morte per dargli la vita.

Chi mai potrebbe concepire la battaglia che insorse fra il cuore purissimo di Gesù ed il veleno mortale de' peccati di tutti gli Uomini? il veleno lo assediava, e l' Amore lo difendeva; il veleno l' opprimeva

e l' amo-

e l' amore fortificava; il veleno lo penetrava, e l'amore lo rispigneva. Ora come il cuore di Gesù era infinitamente puro e sano ed amava infinitamente Dio suo Padre, concepì un dolor così grande degl' innumerabili peccati che haveva presenti al suo spirito, che tutti gli disperse colla sua contrizione, e fece come traspirar quel veleno per li pori del suo corpo, essendosi spezzati i vasi del sangue dalla violenza del suo amore.

O Salvatore dell' Anime nostre: che battaglia! che agonia! che crisi! che dolore! Se trovaronsi Uomini sebben empj, i quali sono morti di contrizione a vista de' loro peccati, e si sono sommersi nelle lagrime della penitenza; come avete potuto fuggire il naufragio, Voi ch' eravate immerso in un mar d' amarezza? Voi che avevate sul cuore i peccati di tutti gli Uomini? Voi che conoscevate perfettamente l' ingiuria ch' era fatta a Dio vostro Padre, e ne concepivate un dolore eguale alla sua malizia?

O Divin Salvatore! *La vostra contrizione è grande come un Mare* che aduna nel suo seno tutto il Sale e tutte l' amarezze della Terra; riceve tutti i torrenti, tutti gli sgorgamenti, e tutte le inondazioni di tutti i Paesi: è la sorgente, il principio e l' origine di tutti i Fiumi e di tutti i ruscelli: voglio dire di tutte le lagrime di penitenza che sono da noi versate in questa vita. Perchè la contrizione che abbiamo de' nostri peccati, altro non è che un emanazione di quella che ha allagato ed inabissato il suo sacro cuore. O quanto il diletto di un peccato è leggiero e di poca durata! ma

ma quanto ha costato il rimedio al Figliuolo di Dio!

Piagnete, piagnete, infelici Peccatori, a vista delle lagrime che il Figliuolo di Dio versa per voi. Ah! sono i vostri peccati che gli hanno cagionata la mestizia mortale. Eran nel mondo prima di voi. Eglino hanno afflitto il suo sacro cuore, e l'hanno oppresso co' dolori: e voi altro non fate che ridere? e voi ve ne fate un diletto? Come? un solo de' vostri peccati ha tratti torrenti di lagrime dagli occhj di un Dio, e fiumi di sangue da tutte le sue vene, e voi avete l'ardimento di commetterlo? e voi non ne avete dolore? e voi non ne fate penitenza?

Il terzo affetto è quello di riconoscimento per essersi contentato di addossarsi i nostri peccati, e portarne la pena. *Figliuol mio*, dice l'Ecclesiastico, *non vi scordate mai della grazia che avete ricevuta da colui che vi è stato mallevadore: Ha impegnata per voi la sua Anima e la sua vita*. Se il Figliuolo di Dio non si fosse reso nostra Sicurtà e nostro Mallevadore, che sarebbe di noi? Qual amore non doveva portar quel Re alla sua Sposa ch' era morta per salvargli la vita? non avrebbe dovuto passare per un mostro d'ingratitudine, se si fosse di essa scordato, e non avesse dati alla sua memoria tutti i contrassegni del riconoscimento, di cui era debitore alla sua Persona? Mirate che comparazione si trovi fra voi e quel Re; fra Gesù e quella Regina; fralla sua morte e quella del Figliuolo di Dio; fralla vostra infermità e quella di quel Principe; e dite poi con Davide: *Che darò al mio Signore per tutti i benefiej che*

mi

mi ha fatti? Prenderò il Calice della Salute, e invocherò il nome del Signore. (Pſal. 115.) Prendete, prendete quel Calice di confuſione, quel Calice di povertà, quel Calice di dolore e d'infermità, quel Calice di perſecuzione e di maldicenza che vi è preſentato da Dio. Ricevetelo dalle mani di ſuo Figliuolo. Bevetelo perſino alla feccia, e poi date a Dio benedizioni e ringraziamenti. Ecco il riconoſcimento ch' egli attende da voi. Ecco la più grande, la più ſoave, e la più tenera conſolazione che dargli poſſiate.

CONSIDERAZIONE II.

CODeſto Calice di meſtizia e di confuſione fu molto amaro; ma non lo fu meno quello d'infermità e di ſpavento. Lo ſpavento traſſe l'origine dalla viſta chiara e diſtinta di tutti i tormenti ch'ei doveva ſoffrire, de' quali ſi fece un orribile rappreſentazione per iſpaventare la ſua immaginativa, e per ſoffrire ad un tratto nell' Anima ſua quanto non doveva ſoffrire che ſucceſſivamente nel ſuo Corpo. Ognuno ſa colla propria ſperienza che il timore di un male è ſovente più inſoffribile del male iſteſſo; perchè tormenta l' Anima, il di cui ſentimento è molto più vivo di quello del corpo, e perchè aduna inſieme tutti gli oggetti di dolore, e gli fa comparire più grandi e più terribili di quello ſono in effetto.

Ora come il Figliuolo di Dio aveva una immaginativa viva e forte, rappreſentava all' Anima ſua tutti i tormenti di ſua Paſſione

fione, e stendeva avanti agli occhj suoi il terribile apparato de' suoi tormenti: e come le sue pene dovevan essere eccessive, non aveva duopo di accrescerle per riempiersi di spavento e di orrore. Questa vista lo pose in tale agonia, che ne sudò sangue ed acqua, e sarebbe morto nel combattimento se non avesse fatto un miracolo per conservarsi la vita.

Dall' altra parte non si dee credere che Nostro Signore per esser Dio fosse meno sensibile di noi alle impressioni dello spavento e del dolore: anzi lo era più di noi. La Divinità aumentava le sue pene, in vece di scemarle, perchè non impediva alla santa Umanità il soffrirle, ma solo il morire sotto l'orribil peso de' suoi tormenti: di modo che il Figliuolo di Dio soffriva come se fosse stato un puro Uomo, ed il più debole di tutti gli Uomini. Iddio ci assiste, ci consola, e ci fortifica ne' nostri dolori; ma la Divinità non faceva stillare alcuna consolazione sulla di lui santa Umanità: la lasciava nella sua infermità naturale, e la dava come in preda a tutti i tormenti che la laceravano da tutte le parti, senza far altro per esso lei che impedirle il morire. Quindi il Profeta Isaia parlando di sua Passione, dice che Iddio suo Padre per l' espiazione de' nostri peccati, *ha risoluto di attritarlo nella sua infermità*, come si fa un verme della terra.

Ora Nostro Signore ha voluto soffrire quello spavento e quella fiacchezza, onde poteva impedire i movimenti, per quattro principali ragioni. La prima per mostrare ch' era veramente Uomo, soggetto alle nostre fiacchezze ed alle nostre infermità. La seconda per

espia-

espiare con quel tormento il diletto che prendono gli Uomini nelle immaginazioni colpevoli e impure. La terza per far soffrire l'Anima sua non men che il suo corpo, e bere il Calice delle pene interiori, prima di essere battezzato colle pene esterne. La quarta per meritarci la forza di vincere i nostri immaginarj spaventi, e per renderci intrepidi nelle afflizioni: perchè noi temiamo più il male di quello amiamo il bene; e fra tutte le tentazioni, non ve n'è alcuna che più ci allontani dalla virtù che il timore. Dall'altra parte i primi Cristiani dovevano soffrire i più orribili tormenti che potessero essere inventati dalla crudeltà degli Uomini e de' Demonj: era perciò necessario il toglier loro la timidità naturale, e vestirli d'una forza Divina per superare i Tiranni. Ed a questo fine il Figliuolo di Dio ha cominciata la sua Passione dagli spaventi e da i timori che gli hanno fatto uscire in sudore il sangue e l'acqua. Si è spogliato della sua forza, e si è vestito delle nostre infermità. Ha adunato nel suo cuore la timidità di tutti gli Uomini, ed avendola superata, ha meritato a i Martiri l'ardire e l'intrepidezza che hanno fatta comparire avanti a i Tiranni, e generalmente a tutti gli Uomini la grazia di vincere gli orrori della natura, che c'impediscono il servire a Dio.

Riflessioni e Affetti.

Codeste considerazioni ci debbono riempiere di dolore e di confusione: di dolore per lo diletto che prendiamo ne' nostri pensieri colpevoli: perchè, oimè! per espiare questo diletto ha voluto soffrire codesto Martirio:

tirio: ciò ch'è nostro contento, è il tormento del Figliuolo di Dio. O cuore adorabile del mio Salvatore quanto vi ho tormentato! quanto vi ho afflitto! Gli Ebrei non hanno fatto soffrire che il vostro corpo; ma io sono stato il Tiranno del vostro cuore: di quel cuore che mi ha tanto amato; di quel cuore che non mi ha mai fatto alcun dispiacere; di quel cuore che mi ha colmato di beneficj, e di continuo verso di me arde d'amore. O Anima mia quando consolerai il cuore del tuo Gesù che per tanto tempo hai contristato? quando mitigherai le sue pene, e rallegrerai quel Signore ch'è la gioja del Cielo e della terra? Lo farai allorchè prenderai parte a' suoi dolori; ti priverai di qualche piacere per amor suo; e scaccierai dal tuo cuore gli abbominevoli pensieri, che gli hanno tratte le lagrime dagli occhj, i sospiri dal cuore, e il sangue da tutte le vene.

Se la mestizia del Figliuolo di Dio ci dee cagionar dolore, il suo combattimento e la sua agonia ci dee riempire di confusione: perchè ha sofferto ogni sorta di mali nella sua Anima e nel suo corpo, tuttochè santo e tuttochè innocente. E noi che siamo Rei, non vogliamo soffrire nè nell'una nè nell'altro, cosa alcuna. In secondo luogo, perchè ha superato Satanasso colla debolezza di tutti gli Uomini: e noi ci lasciamo vincere dal Demonio, avendo la forza di un Dio: perchè si è vestito, come ho detto, di tutte le nostre infermità, ed ha combattuto come se fosse stato un puro Uomo; ma per lo contrario ci ha vestiti della sua forza e del suo coraggio. Gesù trema alla vista della sua Croce, e S. Andrea è colmato di gioja alla vista della sua, perchè Gesù ha la debolezza di

An-

Andrea, ed Andrea ha la forza di Gesù. Io tremo, ci dice Gesù, perchè ho il vostro cuore: voi siete costanti, perchè avete il mio. Io tremo, perchè ho preso il vostro timore: voi siete costanti, perchè vi ho dato il mio coraggio. Io tremo, perchè mi sono vestito dell' infermità di tutti gli Uomini: voi siete costanti, perchè siete vestiti della forza di Dio. Se non sentite in voi che infermità, ciò a voi succede, perchè non siete ancora nella occasione, o perchè non orate, e nell' orazione Iddio ci comunica la sua forza. Ora se il Figliuolo di Dio ha superata ripugnanza sì grande che aveva di soffrire e di morire, essendo sì debole e sì timido, che ne ha sudato persino il sangue; non dovete voi morire di confusione di lasciarvi vincere dal Demonio e di cedere alla minor ripugnanza della natura, essendo sostenuti da tutta la forza di un Dio?

Prendi dunque coraggio, Anima di timidezza ripiena, e mira ne' tuoi combattimenti Gesù che suda il sangue per renderti vittoriosa di tue tentazioni. Bisogna combattere per essere coronata. Il Demonio, il Mondo, e la Carne son Nemici che si hanno a vincere, ovvero esser dannata. Hai delle tentazioni, senti delle ripugnanze a bere il Calice del dolore, a soffrire l' umiliazione, a parlare al nemico, a mortificar la tua carne: ma i tuoi combattimenti son eglino da mettersi in paragone con quelli del Figliuolo di Dio? Hai tu sudato sangue col far resistenza al peccato?

Fratelli miei, dice S. Paolo, rappresentatevi avanti gli occhj allorchè siete tentati, colui che ha sofferto una contraddizione sì grande da' peccatori, affinchè non perdiate il

corag-

coraggio, e non cadiate in isvenimento; *Perchè non avete fatta resistenza persino al sangue combattendo contro il peccato. Ascoltate Nostro Signore che vi dice quello diceva a' suoi Discepoli nell' Orto: Sostenete il vostro spirito, e vegliate meco.* Sostenete l' assalto del Demonio, sopportate il mal umore del vostro Prossimo, resistete alla tentazion della carne, portate con pazienza la mestizia che vi opprime, il timore che vi fa giacciare il sangue, l' afflizione che vi minaccia. Tenete ecco la mia forza che vi è da me somministrata per fortificare la vostra debolezza. Orate meco, combattete meco, e regnerete meco nell' Eternità.

TRATTENIMENTO XI.

Per lo Venerdì della Prima Settimana di Quaresima.

Sopra l' Orazione che da Nostro Signore fu fatta nell' Orto.

TUtte le azioni del Figliuolo di Dio sono Lezioni ed Esempj; Lezioni che debbon essere studiate, Esempj che debbon essere imitati: in ispezieltà quelle di sua Passione che ci furono lasciate come tracce e vestigie che abbiamo a seguire, come dice S. Pietro. Ma l' Orto degli Ulivi è una specie di Accademia, nella qual ei c' insegna a combattere ed a superare tutti gli orrori della natura coll' armi dell' orazione. Considereremo perciò tre cose; perchè ha orato, di qual maniera ha orato, e come dobbiamo orare a suo esempio.

CON-

CONSIDERAZIONE I.

GEsù essendo oppresso da mestizia e preso da orrore, si allontana un poco da' suoi Discepoli, e fa quest' orazione al suo Genitore: *Mio Padre, s' è possibile, fate che io non bebba codesto Calice: tuttavia non sia fatta la mia, ma la vostra volontà.* E' cosa di sommo stupore, che il Figliuolo di Dio domandi di non bere un Calice, di cui aveva tanta sete, sofferta per lo spazio di tanti anni. Benchè quest' Orazione sia una espressione sincera del di lui cuore, è cosa certa però che racchiude un Misterio: perchè ha manifestato a' suoi Discepoli ch' ei volontariamente moriva, e che non potevasi ad esso toglier la vita, s' egli non lo avesse voluto. Ha gettati a terra i suoi nemici che venivano a farlo prigione; poteva dunque sottrarsi alla loro forza, se tal fosse stata la sua volontà. Non dice egli a S. Pietro che aveva tratta la spada dal fodero per difenderlo, che se volesse pregare suo Padre, gli manderebbe più di dodici Legioni d' Angioli in sua difesa? Se dunque non lo ha pregato, è contrassegno ch' ei non voleva esser libero, ma desiderava morire. Perchè dunque prega egli suo Padre di dispensarlo dal bere il Calice?

S. Girolamo dice ch' ei prega suo Padre, affinchè il Calice non gli fosse presentato dalle mani degli Ebrei, ch' erano il suo Popolo da esso amato con tenerezza. S. Ilario stima che lo preghi di far passare con ogni celerità sopra noi la virtù del suo sangue ed il merito de' suoi patimenti. S. Basilio intende per questo Calice quello de' peccati degli Uomini, desideroso che si allontani dalla sua bocca

ca; altri stimano che domandi a bere con prontezza codesto Calice per lo desiderio che aveva di salvarci.

Ma il sentimento più probabile e più comune è che Nostro Signore con queste parole ci ha voluto dar adito nel suo cuore, e farci conoscer tre cose. La prima, la ripugnanza che aveva a morire, e per esser Dio non era esente dalle umane fiacchezze. La seconda, che si era spogliato della sua forza per comunicarla a noi, e si era caricato di nostre infermità per meritarci la grazia di vincerle. La terza, che non si dee credere, esser Iddio irritato contro di noi allorchè non esaudisce le nostre orazioni.

Per meglio comprendere il sentimento di quest' Orazione misteriosa, bisogna osservare che la morte può essere considerata, o come un mal naturale, o come un male che ha la sopravvesta della volontà di Dio. Se viene considerata come un mal naturale, è l' oggetto della parte inferiore che lo fugge e lo teme. Se come un male che ha la sopravvesta della volontà di Dio, è l' oggetto della parte superiore che lo desidera, e lo ricerca: *Mio Padre, s' è possibile*, &c. Ecco la parte inferiore che parla. *Non sia fatta la mia, ma la vostra volontà*. Ecco il consenso della parte superiore. La prima domanda, dice S. Lione, *è un contrassegno d' infermità*: la seconda *di forza*. Veniva l' una da noi, l' altra da esso.

Riflessioni e Affetti.

Da codeste verità deducete gran sentimenti di confusione. Potendo il Figliuolo di Dio dispensarsi dal soffrire e dal morire, ha voluto

luto bere per noi un calice tanto amaro: e voi che siete nel vostro naturale passibili e mortali, ed avete meritato co' vostri peccati di bere il vino de' Dannati nel Calice de' Demonj, non volete soffrire cosa alcuna per Gesucristo, non volete morire. Il Figliuolo di Dio vi presenta il Calice de' suoi patimenti, Satanasso vi presenta la tazza di Babilonia ripiena di falsi diletti; e voi volete piuttosto bere il Calice de' Peccatori pieno di fiele e di assenzio, la di cui feccia inebbria i Dannati, che ber nel Calice del vostro Salvatore un liquore un poco amaro al gusto, ma infinitamente dolce al cuore, e di cui hanno per anche sete i Santi nel Cielo.

O Gesù mio Signore! Il bere nel vostro Calice è troppo onore per me; è diletto infinito il bervi dopo di voi. O quanto è dolce il Calice del Signore! quanto è delicioso! quanto è grato! O quanto è amaro il Calice degli empj! lor cagiona orrendi dolori. Caino ne ha bevuto, e si è disperato. Esaù ne ha bevuto, ed è divenuto furibondo. Antioco ne ha bevuto, ed ha pianto per lo dolore. Erode ne ha bevuto, ed è morto arrabbiato. Giuda ne ha bevuto, e si è da sestesso ucciso. Quanto a me, *io prenderò il Calice del mio Salvatore, ed invocherò il nome del Signore.*

Se il Figliuolo di Dio ha orato nello sforzo maggiore de' suoi combattimenti, lo ha fatto per insegnarci che dobbiamo far orazione allorchè siamo combattuti dalle tentazioni, sorpresi da i timori, ed immersi nella mestizia: perchè l' orazione rallegra il cuore, lo rende vittorioso de' Demonj, ed impenetrabile da tutti i funesti accidenti di

questa

questa vita. Donde viene dunque che tu non ori, Anima Cristiana? sei forse senza Croce? non hai nemici da combattere? sei lontana dalle tentazioni? puoi tu resister loro senza la grazia? avrai codesta grazia senz' orazione? *Simone, tu dormi? come? non puoi vegliar meco un ora? Vegliate e orate, per non entrare in tentazione. Lo Spirito è pronto, e la Carne è inferma.* Il Demonio non dorme giammai, e voi vi lasciate vincer dal sonno?

O dolcissimo Gesù! Satanasso è assai meglio servito da' Sudditi suoi, di quello voi lo siate da' vostri! Son eglino vigilanti ne' lor interessi; non si addormentano allorchè trattasi di adunare delle ricchezze, o di riuscire ne' lor interessi. Stiman eglino il tempo troppo breve allorchè si trattengono fra i diletti e divertimenti del mondo: E i vostri Discepoli si annojano, si addormentano allorch' è necessario starsene con voi in orazione un ora. Voi sapete o Signore, che il mio Spirito è pronto, ma la mia Carne è inferma. Fortificate la mia debolezza; riscaldate la mia tiepidità; stimolate la mia infingardaggine. Toglietemi dalla stupidità nella quale da sì gran tempo io sono immerso, e datemi lo spirito d'Orazione, affinchè io ottenga da voi tutto ciò ch'è necessario alla mia salute.

CONSIDERAZIONE II.

CONsiderate di qual maniera Nostro Signore prega Dio, suo Padre, ed imparate da esso come pregar dobbiate allorchè siete nell' afflizione.

In primo luogo, si allontana da' suoi Discepoli, da esso teneramente amati. Si strappa, come si esprime il sacro Testo, dalla lor compagnia. In secondo luogo, prega con una riverenza profonda, piegando a terra le ginocchia, e prostrandosi avanti ad esso. In terzo luogo, prega con fede e confidenza dicendo: *Mio Padre tutto a voi è possibile*. In quarto luogo, prega con rassegnazione, espressa a noi con queste divine parole: *Sia fatta la vostra, non la mia volontà*. In quinto luogo, prega con perseveranza per lo spazio di molte ore. Prega in fine, e non concepisce afflizione alcuna, benchè non sia esaudito.

Così dobbiamo orare allorchè abbiamo bisogno dell' ajuto Divino, e siamo agitati da qualche afflizione. Dobbiamo ritirarci dalle compagnie, cercare la solitudine, entrare nel nostro gabinetto, e chiudere, come dice Nostro Signore, la porta sopra di noi, per trattare da solo a solo con Dio. Bisogna pregare con un profondo rispetto, considerando l' infinita Maestà di Dio, cui abbiamo l' onor di parlare. Se il Figliuolo di Dio si prostra a terra, dobbiamo noi star a sedere orando? Bisogna orare con fede, credendo esser veduti da Dio, che conosce la nostra necessità, ci ama, e ci può dar ajuto. Bisogna pregare con confidenza, essendo persuasi che pregando come si dee, otterremo infallibilmente ciò che domandiamo, o qualche cosa di migliore. Bisogna pregare con rassegnazione, perchè non sappiamo, se quanto desideriamo ci sia utile o dannoso. Bisogna pregare con perseveranza, perchè Iddio concede al fine ciò che nega dapprincipio; vuol essere importunato, perchè

chè non v' è cosa che gli sia più grata e ci sia più utile dell' Orazione. In fine bisogna esser contento, o Iddio ci conceda ciò che gli domandiamo, o non ce lo conceda; perchè non dobbiamo desiderare se non ciò ch' ei vuole e vuol sempre il nostro bene, benchè non lo conosciamo.

Riflessioni e Affetti.

E' questa la maniera di cui oriamo? imitiamo l' esempio di Gesucristo? O Divino Maestro che belle Lezioni ci fate! ma quanto poco ci curiamo di restarne istruiti! Non siamo che miseria, e siamo contenti di essere miserabili. Desideriamo tutto, e non domandiamo cosa alcuna. Tutto ci manca, e crediamo che nulla ci manchi. Non vi è chi sia più miserabile d' un Uomo che non conosce la sua miseria, o non vuol esserne liberato.

Non sei del numero di questi ciechi, o Anima Cristiana? Conosci tu forse la tua miseria? ne vuoi tu uscire? Da che dunque nasce che non preghi il tuo Dio? Dinomini forse orare lo stare col corpo alla presenza di Dio, e col cuore appresso le Creature? E' forse orare il domandare le proprie necessità, ma senza rispetto, senza divozione, senza fede, senza speranza, senza umiltà, senza rassegnazione, e senza perseveranza? Quanta dappocaggine nelle tue orazioni? quanti languori? quante freddezze? quante distrazioni? quante irriverenze? quanta diffidenza, quante malinconie? quante mormorazioni ed impazienze?

Che cerchi quando vai all' orazione? Se Dio, sarai sempre contenta chechè succeda.

Se non sei contento dopo la tua orazione, è contrassegno che hai cercato ogni altra cosa che Dio. Cerchi, mi dici, rimedio a' tuoi mali, e non l' hai trovato; ma credi ch' ei liberar te ne possa? speri ch' ei te ne libererà, s' è per tuo bene? lo preghi con umiltà e perseveranza? se lo fai, non lascierai mai di ottenere da Dio o il bene che desideri, o la pace del cuore ch' è miglior assai di quanto domandi.

Non trovo gusto, non ho lumi nella mia Orazione. Il Figliuolo di Dio ne aveva forse nella sua? l' ha forse per questo lasciata? N' era forse men caro a suo Padre? Ma donde viene che voi non ne avete? ciò forse non avviene, perchè lo desiderate con troppa sollecitudine, o perchè non lasciate le consolazioni di questa terra? Il Popolo di Dio non mangiò la Manna nel Diserto, finattanto ch' ebbe ancora qualche porzione della farina d' Egitto. Questo è il vostro male, non vi votate, e volete esser ripieno. Domandate tutto a Dio, e non gli date nulla. Se non date quanto avete, non riceverete quanto domandate.

Non ho alcuna consolazion della terra, e non ne ricevo dal Cielo. Questo è impossibile: Iddio non lascia mai di far scorrer l' Olio delle sue dolcezze, quando ritrova de' Vasi voti. Qual consolazione maggiore che il fare la volontà di Dio? che l' annichilarsi nella sua presenza? che il sacrificarsi alla sua gloria? che il soffrire un piccol Martirio nella sua Orazione, e tuttavia non lasciarla? Iddio va incontro a coloro che lo cercano: se non lo trovate, è segno che da voi non è cercato. Andate all' Orazione per trovarvi della consolazione, e non per

cno-

onorarvi Dio colla vostra divozione, o colla vostra pazienza.

Orate dunque e vegliate: ma orate come Nostro Signore, con umiltà e rassegnazione in qualunque stato che siate. Dite com' egli: Mio Padre, s' è possibile, questo Calice amaro di dolore, d' infermità, d'aridità, di siccità, di timore, di noja, di disgusto e di mestizia vada lungi dal mio cuore e dalla mia bocca. Datemi, se vi piace, qualche lume e qualche consolazione. Tuttavia, o mio Padre, sia fatta la vostra e non la mia volontà: perchè io quì non sono per far ciò ch' io voglio, ma per fare e soffrire quanto voi volete. Voi sapete ciò che mi è buono, ed io non lo so. Son contento di voi, purchè voi siate contento di me. O Anima mia, Iddio è contento di te, se tu sei contenta di lui, ed hai fatto una eccellente Orazione, se non vi hai cercata la propria tua soddisfazione.

CONSIDERAZIONE III.

GEsù ora per lo spazio di tre ore, e non è esaudito. Non mormora contro la durezza apparente di suo Padre: ma per qualsisia ripugnanza abbia la natura di ubbidire a' suoi ordini, vi si sottomette. Fa tali sforzi contro sestesso, che ne versa da tutte le sue vene il sangue. Cade a terra per la violenza del dolore. Un Angiolo scende dal Cielo che fortifica il suo corpo, ma imprime un colpo mortale nell' Anima sua,

 dichia-

dichiarandogli che dee morire. Avendo ricevuta codesta sentenza di morte, il Nostro divin Salvatore, si rende superiore a tutti i suoi timori; risveglia il suo coraggio depresso, e per ubbidire agli ordini di suo Padre, va a ritrovare i suoi Discepoli ch' eran per anche addormentati, ed in vece di sgridarli, soavemente gli risveglia, e dà loro l'avviso dell'avvicinarsi del Nemico. Andiamo, o miei Figliuoli; è tempo di combattere, non di dormire: ecco il Nemico che si avvicina: alzatevi; andiamogli incontro.

Riflessioni e Affetti.

Ammirate il coraggio del Figliuolo di Dio, che potendo fuggire col favor della notte senza alcun miracolo, come per l'addietro aveva fatto; se ne va con cuore intrepido incontro a' suoi Nemici, e si dà volontariamente alla morte. Ammirate la sua carità che gli fa preferire la nostra salute alla sua propria vita. Ammirate la sua umiltà che non isdegna ricevere consolazione da un Angiolo. Ammirate infine la sua ubbidienza nel sottomettersi ad un ordine sì rigoroso per la gloria di Dio suo Padre, e per la salute degli Uomini.

Siete voi combattuti dalle tentazioni? Mirate il vostro Capitano. Miratelo tutto bagnato del suo sangue. Animatevi alla vista de' suoi combattimenti. Ascoltate ciò che vi dice: Coraggio miei Figliuoli, combattete meco e per me. Non vi lasciate vincere dalla mestizia: so quello vi affligge, e qual è la pena che da voi si soffre. La tentazion è importuna; ma vi è necessaria: aspettate anche un poco, e ve ne renderò liberi. Non teme-

temete: sono con voi. La vostra carne è fiacca; ma il mio spirito è forte. Ve lo somministro per fortificarvi e per consolarvi. Combattete, e vi ajuterò; superate, e vi coronerò.

O mio Salvatore, o mio Dio! Vi supplico di dar compimento alla vostra promessa e di fortificarmi ne' miei combattimenti: perchè sapete non esservi Creatura nel mondo, che sia più vile e più timida di me. Faccio buone risoluzioni; ma la minor difficoltà mi abbatte, e mi mette in rovina. Vorrei mettere in pratica la virtù; ma sento le mie passioni che vi si oppongono, e tremo a vista della minor Croce. O Gesù mio Re, mio Maestro, mio Signore! Date lena al mio coraggio abbattuto, e rendetemi vittorioso di tutti i miei nemici. Fortificatemi nelle mie fiacchezze, animatemi ne' miei combattimenti, sostenetemi ne' miei languori, e nelle mie mancanze. Ve ne supplico per la mestizia mortale che vi prese il cuore; per li timori e spaventi che sentiste a vista de' vostri patimenti; per l' Orazion tant' umile e tanto rispettosa che faceste a vostro Padre; per lo sangue prezioso che scorse dalle vostre vene; per la terribile agonia che avrebbe separata la vostr' Anima dal vostro Corpo, se non vi foste riserbato a' maggiori tormenti. E poichè Iddio vostro Padre non vi ha esaudito per rendersi esauditore delle orazioni de' poveri peccatori, quella che a voi faccio, muova il suo e vostro cuore. Concedetemi la grazia che io combatta per voi, come avete combattuto per me, e muoja per voi, come siete morto per me. Così sia.

TRATTENIMENTO XII.

Per lo Sabato della Prima Settimana di Quaresima.

Sopra la Passione di Maria Vergine.

Può servire per tutti i Sabati di Quaresima.

O voi che passate per la strada, arrestatevi, e vedete se vi sia dolore simile al mio!

DOmanda il Profeta Geremia con qual cosa doverà mettere in paragone il dolore della Figliuola di Sion, cioè di Maria sempre Vergine. Pare ch'ei sia in pena, e nulla trovi che sia da mettersi in paragone con esso. Dopo aver tutto considerato, esclama: *Magna est velut mare contritio tua.* Il vostro dolore è grande come il Mare: perchè tutti i fiumi della terra si vanno a scaricar nel mare, il cuore della Vergine Santa era come il ricettacolo di tutti i dolori che tutte le Madri del mondo hanno sofferti; come il mare è salso e profondo, così il cuore della Vergine Santa è stato ripieno di amarissimi dolori. Vi è questa differenza: il Mare ha termini, e l'afflizion della Vergine non ha confine: si può misurare la profondità del mare, ma il dolor della Vergine non ha fondo; è incomprensibile ed in certa maniera infinito. Ci serviremo nulladimeno di due notizie, come di due scandaglj per misurarlo.

CON-

CONSIDERAZIONE I.

LA prima misura dell' afflizione della Vergine santa, è la grandezza del suo amore: perchè l' amore è il principio del dolore; non si soffre se non perchè si ama, e tanto si soffre quanto si ama. Non dee dunque recare stupore se il dolor di Maria è senza paragone, perchè il di lei amore non ha cosa cui possa paragonarsi. Non vi è mai stata Madre alcuna che tanto abbia amato il suo Figliuolo, quanto Maria amò il suo.

In primo luogo, perchè non vi fu mai Figliuolo alcuno che sia stato eguale al suo nella nobiltà, nella bontà, nella bellezza, nella mansuetudine, nella saviezza, nell' umiltà, nell' amore e nell' ubbidienza. Egli era il più bello e il più perfetto di tutti i Figliuoli; la sua vista allettava tutti i cuori non solo degli Uomini, ma anche degli Angioli e del medesimo Dio, com' egli lo manifestò allorchè si fè battezzare e trasfigurossi. S. Paolo perciò lo dinomina, il Figliuolo della dilezione, perch' è stato conceputo per opera dello Spirito Santo ch' è l' Amore di Dio, il quale gli ha comunicato delle infinite attrattive, e la forza di guadagnar tutti i cuori.

In secondo luogo; perchè ella amava il suo Figliuolo d' altra maniera diversa da quella, onde le Madri ordinarie amano i loro Figliuoli: Perchè queste non hanno per essi che un moto ed una inclinazion naturale, la quale lor è colle bestie comune, e sovente non è eguale a quella degli Animali sprovveduti della ragione: Ma

quello della Vergine ſanta era regolato e fortificato dalla ragione. Era molto maggiore di quello che hanno le Madri più affettuoſe verſo i loro Figliuoli, perchè non divideva com' elle il proprio Figliuolo ed il ſuo Amor con un Padre: perchè la diviſione diminuiſce ed infievoliſce l' amore, come un fiume diviſo in molti canali ha manco acqua, che quando tutta la racchiude nel proprio letto.

Di più. Queſto Figliuolo era unico e perfettamente a Lei era ſimile. Ne aveva ella ricevuti favori infiniti, e n' era teneramente amata: Come aveva il cuore infinitamente nobile e grato, non ſi può eſprimere la violenza dell' amore che portava ad un Figliuolo sì amabile, sì amante, sì perfetto, e sì obbligante. Era egli il centro in cui ſi andavano ad unire tutti i ſuoi penſieri, e tutti i ſuoi deſiderj, tutti i moti del ſuo cuore e tutte le inclinazioni dell' Anima ſua.

Non ſolo ella lo amava d' un amor naturale, ma anche d' un amore ſoprannaturale, come ſuo Dio e ſuo Redentore, dal quale aveva ricevuta la vita del Corpo e dell' Anima, e tutti i beni da Lei poſſeduti. E come lo aveva conceputo per opera dello Spirito Santo ch' è l' Amor Perſonale della Santiſſima Trinità, e le ſtava in luogo di Spoſo, amava quel Figliuolo ch' era una produzione d' amore e non faceva che una ſteſſa coſa con eſſa, d' un amore che doveva avere qualche rapporto e qualche ſomiglianza con quello che gli portava lo Spirito Santo, perchè lo ſpoſo e la ſpoſa non debbono avere che un cuore.

Concepite dunque la grandezza dell' amore che una tal Madre portava ad un tal Figliuolo. Amor di natura, Amor di ſimpa-

tia,

ra, Amor di ragione, Amor di grazia, Amor di carità, Amor di riconoscimento che aveva per oggetto un unico Figliuolo, che insieme insieme era Dio ed Uomo, era Creatore e Redentore; l' aveva eletta fra tutte le Femmine perchè fosse sua Madre; l' aveva innalzata ad un trono di grandezza infinita, era morto per essa, e l' amava più che tutte insieme le Creature. In somma, come non vi fu mai Figliuolo più amabile di Gesù, nè Madre più perfetta di Maria, non ha mai Madre alcuna amato il suo Figliuolo come la Vergine Santa il suo; e se il dolore si misura sopra l' amore, questa Madre impareggiabile vedendo l' unico suo Figliuolo soffrir tormenti infiniti, come ora diremo, bisogna concludere che fosse immersa in un abisso di dolori nel tempo di sua Passione, e la sua afflizione fosse in certa maniera infinita.

Riflessioni e Affetti.

O voi tutti che udite il racconto che vi è fatto de' miei patimenti, vedete e considerate se vi sia dolore nel mondo che possa mettersi in paragone col mio. Venite e consolatemi, perchè sono la più afflitta di tutte le Madri, e non ritrovo alcuno che prenda parte nel mio dolore. Ma non mi consolerete col piagnere, bensì coll' amare il mio Figliuolo, e coll' ajutarlo a portare il peso gravoso della sua Croce. Soffrite insieme con esso lui, se avete compassione di lui. Lo sgravate d' una parte delle sue pene, se soffrite le vostre con pazienza per amor suo. O infelici, che fate? aumentate, in vece di diminuire, i suoi dolori; colla vostra impazienza in vece di alleggerire, aggravate

la sua Croce. Non è egli pur troppo afflitto? perchè lo affliggete di vantaggio colle vostre ingratitudini e co' vostri peccati? *O voi tutti che passate, fermate il passo, e vedete se vi sia dolore nel mondo che possa mettersi in paragone col mio.*

CONSIDERAZIONE II.

LA seconda misura de' dolori della Vergine santa, è la notizia da essa avuta de' tormenti del suo Figliuolo. Gli aveva conosciuti, in primo luogo da quanto ne avevano detto i Profeti, e fragli altri Isaia e Geremia che hanno distintamente espresso quanto doveva soffrire nella propria Passione. In secondo luogo gli aveva conosciuti per rivelazione divina, affinch' ella fosse una Femmina de' dolori, come il suo Figliuolo era un Uomo de' dolori. Simeone nel Tempio le ne scoprì ancor qualche cosa, e la sua predizione era una specie di spada ch' ei le piantò nel cuore. In terzo luogo gli aveva conosciuti col mezzo del suo stesso Figliuolo: Perchè non si dee dubitare, che non le avesse scoperto quanto gli dovesse succedere: *Non vi è*, dice, *chi conosca il Padre se non il Figliuolo, e quegli cui vorrà farlo conoscere.* Ed a chi doveva rivelare i Misterj più segreti di nostra Religione, se non alla santa sua Madre? e se allorchè andava in Gerusalemme, manifestò a' suoi Appostoli quanto soffrirvi doveva, chi può dubitare che non abbia informata la sua Genitrice delle orribili crudeltà che gli Ebrei erano per esercitare contro di esso, e della morte che soffrire doveva? Che impressione fece questo racconto nel cuore di questa pove-

ra

ra Madre? Che spada di dolore trafisse l'Anima sua allorchè prese da Lei congedo, e le disse: Addio mia cara Madre, me ne vado a morire. Ascendo a Gerusalemme, ed ivi sarò tradito, dato in poter degli Ebrei, schiaffeggiato, schernito, battuto, e crocifisso. Addio, vi raccomando i miei Discepoli e la mia Chiesa. Ebbe in fine notizia de' tormenti del suo Figliuolo, seguendolo nel corso di sua Passione, vedendo cogli occhj proprj il suo corpo bagnato di sangue, coperto di piaghe, coronato di spine, confitto sopra una Croce, e mandando fuori il suo spirito. Vedeva distintamente tutti i mali che gli erano fatti soffrire, ne notava tutte le specie e tutte le circostanze, e riceveva nel suo cuore tutte le piaghe ch'erano impresse nel di lui corpo, come diremo in un altro luogo.

Riflessioni e Affetti.

O Figliuola di Sion! O più afflitta di tutte le Madri! il vostro dolore è immenso come il mare, non vi è alcuno che lo possa nè misurare nè esprimere. Qual sentimento credete che avesse la Vergine santa contro gli Ebrei, vedendoli tanto maltrattare il suo Figliuolo, che lor aveva fatti tanti beneficj, ed era strascinato da essi al supplicio con una rabbia, con un furore, e con una crudeltà senza esempio? Non pregava ella Iddio Padre di gastigar gl' ingrati, gli empj, i bestemmiatori, i carnefici inumani, i traditori e gli omicidi? O quanto [illegible] dall' a[illegible]re codesti sentimenti d'o[illegible] aveva bensì per esso loro d[illegible] Madre, e diceva come il suo [illegible] *Mio Padre, lor perdonate, perchè* [illegible] *quello fanno*. Imparate dal Figliuolo e [illegible]

Ma-

Madre a perdonare a' vostri Nemici, ed a reprimere nel vostro cuore tutti i sentimenti di collera e di vendetta.

CONSIDERAZIONE III.

E' Qualche cosa di grande il soffrire i gran mali; ma è nulla se non si soffrono con pazienza. Ammirate le virtù che la Vergine Santa ha praticate in tempo della Passione del suo Figliuolo, e procuratene l'imitazione. Quattro principali ne osservo.

La prima, è una rassegnazione perfetta ed una conformità maravigliosa di sua volontà a quella di Dio in afflizioni tanto l'ordinario eccedenti, e da essa non mai meritate, non essendo mai stata soggetta in tutto il corso della sua vita ad alcuna macchia di colpa, eziandio originale. Chechè soffriamo, dobbiamo confessare che tutto ciò è a noi dovuto, e dire col Profeta: *Ho peccato, e Iddio non mi gastiga, come l'ho meritato.* E' cosa giusta che vi lamentiate, voi che avete mille volte meritato l'Inferno? E pure sembra a voi che Iddio vi faccia ingiustizia allorchè vi manda qualche afflizione. Vi lagnate, mormorate, v'impazientate come se foste fra tutte le Creature la più innocente. Come? dice il grand' Iddio per bocca di Geremia: *Ecco Popoli interi, i quali [illegible] hanno irritato il mio sdegno come voi l'irrit[illegible] bevon nel Calice del mio [illegible] vete fatti tutti gl'immag[illegible] vere non vi volete? pretendete [illegible] come persone innocenti? Ah voi vi [illegible] vostro malgrado, ed io v'innebbrierò col [illegible] dell'ira mia.* (Germ. c. 49.) Io vi dico lo stesso.

stesso o Cristiani dappoco. Ecco Iddio che non risparmia la Madre di suo Figliuolo, e fa ch' ella beva un Calice di patimenti infinitamente amaro, benchè non l' abbia giammai offeso; e voi che avete meritato mille volte l' Inferno, fate i dilicati, ne avete disgusto, non volete accostare a quel Calice le vostre labbra? Ah se non lo bevete in questa vita, lo berrete sino alla feccia dentro l' Inferno. Dite dunque quanto disse una volta la Vergine Santa all' Angiolo, e quanto ha repplicato in tutto il corso della sua vita: Ecco l' Ancella del Signore; facciasi a me giusta la di lui parola e la sua santa volontà.

La seconda virtù che dalla Vergine Santa fu praticata, è una profondissima umiltà, seguendo il suo Figliuolo sino alla Croce, e volendo essere conosciuta per Madre di quell' Uomo ch' era condotto al supplicio, ed era creduto uno scellerato. Non dicesi ch' ella accompagnato l' abbia allorch' entrò trionfante nella Città di Gerusalemme: è stata nascosta per tutto il corso della di lui vita, e non si fece vedere in pubblico che nella pura necessità: ma allorchè trattossi di soffrire le confusioni e le umiliazioni, si fa vedere; va per le strade di Gerusalemme; si ritrova in mezzo a i carnefici; e sta appiè della Croce. Dice senza parlare, ed esprime nel suo silenzio: Questi è il mio diletto Figliuolo su questa Croce; questi è il frutto delle mie viscere, e l' oggetto de' miei affetti. Ah tanto noi non facciamo! Ascendiamo sopra i Troni per ricevere dell' onore, e ci nascondiamo allorchè siamo per essere alzati sopra una Croce. Ci facciamo vedere in pubblico allorchè sappiamo dover esser noi mirati con istupore, e sarà detto: Ecco là quel grand' Uomo: Ecco quella Femmina di maravigliosa

bel-

bellezza: Ecco là quel Santo : ecco là quella Santa: Ma chi è colui il quale cammini a fronte scoperto fra coloro, i quali lo caricano d'ingiurie e di rimproveri ignominiosi?

La terza virtù della Vergine santa è una Fortezza ed una Pazienza invincibile. Non si lagna come fan l'altre Madri, allorchè vedono maltrattare i loro Figliuoli. Non lacera i proprj capelli, non proferisce ingiurie contro i Carnefici, non isviene; ma sta in silenzio, e mira senza dir parola il suo Figliuolo confitto sopra una Croce. Lo vede morire senza consolazione, coperto di piaghe, bagnato nel proprio sangue, abbandonato da Dio suo Padre, bestemmiato da' Ladri, schernito da' Sacerdoti e da' Principi del Popolo, esposto ignudo all'aria e alla vista di un infinità di Persone. L'ode gridare: Ho sete, e lo vede non ricevere altro per suo rinfresco che aceto. Da qual dolore fu ella presa allorchè l'udì manifestar la sua sete? Ma chi può comprendere il colpo mortale da essa ricevuto nel cuore, allorchè vide morire quel caro Figliuolo? O Uomini che non considerate se non di passaggio le angosce del cuor mio, arrestatevi e mirate se vi sia dolore che possa mettersi in paragone col mio. Imparate a soffrir con pazienza i vostri mali che sono leggieri, vedendo quelli che sono da me sofferti insieme col mio Figliuolo per vostra salute.

La quarta virtù che fu posta in pratica dalla Vergine santa, è una carità senza esempio, che l'ha fatta acconsentire alla morte ed al Sacrificio dell'unico suo Figliuolo, da essa offerito a Dio per la riparazione del Mondo: Perch'è opinione molto probabile de' Santi Padri, che il Figliuolo di Dio non sarebbe

sebbe morto, se non ne avesse avuto il consenso della Vergine sua Genitrice. In fatti, com'egli era suo, pare ch'egli non abbia dovuto lasciarla, nè soggettarsi alla morte senza suo consenso, perchè essendo ella povera poteva aver bisogno di esso nel rimanente de' giorni suoi. Ma la Vergine santa ha preferiti gl'interessi di Dio e la salute di tutto il mondo alla sua propria soddisfazione ed alle sue comodità. Acconsentì di buona voglia alla morte di quel caro Figliuolo, per cooperare alla grand'opera di nostra Redenzione. Dice perciò un Santo Padre, di essa ciò che ha detto S. Paolo del Padre eterno: Ch' Ella ha di tal maniera amato il mondo, che per salvarlo ha dato il suo unico Figliuolo; e Iddio ha voluto ch'ella stasse appiè della Croce per ratificare la donazione che ne aveva fatta, e per mostrare che acconsentiva e cooperava al Sacrificio che il Figliuolo di Dio faceva della sua vita sopra la Croce.

Riflessioni e Affetti.

Che darò al mio Dio, che ha dato il suo unico Figliuolo alla morte per l'espiazione de' miei peccati? Che darò a Maria, che ha sacrificato lo stesso Figliuolo per mia salute? O Santissima Vergine, o Madre caritativa! dirovvi quanto Dio disse ad Abramo dopo ch'egli erasi posto in procinto di sacrificare il suo Figliuolo Isacco: Poichè avete fatta quest'azione, e non avete risparmiato il vostro Unico Figliuolo per liberarmi da una morte eterna, vi loderò, vi benedirò, vi servirò, e vi amerò per tutto il corso della mia vita. Come gli farai noto il tuo amore, Anima Cristiana? imitando la sua pazienza, e sacrificando a Dio quant'hai più caro: quel diletto, quell'attacco, quel peccato di abituazione, quel-

quella volontà ribella, quel giudicio ostinato, quella troppo gran tenerezza sopra te-stessa, quelle parole pugnenti, quell' ira, e generalmente quanto dispiace a Dio e v' impedisce la vostra salute. Questa è la consolazione ch' ella attende da voi, e la maggior allegrezza che somministrar le possiate.

TRATTENIMENTO XIII.

Per la Domenica Seconda di Quaresima.

Sopra le due Trasfigurazioni di Gesucristo.

IL Figliuolo di Dio trasfigurossi sopra due Monti, sopra il Taborre e sopra il Calvario: le due Trasfigurazioni sono molto diverse; l' una è di gloria, l' altra è d' ignominia; l' una di piacere, l' altra di dolore. Amendue saranno il soggetto di questo Trattenimento. Cominciamo da quella del Taborre, e diciamo col Profeta: *Diffondete sopra il mio spirito il vostro lume e la vostra verità.* Amendue mi condurranno sopra il vostro santo Monte, e ne' vostri Tabernacoli mi daranno l' ingresso.

CONSIDERAZIONE I.

GEsucristo è trasfigurato sopra un alto monte in disparte, alla presenza di tre de' suoi Discepoli, S. Pietro, S. Jacopo, e S. Giovanni.

Il suo volto è risplendente come il Sole, e le sue vesti candide come la Neve. Mosè ed Elia compariscono a' suoi fianchi, e discorrono dell'eccesso che doveva aver compimento in Gerusalemme, cioè della sua morte e della sua uscita dal mondo; ovvero dell'eccesso de' suoi dolori e del suo amore. S. Pietro rapito dalla gioja esclama: *Signore, quì stiamo bene.* Ma non sapeva quello dicesse. Allora una Nuvola luminosa gli coprì, ed uscì da quella Nuvola una voce, dicendo: *Questi è il mio Diletto Figliuolo, oggetto de' miei affetti e di mia compiacenza, ascoltatelo.* I Discepoli oppressi dallo spavento cadono colla faccia a terra, ed essendosi alzati, altri non vedono che Gesù. Tanto riferisce il Sacro Vangelo.

Domandasi perchè Gesucristo siasi veduto trasfigurato. Dicono i Santi Padri, che ciò fece per dare a' suoi Discepoli un piccol assaggio del Paradiso, e per animarli al combattimento; perch'erano per essere in estremo scandalezzati di sua Passione, e dovevano dopo la sua Risurrezione dichiarar la guerra a tutte le Potenze del Mondo, combattere contro i Tiranni, e soffrire tormenti inauditi in difesa della Fede; per istimolare per tanto il lor coraggio, e per fortificarli contro tanti Nemici, fa lor vedere qualche cosa della gloria che gl' era preparata. S. Pietro ne fu sì contento, che sarebbe stato di buona voglia a fare la sua dimora sopra quel Monte. Vuole s' innalzino Tabernacoli per gli altri, e nonpensa per sestesso. La gioja lo trasporta; è com' ebbro di piacere alla vista di uno spettacolo sì bello: Non sa quello faccia, nè quello dica.

R. I.

Riflessioni e Affetti.

Giudicate da questo quanto abbia da esser grande e maraviglioso il contento che avremo nel Cielo, allorchè goderemo tranquillamente per tutta l'eternità della vista e della presenza di Nostro Signore, non più passibile e mortale, ma immortale ed impassibile, e coronato con tutti i raggj della Divinità, non più superficialmente come sopra codesto Monte, ma con una cognizione perfetta in sommo che avremo della sua Anima e del suo Corpo, della sua Divinità e della sua Umanità. Allora diremo, rapiti dalla maraviglia e trasportati dalla gioja: *Bonum est nos hic esse*. O Signore quanto qui stiamo bene! quanto sono contento! quanto sono beato e felice! qual proporzione fralle mie poche fatiche ed una sì gran ricompensa! che ho fatto? che ho sofferto, che abbia meritata una sì gran felicità? *O Signore delle Virtudi, quanto sono amabili i vostri Tabernacoli! arde l'Anima mia e languisce nel desiderio di entrare nella Casa del Signore. Il mio cuor e la mia carne sono rapiti dalla gioja, allorchè io penso che vedrò il Dio vivente: La Passera ha ritrovata una dimora e la Tortorella un nido per mettere i suoi figliuolini. I vostri Altari o Re delle virtudi, mio Re e mio Dio, saranno in eterno la mia dimora. Felici coloro, o Signore, i quali abitano nella vostra Casa; vi loderanno ne' secoli de' Secoli: Amen*. Psal. 83.

Imparate in secondo luogo da questo Misterio, che quando Iddio difonde nell'Anima nostra delle consolazioni, è contrassegno che ci sovrasta qualche gran Croce; perchè il tempo di questa vita è un tempo di fatica e di sofferenza. Nell' altra ci sono riserbati il

piacere e la quiete. Quando dunque Iddio ci accarezza e ci consola nelle nostre divozioni, prepariamoci al combattimento, diamo forza al nostro coraggio, armiamoci di forza e di risoluzione, ed attendiamo a piè fermo il Nemico. Coloro che troppo si stendono nelle consolazioni, sono facilmente vinti dalla tentazione: nel tempo dell' abbondanza pensate all'indigenza ed alla sterilità ch' è per succedere; e allorchè vedrete Gesù trasfigurato, discorrete con Mosè ed Elia dell' eccesso de' suoi dolori. Pensate nell' affluenza delle consolazioni divine, a quanto avrete a fare nella privazione di quelle sensibili dolcezze; ed allorchè sarete nella disolazione, richiamate nel vostro spirito il tempo della consolazione, che ritornerà ben presto se sarete fedeli.

Imparate in fine che nell' Orazione e nella Comunione Gesucristo apparisce trasfigurato avanti i suoi Discepoli, che sono l' Intelletto, la Memoria e la Volontà! L' Anima allora esclama: *Signore, qui stiamo bene; alziamovi tre Tabernacoli;* l' uno per Pietro, l' altro per Jacopo, e il terzo per Giovanni, cioè per la Fede, per la Speranza e per la Carità. Ma l' Anima non sa quello dice: perchè le Tende non sono dimore di permanenza. E vero che questa vita è un tempo di Fede, di Speranza e di Carità; ma la Fede non risplende che fralle tenebre; la Speranza che nelle infermità; la Carità che nelle Croci. Non si crede ciò che si vede; non si spera ciò che si sente e si tocca; non si ama Dio con purità nel piacere. Credere ciò che non si crede, sperare ciò che non si può, amare ciò che non piace, è lo stato di questa vita ed il colmo della perfezio-

fezione Cristiana. Non si dee dunque dir sul Taborre: *Qui stiamo bene*. Ivi non si debbono alzar Tabernacoli, ma bensì sul Calvario; perchè su questo Monte si mettono in pratica le tre virtù Teologali in tutta la lor perfezione: La Fede nelle tenebre, la Speranza nell' abbandonamento, e la Carità ne' tormenti: Ivi non si vede che il solo Gesù spogliato di tutte le attrattive che lusingano sì dolcemente la Natura, ed impediscono all' Anima l' innalzarsi e rendersi superior a i sensi.

Siete voi forse di que' Divoti sensuali che troppo si attaccano alle sensibili consolazioni? Gustate forse con troppo piacere le dolcezze della grazia? Amate forse più i donativi che il Donatore, e la vostra soddisfazione più che il gusto di Dio? Correte forse con troppo ardore e troppa sollecitudine dietro l' odore di questi profumi? è contrassegno che vi appigliate alle consolazioni, il portarne la privazione con pena, turbamento, afflizione ed impazienza, e principalmente il lasciare gli esercizj ordinarj di divozione, quando Iddio vi abbandona a voi stessi. Se mi dite che non avete consolazione alcuna, guardatevi dal non esserne la causa, o col non essere abbastanza fedeli, o col non essere abbastanza mortificati. La consolazione è il frutto della mortificazione. Cercate puramente Dio. Mettete tutta la vostra consolazione nel far cose grandi, e nel soffrir molto per esso. Alzate nel vostro cuore tre Tabernacoli, l' uno per la Fede pura, l' altro per la Speranza pura, il terzo per la Carità pura; e non lascierete mai di render poi Gesù trasfigurato.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

MOsè ed Elia parlavano dell' eccesso di dolore che Gesù doveva soffrire in Gerusalemme, e S. Pietro parla dell' eccesso di piacere che sente sopra il Taborre; ma S. Luca soggiugne che non sapeva quello dicesse; perchè la vita presente non è una vita di riposo, ma di fatica; non è luogo di allegrezza, ma di mestizia. Passate perciò dal Monte del Taborre a quello del Calvario. Considerate ivi Gesù non trasfigurato, ma disfigurato. Miratelo per lo meno trasfigurato da Re in Ischiavo, da Santo in Peccatore, da Innocente in Scellerato, da Felice in Miserabile, da vero Profeta in falso Profeta, dal più bello di tutti gli Uomini, nel più orrido e nel più spaventevole di tutti i Peccatori.

Ah! dov' è il volto che poco fa era più bello e più risplendente del Sole? *Non ha più nè grazia, nè bellezza.* Ha la figura di Lebbroso, non lo prenderete per Uomo. Dove sono le vesti ch' eran candide come la neve, e risplendenti come la luce? Eccolo ignudo: la sua veste è fralle mani de' Soldati, che giuocano fra loro a chi debba toccare in sorte. Dove sono Mosè ed Elia ch' erano a' suoi fianchi? Eccolo confitto fra due Ladri che insultano al suo dolore, e lo caricano di bestemmie. Dove sono i suoi Appostoli i quali avevano giurato di non abbandonarlo giammai? Sono fuggiti, e l' hanno lasciato fralle mani de' suoi Nemici. Non vi è che il diletto Discepolo che l' ha seguito, perchè gli doveva raccomandare la sua Genitrice. Dov' è Iddio suo Padre, che lo ha rico-

riconosciuto come suo Figliuolo sul Taborre, e ne ha parlato con tanta tenerezza? Ah! lo ha anch'egli abbandonato, perchè rappresentava la Persona del Peccatore, il quale merita di essere abbandonato da Dio nel tempo e nell' eternità. Più non si sente dire: *Questi è il mio diletto Figliuolo in cui ho collocato ogni mio affetto*; ma bensì dir si sente: *L' ho percosso di tal maniera a cagion de' peccati del Popolo mio*. Non vi è che la sua povera Madre che gli fa compagnia, e la di cui vista non serve che ad accrescere il suo dolore. Questa trasfigurazione ignominiosa non si è fatta nel Diserto come la gloriosa; ma alla presenza d'una infinità di Popoli che l'hanno mirato, considerato, schernito, e bestemmiato. Non si è fatta in pienezza di luce ed in una Nuvola risplendente; ma in tenebre profonde che coprivano tutta la terra.

Riflessioni e Affetti.

O Cambiamento stupendo! o Trasfigurazione terribile! O Gesù splendore della gloria del Padre, Figura sostanziale di sua bellezza, specchio senza macchia della Divinità! siete voi quegli che fu veduto da noi sì bello, sì vezzoso, e sì attrattivo sul monte del Taborre? O più bello di tutti gli Uomini, chi vi ha in quella guisa disfigurato? perchè non siete restato a dimorare nel Cielo, dove gli Angioli hanno tanta gioja in vedervi? perchè scendere da quel monte celeste in questa valle di nostra miseria per morirvi fra due Ladri? perchè ascender su quella Croce, e farvi vedere da un milion di Persone in uno stato di tanto rossore e di tanta ignominia?

Ah!

Ah! per insegnarmi quanto mal sia il peccato, per l'espiazione del quale vi fu duopo soffrire una morte sì crudele e sì infame: per farmi conoscere il rigore della giustizia di Dio, che gastiga tanto severamente il suo proprio Figliuolo, perchè è stato mallevadore de' Peccatori: per iscoprirmi le viscere di sua misericordia, perchè ha abbandonato il suo unico Figliuolo alla rabbia de' suoi Nemici, per liberarmi dalla tirannia de' miei, e lo ha dato in poter della morte per trarmi dal Inferno: per darmi degli esempj di tutte le virtù, in ispezieltà di Pazienza, e per farmi intendere, non esservi salute che nella Croce, nè ascendersi se non per via della Croce al Cielo. Donde nasce dunque che io ne ho orrore? Donde nasce che io la fuggo, e stimo come facevano gli Ebrei, maledetti da Dio tutti coloro, che sono confitti in Croce? donde nasce che io abbandono tutte le mie divozioni, allorchè son nelle tenebre, sento le bestemmie de' Demonj, e più non gusto alcuna consolazione? Come? anderò io al Cielo per altra strada che per quella mi fu mostrata dal Figliuolo di Dio? Non son io Uomo nato per la fatica? Peccatore obbligato a far penitenza? Cristiano rigenerato dalla Croce, e predestinato alla gloria da quantità di patimenti? Lascierò sola la Vergine santa appiè della Croce? Non le terrò compagnia? Se voglio essere in compagnia del Figliuolo e della Madre nel Cielo, bisogna che io gli accompagni in terra.

Andiamo, Anima mia, andiamo al Calvario. Andiamo a vedere Gesù trasfigurato su quel Monte di dolori. Andiamo a discorrere con Mosè e con Elia dell'eccesso del suo

amore. Vi sentiremo Dio Padre che ci dirà: questi è il mio Figliuolo diletto che ho sacrificato alla morte per amor vostro. Vi studieremo in quel gran Modello tutte le virtù. Esprimeremo nella nostra vita la figura della sua morte per aver parte nella sua Risurrezione, e per essere trasformati nel Cielo nell' Immagine di sua chiarezza e di sua gloria, come lo dice il Divino Apostolo.

CONSIDERAZIONE III.

VI è una terza Transfigurazione, di cui abbiamo parlato nelle nostre Considerazioni annuali, di Gesù glorioso trasfigurato nella forma di Pane per nudrire e santificare l' Anime nostre, e per comunicarci il suo spirito. Sopra gli Altari si dà compimento al gran Misterio d' Amore. Il Padre eterno invita tutti gli Uomini a quel Convito. Gli Angioli e gli Uomini vi discorrono dell' eccesso dell' amore di Gesucristo, che ha preso questa figura per unirsi intimamente a noi. Una candida Nuvola copre il suo volto; perchè non potremmo sopportarne lo splendore se non fosse velato. Vi è glorioso come sul Taborre, e sacrificato come sul Calvario.

Accostati senza timore, Anima Fedele: Cibati senza disgusto di questo Pane celeste. Colui che mangierà la Carne di Gesù e beverà il suo Sangue, avrà la vita eterna. Sarà anche in questa vita trasfigurato in Gesucristo, ch' è il proprio effetto di questo Sacramento. Sarà in esso incorporato come un membro nel suo Corpo, come

un

un Tralcio nella Vite. Egli poi più non viverà che del suo spirito, non opererà che per suo movimento, e sarà per dir così in lui trasformato.

TRATTENIMENTO XIV.

Per lo Lunedì della Seconda Settimana di Quaresima.

Sopra il Tradimento di Giuda.

Giuda essendosi avvicinato a Gesù, lo salutò e baciollo. Gesù gli disse: Amico mio che sei venuto a far quì? Sopra di che considerate due cose, l' una la malizia di Giuda, l' altra la bontà di Gesù.

CONSIDERAZIONE I.

La malizia di Giuda apparisce in tutte le circostanze del suo Tradimento. In primo luogo, perchè vende il suo Maestro agli Ebrei, ch' è l' estrema delle ingiustizie; perchè non vi è chi possa vendere ciò che non è suo. Or qual diritto aveva Giuda sopra la Persona di un Dio, per trarne guadagno come di proprio suo avere?

In secondo luogo, lo vende per trenta danari, come il più vile di tutti gli Schiavi; perchè non ve n' era alcuno, che non fosse venduto a prezzo più alto. Stimò dugento danari il Balsamo di Maddalena, e dà per trenta danari il suo Dio e il suo Signore.

Non solo lo vende colla maggiore di tutte l' empietà, e col più orribile di tutti i sacrilegj; ma anche lo tradisce, ch' è un azione vile, perfida e maliziosa. E lo tradisce con un bacio ch' è segno di pace e di amicizia; il che rende l' azione più enorme, più empia, e più oltraggiosa.

Ma quello che mette il colmo alla sua malizia, è ch' essendo interrogato da Nostro Signore d' una maniera in estremo tenera, ed avvertito del peccato che commetteva, in vece di rientrare in se stesso, resta ostinato nella sua mala volontà, e segue il suo infelice disegno.

Riflessioni e Affetti.

O quanto è pericoloso il lasciarsi possedere da qualche passione, in ispezieltà da quella dell' avarizia! *Non vi è alcuno*, dice il Savio, *che sia più empio dell' Avaro: perchè venderà l' Anima sua per aver del danajo:* Non solo l' Anima sua, ma anche il suo Dio; e tanto ha fatto Giuda. O infelice, esclama S. Giangrisostomo, ha guadagnato il danajo, ed ha perduto il suo Dio. Chi non si stupirà della caduta di quest' Appostolo? Giuda era stato eletto e chiamato alla dignità di Apostolo dal Figliuolo di Dio. Aveva veduti i miracoli che aveva fatti, e ne aveva fatti egli stesso. Era stato tre anni con esso lui, cioè nella Scuola di tutte le virtù, e nel Santuario di tutte le grazie. Aveva mangiato con esso lui l' Agnello Pasquale, ricevuto il sacro suo Corpo, e bevuto il suo Sangue prezioso. Aveva uditi i suoi bei Sermoni che rapivano gli Animi, e guadagnavano i cuori. Ma per-

perchè amava il danajo, ed in vece di reprimere codesta passione nella sua nascita, l'aveva nudrita ed accresciuta col mezzo di alcuni piccoli latrocinj, giunse a segno tale di tradire il suo Maestro che gli aveva fatti tanti beneficj, e di vendere per trenta danari Colui che racchiudeva nel suo seno tutti i tesori della natura e della grazia.

Siete voi posseduti da qualche passione? siete troppo attaccati a i beni della terra? siete troppo sensibili sul punto dell'onore? desiderate con troppo ardore e inquietudine di adunar ricchezze, di mettervi in uno stato di gran fortuna, di rendervi agli altri superiori, e di giugnere a i primi posti? Sentite troppa tenerezza verso qualche Persona che a voi non dispiace? Vi prendete delle piccole libertà, e cadete senza scrupolo in falli leggieri, sotto pretesto che avete in orrore i più gravi?

Se quest'è, temete di cadere in un abisso profondo di peccati com'è caduto un Giuda. La Natura non va da una estremità all'altra senza passar per lo mezzo. Non si diventa a un tratto Empio in eccesso; l'Anima fa il suo noviziato nel vizio non meno che nella virtù; e bench'ella abbia inclinazione maggiore per l'uno che per l'altra, pure avrebbe orrore de' gravi peccati, se non avesse contratta familiarità co' peccati lievi. La grazia e il peccato mortale sono due estremità; non si passa dall'una all'altra se non col peccato veniale, che n'è come il mezzo. Tutti i principj son un nulla in apparenza: ma ne son grandi le conseguenze. Un Fiume nella sua sorgente non è che un filo d'acqua; ma collo scarico d'altri piccoli Ruscelli, diventa nel suo

progresso un gran Fiume che roveſcia i Ponti, e seco ſtraſcina le Caſe. Giuda ha filata da gran tempo la fune che lo ha ſtrangolato. Ha fatto de' piccoli latrocinj prima di vendere il ſuo Maeſtro. Se non iſpegnete quella ſcintilla d'amore ch'è caduta nel voſtro cuore, ecciterà un incendio che non potrà da voi più eſſere eſtinto; e ſe non reprimete i primi ſentimenti di tenerezza e d'inclinazione, che conoſcete nell'anima voſtra, caderete in una cloaca d'impurità, da cui forſe non uſcirete giammai. *Colui*, dice il Figliuolo di Dio, *ch'è ingiuſto nelle coſe piccole, lo ſarà ancor nelle grandi*. (Luc. 18.)

O Giuda, quanto mi ſpaventa la tua caduta, e mi fa temere dell'ira di Dio la tua diſperazione! Son io più conſiderabile al Figliuolo di Dio, che uno de' ſuoi Appoſtoli? Son io più neceſſario alla ſua ſervitù che una delle colonne della ſua Chieſa? Son io più illuminato che uno de' primi Predicatori del ſuo Vangelo? Ho fatti forſe miracoli com'egli ha fatti? Ho veduti forſe cogli occhj miei de' Morti riſuſcitati, e fra i Morti Lazzaro ch'era di già infracidito? E pure dopo tanti lumi, dopo tante grazie, dopo tanti prodigj, il miſerabile tradiſce il ſuo Maeſtro, e la ſua paſſione lo ſtraſcina nel maggiore di tutti i delitti. Si perde e ſi danna per non avere vinta una tentazione nel ſuo naſcimento.

O mio Dio, voglio in avvenire eſſere più fedele nel voſtro ſervizio, e più vigilante nel reſiſtere a tutte le tentazioni, di quello io ſono ſtato. Non farò più diſtinzione fra il grande ed il piccolo, perchè il piccolo conduce al grande; e colui ch'è infedele nelle coſe piccole, lo è parimente nelle grandi.

di. Voglio rompere tutti i miei attacchi, e chiudere di tal maniera ogni entrata nel mio cuore alle tentazioni per piccole ch' elle sieno, che mai vi possa entrare il Serpente.

CONSIDERAZIONE II.

Dopo avere considerata la malizia di Giuda, considerate ed ammirate la bontà di Nostro Signore. Non si può dubitare che il tradimento del suo Appostolo non gli fosse molto sensibile.

In primo luogo, perchè egli era suo Discepolo, e quegli cui aveva mostrata maggior confidenza che agli altri, lasciandogli la cura del suo nutrimento, e confidandogli le limosine che gli erano fatte. Se vi era un buon boccone sulla sua mensa, lo presentava a Giuda, per guadagnare il suo cuore, e per far ch' egli si ravvedesse. E pure il Traditore e l' Ingrato concepisce un odio mortale contro un Maestro sì buono, e forma il disegno di darlo in potere a' suoi Nemici senz' aver ricevuto da esso il minimo disgusto, anzi essendo stato colmato di beneficj: ma il Demonio di avarizia, da cui era posseduto, gli faceva chiuder gli occhj a tutti i beneficj che aveva ricevuti, perchè gli aprisse al danajo di cui sperava far acquisto col suo tradimento.

Fra tutte le ingiurie, le più sensibili sono quelle che ci sono fatte da' nostri Amici: perchè è maggiore indignità l' essere maltrattato dalle Persone che amiamo, e dalle quali dobbiamo essere amati; e il disprezzo che fanno di noi, sembra essere maggiore, per-

chè ci conoſcono meglio degli altri. Così il lor oltraggio non è ſolo accompagnato dall' ingiuſtizia, ma anche dalla confuſione e dall' infamia: Giobbe perciò ſtette immobile come uno ſcoglio, nè mai ſi lagnò, allorchè vide la rovina della ſua Caſa, le ſue ricchezze rapite ed il ſuo corpo d'ulceri ripieno: ma allorchè vide i ſuoi Amici inſultare alla ſua afflizione, ed attribuire a' ſuoi peccati tutti i mali ch'erano da eſſo ſofferti, dice S. Giangriſoſtomo, queſt'Uomo che ſi era fatto vedere come imperturbabil Gigante, turboſſi, e diede contraſſegni ſenſibili del ſuo dolore.

Si può dire che il Tradimento di Giuda foſſe una delle coſe che più ſenſibilmente commoſſe il cuore del Figliuolo di Dio. Gliene fece i ſuoi lamenti, e ſe n'era gran tempo prima lagnato per bocca di Davide. *Se un mio Nemico di me ſparlaſſe, e mi faceſſe delle imprecazioni, lo ſoffrirei con pazienza: E ſe Colui che mi odia ſi ſcatenaſſe contro di me, fuggirei dalla ſua preſenza. Ma voi che non avevate meco che un cuore; voi mio grande e mio intimo Amico; voi che mangiavate meco, e venivate meco ad orare nella Caſa del Signore! Sorprenda queſti perfidi la morte, e ſcendano vivi dentro l'Inferno.* (Pſ. 54.)

In ſecondo luogo, il Tradimento fu ignominioſo al Figliuolo di Dio: perch' eſſendo venduto a' ſuoi Nemici da uno de' ſuoi Diſcepoli, ed a prezzo sì vile, gli Scribi ed i Fariſei potevano dar ad intendere al Popolo ch' ei foſſe un Uomo empio, uno Stregone ed un Mago; poichè uno de' ſuoi Diſcepoli che ben doveva conoſcerlo, e ſeco aveva per tanto tempo praticato, nulladimeno abbandonato lo aveva, avendo ſcoperti i ſuoi artificj, e vedendoſi ingannato dalle ſue belle promeſſe.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O Gesù, quanto vi fu sensibile quest' affronto, e quanta confusion riceveste, allorchè poi compariste alla presenza de' Giudici appassionati! Perchè avete sofferto che il Traditore eseguisse i suoi infelici disegni? perchè avete permesso si rialzasse dopo averlo fatto cadere a terra insieme cogli altri nell' Orto? Ah! lo faceste per consolarci, allorchè siamo traditi, abbandonati, e maltrattati da' nostri Parenti e da' nostri Amici. Qual fondamento avete voi di lagnarvi? Avete mai sofferto un oltraggio che sia da mettersi in paragone con quello che un Dio riceve da un Uomo che gli è tant' obbligato, e lo vende come il più vile fra Schiavi?

Voi tutti avete congiurato contro di me, diceva un Principe sventurato a' suoi Domestici; *non vi è chi mi riferisca quanto ha fatto contro me mio Figliuolo*. O dolcissimo Gesù, è vero che tutto il Mondo contro voi ha congiurato, i Re, i Sacerdoti, gli Ebrei, i Gentili, i Cristiani e gl' Infedeli; Iddio e gli Uomini vi condannano a morte. Tutte le Creature dicono per bocca di Caifasso, *ch' è necessario il vostro morire per la salute del vostro Popolo*. Ma la congiura del vostro Figliuolo, del vostro Discepolo, del vostro Appostolo, è quella che vi ferisce più sensibilmente il cuore, perchè da perfidia e da ingratitudine è accompagnata.

O Cristiano! Congiurerai tu forse con Giuda per dar la morte al tuo Salvatore? Che male t' ha fatto? che gua-

dagnerai col farlo morire ? Sarà dunque da preferirsi un vil interesse, una pazza vanità, un piacer brutale, all' onore, all' amicizia ed alla vita del tuo Dio ? O Giuda ! avrai pentimento di quanto fai, ma oimè troppo tardi ! Tradisci il tuo Salvatore che ti presenta il bacio di pace : verrà tempo che lo cercherai, e non ti sarà concesso il trovarlo : confesserai il tuo errore, e non ne riceverai il perdono. O Anima mia ! temi l' ira di Dio, ed ora che ti offerisce la pace, va, gettati a' suoi piedi, e chiedi ad esso il perdono. Una penitenza, benchè tardiva, è sempre ricevuta da Dio, purchè sia vera.

CONSIDERAZIONE III.

LA bontà di Gesucristo si fa anche vedere nell' accoglienza favorevole da esso fatta al Traditore che lo baciava come Amico, e veniva a farlo prendere come Nemico. Davide era Principe in sommo mite, ed allorchè Iddio era adirato contro di esso, non si faceva scudo che colla sua mansuetudine. Tuttavia ordinò morendo al suo Figliuolo Salomone di non lasciare senza gastigo il tradimento di Gioabbo, benchè questi fosse il Generale de' suoi Eserciti, e gli avesse prestati segnalati servizj, perchè molto tempo prima aveva ucciso un gran Capitano a tradimento, abbracciandolo con una mano in segno d' amicizia, e trafiggendolo coll' altra in contrassegno di odio. L' ordine che diede a suo Figliuolo, gli era senza dubbio ispirato da Dio, che non lascia mai delitti di questa natura impuniti.

Ma

Ma qual paragone di Gioabbo con Giuda, e di Amasa con Gesucristo? chi può concepire tradimento più enorme di quello di quest' Apostolo che tradisce con un bacio il proprio Maestro? *O segno sacrilego!* esclama S. Agostino: *O tradimento detestabile che comincia la guerra con un bacio, e con un segno di pace rompe il Sacramento di pace!*

Ammirate dunque la pazienza del Figliuolo di Dio, che lascia si accosti ad esso il perfido Giuda, si abbassa per ricevere il bacio dalla sua bocca, e gli dice con molta tenerezza: *Mio Amico, che sei venuto a far qui?* Finge di non sapere il suo infelice disegno, per metterlo in obbligo a ravvedersi senza confusione; e vedendo che si avanzava nell' opera, gli scopre i più segreti pensieri del suo cuore, affinchè aprisse gli occhj ed avesse orrore del suo misfatto: *Giuda*, gli dice, *tradisci con un bacio il Figliuolo dell' Uomo?*

Allorchè proferiva dalla sua bocca codeste parole, dicevagli senza dubbio al cuore: Giuda, mio caro Discepolo, che t' ho fatto per volermi tradire e tradire con un bacio? E' questa la gratitudine che dimostri all' amor che io ti porto, e per li beneficj che t' ho prestati? a qual estremità ti trasporta la tua passione? T' ho eletto per mio Appostolo, e vuoi esser Apostata? T' ho trattato come il migliore de' miei Amici, e tu mi vieni a prendere come il più mortale de' miei Nemici? T' ho dato un imperio assoluto sopra tutti i Demonj, e per guadagnar trenta danari ti rendi Schiavo dello stesso Demonio?

Giuda mio Amico, e mio caro Discepolo, rientra in testesso, e confessa il tuo peccato. Pensa a quello per l' addietro sei stato, a quello sei di presente, ed a quello un

giorno sarai. Sei stato un Dio a cagione della podestà che ti ho concessa sopra la vita e sopra la morte. Ora sei un Traditore ed un Apostata, a cagione dell'empio disegno che hai formato contro di me. Sarai ben presto un Demonio colla tua disperazione, e per la tua impenitenza.

O Giuda s'eri risoluto tradirmi, dovevi tu farlo con un bacio! Or via, eccomi prigioniero. Stai per darmi in potere de' miei Nemici, i quali mi faranno morire; ne sono contento. Ma non perder testesso. Per liberarti dalla schiavitudine de' Demonj, mi lascio prendere, legare, e strignere colle funi e colle catene; per salvarti, vado a morire. Mi hai venduto agli Ebrei per la somma di trenta danari, ed io per riscattarti vado a spargere tutto il mio sangue. Giuda, via, ravvediti del tuo errore: ti parlo per l'ultima volta. Fa penitenza fin che hai tempo; perchè ben presto più non lo avrai.

Riflessioni e Affetti.

Dall' esempio e dall' ostinazione di Giuda concepite un gran timore delle più leggiere infedeltà, poichè l' hanno condotto fino all'eccesso di tanta empietà, che ha tradito il suo Maestro, ed ha fatta resistenza a tutti gli allettamenti del di lui amore. O mio Dio, diceva S. Filippo Neri, non vi fidate del mio cuore: egli è un Giuda che se non vi guardate, vi tradirà. Ah non permettete ch'ei cada in questo infortunio; non lasciate ch' ei tragga vantaggio dalla vostra bontà, per divenirne più malvagio e più empio.

Con-

Concepite in secondo luogo una gran confidenza nella bontà di Nostro Signore; perchè se non ha rigettato un Giuda, se non gli ha dette ingiurie, e se ha ricevuto anche un bacio da quella bocca pestilente, benchè conoscesse la sua malizia determinata a fare il suo colpo, e la sua ipocrisia coperta sotto un velame di pietà; perchè un Peccatore che ha un vero dolore de' suoi peccati, ed è risoluto di mutar vita, temerà di avvicinarsi al buon Gesù, e di ricevere dalla sacra sua bocca il bacio di pace nel santo Sacramento dell' Altare? La malizia di Giuda mi riempie di timore, ma la bontà di Gesù dà lena al mio coraggio, e mi riempie di confidenza. O povero Discepolo, se avessi conosciuta la carità del tuo Maestro, non saresti caduto in disperazione. Ma non l' hai conosciuta? qual prova ne potevi tu desiderar più evidente che l' esser trattato da Amico? che l' essere avvisato del tuo errore? che il ricever un bacio dalla sua bocca? Va infelice; giacchè hai ricusata la benedizione del tuo Maestro, sarai soggetto per sempre alla sua maledizione.

Di chi sei Discepola, Anima Cristiana? Di Gesù o di Giuda? Di chi imiti gli esempj? Di Gesù che soffre il tradimento, o di Giuda che n' è l' autore? Quante volte hai tu venduto il Figliuolo di Dio, non dico per trenta danari, ma anche per un prezzo molto più vile, per un fumo d' onore, e per un sozzo piacere? Quante volte l' hai tradito con un bacio, datogli da te nella sacra Mensa, sapendo di essere in peccato mortale? Quante volte l' hai dato in potere, non degli Ebrei, ma de' Demonj per oltrag-

oltraggiarlo e crocifiggerlo nel tuo cuore ? Se Giuda avesse conosciuto il suo errore, vi sarebb' egli ricaduto ? E se avesse tramato un nuovo tradimento contro il suo Maestro, avrebb' egli meritato il perdono ? Numera quante volte hai tradito il tuo Salvatore dacchè vivi nel mondo. Numera quante volte ti ha perdonato. E tratti ancora col Mondo, colla Carne, col Demonio suoi giurati Nemici ? loro dici come il Discepolo Traditore : Che volete darmi, ed io lo darovvi in potere ? Non paventi dopo esserti per sì gran tempo abusata di sua bontà, sentire in fine gli effetti terribili di sua collera e di sua giustizia ? Qual paragone del tradimento di Giuda col tuo ? Se ben l'esamini, troverai che quell' infelice in tuo paragon è innocente.

Ah ! Se imitatrice tu sei del suo peccato, non l'essere di sua disperazione. Giuda, dice S. Agostino, ha commesso delitto maggiore nel disperar di ottenere il perdono dal suo Maestro, che nel darlo in potere de' suoi Nemici. Si è disperato, perchè non ha creduto che Gesù fosse suo Salvatore. Se tu dubiti che Gesù sia Salvatore di tutti gli Uomini, o povero Peccatore qualunque tu sia, com' egli caderai in disperazione, com' egli sarai dannato.

TRATTENIMENTO XV.

Per lo Martedì della Seconda Settimana di Quaresima.

Gesù si fa incontro a' suoi Nemici, e lor domanda: Chi cercate?

CONSIDERAZIONE I.

GEsù vedendo avvicinarsi i suoi Nemici, in vece di fuggire come poteva senza far miracolo alcuno col favor della notte, si fa incontro ad essi, come valoroso Capitano per lor presentar la battaglia; come buon Pastore per difendere il suo Gregge; come caritativo Redentore che si espone alla morte per la salute degli Uomini. Vuol far conoscere a' suoi Nemici ch' è in sua podestà il conservarsi la vita, e se muore, muore perchè vuol morire; e che non hanno altra podestà sopra di esso, che quella ch' ei lor concede. In fatti erano tanto ciechi che non lo vedevano, o per lo meno non era da essi conosciuto. Perciò lor domandò: *Chi cercate?* Egli sapeva che lo cercavano: perchè fa loro questa domanda?

Per mostrare in primo luogo che non si dee giudicar mal del suo Prossimo, ma interpetrar in bene le sue intenzioni, finattanto che la sua malizia è palese, e più non ci permette di dubitare del suo cattivo disegno. Così interpetrò favorevolmente la mormorazione

zione fatta da Giuda contro Maddalena, che aveva sparso un preziosissimo balsamo: perchè in vece di scoprire il suo tradimento, la sua avarizia e la sua ipocrisia, gli disse d'un tuono assai mite, ch'eglino avrebbono sempre avuti de i Poveri, a' quali potrebbono far del bene; ma non sempre avrebbono avuta l'occasione di farne ad esso.

In secondo luogo, come abbiamo detto, per far conoscere a' suoi Nemici, che non avrebbono avuta podestà alcuna di prenderlo, s'egli non lo volesse, e ch' egli aveva intenzion di morire, perchè da sestesso si dava lor nelle mani.

In terzo luogo, per impedire a' suoi Nemici l'andar contro a' suoi Discepoli, ed il far lor qualche oltraggio: perchè come gli Ebrei non lo conoscevano, in tempo di notte potevano ingannarsi, e prendere in sua vece uno de' suoi Discepoli: a fine pertanto di salvar loro la vita, si fa incontro ad essi, e lor manifesta ch'egli è quello che è da essi cercato.

Vuol in fine mettergli in obbligo di scoprire le lor malvage intenzioni; e risponde a tutti i Peccatori che domandavano per bocca di essi un Salvatore: *Io sono*. Eccomi pronto a patire ed a morire per voi.

Riflessioni e Affetti.

O mio Signore, Gesù! In quanto poco tempo come avete cambiato e cuore e risoluzione! Non ha che un momento ch'eravate oppresso dall' orrore, e lo spavento vi faceva cadere svenuto: Ed ecco ora vi fate incontro a' vostri Nemici con intrepidezza e coraggio. Come! Non sapete che

han

han congiurato contro di voi, ed hanno stabilito di farvi soffrire tutti gl' immaginabili tormenti? O dolcissimo Agnello, e dove andate? A gettarvi in mezzo ad un branco di Lupi? Fuggite mio Diletto, e salvate la vostra vita che ci è tanto cara.

Gesù sapeva le intenzioni de' suoi Nemici, e conosceva tutti i tormenti che gli erano preparati: pure si fa incontro ad essi per mostrar loro il suo coraggio, e per mostrare a noi il suo amore, dando sestesso volontariamente alla morte. Allorchè volevasi farlo Re nel Diserto, fuggì e si nascose; ma quando si stabilisce di fargli soffrire la morte più crudele e più ignominiosa, si presenta a' suoi Nemici, e si fa incontro ad essi.

Tanto non fanno i Figliuoli degli Uomini: fuggon la Croce e cercano le Corone; fuggono la fatica e cercano il riposo; fuggono le battaglie e cercano le ricompense. Cercano Dio, ma non della maniera di cui debbon cercarlo. Lo cercano sopra un trono di gloria e di maestà, e non sopra un trono di dolore, di povertà, d'ignominia. Lo cercano ne' Palazzi e non in una Stalla, in cui riposa sopra lo strame. Lo cercano ne' piaceri de' sensi, e non nella mortificazione. Lo cercano in fine della lor vita, e non nella lor gioventù. Lo cercano con dappocaggione e con freddezza, e non con fervore. Lo cercano per un tempo, ma non costantemente fino alla morte. Dopo averlo un poco cercato, se non lo trovano nelle lor orazioni, e nelle lor divozioni, abbandonano il tutto. Lo cercano come Giuda, per prenderlo e per farlo morire. Ve ne sono in fine

che

che lo cercano per ascoltare la sua parola, per istruirsi ne' suoi voleri, per seguirlo verso il Calvario, e per morire con esso, per premere le sue vestigie, per imitare i suoi esempj, per prestargli la lor servitù, e per difenderlo contro tutti i suoi Nemici.

Di qual numero sei tu, Anima Cristiana? Chi cerchi nelle tue Orazioni? Gesù, o Testessa? La di lui gloria, o la tua soddisfazione? La sua o la tua volontà. E' contrassegno che cerchi Dio nelle tue azioni, il farle senza perturbazione e senza sollecitudine, e l' essere sempre contenta qualunque cosa a te sopraggiunga: perchè ognuno è contento quando ha quanto brama. Ora la volontà di Dio si fa sempre: se perciò non cerchi in tutte le cose se non il gusto di Dio, non vi sarà cosa che possa turbarti; e qualunque cosa a te succeda, sarai sempre tranquilla.

O mio Signore, Gesù! Quanto pochi son quelli che vi cercano con un cuore puro e sincero! *Tutti cercano i loro interessi*, come dice l' Appostolo, e non i vostri. Tutti quasi si affaticano per Satanasso vostro Nemico, e non vi è chi si affatichi per voi. O Anima mia! cerca il tuo Signore mentre tu puoi trovarlo; perchè ben presto non lo potrai. Cercalo puramente; cercalo diligentemente; cercalo costantemente, e dopo averlo cercato lo troverai, ed avendolo trovato sarai beata nel tempo e nell' eternità.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

AVendo Gesù detto ad essi : *Son io*; Eglino rovesciomi caderrero. Considerate quanto sarà grande e terribile la possanza di Gesucristo allorchè verrà a giudicar gli Empj, poichè dovendo essere giudicato dagli Empj ha la possanza di farli cadere supini con una sola parola. E' questa la Voce del Signore onnipotente, la Voce del Signore magnifico, la Voce del Signore che spezza i Cedri del Libano, divide le fiamme del Fuoco, scuote e fa tremare il Diserto di Cades. Questa è la Voce che ha tratto il mondo dal niente, e lo può annichilare con tanta facilità, con quanta lo ha creato.

Cadono i Buoni e i Cattivi, ma in differente maniera. I Buoni cadono, come gli Appostoli sul Taborre, colla faccia a terra : i Cattivi cadono supini. I Buoni vedono dove cadono, hanno mani per sostentarsi, e per rialzarsi : ma i Cattivi non vedono il luogo in cui cadono, cioè non iscorgono la gravezza de' loro peccati, ed il profondo abisso dell' Inferno, in cui trovano il lor precipizio : cadono senz' aver alcun sentimento di timore, o d' amore che gli sostenti. Essendo caduti non si rialzano, restando ostinati nel loro peccato.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O quanto codesta voce di Gesù, *Son io*, sarà terribile agli Empj! O quanto sarà cara alle Persone dabbene! Dirà in morte

ad

ad un Reprobo : *Son io*. Son quegli che tu hai tradito, venduto, bestemmiato, crocifisso. Poichè tu ti sei abusato per tutto il corso della tua vita di mia misericordia, sentirai eternamente gli effetti di mia giustizia. Dirà a' Buoni : *Son io*, che fui da voi confessato avanti agli Uomini, ed io vi confesserò avanti al mio Padre. *Son io*, che fui seguito da voi col portare la vostra Croce, e col rinunziare per amor mio a tutti i vani piaceri del mondo. Venite, benedetti del mio Padre, entrate a goder la gioja del vostro Signore, nel Regno che vi è preparato.

O mio Signore Gesù ! ditemi queste dolci parole in punto di morte : ditemele ancora nel corso della mia vita. Oimè ! credo esser perduto : la violenza delle tentazioni sì fortemente mi scuote, che parmi non esservi più rimedio per mia salute. Dite al cuor mio, o Signore : *Son io*, non temere. Ben presto ti libererò da codesta tentazione. L'Anima mia, o Signore, è turbata ; sono agitato da una furiosa tempesta ; perisco ; se non mi prestate la vostra assistenza, sono in procinto di far naufragio. Venite sollecito in mio soccorso ; camminate sull' onde, e dite all' Anima mia : Sono la tua salute ; *Non temere*. *Son io*, che ho permesso a codesta tempesta l'insorgere, per obbligarti a ricorrere al mio ajuto.

Ricorri dunque a Dio nelle tue tentazioni, Anima Cristiana, e supplica il tuo Signore che ti soccorra. Non perdere il coraggio, non cedere al timore. *Che temete, Gente di poca fede ?* Io sono con voi, e temete di perire ? Confidate nella mia sapienza, nella mia bontà, e nella mia misericordia,

e vi libererò da questo pericolo. Io son quello che vi ha mandata questa Croce. Io son quello che ha permesso vi sia detta quella parola, e vi sia fatta quell' ingiuria, per prova del vostro amore, della vostra fedeltà, della vostra pazienza, e per occasione di farvi del bene; e voi mormorate? e vi abbandonate al dolore? e cadete nell' impazienza? E' questo il Discepolo che voleva morire per me, e seguirmi persino al Calvario?

CONSIDERAZIONE III.

G*Esù lor domandò di nuovo: Che cercate?*. *Ed eglino gli dissero: Gesù di Nazarette. Gesù lor rispose: Vi ho detto che son io.* Egli ha piena volontà di morire, perchè potendo trar profitto dalla caduta e dalla cecità de' suoi Nemici, concede loro il poter rialzarsi, e dice ad essi di nuovo, ch' egli è il Gesù ch' è da essi cercato.

Ammirate la malizia e l' ostinazione di quegl' infelici, che conoscendo la lor debolezza e la possanza del Figliuolo di Dio, non si ravvedono, non lasciano il lor empio disegno, e non si gettano a' suoi piedi per domandargli perdono. Che scusa avrann' eglino nel giorno del Giudicio finale? Che ha potuto fare per esso loro il Figliuolo di Dio, e non lo ha fatto?

Riflessioni e Affetti.

Ma non ha egli forse fatta cosa alcuna per te, Anima Cristiana, che mediti la Passione del tuo Salvatore? Quante volte sei caduta in quel peccato di collera, d' invidia, d'

impu-

impurità, di maldicenza? Quante volte il Figliuolo di Dio ti ha egli fatta la grazia di ravvederti? Quante volte ti sei veduta stesa in un letto ed in procinto di render lo spirito? Quante protestazioni hai tu fatte di cambiar vita, e di far penitenza, se mai ti fossi riavuta da quella infermità? Eccoti riavuta, e non ti sei cambiata: anzi sei peggiore di quello eri prima. Quante volte hai promesso a Dio e al tuo Confessore, che se avesti ottenuto il perdono di quel peccato di abituazione al quale tu sei soggetta, non vi saresti ricaduta giammai? e pure subito dopo esserti ravveduta, vi sei ricaduta come prima. Come dunque! Disprezzi così le ricchezze della bontà e della pazienza del Figliuolo di Dio? Ah! Temi i terribili gastighi di sua Giustizia! paventa di cadere nell' ostinazione e nell' impenitenza. Se ricadi di nuovo in quel peccato, forse più non ti ravvederai.

O Gesù, Signor mio, non mi riprendete nel vostro furore, e non mi gastigate nella vostr' ira. Confesso esser più Reo di Giuda e de' Complici suoi, poichè non hanno fatto che una sol volta ciò ch' io faccio di giorno in giorno. Non vi fu mai ingiustizia, tradimento, e ingratitudine che possa mettersi in paragon colla mia: dopo tutte le promessioni che ho fatte di cambiar vita, eccomi ricaduto nel mio peccato. Che farò, o Signore? mi abbandonerò alla disperazione? O quanto si abbandona alla disperazione Colui che più peccar può di quello perdonar voi potete, ed è tanto malvagio quanto voi siete buono! Quanto a me, benchè io sia gran Peccatore, sempre spererò nella vostra misericordia; e poichè voi siete quegli che mi

som-

somministra il desiderio che ancora sento di cambiar vita, sono certo che mi perdonerete, purchè io abbia una vera risoluzione di emendarmi. L'ho, Signore, per grazia vostra, e spero di non ricadere mai più nella mia infedeltà.

TRATTENIMENTO XVI.

Per lo Mercoledì della Seconda Settimana di Quaresima.

Gesù è fatto prigione dagli Ebrei.

CONSIDERAZIONE I.

AVendo Gesù fatta conoscere a' suoi Nemici la forza del suo braccio, e la possanza di sua parola rovesciandoli a terra, mostra loro ancora de i contrassegni di sua carità, facendo loro un breve discorso che lor doveva inspirare l' orrore della loro malizia. *Voi qui venite*, disse loro, *a prendermi come un Ladro colle spade e co' bastoni*, *ed ero giornalmente fra voi*, *insegnando nel Tempio*, *e non mi avete arrestato*. Come se lor dicesse: E' forse questa la gratitudine per tante belle istruzioni che da me vi furono date? Udiste i miei discorsi con ammirazione? Vedeste i miei Miracoli con istupore, e mi avete arrestato agguisa di Ladro? Perchè non mi avete arrestato in quel punto, giacch' ero nelle vostre mani? confessate la vostra debolezza, e che non era in vostra podestà l' arrestar-

restarmi, s'io non lo avessi voluto: *Ma questa è l'ora vostra, e quella delle Potestà delle tenebre.* Ora mi do in vostro potere, e vi permetto di esercitare contro di me tutte le vostre crudeltà.

Riflessioni e Affetti.

O Divino Maestro! quanto è soave la vostra voce! quanta forza hanno i vostri discorsi! quanto sono teneri, quanto sono dolci! Ma a chi volgete queste parole d'amore? Non vedete che discorrete con Uomini furibondi, con Uomini arrabbiati, con cuori induriti, con Schiere vaghe di sangue, che non hanno orecchie per ascoltarvi, ma bensì mani per prendervi, funi per legarvi, spade e bastoni per battervi? Lo sa, ma vuol rendere inescusabile il loro delitto, e lor parla per l'ultima volta, dopo la quale resterà in silenzio sino alla morte.

Approfittati, Anima Cristiana, del discorso ch'è stato inutile a quegli infelici. Impara esservi un tempo di parlare ed un tempo di tacere, e che se non ti approfitti delle grazie di Dio, se chiudi l'orecchie alla sua parola, se opprimi le sue inspirazioni, egli farà silenzio sino alla tua morte, e più non ti farà sentir la sua voce.

Impara che Iddio ha il suo tempo e tu hai il tuo, e che se tu ti servi del tempo che t'ha dato, per offenderlo, egli prenderà il suo per vendicarsi.

Impara esservi dell'ore fortunate e fatali: ore nelle quali Iddio lega le mani a' nostri visibili e invisibili nemici, e lor impedisce il nuocerci; ore nelle quali lor permette l'affligerci, ed il tentarci. Allorchè i Demonj ven-

vengono contro di te, e legano tutte le tue potenze senza lasciarti avere un buon pensiero, e produrre alcun atto di virtù, bisogna lasciar passare quell'ora cattiva, senza turbarsi, senza perdere il coraggio, persuadendoti che ritornerà la calma dopo la tempesta, e il contento dopo l'afflizione. Ma allorchè sarai sul Taborre, illustrata da' lumi celesti, e colma di consolazioni, sovvengati che passerà quell'ora, e preparati alla battaglia allorchè sarai nella maggior pace. Non v'è cosa stabile e permanente in questa vita: i beni e i mali non vi hanno durata. Sol nel Cielo e nell' Inferno non han cambiamento. Non si dee dunque perdere il coraggio nell'afflizione, nè starsene con troppa sicurezza nella consolazione.

CONSIDERAZIONE II.

POichè Gesù ebbe fatto ad essi codesto discorso, gli Ebrei si lanciarono contro di esso agguisa di Lupi contro una Pecorella innocente, che si lascia svenare senza difendersi; come un Nemico contro il suo Nemico, odiato a morte: Perchè non vi fu mai, nè vi può essere odio da mettersi in paragone con quello che portava il Demonio a Nostro Signore. Ora Gesù fu abbandonato alla sua possanza, non con riserva come Giobbe; ma con piena podestà di esercitare contro di esso la propria rabbia. Egli aveva il possesso di tutti gli Ebrei, e gli stimolava a fargli tutti i possibili oltraggj.

Non si contentan di prenderlo: lo battono, e strettamente lo legano, perchè temo-

no che prenda la fuga. Ora il Figliuolo di Dio voll' esser legato in quella maniera per più ragioni.

1. Perch' era la vittima del Mondo rappresentata da Isacco, il quale fu legato da suo Padre, benchè acconsentisse a morire. 2. Per liberarci da' legami del peccato, che ci rendono Schiavi del Diavolo e della morte: Perchè come colla sua morte ci ha restituita la vita, così colla sua prigionia ci ha restituita la libertà. Quindi allorchè gli Ebrei eran per prenderlo, lor comandò lasciar andare i suoi Discepoli, per mostrarci ch' ei prendeva la nostra condizione, e si rendeva prigioniero per metterci in libertà. 3. Per santificar le catene de' Martiri, e per dar coraggio a tutti i Fedeli i quali sono tra' ferri e nelle prigioni, a soffrire costantemente per esso la prigionia.

Riflessioni e Affetti.

Ammira, Anima Cristiana, l' Umiltà, la Pazienza, e la Carità del tuo Salvatore. Che Umiltà per un Monarca l'esser legato? per un Santo l' esser fatto prigione come uno scellerato? per un Dio l' essere calpestato dagli Uomini? Allora ei volgeva a suo Padre queste parole di Davide: *Mio Dio, abbiate pietà di me, perchè l' Uomo mi ha calpestato; mi ha afflitto per tutto il giorno, e mi ha oltraggiato senza intermissione. I miei Nemici mi hanno tutto il giorno calpestato, ed è grandissimo il numero di coloro che mi fan guerra.* (Psal. 55.) O che spettacolo! Quegli ch' è assiso sul capo de' Cherubini, è sotto il piede de' Peccatori! Mi stupivo, o Re di Gloria, in vedervi nel Cenacolo prostrarvi a pie-

piedi di un Giuda; ma resto molto più stupito di vedere un Giuda ed i suoi Satelliti calpestarvi. O Cristiano, non hai compassione del tuo Salvatore? Se tu fossi stato nell' Orto insieme co' suoi Discepoli, ti saresti unito agli Ebrei, avresti calpestato il tuo Maestro? Pure questo è quanto fai ogni volta che commetti un peccato mortale. Perchè come si esprime S. Paolo, *calpesti il Figliuolo di Dio; fai oltraggio al suo Spirito; e profani il Sangue del Testamento.* (Heb. 1.) Non sei colpevole quanto lo sono gli Ebrei?

Ammira la Pazienza di Gesucristo che soffre tanti oltraggj senza lagnarsi, senza difendersi, e senza vendicarsi. Poteva con una sol parola gettare a terra tutti que' miserabili come aveva fatto, ed arrestare tutti i loro sforzi; ma lega la sua possanza per far risplendere la sua pazienza. O Anima mia, non imparerai tu mai a soffrire, e non imiterai l' esempio del tuo Maestro? Tu non puoi vendicarti, e lo vuoi; egli può, e non lo vuole. Gli Uomini potrebbon eglino nuocerti, se Iddio non ne dasse loro la podestà? Come si ridurranno al compimento le Scritture, se nulla tu vuoi soffrire? Mettiti fralle mani di Dio. Pregalo d' incatenare la tua libertà, e di renderti Schiavo dell' amor suo. O quanto è meglio cadere nelle mani di Dio, che nelle mani degli Uomini e de' Demonj.

Ammira in fine la Carità di Gesucristo che presenta le sacre sue mani per esser legate, e si lascia mettere la fune al collo come ad un Ladro, per liberarci dalla schiavitudine di Satanasso. Poteva ben egli spezzare quelle funi più facilmente di quello Sansone spezzasse le sue; ma l' amore di Dalida, voglio di-

re, della Natura Umana, gli rese amabili i suoi legami, e si rese volontariamente prigioniero per trarci dalla prigione. *O Gesù, mio Signore*, gli dice S. Bernardo, *vi vedo cogli occhj dell' Anima, aggravato di legami e stretto a viva forza da' vostri Nemici. Vi vedo e sono sorpreso dall' orrore. Stupisco, ed il mio stupore mi farebbe cadere in isvenimento, se non sapessi che il vostro cuore era prima strettamente legato da' vincoli di carità. Siete stato legato dalla vostra misericordia per liberarci dalle nostre miserie. Rendo grazie, o buon Gesù, a' vostri legami che con tanta forza hanno spezzati i nostri.* (Serm. de Pass.)

Questo è il riconoscimento che attende da voi. Ringraziatelo di essersi reso prigioniero del Demonio per liberarvi dalla sua servitù, e non ritornate più mai sotto la podestà di questo Tiranno. *I vostri peccati*, dice Davide, *sono legami che vi stringono e vi circondano per ogni parte.* (Psal. 118.) *L' Empio*, soggiugne il Savio, *è preso dalle sue iniquità, ed è strettamente legato dalle sue colpe, come da funi che lo stringono per ogni parte.* (Prov. 5.) Ecco sono spezzati i vostri legami; ecco il Figliuolo di Dio vi ha posti in libertà. Ah! non vi rendete più Schiavi del Diavolo coll' ubbidire alle vostre passioni: ma cantate di continuo il bel Cantico di Davide: *Voi spezzaste i miei legami; vi sacrificherò un Ostia di lode, ed invocherò il nome del Signore.* (Psal. 115.)

CON-

CONSIDERAZIONE III.

A*Llora tutti i ſuoi Diſcepoli lo abbandonarono, e ſi poſero in fuga.* Ammirate la debolezza degli Appoſtoli che abbandonano tanto vilmente il loro Maeſtro. Avevano veduti i miracoli da eſſo fatti per lo ſpazio di tre anni. Avevano uditi i ſuoi bei Sermoni, in iſpezieltà l' ultimo che loro aveva fatto dopo la Cena. Avevano mangiato il ſuo Corpo e bevuto il ſuo Sangue; cioè avevano ricevuto le prime grazie di quel Sacramento Divino, ed erano ſtati tanto fortificati da quella vivanda celeſte, che tutti proteſtarono che ſarebbono morti con eſſo lui: E poche ore dopo mancano di coraggio; ſi ſcordano della loro riſoluzione, ed abbandonano vilmente il loro buono Maeſtro, nè con eſſo lui pur uno ne reſta. O quanto codeſta infedeltà fu ſenſibile al Figliuolo di Dio! Se ne lagna per bocca d' uno de' ſuoi Profeti: *Voi avete allontanati da me tutti i miei Amici, ed eglino mi hanno avuto in abbominazione.* (Pſal. 87.)

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O Anima Criſtiana! quante volte hai fatte ſimili promiſſioni al Figliuolo di Dio? quante volte gli hai giurato nelle tue Orazioni e nelle tue Comunioni, che non lo avereſti abbandonato giammai per tutti i beni del mondo, e non ti avrebbe mai coſa alcuna ſeparato dalla ſua compagnia? E pure baſta ogni piccola coſa per turbarti, per iſpaventarti, e per farti prender la fuga. Appena ti ſei allontanata dalla ſacra Menſa,

tradisci il tuo Maestro, e gli manchi di fedeltà. Ho io fondamento di credere che una Comunion sia sacrilega, s' è seguita da infedeltà sì grande? No, per certo; altrimenti gli Appostoli si sarebbono comunicati in cattivo stato, perchè la lor Comunione ch' è stata la prima, e per conseguenza ha prodotta la maggiore e la più forte di tutte le grazie, è stata seguita da un abbandonamento generale, e poco dopo dall' apostasia del Principe degli Appostoli. La Comunione non ci rende impeccabili, ma diminuisce il numero e la gravezza de' peccati. Questo è vero; ma se ricadi sempre in peccati considerabili, e se non fai sforzo alcuno per vincerti, ho fondamento di temere che vi abusiate de' Sacramenti.

O mio Dio, mio Signore, fatemi misericordia, e non mi giudicate secondo il rigore di vostra giustizia. Ah! riconosco la causa di mie cadute e di mie infedeltà: Ella è, che io troppo mi fondo sopra mestesso e sopra le mie risoluzioni, non sapendo che io sono la stessa fragilità. In avvenire, o Signore, non mi fonderò che sopra la vostra grazia; e perchè me ne rendo indegno allorchè mi metto nelle occasioni, le fuggirò con ogni attenzione, e non mi fiderò mai delle mie forze. *Vi benedirò in ogni tempo, e nella mia bocca sarà sempre la vostra lode.* O mi ritrovi sopra il Taborre, o mi ritrovi sopra il Calvario, o mi ritrovi dentro il Cenacolo: goda i lumi e le consolazioni, soffra le tenebre e le disolazioni, vi sarò sempre fedele; soddisferò a tutti i miei doveri, ed osserverò inviolabilmente la risoluzione che ho fatta di servirvi, di onorarvi, e di amarvi per tutto il corso della mia vita.

TRAT-

TRATTENIMENTO XVII.

Per lo Giovedì della Seconda Settimana di Quaresima.

Gesù è condotto ad Anna ed a Caifasso; è interrogato, e riceve una guanciata.

CONSIDERAZIONE I.

GLi Ebrei avendo fatto prigioniero Nostro Signore, lo strascinano con molta diligenza e fretta in Gerusalemme: o per dar quel contento a' lor Padroni ch'erano impazienti di sapere il successo di lor impresa; o per timore ch' ei fosse soccorso per istrada o dal Popolo o da' suoi Discepoli; o perchè non fuggisse egli stesso dalle lor mani, come più volte avea fatto.

Ammirate la cecità di costoro, i quali non vedono ch' ei volontariamente si era reso di essi prigione, erasi fatto incontro ad essi in vece di nascondersi, o prender la fuga; gli aveva gettati a terra con una sol parola, e che tutti i legami de' Filistei non avrebbono potuto incatenare la forza di questo Sansone, s' egli non lo avesse voluto. Non vedono che lor aveva comandato come Signore, di lasciar liberi i suoi Discepoli; aveva vietato a Pietro il prender l' armi per sua difesa, ed aveva guarito nel punto stesso colui ch' era stato ferito; aveva ricusata l' assisten-

sistenza degli Angioli, i quali non attendevano che i suoi comandi, e sarebbono venuti in folla in suo ajuto. Non fanno, dico, riflessione alcuna sopra quanto hanno veduto ed udito: ma accecati dalla lor passione, lo conducono come prigione colla fune al collo, e colle mani legate dietro il dorso.

O dolcissimo Gesù! Non era necessario lo strascinarvi al supplicio; tutto chè foste fiacco e voto di sangue, camminavate con coraggio, ed avreste preceduti i vostri Nemici, come precedeste i vostri Discepoli, allorchè veniste in Gerusalemme per morirvi, se non vi avessero impedito l'avanzare il passo.

Lo trassero attraverso al Torrente di Cedron, dove lo fecero cadere, o per malizia o per fretta, per avverare la Profezia di Davide, cioè ch' egli avrebbe bevuto per istrada nel torrente di Cedron. In primo luogo lo condussero ad Anna, Suocero di Caifasso, ch' era sommo Pontefice; o per fargli quest' onore; o perch' egli aveva promesso il pagamento a coloro che lo avessero preso; o forse per essere la di lui Casa più vicina e sulla strada.

Dopo aver data a quel Vecchio peccatore la soddisfazione bramata, condussero Gesù in Cassa di Caifasso che lo interroga de' suoi Discepoli e di sua Dottrina, come se avesse fatta qualche cospirazione, e spacciate in segreto massime sediziose. Gesù non parla de' suoi Discepoli, e perchè lo avevano vilmente abbandonato, il che per esso lui era di gran confusione, e perchè la loro giustificazione dipendeva da quella di sua Dottrina, la quale essendo tacciata da' Principi della Legge, e vedendo che il suo silenzio sa-

rebbe

rebbe stimato una confessione di reità, risponde: che nulla aveva insegnato in segreto (della maniera che l'intendevano) che aveva sempre parlato in pubblico nel Tempio e nelle Sinagoghe; che non voleva altri testimonj della purità di sua Dottrina se non coloro ch'eran ivi presenti, che sovente l'avevano udito, e potevano deporre s'egli avesse detto qualche cosa fuor di ragione.

Il Figliuolo di Dio fece questa risposta un poco lunga fuori del suo ordinario, per far conoscere al Giudice ch'egli osservava le regole di sua giustizia, e che, poichè trattavasi di Dottrina, era necessario interrogar coloro che lo avevano udito. In oltre, per insegnarci che quando trattasi della Fede e della Dottrina della Chiesa, bisogna farne una pubblica professione, e difenderla ancora col dispendio di propria vita: essendo il silenzio in quelle occasioni una specie d'infedeltà, che dal Figliuolo di Dio sarà punita severamente nel Giudicio finale. L'innocenza del Figliuolo di Dio videsi manifesta, perchè avendo egli presi per Testimonj i suoi più mortali Nemici, eglino non ebbero che rinfacciargli.

Riflessioni e Affetti.

Osservate ed imprimete nell'animo vostro che Gesù soffre spiritualmente da' Cristiani ciò che corporalmente ha sofferto dagli Ebrei, ed i loro peccati non sono, per dir così, che l'ombre e le figure de' nostri. Così dovete credere, che siccome gli Ebrei hanno legato Gesucristo, l'hanno oltraggiato, disprezzato, e crudelmente ridotto a morte; così quando commettete un peccato mortale, rinnovate,

come lo esprime S.Paolo, le ignominie di sua Passione; lo abbandonate in mano al Demonio, e lo crocifiggete nel vostro cuore. O quante volte l'avete tradito con un bacio? quante volte l'avete venduto per una moneta? quante volte avete lacerata la sua carne innocente co' vostri sozzi piaceri? quante volte la vostra intemperanza lo ha abbeverato di fiele? quante volte gli avete tolta la vita che aveva nel vostro cuore, e ch'egli preferisce a quella che aveva nel suo corpo? Ma quante volte, allorchè gli Empj e i Libertini si ridevano di sua Dottrina, siete stati in silenzio? Quante volte vi siete arrossiti di essere stimati suoi Discepoli, e lo avete abbandonato in potere de' suoi Nemici?

O dolcissimo Gesù! Avete molti Nemici che vi accusano; ma pochi veri Discepoli che vi difendono. La vostra Dottrina è screditata nel Mondo; si ha rossore del vostro Vangelo; recano orrore le vostre Massime. Si ricusa l' udire parlar di Umiltà, di Povertà, di Croci, di Patimenti. Ma quanto a me, mio Signore, ascriverommi ad onore per tutto il corso della mia vita l' essere stimato vostro Discepolo, e non avrò mai rossore di professare la vostra Legge. La publicherò altamente in ogni luogo, ed alla presenza di ogni condizion di Persone, senza temere i motteggiamenti degli Empj. Mi opporrò con tutte le mie forze a coloro i quali avranno l' ardimento di violarla, e farò consistere tutta la mia gloria nel ricevere qualche confusione per la difesa del vostro Vangelo.

CONSIDERAZIONE II.

AVendo data Gesù codesta risposta, uno de' Servi ch' era presente, gli diede una guanciata, dicendo: Così rispondi al sommo Sacerdote?

Questa guanciata fu sensibilissima e ingiuriosissima al Figliuolo di Dio. 1. Perchè la guanciata disonora il volto, ch' è l' Immagine della Divinità, il Trono della Grazia, e della Maestà, il Palazzo della Ragione e di tutti i sensi, la Parte più nobile del Corpo Umano, essendo la più elevata e la più esposta alla vita. Una guanciata perciò è una ingiuria che d' ordinario non si lava se non col sangue di colui che l' ha data.

2. Fu data ad una Persona di una Dignità infinita, da uno Schiavo della più vil condizione; il chè ne aumentava l' oltraggio. Perchè l' ingiuria cresce tanti gradi quanti sono quelli, onde la Persona ch' è offesa, supera la Persona che offende.

Se quest' Infelice era quel Malco che fu guarito da Nostro Signore nell' Otto, come stimano alcuni, l' ingiuria n' era più sensibile e più difficile ad essere sopportata, perch' era accompagnata da una ingratitudine estrema.

Aggiungasi ch' ella fu fatta in una grande Adunanza, alla presenza de' Principali della Città, che in vece di riprendere e gastigare quell' Insolente, che lo aveva percosso senza ragione e di propria autorità, lodarono ed approvarono la sua audacia.

Ma quello che accresceva la sua confusione, è la causa di questa guanciata: perch' ella fu, al dire dell' Insolente, per aver ri-

sposto senza rispetto al sommo Sacerdote: il ch'era di una grande umiliazione al Figliuolo di Dio; perchè pretendevano poi di farlo passare per Uomo malvagio, empio, e superbo, che disprezzava coloro, a' quali il portar rispetto era comandato da Dio. E questo obbligò Nostro Signore a domandargli perchè lo battesse, e se avesse detto qualche cosa fuor di ragione.

In fine fu questa guanciata sensibile a Gesucristo, perchè fu ella il primo oltraggio che gli fosse fatto alla presenza de' Sacerdoti, e diede luogo agli altri, volendo ognuno segnalare la sua insolenza per dar nel genio à que' Giudici appassionati.

Riflessioni e Affetti.

Ecco dunque un Dio schiaffeggiato da un Uomo, e dal più vile fragli Uomini. Ecco la sua guancia gonfia e livida dal colpo che ha ricevuto. Ecco il sangue stesso, come dicono alcuni, che gli esce dalla bocca. Che ammirerò di vantaggio, esclama S. Giangrisostomo, o la sfacciataggine del Servo, o l' ingiustizia del Padrone, o la pazienza del Salvatore che soffre e l' una e l' altra?

O consolazione degli Angioli e degli Uomini! o immagine della sostanza di Dio! o splendore della sua Gloria e della sua Divinità! chi non sarà tocco da compassione, vedendovi schiaffeggiato dal più vile e dal più ingrato di tutti gli Uomini? O povero Michea schiaffeggiato a cagion della verità! o Volto adorabile, la di cui vista dee fare la nostra felicità, di-

sona-

sonorato, ed oltraggiato da un Ministro di Satanasso!

Via dunque, Vendicativo, che dirai nel dì del Giudicio, allorchè il Figliuolo di Dio ti mostrerà la guancia sua schiaffeggiata? Sei tu di maggior qualità di un Dio? hai tu ricevuta un ingiuria di considerazione maggiore? la tua santità è forse da mettersi in paragon colla sua? hai maggior possanza di lui di vendicarti? Non aveva che a comandare alla terra, ed ella avrebbe ingojato quell' infelice: ma non lo ha fatto, per darci esempio di sua pazienza.

Pensa dunque, Anima Cristiana, allorchè ti sarà fatta qualche ingiuria, o ti sarà detta qualche parola pungente, che Nostro Signore ti manda quell' occasion di soffrire, affinchè tu gli mostri il tuo amore e la tua gratitudine.

Pensa che nulla puoi offerire a Dio che sia tuo con maggior proprietà e del capital del tuo essere, quanto la pazienza, benchè tu non la possa mettere in pratica senza la grazia di Dio.

Pensa che fra tutti i sacrificj, non gliene puoi presentare alcuno che gli sia più grato di quello di tue passioni, ed in ispezieltà dell' ira tua che gli sacrifichi colla tua mansuetudine.

Pensa che colla tua pazienza fai regnare sopra di te il Figliuolo di Dio. Vive in te colla grazia; ma vi regna colla Croce.

Pensa in fine che la pazienza rende Dio debitore all' Uomo, come esprimesi Tertulliano; il soffrire è cosa più ammirabile che il risuscitare i Morti, come dice S. Giangrisostomo; e colla nostra pazienza diamo il supplimento a quanto manca alle

nostre

nostre azioni, come dice S. Tommaso. Ah! quanto tu fai di male, e poco soffri per dar rimedio a' proprj disordini? Se non vuoi essere schernito, oltraggiato, e schiaffeggiato dagli Uomini, bisogna tu lo sia nell' Inferno da' Demonj.

CONSIDERAZIONE III.

IL Figliuolo di Dio poteva sottrarsi a quest' affronto, ed impedire a quell' Insolente il batterlo: ma ha voluto ricevere quella guanciata per più ragioni.

1. Per riparare all' ingiuria che l' Uomo aveva fatta a Dio nel Paradiso Terrestre, non prestandogli fede sopra la sua parola, allorchè gli disse ch' ei morirebbe se avesse mangiato del frutto, e dandogli una specie di mentita che merita una guanciata: e perchè un Uomo non era capace di riparare all' ingiuria fatta ad un Dio, affinchè la soddisfazion fosse eguale, era necessario che un Dio ricevesse una guanciata, ed in questa guisa fosse riparato all' onore di Dio suo Padre.

2. Ha voluto soffrire codesta ingiuria per ristabilire la nostra Natura nell' onore, dal qual era caduta a cagion del peccato: perchè l' Uomo ch' era simile a Dio, peccando erasi reso simile a' bruti. Come dunque Gesù si è reso miserabile per liberarci dalle nostre miserie, ed ha sofferta la morte per renderci immortali; ha voluto parimente soffrire ogni sorta d' ingiurie e di obbrobrj, per sottrarci alla servitù ignominiosa, alla quale eravamo ridotti.

3. Ha

3. Ha ricevuta una guanciata per riparare all' ingiuria che facciamo a Dio, quante volte noi l' offendiamo: perchè la guanciata non è sensibile per lo dolore ch' ella cagiona, ma per lo disprezzo che l' accompagna: E come ogni peccato è un disprezzo di Dio, ogni volta che si commette, si dà, per così dire, una guanciata a Dio. O quante ne riceve giornalmente sopra la terra! Quante gliene hai tu date nel corso della tua vita!

Ha sofferto in fine quell' oltraggio per darci un esempio di pazienza, e per consolarci allorchè siamo disprezzati, schiaffeggiati, oltraggiati, e maltrattati da' nostri Nemici: *Ha esposta la guancia a colui che lo batteva, ed è stato saziato di obbrobrj.*

Riflessioni e Affetti.

O Re de i Re! o Monarca di tutto il Mondo! Chi non si stupirà di vedervi schiaffeggiato da' vostri Sudditi? O divin Salvatore, quanto dolore ho di vedervi sì maltrattato da Uomini da voi tanto teneramente amati, ed a' quali non avete mai fatto se non del bene! O se io fossi stato appresso di voi, quanto volontieri averei esposta la guancia per ricever quel colpo, e per sottrarvi all' affronto!

Ah! Ho troppo buona opinione di me. S' io fossi stato in quell' Adunanza di costoro, avrei forse fatto peggio che quel Ministro che non vi conosceva per Figliuolo di Dio: perchè conoscendovi per mio Dio e mio Salvatore, disprezzo le vostre leggi, e non mi curo di vostre promessioni, nè di vostre minacce, vi tratto da Impostore che

c' in-

c' inganna, o da falso Profeta che ci ha espresse delle menzogne. Non è forse questo un far peggio, che il percuoter la guancia del Figliuolo di Dio? Non ha egli detto, che stima fatto a se tutto il bene e tutto il male che facciamo al Prossimo nostro? Quante volte l' abbiamo disprezzato, disonorato, afflitto e perseguitato? Sono queste tante guanciate da noi date al Figliuolo di Dio.

Entra, Anima Cristiana, nella Casa di Caifasso. Mira il Ministro insolente che oltraggia il tuo Salvatore: fremi d' ira e ne concepisci dello sdegno: ma, se in vece di quell' Ufficiale, uno de' Discepoli del Figliuolo di Dio, che fosse stato presente, lo avesse percosso nella guancia, e lo avesse gettato a terra, che avresti tu detto? qual risentimento ne avresti tu conceputo? O Cielo! O Terra! O Angioli! O Uomini! Non vendicherete voi mai l' ingiuria ch' è stata fatta al vostro Re, al vostro Dio? Ecco i Cristiani che sono i suoi Discepoli, che l' offendono, l' oltraggiano, lo battono, lo percuotono sulla guancia, lo crocifiggono, e rinnovellano gli obbrobrj di sua Passione. Non ne puoi dubitare dopo l' espression di S. Paolo, e dopo la protestazione che n' è stata fatta dallo stesso Figliuolo di Dio, cioè che tutte le ingiurie fatte al minore de' suoi, le tiene come fatte a sestesso.

Ascolta dunque il Figliuolo di Dio che ti domanda come a quell' Ebreo: *perche mi batti?* Cristiano, mio Suddito, mio Discepolo, mio Figliuolo, che mai ti ho fatto? perchè mi laceri colle tue maldicenze? perchè ti muovi contro di me co' tuoi sdegni? perchè mi batti, e mi oltraggj in persona del tuo Pros-

Prossimo, io che non ti ho mai fatto alcun male; io che ti colmo di beneficj, e t' ho tanto teneramente amato, che per te ho voluto morire?

Rispondi alla domanda del Figliuolo di Dio; e se non puoi, arrossisci per la vergogna e confusione. Gettati a' suoi piedi, e ravvediti del tuo errore. Domandagli perdono di tanti oltraggj, che gli hai fatti in persona del tuo Prossimo. Presentagli la guancia per essere schiaffeggiato; il tuo corpo, per esser lacerato a colpi di sferze; il tuo sangue, per essere tratto dalle tue vene; il tuo onore, per essergli sacrificato, e la tua vita per fargliene un sacrificio. Non offendere alcuno nè colle azioni, nè colle parole; ma fa bene a tutti, perchè obbligate o disobbligate il Figliuolo di Dio in persona del tuo Prossimo.

TRATTENIMENTO XVIII.

Per lo Venerdì della Seconda Settimana di Quaresima.

Sopra gli oltraggj che furono fatti al Figliuolo di Dio in Casa di Caifasso.

GEremia parlando di Nostro Signore, dice ch' *Egli esporrà la guancia a colui che lo percuoterà, e resterà satollo d' obbrobrj*. Era come famelico di patimenti e di obbrobrj, ma n' è stato saziato in Casa di Caifasso. Eccone alcuni che saranno il soggetto del presente Trattenimento

CON-

CONSIDERAZIONE I.

Il primo obbrobrio ch' è stato fatto soffrire al Figliuolo di Dio, è di averlo dato in potere de' suoi mortali Nemici, de' quali aveva tacciati i vizj e censurati i costumi, ed era divenuto l' oggetto dell' implacabil lor odio. Era per l' addietro estrema confusione ad un Re ovvero a qualche gran Capitano, il cader fralle mani de' suoi Nemici e l' esser condotto prigioniero innanzi al Carro del Vincitore. Molti Principi grandi per evitarlo si sono dati la morte, e Saul primo Re degli Ebrei si è uccifo da sestesso per non servire di scherzo a' suoi Nemici. Qual confusione dunque al Figliuolo di Dio, Re dell' Universo, l' essere condotto come uno Schiavo prigioniero nel Palazzo de' suoi Nemici, per esservi schernito, beffato, e trattato della più ignominiosa maniera, egli che due giorni prima era stato ricevuto nella Città in trionfo?

O Signore, quanto questo trionfo è diverso dal primo! O povero Sansone eccovi preso e legato da' vostri Nemici! Eccovi fralle mani de' Filistei che vi benderanno gli occhj se non ve li trarranno dal capo, e faranno di voi il soggetto del loro riso! Perchè vi siete voi attaccato coll' affetto a Dalida infedele ch' è la Natura Umana? Ecco cosa è il troppo amare; l' amor vostro, per dir così, vi ha tradito; egli vi ha dato in potere de' vostri Nemici.

Il secondo obbrobrio che fu fatto soffrire al Figliuolo di Dio, è il comparire avanti a Caifasso e nel gran Consiglio degli Ebrei, dinominato Sanedrino, composto di settantadue

due Giudici. Caifasso ch' era il sommo Sacerdote vi era presidente. Fu ivi fatto comparire il Figliuolo di Dio legato e stretto a guisa di Reo. Egli era in piedi, e Caifasso era assisso. O spettacolo stupendo! I Suddití stanno assisi, ed il lor Re sta in piedi! il Peccatore è in trono, ed il Giudice è innanzi ad esso! L' Uomo forma il processo al suo Dio, e l' interroga come Reo!

O Caifasso, sai tu quel che fai? conosci tu quello ch' è da te giudicato? Egli è quello che ha fatto il processo a Lucifero, e lo vedrai un giorno assisso sopra un trono di gloria, per giudicarti e per condannarti.

Il terzo obbrobrio è l' essere stato interrogato e accusato. Essendosi presentati molti falsi testimonj, ed essendo state trovate insufficienti le loro deposizioni, Caifasso volle far parlare il Figliuolo di Dio; ma vedendo che faceva silenzio, lo scongiurò in nome di Dio vivo di dire s' egli fosse il Messia, ed il Figliuolo di Dio benedetto. Gesù ben vide che la sua risposta gli avrebbe costata la vita: Perchè se avesse confessato di esser Figliuolo di Dio, Caifasso avrebbe detto ch' ei bestemmiasse: Se lo avesse negato, oltre l' aver mentito, sarebbe stato condannato come Impostore e Sedizioso, perchè lo aveva predicato, ed aveva fatto credere ciò che non era. Il miglior partito perciò che prender poteva era l' appigliarsi al silenzio. Ma perch' era stato scongiurato solennemente dal sommo Sacerdote in materia di Religione, e sarebbe stato accusato di disubbidienza se non avesse risposto, e Caifasso aveva frapposto il Nome di Dio vivente; egli che per altro era risoluto di morire, e portava un rispetto infinito al Nome di suo Padre,
rispon-

risponde modestamente, esser vero ch'era Figliuolo di Dio; e per mettere in timore i suoi Giudici, e costrignerli a guardarsi dall' ingiustizia ch'erano per commettere, e renderli inescusabili se si perdevano, soggiugne che avrebbono veduto il Figliuolo dell'Uomo (questa è la qualità ch'ei prendeva per umiltà) venire un giorno dentro le Nuvole a giudicare il Mondo, con una gran possanza e maestà.

Il Sommo Sacerdote avendo udita codesta risposta, lacera le proprie vesti (il che facevano gli Ebrei quando udivano una bestemia) e senz' osservar alcuna forma di giustizia, si alza, si rende insieme insieme e Parte e Giudice, e dichiara che Gesù è degno di morte. Tutti i Consiglieri seguono il sentimento di quel Giudice appassionato, e sottoscrivonsi alla di lui condannazione.

Riflessioni e Affetti.

Che ingiustizia! che empietà! dichiarare degno di morte un Uomo innocente! Che ha egli fatto? Dicono: Ha bestemmiato. Che ha egli detto? Ha detto ch' è Figliuolo di Dio. Non lo ha egli provato con infinità di miracoli? Leggete le Scritture. Vedete s'egli non è quello ch' è stato predetto da' Profeti. Interrogate tutti gl' Infermi ch' egli ha guariti, ed i Morti che ha risuscitati. Domandate loro chi egli è, e se Iddio possa far miracoli per autorizzare la dottrina e la santità del suo Nemico maggiore, e del più empio fra gli Uomini, quale sarebbe se non fosse Figliuolo di Dio.

O Agnello innocente! Siete per verità degno di morte, non per le vostre colpe, ma

per

per quelle che io ho commesse, e delle quali vi siete addossato il peso, con una carità senza paragone. Ah! Son io che ho fatto il male, io debbo morire. E cosa giusta che muoja l'innocente per lo colpevole? O dolcissimo Gesù vi ringrazio con tutta l'estensione dell'Anima mia di esservi sacrificato alla morte per amor mio; ed in riconoscimento di sì gran beneficio, dichiaro ch'io voglio morire per voi, e mi stimo felice coll'avere una vita, che da me può perdersi per ricompensare per quanto mi è possibile quella che voi mi avete data. Voglio morire quando a voi piaccia. Metto da questo punto nelle vostre mani il mio Spirito: e mentre aspetto l'ora desiderata, fatemi la grazia che io possa imitare la vostra pazienza, e far silenzio allorchè sarò accusato con falsità, e condannato con ingiustizia.

CONSIDERAZIONE II.

Dopo essere stato condannato Gesù come Bestemmiatore, fu abbandonato all'insolenza di tutti i Soldati, di tutti i Servi, e di tutti gli Ufficiali di que' Giudici appassionati, che gli fecero ogni sorta di oltraggj. S. Giangrisostomo dice che la Casa di Caifasso era una specie d'Inferno, ogni Ministro un Carnefice, ed ogni Carnefice un Demonio in forma di Uomo. Erode (segue il Santo) era in quella notte steso mollemente sopra le piume; Pilato dormiva nel suo letto un sonno profondo; una infinità d'empj e di scellerati gustava la dolcezza del riposo, ed il Figliuolo di Dio vegliava. Era come Agnellino in mezzo un branco di Lupi

Lupi che lo laceravano ed erano in procinto di divorarlo. Que' Ministri insolenti acquistavano fondamento di merito appresso il lor Padre col tormentarlo in tutte le maniere possibili. Dicevansi vicendevolmente, come si trova espresso nel Libro della Sapienza: *Interroghiamolo con ogni sorta d' ingiurie e di tormenti, a fine di conoscere se ha dell' umiltà, e proviamo la sua pazienza.* (Sap. 2.)

La prima ingiuria e come la prima domanda che gli fecero per provare la sua pazienza, fu lo sputargli nel volto. Il sommo Sacerdote cominciò, dopo di lui tutti i Giudici, poi fu abbandonato ad un Popolaccio insolente, che gli coprì il volto con una infinità di sozzi sputi. Era questa l' ingiuria maggiore e più ignominiosa che fragli Ebrei potesse esser fatta ad una Persona. *Se un Padre*, dice la Scrittura, *avesse sputato nel volto al suo Figliuolo, non dovrà egli restar coperto di confusione, per lo meno nello spazio di sette giorni?* (Num. 2.) Ah! che confusione per una Persona di una dignità infinita, per un Re, e per un Padre l' essere disonorato in codesta guisa da' suoi Sudditi, da' suoi Figliuoli e dalle più vili di tutte le Creature?

I Profeti perciò per la maggior parte hanno fatta una menzione particolare di questa indegna maniera di cui doveva esser trattato il Messia. *L' abbiamo veduto*, dice Isaja, *e non l' abbiamo conosciuto; non aveva nè decenza nè bellezza; il suo volto era coperto e spaventevole .... L' abbiamo considerato come lebbroso, e come Uomo percosso da Dio ed umiliato.*

Ho abbandonato, dice il Figliuolo di Dio per bocca dello stesso Profeta, *il mio corpo a coloro che mi battevano, e le mie guance a coloro*

loro che mi strappavano il pelo della mia barba. Non ho voltato il mio volto da coloro che mi caricavano d' ingiurie e mi coprivan di sputi.

Non solo gli sputavan nel volto, ma gli davano anche delle guanciate, e gli facevano ogni sorta di oltraggj, battendogli la bocca, le guance, il naso, facendogli uscire da tutte le parti il sangue, e dandogli colpi di pugna che gli gonfiavano il volto.

S. Giangrisostomo dice che mentre i Carnefici lo tormentavano con tanto furore, il Figliuolo di Dio volgeva ad essi sguardi tanto mansueti che lor intenerivano il cuore; il che gli costrinse a mettergli una benda sugli occhj. Dopo il che, unirono il disprezzo al dolore, trattandolo da falso Profeta, e dicendogli con un motteggiamento empio ed insolente, che indovinasse chi lo aveva percosso. Di questa ingiuria si lagna per bocca del Re Profeta: *Per amor vostro, o mio Dio, ho sofferti quegli obbrobrj, ed ho il volto coperto di confusione. Gli obbrobrj di coloro che vi oltraggiano, sono caduti sopra di me.*

Riflessioni e Affetti.

Mira, Anima mia, il volto del tuo Salvatore, e vedendolo in uno stato sì deplorabile, abbi di lui compassione. Digli col suo Profeta: *Ascoltate, Pastor d' Israele che conducete Giuseppe come una pecorella: voi che siete assiso su i Cherubini, comparite innanzi ad Efraim .... Fate risplendere la vostra possanza, e venite a salvarci ..... Scopriteci il vostro volto, e saremo salvi.* (Psal. 79.) O Volto! o Figura! E' questo il volto che Abramo ha veduto in ispirito, e lo ha colmato di gioja? E' questo il volto, onde i Re ed i Profeti

ſeti hanno tanto vantata la bellezza, ed hanno desiderato vedere con tanto affetto? Ah! Codesto è il volto di un Lebbroso, e di un Uomo percosso non solo dalla mano di Dio, ma anche da quella degli Uomini.

O Figliuole di Gerusalemme, che cercate in ogni luogo il vostro Diletto, entrate nella Casa di Caifasso, e vedete s' è questo quello che voi cercate, la di cui bellezza ha rapito il vostro cuore. Il vostro Sposo è candido e vermiglio; questi è coperto di sputi; non ha nè grazia, nè figura. Il vostro Sposo è tanto bello, che gli Angioli stessi non posson saziarsi di vederlo; e questi fa orrore agli Uomini. Ha la bocca gonfia, gli occhj lividi da colpi, e le guance ammaccate. La barba di questo sommo Sacerdote Aronne non è irrigata dall' olio profumato che scende scorrendo al di lui capo fino al lembo delle sue vesti; ma è tinta e bagnata nel sangue che scorre dal di lui naso e dalla di lui bocca. O Padre eterno, mirate la faccia del vostro Figliuolo, e vedete se raffigurarlo vi è dato.

O mio Signore Gesù, chi vi ha così disonorato e imbrattato il volto? Non sono gli Ebrei soli che mi hanno posto in questo stato, dice, ma anche i miei proprj Discepoli. I Cristiani sono quelli che mi sputano cotidianamente nel volto colle loro bestemmie, colle loro parole ingiuriose, e co' loro discorsi impudichi. Per espiare i loro peccati, fu necessario che io fossi imbrattato e trattato di questa maniera.

O Donna mondanna! o Femmina idolatra di tua bellezza! tu adori il tuo volto in questa vita: ma sarà un giorno ammaccato da colpi, coperto di sozzure, imbrattato

tato da sputi che contro di te dagli Uomini e da' Demonj saran vomitati. Quando darai soddisfazione al Figliuolo di Dio? quando tergerai le tue sozzure che coprono il di lui volto? Non puoi farlo che colle tue lagrime: Codesta è l'acqua che lo laverà, e te lo farà vedere nel Cielo mille volte più bello e più risplendente del Sole.

CONSIDERAZIONE III.

NOn uscite dalla Casa di Caifasso senza formare tre risoluzioni.

La prima sia di difendere il Figliuolo di Dio allorchè sarà accusato da falsi Testimonj, giudicato e condannato a morte. Se foste vissuti nel suo tempo, e foste stati nel numero de' suoi Giudici, senza dubbio lo avreste difeso. Il vostro Signore Gesù è per anche ogni giorno accusato dagli Empj; gli vien fatto il processo, vien condannato, vien crocifisso. Gli Empj lo accusano di debolezza; gli Eretici d' ignoranza o di menzogna; i Poveri d'ingiustizia; gl'Infermi di crudeltà. Tutto il Mondo si lagna del rigore della sua Legge; tutti si scatenano contro la sua Provvidenza. Tutto è pieno di Persone, le quali altro non fanno, come dice il Principe degli Appostoli, *che mormorare e lagnarsi*. Gli uni censurano la sua Sapienza, gli altri la sua Possanza, ed altri la sua Bontà. Gesù ha molti Nemici che lo accusano: vi son eglino molti Amici che lo difendono? Allorchè voi siete in una Compagnia di Libertini che lo scherniscono, e lo trattano da falso Profeta, prendete voi il

ſuo partito? difendete il ſuo onore? Allorchè vien ſcreditato il ſuo Vangelo e diffamata la ſua Religione, vi armate di un ſanto zelo per combatter quegli Empj? Non vi vergognate forſe del ſuo Vangelo? Non gli sputate forſe come gli altri nel volto? Non vi fate forſe uſcir di bocca qualche parola diſſoluta per piacere a coloro che lo diſonorano? Ah! quante volte lo avete fatto! Se numerate gli oltraggj che ha da voi ricevuti, troverete gli Ebrei in voſtro paragone innocenti. *Ho mirato*, dice, *a me d'intorno, e non vi era chi mi ajutaſſe: Ho cercato, e non vi era alcuno che prendeſſe la mia difeſa*. Lo abbandonerete come fecero i ſuoi Diſcepoli? Sarete tanto vili e tanto perfidi per ſoffrire che il voſtro Re ſia fatto prigioniero nella battaglia, e maltrattato da' ſuoi Nemici? Non temete ch' egli ſi arroſſiſca di voi innanzi a Dio, ſe voi vi arroſſite di lui innanzi agli Uomini?

La ſeconda riſoluzion che dee prenderſi, è di far ſilenzio e di mettere la voſtra confidenza in Dio, allorchè ſarete ingiuſtamente accuſati; allorchè ſarete perſeguitati a cagione della giuſtizia; allorchè ſarà lacerata la voſtra riputazione colle maldicenze e con atroci calunnie; allorchè vi ſarà fatta qualche ingiuria che potrebbe eſſer da voi rintuzzata con una parola pungente; allorchè ſentirete il voſtro cuore commoſſo da qualche paſſione, e ſtimolato interiormente a parlare, a lagnarſi, a giuſtificarſi. In queſte occaſioni biſogna ritirarſi in ſeſteſſi, e ſtar in ſilenzio. Se parlate, la paſſione uſcirà da' ſuoi confini, perderete il merito di voſtra pazienza, e caderete in qualche conſiderabil errore. Sovvengavi che non ſi dee mai-

mai parlare senza ragione, e non avete più ragione, quando lasciate che operi la passione.

La terza risoluzione che dee formarsi è di fare tutte le vostre azioni nella presenza di Dio, e ricordarvi ch' egli ha sempre aperti gli occhj sopra la vostra condotta. Coloro che commettono delle irriverenze nelle Chiese; coloro che cercano le tenebre per coprire la vergogna de' loro delitti; coloro che mantengono segreti commercj, e nascondono i lor malvagi disegni agli occhj degli Uomini: gl' Ipocriti, i falsi Divoti, i Traditori, i Perfidi: tutti costoro sono persone che mettono una benda sopra gli occhj del Figliuolo di Dio, e credono sottrarsi alla di lui cognizione; dicono: *Non vi è chi ci veda; Iddio non considera quello facciamo*. Sta nella sommità de' Cieli, dove gode di sua felicità; non vuole turbare il suo riposo colla vista de' nostri peccati. Pecchiamo arditamente; null' abbiamo a temere, perchè non abbiamo alcun testimonio di nostre azioni cattive.

Non siete voi forse di questi empj sentimenti? Non avete oltraggiato il Figliuolo di Dio nelle Chiese sotto pretesto ch' egli vi stava velato? Non commettete in segreto molte azioni ignominiose che non vorreste fossero da alcuno vedute? Non tramate nel vostro cuore de' malvagj disegni, de i tradimenti, delle perfidie contro i vostri Fratelli? Non siete ipocriti? Siete tali nel vostro interno quali vi date a vedere all' esterno? Non avete voi forsi due pesi e due bilance? Come? pensate voi forse sottrarvi alla vista ed alla giustizia di Dio? Credete ch' egli non abbia notizia di quel peccato

da voi commesso in segreto? *L' ho veduto, dice, l' ho veduto. Lo avete commesso nelle tenebre, ed io lo esporrò alla vista del Sole. Tutte le Nazioni del mondo ne avranno notizia; io scoprirò la vostra ignominia a tutti i Popoli dell' Universo.* (Nahum 3.)

Paventate questo terribil gastigo. Non fate mai cosa cattiva avanti agli occhj di Dio che sono più risplendenti infinitamente del Sole, e penetrano nel fondo agli abissi. Non mettete un velame sugli occhj del Figliuolo di Dio, per peccare con maggior ardimento. Considerate sempre Dio presente che vi rimira, e non farete mai cosa alcuna che possa dispiacere agli occhj suoi.

TRATTENIMENTO XIX.

Per lo Sabato della Seconda Settimana di Quaresima.

Sopra il disegno formato dagli Ebrei contro Nostro Signore.

SAn Luca e S. Marco riferiscono che il giorno seguente sul far del giorno, i Principi de' Sacerdoti e gli Scribi si adunaron di nuovo, ed interrogarono per la seconda volta il Figliuolo di Dio. Per conoscere la loro malizia, ed il lor pravo disegno, bisogna scoprire i lor maneggi segreti,

CON-

CONSIDERAZIONE I.

VEdendo i Sacerdoti ed i Pontefici che il Figliuolo di Dio faceva non ordinarj miracoli ed, erasi acquistata molta riputazione fra il Popolo, tacciava i loro vizj, e scopriva la loro ipocrisia, risolvettero di metterlo in rovina a qualunque costo; e perch'era stimato Uomo dabbene, e vi era pericolo che la sua riputazione sossistesse anche dopo la di lui morte, ed eglino fossero accusati di aver fatto morire un sant' Uomo e un gran Profeta, giudicarono esser necessario proccurargli una morte crudele e ignominiosa; crudele per farlo cadere in qualche impazienza e prender da quello occasione di screditarlo; ignominiosa per distruggere l'opinione che avevasi conceputa di sua santità, e farlo passare per uno scellerato, perchè ne avesse meritato il supplicio. Questo è il discorso fatto da essi nel capitolo secondo della Sapienza.

Ora fra tutte le morti non trovavasene alcuna la quale avesse queste due qualità, se non quella della Croce. Era crudele, perch' era necessario esser prima battuto, portare lo strumento del suo supplicio, esservi confitto con grossi chiodi nelle parti più nervose e per conseguenza più sensibili del corpo, e terminare la vita a forza di tormenti lunghi ed insoffribili, restando le parti nobili in tutto sane ed intere. Era parimente ignominiosa, perch'era un supplicio infame e la pena degli Schiavi più scellerati; sembrava sì orribile agli Ebrei, che la Croce era stimata appresso di essi per un segno di maledizione ed un oggetto di scandalo. Cre-

dettero dunque che non vi fosse morte più atta al loro disegno, di questa, e che il Popolo non vorrebbe più riverir come Dio, colui che per obbligo di Legge doveva esser tenuto per esecrabile. Prendono dunque la risoluzione di crocifiggerlo.

Ma era necessario a codesto fine impiegare l'autorità di Pilato ch' era Governatore della Città, postovi da' Romani: tanto perchè gli Ebrei non potevano giudicare i gravi delitti, senza ch' egli ne avesse l'ingerenza e l'esame; quanto perchè la Legge di Dio, come stimano alcuni, non permetteva loro servirsi di quel supplicio ch' era proprio de' Gentili e principalmente de' Romani. Oltre chè con questo mezzo si sgravavano di tutta l'invidia sopra Pilato che volevano metter in discordia col Popolo; e per timore che lor dasse il contraccambio, e lor rimettesse il Reo fralle mani per gastigarlo secondo le loro Leggi, com' era solito a fare, giudicarono che fosse duopo l'arrestarlo nelle Feste di Pasqua, nel qual tempo non giudicavano, nè condannavano alcuno, perchè dovevano offrire i Sacrificj. E per mostrare che l'esecuzione premeva, lo presentarono di buon mattino a Pilato, per impedirgli il differire il suo processo persino dopo le Feste. Ecco il disegno pravo ed artificioso degli Ebrei.

Ma incontravasi una gran difficoltà, ch' era il delitto di cui dovevano accusarlo: Perchè se avessero detto che ha bestemmiato, qualificandosi per Figliuolo di Dio, era questo un delitto contro la Legge degli Ebrei, ma forse non l'era, di cui Pilato avesse voluto formar alcun giudicio: oltre chè essendo Pagano, poteva credere ch' egli fosse una

delle

delle Divinità ch' erano da' Romani adorate. In oltre; lapidavansi i Bestemmiatori, ma non venivano crocifissi: ed eglino volevano ch' ei fosse condannato al supplicio della Croce, il che dipendeva da Pilato. Conclusero per ciò che fosse necessario farlo passare per un Reo di Stato, e costrigner Pilato suo malgrado a produrre quella Sentenza.

E codesta è la causa per la quale di buon mattino, come osservano S. Marco e S. Luca, tennero un gran consiglio, e domandarono a Gesucristo non solo s' egli era Figliuolo di Dio, come avevano fatto nella notte precedente; ma s' era Cristo, cioè il Messia ed il Re de' Giudei: ed avendo tratta la sua confessione, lo accusarono avanti a Pilato di tre delitti di Stato falsi e supposti. Il primo contro il Popolo che da esso era eccitato, dicevan eglino, alla sedizione, egli che non predicava se non l' ubbidienza a' Superiori. Il secondo contro Cesare, mentre impediva il pagare il tributo; falsità patente, perch' egli stesso l' aveva pagato per se e per S. Pietro. Il terzo contro l' Imperio Romano, dicendo ch' era Re de' Giudei: ma fece intendere a Pilato che la sua Real Dignità non era temporale, ma spirituale.

Riflessioni e Affetti.

Ammirate qui la cecità degli Ebrei, ed il pericolo che si trova nel lasciarsi trasportare a qualche passione. Quelle Genti sapevano con ogni certezza che Gesù era innocente di tutti i delitti de' quali era da essi accusato. Avevano notizia della santità della sua vi-

vita, e dopo averla esaminata con tutta la possibile malignità, non poterono mai rinfacciargli alcun peccato. Vedevano i miracoli ch' ei faceva, ed erano stupendi e per la loro moltitudine e per la loro grandezza. Conoscevano eglino stessi ch' erano veri, allorchè dicevano nel lor Consiglio: *Quest' Uomo fa molti miracoli:* E pure concludono ch' è necessario il farlo morire. Sono risoluti di torgli la vita: perchè? perchè se non muore, tutto il Mondo crederà in esso. *Verranno poi i Romani, e metteranno in rovina la nostra Città e la Nostra Nazione.* Ecco la conclusione della Politica maledetta de' Grandi, che sacrificano la Religione al loro interesse. Non dicono: Esaminiamo s' egli è il Messia; se ne ha i contrassegni; se i suoi Miracoli sono veri; se Lazzaro sia ancora vivo; se sia stato veramente risuscitato quattro giorni dopo la sua morte: Perchè se quest' è, bisogna ch' ei sia Figliuolo di Dio, perchè Iddio non può far miracoli per autorizzar la dottrina e per far credere la santità in un Empio, in un Superbo, in un Ingannatore, in un Impostore. Nulla fanno di tutto ciò, ma *tengon consiglio per condannarlo a morire*, come lo dice il Vangelo. Conoscono che ha fatti gran miracoli: Se la passione non gli avesse resi cieci, dovevano concludere: Dunque insegna la verità: Dunque è vero Figliuolo di Dio: Dunque bisogna credere in esso, e non temere i Romani: Perchè Colui che caccia i Demonj dal corpo, non potrà egli impedire agli Uomini il nuocerci? e Colui che risuscita i Morti, non potrà egli salvare i Vivi? Così dovevan discorrere: ma fanno tutto l' opposto. Fa molti Miracoli; dunque, concludono, bisogna cercare la sua rovina, bisogna

distrug-

distruggere il suo credito, bisogna farlo morire come uno Scellerato.

O infelice Prudenza Umana, quanto sei ingiusta, quanto sei cieca! Un Uomo merita la morte perchè fa de i miracoli? Vi è ragione? Vi è consiglio? Vi è Sapienza Umana che possa prevaler contro Dio? Ebreo, dov' è la tua Città, dove il tuo Tempio, il tuo Paese, i tuoi Re e la tua Nazione, per la conservazione de' quali hai fatto morire il Giusto? Ecco come Iddio si prende giuoco della Sapienza de' Savj Mondani, e confonde la Prudenza de' malvagj Politici. Hanno condannato a morte il Figliuolo di Dio, per timore che venissero i Romani a distruggerli; ed i Romani hanno distrutta la loro Città e la loro Nazione, perchè l' hanno fatto morire. Lo hanno confitto sopra una Croce per renderlo infame, e per macchiare la sua riputazione; e colla Croce egli ha stabilito il suo imperio per tutto il Mondo, ha soggiogati tutti i Re della terra, ed ha mostrato ch' era Dio; perchè non vi è che un Dio il quale possa trionfare di tutte le Potenze del Mondo, con mezzi sì deboli, e tanto opposti al suo disegno.

Impara, Anima Cristiana, a confidarti in Dio, allorchè gli Empj cospirano contro di te; a non turbarti allorchè tutte le cose sembrano opporsi al tuo stabilimento; e a non mai commettere alcun peccato per evitare tutti i mali del Mondo, o per proccurarti tutti i beni possibili. Una fortuna fabbricata sopra l' iniquità, non avrà mai sossistenza, e Iddio confonde tutti i Savj del Mondo, che fabbricano torri superbe per evitare il diluvio dell' ira sua. Non vi è cosa più

infelice di un Uomo empio e felice; e la felicità de' malvagi, è certo pronostico di lor vicina miseria.

CONSIDERAZIONE II.

APpena spuntò il mattino che gli Anziani e i Principi de' Sacerdoti e gli Scribi si adunarono con diligenza, ed avendo fatto venire Gesù nel Consiglio, gli domandarono, s' ei fosse Cristo. Gesù volendo renderli inescusabili, se si perdevano, lor risponde: *Se lo dirò a voi, non mi darete fede; e se v' interrogherò, non mi risponderete.* Mostrando con questo ch' egli sapeva il disegno che avevano preso di farlo morire. Pure lor disse ancora per dar lor del timore e dell' orrore sopra il loro peccato, che l' Uomo da essi veduto alla lor presenza, *sarebbe in avvenire assiso alla destra della Possanza di Dio.* Codesta risposta che gli doveva far rientrare in sestessi, fece subito che prendessero la risoluzione di condurlo a Pilato, e di accusarlo di due capi di delitto: l' uno era del qualificarsi come Figliuolo di Dio, il che riguardava la Religion degli Ebrei; l' altro di qualificarsi lor Re, dicendo ch' era Cristo, il che risguardava l' Imperio Romano.

Riflessioni e Affetti.

Gli Ebrei si alzano di buon mattino per dar la morte a Cristo. Sono vigilanti nel fare il male: *La lor bocca è piena di maledizione e di rigidezza: sono i loro piedi veloci allo spar-*

spargere il sangue. E i Cristiani sono dappoco e addormentati; lasciano morire il Figliuolo di Dio senza prenderne alcuna pena, e non si uniscono insieme per difenderlo. A che ora si alzan eglino il mattino per pregarlo? quali sono le loro orazioni? son eglino svegliati per cantar le sue lodi, come fanno gli Uccelli dell'aria? Non è vero che siete d'ordinario sonnacchiosi nelle vostre orazioni? Con qual attenzione, con qual fervore andate alla Chiesa, al Sermone, ed alle solennità de' Santi? Ah! Non è necessario lo svegliarvi perchè andiate nelle Adunanze de' vostri Creditori, perchè andiate a sollecitare i vostri Giudici, perchè andiate a trattar di qualche affare, concernente a' vostri interessi.

O mio Dio, quanto sono confuso in veder gli Empj a fare il male sì vigilanti, ed in vedermi sì dappoco a fare il bene! Ed a chi debbo sacrificare le primizie di mia giornata, se non a voi che siete il mio Creatore, e il mio Re? qual frutto debbo sperare da un albero, la di cui radice è guasta? quali grazie avrò nell' Orazione, essendo passato il tempo di riceverle? Per raccogliere la Manna, era duopo alzarsi prima del levare del Sole: dopo, più non ve n'era. La Manna della grazia divina cade sopra coloro che sono in orazione, si alzano di buon mattino, e si trovan nel luogo in cui ella cade. Tu stai nel letto, allorchè gli altri sono nel Coro; dormi, mentre gli altri fanno orazione: farai una orazione arida e sterile, e correrai come Cane affamato intorno alla Casa senza trovar cosa alcuna che ti renda satollo. Così parla il Re Profeta.

Dice la Sapienza che coloro i quali la cercheranno di buon mattino, la troveranno;

ma non la troveranno coloro che si alzano tardi. Davide perciò, tuttochè fosse Re ed avesse il peso di governare lo Stato, alzavasi di gran mattino per pregar Dio, benchè si fosse alzato a mezza notte per far orazione. *Signore*, dice, *prestate l' orecchio alla mia parola: ascoltate l' espressioni della mia bocca; state attento alla voce di mia orazione, o mio Re o mio Dio*. Egli ne rende la ragione: *Perchè a voi volgerò la mia preghiera: Signore, ascolterete nel mattino la mia voce. Mi presenterò avanti a voi sul mattino, e confesserò che voi siete un Dio che non ama l' iniquità*. (Psal. 5.) *Iddio è in mezzo all' Anima santa, ella non resterà turbata o commossa. Iddio la soccorrerà nello spuntare del giorno*. (Psal. 45.) Sul mattino Iddio assiste all' Anime, e le riempie di sue misericordie, come dice nel Salmo 89. *Fummo sul mattino ripieni di vostra misericordia. Fatemi udir sul mattino la voce di vostra misericordia; perchè ho sperato in voi...* (Ps. 42.) *Io mediterò e penserò a voi sul mattino...* (Ps. 67.) *Alzerò verso voi i miei voti, e la mia orazione vi prevenirà sin dalla mattina*. (Ps. 87.) Imitate la divozione di questo gran Principe, ed alzatevi ogni giorno di buon mattino per pregar Dio. Ascoltate la voce del vostro Angiolo buono, il quale avendovi percosso nel fianco come S. Pietro nella prigione, in cui dormiva, vi dice: *Alzatevi con prontezza*. Se lasciate di ubbidirlo, egli non sarà più per isvegliarvi.

CONSIDERAZIONE III.

GLi Ebrei condussero Gesù a Pilato, il che mostrava che il Regno di Dio era per passare

ſare dagli Ebrei a i Gentili. Iddio preſe una cura particolar di quel Popolo per lo ſpazio di quattromil' anni. Lo ha iſtruito col mezzo de' Profeti, ed erudito co' lumi della Fede, mentre tutto il mondo era fralle tenebre. Ha fatti prodigj ſtupendi per trarlo dalla Schiavitudine d' Egitto. Non può eſprimerſi la bontà che aveva per eſſo lui. E vedendo che gli Uomini non potevano guadagnar più coſa alcuna nel ſuo ſpirito, ha mandato il ſuo Figliuolo, il quale ſi è veſtito della lor carne, ſi è ſottomeſſo alle loro Leggi, ha converſato fra loro, gli ha ammaeſtrati co' ſuoi diſcorſi e co' ſuoi eſempj, ha fatti ſtupendi miracoli per renderli perſuaſi ch' egli era inviato da Dio. In fine avendo poſto il colmo alla miſura de' lor peccati, furono la cagione che Gesù gli abbandonò come Popolo ingrato, e gli ha ſoſtituito il Popolo Gentile, il quale ha ricevuta la ſua Legge, aſcoltata la ſua parola, ricevuto il ſuo Vangelo, ed abbracciata la ſua Religione.

Riflessioni e Affetti.

Ecco la maniera della quale opera Dio verſo i Criſtiani. Dopo avere per lungo ſpazio di tempo ſeguita un Anima, ed eſſerſi ella reſa oppoſta alla ſua parola, la laſcia, non più le parla, l' abbandona alle ſue paſſioni, e permette ch' ella muoja nella ſua oſtinazion ed impenitenza. O terribil gaſtigo! o formidabile abbandonamento! Fra tutte le minacce, fatte da Noſtro Signore agli Ebrei, non vi è la più ſpaventevol di queſta. *Vi manifeſto, che il Regno di Dio vi ſarà tolto, e ſarà dato ad un Popolo che ne produrrà de i frutti.*

Il

Il Regno di Dio è la Fede del Vangelo, le grazie particolari di direzione e di protezione, e tutti gli altri effetti di una provvidenza amorosa, che Iddio ha tolti a quel Popolo ingrato per gratificarne i Gentili.

Rientra in te stessa, Anima ingrata e ribelle; ripassa nella tua memoria tutte le grazie che Iddio ti ha fatte dacchè vivi nel mondo. Numera se puoi tutti i peccati che ti ha rimessi, tutte le assoluzioni che n' hai ricevute, tutte l' Ostie che ti furono poste in bocca alla sacra Mensa, e sono entrate nel tuo cuore. Numera i lumi co' quali Iddio ha rischiarato il tuo spirito, le consolazioni che ha versate nel tuo cuore, i tocchi, e le inspirazioni che hanno penetrato il tuo essere, e ti hanno stimolata a cambiar vita. Quante orazioni? quante istruzioni? quante prediche? quanti avvisi? quante riprensioni? quante minacce? quante promessioni? Ti è impossibile il sapere il numero di tutte le grazie colle quali Iddio sino a questo punto ti ha favorita.

E pure non ami Dio; non osservi i suoi precetti; sei sorda alla sua voce, e non corrispondi alle sue inspirazioni: non muti vita, non fai penitenza; sei sempre impegnata negli stessi peccati, e schiava de' medesimi vizj: non segui i suoi consiglj, e paghi la sua bontà con altrettanta infedeltà e ingratitudine. O quanto temo che Gesù ti abbandoni, e trasporti ad un altro il Regno della sua grazia, che non può stabilir nel tuo cuore! Va gran tempo, dic' egli, che io coltivo quest' albero, e pure nulla produce: si tronchi, si getti nel fuoco.

Ah Signore, abbiate anche un poco di pazienza, e darovvi soddisfazione. Ho risoluto

soluto da vero di cambiar vita. O quanto vi sono tenuto per avermi aspettato fino a quest' ora, senza stancarvi di farmi del bene, tuttocchè io non mi sia mai stancato di farvi del male! O bontà del tutto amabile! O pazienza in tutto divina! più non offenderovvi, e più non abuserommi di vostre grazie. Mio Signore Gesù, non mi abbandonate, e non ritirate il vostro Regno dal mio cuore, per darlo adi un Anima di me più fedele. Acconsento di esser privato di vostre consolazioni delle quali mi son reso indegno. Se anche è necessario l' esser privo per qualche tempo di vostra divina presenza, mi sottometto a questo gastigo, benchè infinitamente formidabile; ma vi supplico, o Dio di bontà, di non abbandonarmi affatto; non mi lasciate esposto alla possanza de' miei crudeli nemici, che sono i Demonj e le mie passioni: tenetemi sotto la vostra protezione, e non temerò, qualunque cosa possa succedermi: fatemi la grazia che io possa cominciare una nuova vita, e far penitenza del passato. Questo è quanto domando, ed unicamente desidero.

Sovvengati, Anima mia, per tutto il corso di tua vita di queste parole di S. Paolo: *Una terra sovente irrigata dall' acque della pioggia, e che produce erbe proprie a coloro che la coltivano, riceve la benedizione di Dio: ma quella che non produce se non rovi e spine, è riprovata e vicina a ricevere la sua maledizione, e poi ad esser bruciata.* (Hebr. 6.)

Sovvengati di quell' avviso che a te somministra il tuo Salvatore nell' Apocalisse: *Conserva quanto hai, temendo che un altro prenda la tua Corona.* (Apoc. 3.)

Paventa le due minacce che da esso son fatte

fatte all' Anime che si abusan delle sue grazie, e si rendon ribelle alla sua parola. *Io vado e mi cercherete, e morirete nel vostro peccato.* (Jo. 8.) *Vi manifesto che il Regno di Dio vi sarà tolto, e sarà dato ad un Popolo che ne farà frutto.* (Matth. 12.)

TRATTENIMENTO XX.

Per la Domenica Terza di Quaresima.

Sopra la caduta di S. Pietro.

CONsidereremo in questo Trattenimento la caduta di quest' Appostolo, e nell' altro la sua Conversione.

CONSIDERAZIONE I.

E' Cosa certa che S. Pietro ha commesso un grave peccato, e coloro che per iscusarlo, dicono ch' egli non ha rinnegato Nostro Signore, ma che solo ha negato ch' egli fosse puro Uomo, *Non novi hominem*; coloro, dico, per discolpare il Discepolo, danno una mentita al suo Maestro, il quale gli aveva predetto che in quella stessa notte lo avrebbe rinnegato tre volte, prima che il Gallo tre volte avesse cantato.

Ora il suo peccato consiste in questo, che avendo fatte tante protestazioni al Figliuolo di Dio, che non lo averebbe abbandonato giammai, ed essendo stato creato Capo della

la sua Chiesa, e preferito a tutti gli altri Appostoli, tuttavia lo ha rinnegato, e come Uomo e come Dio. Come Uomo, non confessandolo per suo Maestro; come Dio, dicendo *che non conosceva quell' Uomo*. In secondo luogo, consiste in questo, che lo ha rinnegato alla voce di una Femmina e d' una Serva, egli che faceva il bravo ed il coraggioso dentro il Cenacolo. In terzo luogo, nell' averlo rinnegato per tre volte differenti, e ciò con orribili spergiuri ed imprecazioni.

Riflessioni e Affetti.

Non so che più debba ammirarsi, o la viltà del Discepolo che teme la voce di una Serva, e soccombe ad una sì leggiera tentazione; o la bontà del suo Maestro che non si scorda del suo Discepolo, e cerca colla sua grazia colui che lo aveva abbandonato con una sì enorme perfidia. O povero Appostolo, quanto ti compatisco! quanto dolore ho di vederti superato da una Donna, tu che hai ricevute le chiavi del Paradiso, per aprirlo o chiuderlo agli Uomini! Ma quanto sono sorpreso dall' orrore, allorchè sento le imprecazioni che fai, ed i giuramenti esecrabili che falsamente tu proferisci, e con tre reiterati spergiuri! Esci povero Discepolo da quella Casa funesta. Lascia quella Compagnia contagiosa. Ecco il Gallo che canta; va, piagni il tuo peccato.

S. Pietro l' ha fatto, benchè non avesse perduta la Fede, e la sua Apostasia non fosse ch' esteriore e tratta dalla sua bocca da un timor improvviso e violento di essere arrestato e fatto morire. Pure pianse per tutto il corso

della

della sua vita, ed ha fatta penitenza del suo peccato sino alla morte.

Quante volte, Anima Cristiana, hai rinunziato Gesucristo per un vil interesse, per non disgustar gli empj, per evitare un motteggiamento? Quante volte hai giurato di non conoscere Gesucristo e di non essere suo Discepolo: e ciò, non per evitar le prigioni e la morte, ma per non soggiacere a qualche disprezzo, e per non esser stimata Persona divota? Metti in paragone la tua Apostasia con quella di S. Pietro, e troverai che la tua infedeltà è molto più colpevole della sua. Non solo tre volte hai rinunziato il tuo Salvatore, ma una infinità di volte. E pure non piagni! non hai per anche cominciato a far penitenza! Che aspetti? Riserbiamo al Trattenimento seguente le circostanze della penitenza di S. Pietro, e ricerchiamo in questo le cause di sua caduta.

CONSIDERAZIONE II.

LA prima causa della caduta di S. Pietro, fu l'esser egli raffreddato nell'amore del suo buon Maestro, ed in seguirlo di lontano: *Sequebatur eum à longè*. Si ricordava da una parte della promessione che tanto solennemente gli aveva fatta di non abbandonarlo giammai. Dall'altra parte, vedeva il pericolo che vi era nel manifestarsi suo Discepolo. Aveva vergogna di lasciarlo; aveva timore di seguirlo. Il lasciarlo, era un orribile ingratitudine; il seguirlo, era un esporre la propria vita. Per soddisfare a questi due movimenti di timore e di amore, prende risolu-

soluzione di seguirlo, ma di lontano. Lo segue perchè l'ama; lo segue di lontano perchè teme; e questo stato di tiepidezza è stato la causa di sua rovina: Voglio dire, che codesto miscuglio di amor e di timore, di calore e di freddezza, ha fatto ch'ei rinunziasse il suo Maestro, e cadesse in Apostasia.

Lo stesso succede all' Anime tiepide, le quali si sono raffreddate nelle lor divozioni: non istanno gran tempo senza cadere in gravi peccati.

1. Perch' è impossibile in questa vita il restare nel medesimo stato, bisogna o andare innanzi, o ritornare indietro; o ascendere, o discendere. Quegli perciò che non va innanzi nella virtù, dee necessariamente ritornare indietro, e cadere insensibilmente in disordini l' ordinario eccedenti.

2. La tiepidezza è un mescuglio di carità e di concupiscenza, che non può durare gran tempo, perchè la carità e la concupiscenza sono due contrarj che si fanno una continua guerra, e non si affaticano che nel vicendevolmente distruggersi.

Aggiungasi che colui, il quale ha perduto il fervor della divozione, e si è raffreddato nell' amore di Dio, cade in quantità di peccati veniali che conducono al mortale, come l' infermità conduce alla morte. Non sente più consolazione alcuna dal Cielo, è perciò costretto a cercarne in terra; perch' è impossibile il vivere senza diletto. Concede l' ingresso al Demonio, che trovando l' Anima sua inferma, debole, languida e disgustata della virtù, la supera quasi senza resistenza alcuna.

In fine le Anime tiepide cadono in gravi peccati, perchè Iddio le ha in orrore. Vorrebbe

rebbe piuttosto che un Anima fosse affatto fredda, cioè Empia, che Tiepida cioè nè buona nè cattiva, come lo manifesta nell' Apocalisse: Questo stato lo sconvolge, e lo provoca al vomito. Indi egli ritira le grazie forti, dolci, ed abbondanti, colle quali la favoriva allorch' ella gli era fedele. Permette al Demonio il tentarla con forza, e allorchè ha commesso qualche grave peccato, Gesucristo la scaccia dal suo cuore, nel qual non rientra quasi mai, come non si mangia mai ciò ch' è uscito col vomito.

Riflessioni e Affetti.

O stato deplorabile! o infermità mortale, e quasi incurabile! poichè un Anima tiepida è insensibile al suo male, e si crede ben sana, allorch' è agli uscj di morte. O vomito di Gesù quanto mi spaventi! quanto temo che mi abbiate già scacciato dal vostro cuore. Ah! pavento assai più codesta disavventura, che l'essere scacciato dal Paradiso.

Anima Cristiana, sei tu in questo stato di tiepidezza? Sei tutta di Dio, o pure sei per metà? Non ti ha egli forse scacciato per anche dal suo cuore, o pure è egli in procinto per iscacciartene? O quanto sei dappoco nel servizio di Dio! O quanto sei negligente nel soddisfare a' tuoi doveri! Lasci sovente di fare la tua orazione e allorchè la fai, sei in continue distrazioni vagante. Il tempo ti sembra lungo, la noja insopportabile. Più non godi le dolci verità che per l' addietro ti erano di allettamento. Non hai più zelo, fervore, e divozione. Non fai più penitenza. Non sai più che sia mor-

tificar-

tificarti. Non cerchi più che i tuoi agj e le comodità del corpo. Dov' è l' attenzione che avevi di continuo sopra testessa? Dove l' amor del silenzio e della solitudine? Dove la dilicatezza di coscienza che più della morte temeva il minor peccato? Sei sempre distratta, sempre fuor di testessa, sempre nelle compagnie. Hai orrore de' gravi peccati; ma non temi di commettere i leggieri. Sei malvagia, e ti credi buona. Sei inferma, e ti credi Sana. Sei schiava, e ti credi d' essere in libertà. In somma hai il cuore attaccato alle creature, e benchè tu commetta quantità di peccati, non ne hai scrupolo, nè rimorso di coscienza. E molto da temere che tu sia nello stato di tiepidezza. Se poi tu temi di essere tiepida, o paventi di giugnere a quello stato, è contrasegno che per anche tu non vi sei.

O Gesù, mio Signore. Riaccendete nel mio cuore il fuoco dell' amor vostro ch' è vicino ad estinguersi. Toglietemi dallo stato di tiepidezza nel quale ora io sono. Cammino, ma lentamente. Vi seguo, ma di lontano. Temo, ma più non amo, o piuttosto non ho più nè timor nè amore. O Signore non permettete che io cada nella disavventura di questo povero Discepolo, e per aver perduto il mio fervore, non vogliate che io perda in fine la carità e la vostra grazia.

CONSIDERAZIONE III.

La seconda causa della caduta di S. Pietro è un orgoglio segreto e una presunzion

zion di sestesso che lo aveva fatto dire e asseverare, che quantunque gli altri Appostoli lo avessero lasciato, egli non lo avrebbe abbandonato giammai. Il povero Appostolo non conosceva ancora la sua debolezza, e non era istruito nella necessità della grazia, senza la quale non possiamo resistere alla più leggiera tentazione. Usciva dalla Mensa, in cui aveva mangiata la Carne e bevuto il sangue dell' Agnello di Dio, che lo aveva riempiuto di grazie e di consolazioni celesti; e come nell' ordine della natura le prime produzioni sono sempre le più forti e le più rigorose, quella prima Comunione aveva prodotto nel suo cuore una forza, un amore, ed un fervore che non può essere conceputo. Essendo dunque così saziato, e fortificato, e sentendo nel suo cuore il sangue della nuova Allianza, come Vino nuovo che bolle d' una forza l' ordinario eccedente, credevasi abbastanza forte da sestesso per trionfare delle più violenti tentazioni.

Ora per reprimere questa presunzione, per fargli conoscere la nostra debolezza, e per metterlo in obbligo ad aver compassione de' Peccatori, permise Nostro Signore ch' ei cadesse in un peccato sì grave. Gli lasciò grazie sufficienti per vincere la tentazione, ma ritirò le sue grazie speciali, che gli davano forza sì grande, che nulla gli sembrava impossibile, o bastante di scuoterlo. Così Iddio opera con tutti i suoi Servi; gli lascia cader ne' peccati, per far loro conoscere la lor debolezza e la necessità che hanno della sua grazia, e per istabilirli in una profonda umiltà. Il Profeta Reale ha studiato in questa scuola: *Ho detto, vedendomi*

nell'

nell' abbondanza; non sarò mai scosso: voi volgeste altrove la vostra faccia, e si è turbato il mio spirito.

Riflessioni e Affetti.

Questo è quanto a noi sovente succede. Allorchè siamo nell' abbondanza delle grazie, e le nostre passioni ci lasciano in pace; allorchè sentiamo il nostro cuore intenerito dalla divozione; allorchè Iddio ci accarezza, ci consola, e ci tiene sotto la sua protezione; allorchè versiamo qualche lacrima nelle nostre orazioni, ovvero ritorniamo dalla sacra Mensa saziati del Pane de' Forti; entriamo in una segreta presunzione di noi stessi, e non possiamo persuaderci, di poter mai abbandonare il servizio di Dio. Camminiamo col capo elevato; non vegliamo su i nostri passi; non diffidiamo del nostro nemico; ci addormentiamo in vece di vegliare e far orazione; ed allorchè ci crediamo in sicuro, insorge una tempesta che ci fa perire. Quando siamo in pace, viene all' improvviso il Nemico sopra di noi, e ci fa cadere in qualche peccato di gran conseguenza.

Piacesse a Dio, non avessimo altro esempio di queste deplorabili cadute, che quel di S. Pietro. Ho vedute delle Intelligenze della prima Gerarchia, le quali avevano un dono di estraordinaria divozione, e stavano notte e giorno in contemplare le cose celesti, cadere dal Cielo in cui avevano fatto il lor nido, per parlare coll' espression di un Profeta, in una cloaca di sozzura e d' impurità. E questo, perch' erano ripiene di una buona opinion di sestesse, e si erano scordate della lor povertà. Erano molto contente

tente della lor divozione, vedendosi senza turbolenze, senza passioni, senza debolezza. Non credevano che tutti i Demonj le potessero separare giammai dall' amore di Cesucristo. Non parlavano che d' amore, di contemplazione, di union mistica e di trasformazione in Dio. Disprezzavano coloro ch' erano nelle strade comuni, e gli consideravano come Lucertoni che altro non fanno se non strisciare sopra la terra, mentr' elle si alzavano al Cielo come Aquile sull' ali di un' amore presuntuoso. Indi non prendevano più consiglio da alcuno, e si credevano impenetrabili agli strali della tentazione. Oimè! Oimè! Un Soldato si è accostato ad esse: Una Serva lor ha parlato, e scordandosi delle loro risoluzioni sono cadute in peccati ignominiosi, e si sono abbandonate a passioni infami. La conversazion dapprincipio era spirituale, poi indifferente, indi familiare: dalla familiarità sono giunte alla libertà. Così, come dice S. Paolo, coloro i quali avevano cominciato dallo Spirito, hanno terminato colla Carne.

O mio Dio quanto io tremo quando penso alla caduta di quest' Anime superbe! Quanto pavento di fomentar nel mio cuore qualche orgoglio segreto! Dico con Geremia: *Son un Uomo che vedo la mia povertà*; e sono ammaestrato dalle mie cadute e dalle mie recidive continue, che un Uomo, per santo che sia, caderà in un abisso di peccati, se un po' poco presume delle sue forze. O grazia del mio Dio, quanto mi sei necessaria, e quanto sono convinto dalla mia propria esperienza, ch' essendo da mestesso un nulla, non posso sossistere da maestro!

O grand'

O grand' Appostolo! poichè io sono infinitamente più superbo e più presuntuoso di quello voi foste, ed ho commesse infedeltà senza paragone maggiori della vostra, ottenetemi un dono di lagrime per piagnere come voi il mio peccato per tutto il rimanente della mia vita. Se i talenti che Iddio mi ha dati, sono sufficienti per farmi entrare in presunzione, pregatelo di privarmene. Acconsento di esser privo di tutti i suoi doni, perchè mi conceda il suo amore e la sua umiltà.

O Anima mia, umilia profondamente il tuo intelletto, e per qualunque grazia che Iddio t'abbia fatta, non ti fidar mai di te stessa. Persuaditi che tutti son fragili, ma che non vi è alcuno sopra la terra che sia più fragile di te. Hai tu la Fede? *Guardati dall' insuperbirti: ma sta in timore. Colui che crede essere stabile, guardisi dal cadere.* (1.Cor.10.)

CONSIDERAZIONE IV.

L' Ultima causa della caduta di S. Pietro, è l'essersi posto nell'occasione e nel periglio. Si mette fra' Soldati. Si scalda colle Guardie. Ode i lor discorsi. Fa il risoluto. Il Demonio poi lo assalisce, lo supera senza difficoltà, perchè nell'occasione tende le sue insidie, e combatte con suo vantaggio. Hai la grazia per fuggire un occasione pericolosa. Se vi ti sei impegnato, hai la grazia per uscirne; ma se vi dimori, potendo uscirne, non avrai la grazia che promettevi a testesso: Perchè Iddio la concede perchè si faccia quanto egli comanda, non quanto

egli vieta, e ti vieta l' esporti al pericolo, ti comanda fuggire le cattive compagnie. Non è dunque presunzion stravagante il promettersi un soccorso estraordinario di Dio per fare ciò ch' egli vieta? E non è necessaria una grazia l' ordinario eccedente per non peccare nell' occasion del peccato, ch' è un passo sdrucciolante, nel quale il Demonio è sì forte e l' Uomo sì fiacco?

S. Pietro non aveva allora tutti codesti lumi. Non credeva esser per esso lui pericolo alcuno nell' entrare in Casa di Caifasso, ed il suo amore che di già rimproverava ad esso la sua infedeltà, gli fece credere, che fosse suo debito il seguire più da vicino il suo buon Maestro, ed il sapere ciò che fosse fatto di lui. Come perciò non prevedeva quanto doveva succedere, è cosa indubitabile che la sua presunzione non era tanto colpevole quanto la nostra, e ch' egli aveva delle grazie, benchè deboli, per resistere alla tentazione. Ma un Cristiano che si mette per passione e per libertinaggio nelle occasioni pericolose, nelle quali sa che corre il rischio di perire, e nelle quali l' andare gli è vietato da Dio, si può egli promettere quelle grazie? E benchè le abbia, basteranno elleno per non peccare in un Paese nemico, in cui ha dominio Satanasso, in cui è debole la natura, in cui le passioni si ribellano, ed opprimono tutti i movimenti di timore, che nel cuore sono dalla Grazia eccitati?

Riflessioni e Affetti.

Confessa, Anima Cristiana, che questa è la causa di tutti i tuoi peccati. Non è ve-

rò che tu non sei quasi mai caduta, se non perchè presumesti delle tue forze, e ti ponesti da testessa nel periglio? Quante volte hai rinunziato il tuo buon Maestro? Qual fu la causa di tua infedeltà? Non è forse per esserti trovata in Compagnia d' Uomini e Donne che t' hanno sviata co' loro sguardi, co' loro discorsi, colle loro carezze, o colle loro burle? Domanda a S. Agostino qual sia stata la causa di sua rovina; e risponderatti, che furono le compagnie. Domanda a tutti i Dannati qual sia stata la causa della loro infelicità; e ti diranno che furono le cattive compagnie.

O Anima mia, giacchè conosci la tua debolezza, non ti esporre mai al pericolo di offender Dio; non presumere della sua grazia e del suo soccorso, perch' egli ti assicura, che *Colui il quale ama il pericolo, nel pericolo perirà.* (Eccl. 3.) *E Colui che ha familiarità cogl' impudichi, diverrà pessimo.* (Eccl. 14.) Poich' egli ti vieta anche il mangiare con un Fornicatore. (1. Cor. 5.) Se il tuo occhio destro t' è soggetto di scandalo, caccialo dal suo luogo, e gettalo lungi da te. (Matth. 5.) Rompi ogni unione che tu hai co' Malvagj. Ritirati dalle Tende degli Uomini empj, per non essere inviluppato ne' lor peccati. Puoi tu aver compiaccimento con coloro che dispiacciono a Dio, ed amar coloro che l' odiano? *Colui che crede essere stabile, si guardi dal cadere.* (1.Cor.10.) *Beato l' Uomo che non si è trovato nell' adunanza degli empj, e non si è assiso sulla cattedra di pestilenza, ma colloca tutto il suo affetto nella Legge del Signore! Sarà simile ad un albero piantato sulla sponda dell' acque correnti, e produrrà nel suo tempo il suo frutto. Non va*

così degli Empj : saranno simili alla polvere che dal vento è alzata da terra. (Psal. 1.)

TRATTENIMENTO XXI.

Per lo Lunedì della Terza Settimana di Quaresima.

Sopra la Conversione di S. Pietro.

SAn Pietro è caduto ; ma subito si è alzato. Ha commesso un gran peccato ; ma ne ha fatta una gran penitenza. Come abbiamo considerate le cause di sua caduta e del suo peccato, dobbiamo considerare le cause e le circostanze di sua penitenza.

CONSIDERAZIONE I.

LA prima, e per parlare con proprietà, l' unica causa della Conversione di quest' Appostolo, è la bontà e la misericordia di Gesucristo, che si volse verso di esso, allorchè lo rinnegava con orribili imprecazioni, e gettò sopra di esso uno sguardo amoroso che fece liquefarsi in lagrime quel cuore gelato per lo timore. E' vero che la Conversion di S. Pietro è un puro effetto della misericordia di Dio ; pure si può dire che molte cose lo posero in obbligo a fargli codesta grazia.

La prima è l' esser caduto per timore e per debolezza. La sua Apostasia fu assai colpevole, ma fu scusabile perchè fu accompagnata da sorpresa e da precipitazione.

La

La seconda, non aveva rinnegato il suo Maestro di cuore, ma solamente di bocca, trasportato dalla violenza del timore: perchè si vedeva fralle mani de' suoi Nemici, e nella Casa di un Giudice appassionato ch' era risoluto di mettere in rovina il Maestro ed i Discepoli; il pericolo in cui si vedeva di essere arrestato e di essere dato in potere della Giustizia, gl' impedì il far riflessione sopra il suo peccato, e sopra la predizione di Gesucristo. Aggiungasi che quello era il primo errore ch' era stato da lui commesso, che ne aveva fatto penitenza subito che lo ha conosciuto, e che ha mostrato col suo dolore che amava di cuore colui ch' era stato da esso rinunziato colla bocca.

Riflessioni e Affetti.

Quante volte hai rinunziato Gesucristo, o Cristiano infedele? Che scusa puoi addurre che possa rendere degno di perdono il tuo peccato? Hai tu forse peccato per ignoranza? forse per sorpresa? forse per passione? forse per precipitazione? potresti attribuire il tuo errore all' ignoranza o alla passione, se non lo avesti commesso che una sol volta: ma avendo confessato cento volte lo stesso peccato, ne hai dovuto conoscere la malizia per detestarlo; dunque più non lo commetti per ignoranza. Non lo commetti parimente per passione, perch' ella è un movimento pronto e subitano che turba il cuore, e acceca la mente; e sono vent' anni che tu dimori in questo peccato. Dicesti cento volte con Davide, di conoscere la tua iniquità, ed essere il tuo peccato sempre l' oggetto degli occhj tuoi. Se non pecchi nè per

ignoranza, nè per passione, bisogna dire che tu pecchi per abito e per malizia, che sono peccati contro lo Spirito Santo.

O quante volte Gesù ha gettato sopra di te uno sguardo amoroso, allorchè crudelmente tu l' offendevi! quante volte ti ha illuminato allorch' eri cieco, cercato allorch' eri perduto, risuscitato allorch' eri morto, riscattato allorch' eri Schiavo del Demonio, tratto dall' Inferno allorchè vi eri caduto? quante volte ti ha visitato nello stesso luogo delle tue dissolutezze? quante volte ti ha detto nell' intimo del cuore: Pietro perchè mi perseguiti? Che t' ho fatto per indurti a tradirmi? Qual delitto ho commesso per voler farmi morire? Quante volte hai sentito il canto del Gallo e la voce de' Predicatori che ti facevano conoscere la tua ingratitudine e la tua perfidia? Gli sguardi di Gesù ti hanno intenerito il cuore, il canto del Gallo ha fatto diffonderti in lagrime, e subito dopo avere sparso il pianto sopra il tuo proprio peccato, l' hai commesso di nuovo, cogli occhj ancora tutti grondanti di lagrime.

O bontà di Gesù! o malizia del mio cuore! o miei occhj da vero piagnete, senza interruzione piagnete, senza fine piagnete, e le vostre lagrime non si secchin giammai. Ah! S. Pietro non ha peccato che una sol volta, e ha sparso lagrime in tutti i giorni della sua vita; io ogni giorno pecco, e mai non piango.

O Gesù mio Salvatore! vi ringrazio con tutta l' estensione dell' Anima mia, di aver gettati sopra di me gli occhj della vostra misericordia, allorchè io stornavo gli occhj miei da voi per peccare con maggior sicurezza. Qual peccato ha commesso S. Pietro che

ſia da metterſi in paragone col mio ? Qual obbligazione vi ha egli in paragone di me? Voi lo miraſte una volta, ed egli ſi è convertito. Mi avete rimirato una infinità di volte, e non mi converto. Egli ha peccato per timore, ed io pecco per malizia. Egli non è mai ricaduto nel ſuo peccato, ed io di continuo ricado nel mio.

O dolciſſimo Gesù! non volgete gli occhj voſtri caritativi da me, e non vi ſtancate di far del bene al più ingrato ed al più infedele di tutti gli Uomini. Penetrate il mio cuore col timore de' voſtri giudicj, e s' egli non s' inteneriſce agli ſguardi della voſtra bontà, ſpaventatelo cogli occhj terribili della voſtra giuſtizia. Percuotete queſto cuore di pietra col baſtone di voſtra Croce, e farete uſcire da codeſto ſaſſo un fiume di lagrime. Ah! Voglio da vero convertirmi, o Signore. Conoſco la mia iniquità, conoſco la voſtra bontà. Codeſte due cognizioni hanno ammollito il mio cuore, ed eccitano in me un vero deſiderio di piagnere i miei peccati per tutto il rimanente della mia vita. Continuate, o belliſſimo Sole, a diffondere ſopra di me i raggj di voſtra grazia, e fate alzare col fuoco del voſtro amore queſta riſoluzione che comincia a prender radice dentro il cuor mio.

CONSIDERAZIONE II.

LA ſeconda cauſa della Converſione di S. Pietro è che ſubito dopo aver udito il canto del Gallo, ed eſſere ſtato mirato da Gesù, uſcì dal luogo in cui era, e ſe ne an-

dò a piagnere il suo peccato. Se fosse restato fralle Guardie, Gesù forse non lo averebbe guardato, ed egli sarebbe morto nel suo peccato. Il Gallo avrebbe in vano cantato, o non lo avrebbe udito, o non si sarebbe ricordato della predizione del suo Maestro, o non se ne sarebbe curato, e non avrebbe conceputo pentimento alcuno del suo delitto. Aveva la grazia per ritirarsi dall' occasione, e non per dimorare in essa.

Riflessioni e Affetti.

Donde nasce ch' essendo tu infinitamente più colpevole di quest' Appostolo, com' egli non piagni? Forse Gesù non ti guarda, ovvero il Gallo non canta? Ascolta la voce di Dio che di continuo ti parla e all' orecchio del corpo e all' orecchio del cuore. Non cessa di rinfacciarti la tua ingratitudine e la tua perfidia. Ti prega giorno e notte di convertirti, di cambiar vita, e di spezzare le infelici catene che vi rendono schiavi di Satanasso. V' impiega le promesse e le minacce. Non fa solo che canti il Gallo, ma anche rimbombi il tuono sopra il tuo capo per ispaventare il tuo cuore, e per costrignerlo a far penitenza.

E pure tutto ciò fino a codesto punto nulla ha prodotto. Tu vai dimorando sempre ne' medesimi vizj, e non fai sforzo alcuno per uscirne. Donde ciò nasce? Ah! nasce senza dubbio dal tuo voler persistere nell' occasion del peccato. Vuoi frequentare le Compagnie malvage. Ti unisci agli Empj e a i Scellerati che fanno il processo a Gesucristo. Discorri con Serve infelici che ti sviano il cuore. In vano ti confessi, ed ascolti i Predicatori;

catori; se non ti allontani da quelle Compagnie, e se non esci da quella Casa contagiosa, non giugnerai in conto alcuno alla tua conversione. Esci come S. Pietro fuori di quel Palazzo d' iniquità. Ritirati dalle Tende di quegli Empj, se non vuoi essere inviluppato nella loro disavventura. Fuggi nella solitudine, e gli occhj tuoi diverranno sorgenti di lagrime, che laveranno le tue iniquità.

Esci senza indugio: perchè, oimè! non sai se Gesù sarà sempre per guardarti con occhio favorevole. Forse questa è l' ultima volta che canterà il Gallo, e dopo di ciò caderai in una sordità spirituale, in una cecità di mente, ed in una ostinazione di cuore che lo renderà impenetrabile a tutti gli strali della Bontà e della Giustizia di Dio, e ti porterà un eterna disavventura con un una morte improvvisa che toglieratti dal mondo.

O Anima mia, se anche in questo giorno odi la voce del tuo Dio, non render duro il tuo cuore come hai fatto sino al presente; ma corrispondi alla sua bontà, e serviti dell' occasione che ti è favorevole, e forse non potrà mai essere da te ricuperata.

CONSIDERAZIONE III.

NOn basta lasciar l' occasione, bisogna anche piagnere il proprio peccato come S. Pietro, e piagnere come egli pianse. In primo luogo pianse subito udito il canto del Gallo, ed appena si ricordò di quanto gli aveva detto il suo buon Maestro; cioè pianse subito ch' ebbe conosciuto il suo peccato,

senza differire un momento, senz' attendere lo spuntar del giorno, senza scusare il suo errore, senza diminuirlo, e senza lusingar sestesso, come per la maggior parte far sogliono i Peccatori.

Piagne in secondo luogo in eccesso, e versa una grand' abbondanza di lagrime, considerando l' enormità del suo peccato, e la sua ingratitudine estrema.

Piagne in terzo luogo con un dolore estremo, e con passione e cordoglio, com' esprimesi il sacro Testo; cioè pianse in guisa che il suo cuore mostrossi penetrato dal dolore, e nuotava, per dir così, nell' amarezza: cosicchè non vi era cosa nel mondo che consolarlo potesse.

Piagne in quarto luogo, non per timor de' gastighi, ma per la violenza del suo amore che gli rappresentava da una parte la bontà che il suo Maestro aveva avuta per esso, e i contrassegni che gli aveva dati di preferenza e di distinzione, creandolo Capo della sua Chiesa: dall' altra la sua viltà, il suo tradimento, i suoi spergiuri e la sua orribile ingratitudine.

Piagne in fine costantemente e senza interruzione, non avendo lasciato dopo quel punto di piagnere il suo peccato sino alla morte. O Discepolo infelice, diceva, che hai fatto? Che colpa hai tu commessa? Hai rinnegato Colui che da te era stato confessato Figliuolo di Dio; hai affermato con esecrabili giuramenti che non conoscevi Colui che fu da te riconosciuto come Messia, come tuo Dio, come tuo Salvatore, e come tuo Giudice. Hai rinnegato Colui che ti ha date le Chiavi del Cielo, e ti ha promesso di metterti in trono, per giudicare insieme con esso,

sò lui i vivi ed i morti. Hai rinnegato Colui che ti ha dato un imperio sopra i Demonj, ti ha fatto camminar sull' acque, ha sempre avuta tanta tenerezza per te, e t' ha colmato di tanti favori. L' hai rinnegato, infelice che sei, per tre volte, con orribili giuramenti e imprecazioni, ed alla voce di una Fantesca. E' questa la promessione che fatta gli avevi, e la fedeltà che gli avevi giurata?

O bocca abbominevole! come ti apristi per giurare di non conoscer colui che sì teneramente ti amò? O lingua maledetta! come ti sei sciolta per rinnegare colui che ti ha eletto perchè tu fosti il Principe degli Apostoli, ed il suo Luogotenente nel suo Imperio? Non è cosa giusta che tutte le maledizioni del Cielo cadano sul tuo capo per gastigare la tua infedeltà e il tuo spergiuro?

Ah! chi darà agli occhj miei due fontane di acqua per piagnere notte e giorno l' enormità del mio peccato! O miei occhj, piagnete ed annegate nelle vostre lagrime voi stessi; non avete acqua bastante per lavar la macchia di un peccato sì grande. Piagnete amaramente, piagnete abbondantemente, piagnete incessantemente. Non vi sia che la morte la quale arresti il corso di vostre lagrime.

O mio caro Maestro! o mio Divino Salvatore! che ho fatto? che ho detto? a che ho pensato quando vi rinnegai? Come ho potuto commettere peccato sì abbominevole? Ah! la mia presunzione è quella ch' è stata la causa di mia rovina. Mi avevate avvertito di mia disavventura, ed io non ho potuto credermi capace di un tradimento sì

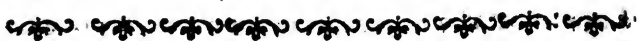
enorme. Che farò? dove anderò? che sarà di me? Debbo forse abbandonarmi alla disperazione? Ah! non lo farò giammai, per quanto sia grave il mio peccato. So qual è l'amore da voi portato agli Uomini, la carità da voi conservata verso i peccatori, la compassione da voi sentita a favore di tutti gli sventurati. So che siete venuto al mondo per salvare i peccatori, de' quali io sono il primo, e che siete per versare in pro loro il vostro Sangue. So che ancora mi amate, tutto che io sia malvagio; e lo sguardo che avete verso me rivolto allorchè vi offendevo, me n'è certissima prova. Voi ci avete protestato che non volete la morte del Peccatore, ma desiderate che si ravveda e faccia penitenza.

Voglio dunque risorgere dalla mia caduta e riparare al mio errore con una conversione sincera. Anderò a ritrovare il mio buon Maestro, e gettandomi a' piedi suoi, gli dirò con molto dolore: O mio Padre! o mio Dio! Ho peccato contro il Cielo e avanti a voi. Non merito di portare la qualità nè di vostro Figliuolo, nè di vostro Discepolo: ma ricevetemi, se vi piace, nel numero de' vostri Servi, e perdonatemi il mio peccato, che non cesserò di piagnere e di detestarlo fino alla morte. Tanto pensò S. Pietro; tanto ha detto, ed ha fatto dopo la Risurrezione di Gesucristo, quando gli apparve.

Riflessioni e Affetti.

Ora se il grande Apostolo ha versate tante lagrime per avere una volta rinnegato il suo Maestro, turbato da un timore violento; che debbono far coloro, i quali lo hanno

hanno rinnegato una infinità di volte, non quando viveva sopra la terra, ma di presente che regna nel Cielo; non quando era giudicato come Reo, ma ora ch' è assiso sul trono del suo Genitore; non prima ch' ei morisse, ma dopo esser morto per essi; non come un Uomo, ma come loro Dio e come lor Salvatore?

Quante volte lo hai tu tradito, rinnegato, e bestemmiato? Quante volte hai temuto di essere stimato suo Discepolo per rispetto umano, e per timore di recar dispiacere agli Empj? O Cristiano infedele! sei mille volte più reo dello stesso Appostolo S. Pietro. Se hai imitato il suo delitto, quando imiterai la sua penitenza? Comincia dunque a piagnere, e non fermar mai il corso delle tue lagrime. Piagni senza indugio, senza interruzione. Piagni con amarezza, piagni senza consolazione. Se non piagni sopra la terra per un poco di tempo, piagnerai eternamente dentro l' Inferno. Ah! se l' amore non è sufficiente per trar qualche lagrima dagli occhj tuoi, il timor de' gastighi a te preparati scuota le tue ossa, faccia fremere la tua carne, aggiaccj il tuo sangue, e ti faccia detestare il peccato da te commesso.

TRATTENIMENTO XXII.

Per lo Martedì della Terza Settimana di Quaresima.

Sopra la disperazione di Giuda.

COme l' infedeltà di S. Pietro e la disperazione di Giuda hanno afflitto sensibilmente

mente il Figliuolo di Dio, l'uno e l'altro è una parte di sua Passione, e dev' essere il soggetto delle nostre Considerazioni.

CONSIDERAZIONE I.

Giuda ha tradito il suo Maestro, e S. Pietro lo ha rinnegato. Giuda si pente del suo peccato, e S. Pietro piagne il suo. Giuda si dispera, e S. Pietro si converte. O Giudicio di Dio terribile e impenetrabile sopra la condotta degli Uomini! Perchè S. Pietro si ravvede, e Giuda non si ravvede? Direte che Gesù ha riguardato Pietro? Ma egli ha parlato a Giuda; l'ha avvertito del suo peccato; lo ha minacciato del più terribile di tutti i gastighi; ha combattuto contro il suo cuore con tutti gli allettamenti di sua bontà, e con tutti i contrassegni di un amor tenero, sincero, e di tutto impegno; e nulladimeno S. Pietro si converte, e Giuda si dispera. Donde codesta diversità?

Abbiamo riferite le cause della Conversion di S. Pietro nella Considerazion precedente. Quanto a Giuda, è cosa indubitabile ch' egli solo è causa della propria rovina; e se avesse corrisposto a tante grazie che gli faceva Nostro Signore, avrebbe, come S. Pietro, fatta penitenza del suo peccato. S. Agostino non mette difficoltà alcuna nel dire ch' egli ha commesso peccato maggiore col disperarsi, che col vendere e col tradire il suo Maestro.

Ma perchè non ha egli cooperato alla grazia? Perch' era empio, ingannatore, ipocrita.

crita. Perchè si era lasciato possedere da una passione di avarizia, di cui, dice la Scrittura, è proprietà l'accecare la mente, opprimer la Fede, mettere in rovina la Speranza dell'altra vita, far morire la Carità, rendere un Uomo Idolatra, e inspirargli sì poca stima dell' Anima sua, ch' è sempre pronto a venderla per acquistare il danajo. Perchè non ha vinta questa passione nel suo nascimento, ma l' ha nudrita e fomentata gran tempo contro i suoi proprj lumi, e contro i rimorsi di sua coscienza. Perchè si era abusato di molte grazie, il che lo aveva reso duro ed insensibile alla parola di Gesucristo. Perchè si era indegnamente comunicato. Perchè in fine peccò per malizia, conoscendo la santità, e la qualità di Colui ch' ei vendeva, e che il suo delitto era il più orribile de' sacrilegj, vendendo a prezzo di danajo una Persona sacra e infinitamente santa.

Riflessioni e Affetti.

Raccogliti in te stessa, Anima Cristiana, e considera se tu sei posseduta dalla passione di Giuda. Non sei forse interessata? Non hai un desiderio violento di arricchirti, e di adunar ricchezze? Non è il tuo cuore Schiavo dell' Oro e dell' Argento? Non sei occupata giorno e notte da sollecite cure di far nuovi acquisti? Non ti servi di frandi e di mala fede per trar frutto dalle tue facoltà?

Non è codesta, dici, la mia passione. Ma ne hai tu forse qualche altra che ha dominio nel tuo cuore? Non sei intestata di tua grandezza? Non desideri innalzarti sopra la tua condizione e il tuo merito? Vi è qual-

che

che radice di amarezza, di odio, di aversione nel fondo del tuo cuore? Sei forse troppo attaccata a' tuoi piaceri e a tue comodità? Mantieni forse qualche familiarità perigliosa? Non ti senti forse libera da tutti gli affetti disordinati? Altro non vi vuole che una passione per metterti in rovina, e per farti vendere Gesucristo.

O quante volte l' hai venduto a minor prezzo che Giuda! Quante volte hai rigettate le grazie che ti facevano conoscere le tue sregolatezze! Quante volte ti sei abusata de' Sacramenti, ed hai calpestato il Sangue di Gesucristo! Non temi la pena di Giuda, tu che mille volte ne hai commesso il peccato?

O Signor mio Dio! confesso che sono infinitamente più colpevole che quel Traditore, e bench' egli sia un empio, lo trovo in mio paragone innocente. Ma se l' ho imitato e superato nel suo delitto, non voglio imitarlo nella sua disperazione. Benchè i miei peccati sieno eguali colla lor moltitudine all' arena del Mare, e benchè fino a questo punto io mi sia abusato di una infinità di grazie; pure, o mio Dio, spererò sempre in voi, poichè voi siete quello che m' inspirate il desiderio di far penitenza, e la moltitudine de' miei peccati non può giugner mai ad essere eguale alla moltitudine di vostre misericordie.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

VI sono delle penitenze che sembrano buone, e non lo sono. Quella di Giuda è di questa natura. Aveva tutte le condizioni necessarie per ottenere il perdono del suo peccato, perchè n' ebbe il dolore, *pœnitentia ductus*. Lo confessò pubblicamente alla presenza de' Sacerdoti, *Peccavi*. Riparò all' onore di Colui ch' egli aveva tradito, dicendo ch' era un Uomo giusto: *Tradens sanguinem justum*. Restituì il danajo che aveva ricevuto: *Retulit triginta argenteos*. Che mancava alla sua penitenza? La speranza del perdono. Non credette che Iddio fosse abbastanza buono per perdonargli un delito sì enorme: si abbandonò poi alla disperazione, e si tolse la vita.

Riflessioni e Affetti.

O mio Dio, confesso di essere il maggiore di tutti i Peccatori. Dico nell' amarezza del cuor mio: Signore, ho peccato; abbiate di me misericordia. Spero nella vostra bontà e ne' meriti del vostro Figliuolo ch' è morto per me.

O Giuda infelice! Che risoluzione hai tu presa? Perchè non andasti a trovare il tuo buon Maestro, ed a gettarti a' suoi piedi? Se lo avessi fatto, ti avrebbe amorosamente ricevuto, teneramente abbracciato, nel suo affetto e nel tuo Appostolato ristabilito. Hai ricusata la sua benedizione, ed ella si è da te allontanata: hai amata la maledizione, ed ella sopra di te è caduta.

Ah!

Ah! che dolore al Figliuolo di Dio di vedere perire miserabilmente sugli occhj suoi colui che aveva ricevuto il suo Corpo, colui per chi egli andava a versare il suo Sangue! O buon Pastore, chi potrebbe concepire l'afflizione che aveste in vedervi rapire una delle vostre Pecorelle dal Lupo divoratore d'Inferno! O Padre caritativo, quanto più vivamente sentiste la perdita di questo Figliuolo ribelle, che Davide quella del suo Figliuolo Assalonne! O quanto vi afflisse la sua morte! che piaga profonda vi ha fatto nel cuore!

Anima mia, perchè sei mesta, perchè conturbi la mia pace? Hai commesso un gran peccato? Piagni, come S. Pietro; ma non ti disperar come Giuda. Confessa il tuo peccato. Fanne penitenza. Ripara all'ingiuria che hai fatta a Dio, ed al torto che hai fatto al tuo Prossimo; ma guardati di abbandonarti al turbamento e alla disperazione. Ricordati di questa bella Sentenza di S. Agostino: *Solo dee disperarsi colui che tanto può essere Peccatore, quanto Dio è Buono.*

CONSIDERAZIONE III.

AVendo Giuda riportate le trenta monete d'argento a i Principi de' Sacerdoti, e dichiarato di aver commesso un gran delitto, col tradire il Sangue innocente: Questi gli risposero che ciò ad esso apparteneva, e non gli risguardava in conto alcuno: che non se ne mettevano in pena, e che facesse quanto più gli aggradisse. Allora l'infelice turbato per l'orrore del suo delitto, e non cre-

credendo esservi grazia alcuna da sperare per esso, si ritira, e va a terminare la vita col laccio: ma i Sacerdoti avendo preso il Danajo da esso gettato nel Tempio, non vollero metterlo nel lor tesoro, perch'era prezzo di sangue umano. Gl' Ipocriti non hanno scrupolo di far morire un Innocente, e l'hanno di mettere nel lor tesoro il prezzo del suo tradimento. Sopra di che fate tre riflessioni.

Riflessioni e Affetti.

La prima sia sull' infedeltà del Mondo, che ricompensa sì male coloro che lo hanno servito, e gli abbandona nella maggior loro necessità. Giuda ha sacrificato il suo Dio, la sua Anima, la sua Fede, la sua Salute, e la sua Coscienza alla passion degli Ebrei, e ad un vile interesse, sperato dal suo Tradimento. Dopo aver fatto il colpo, in vece di ricever lodi, applausi, grazie, e consolazion dagli Ebrei, eglino lo rimandarono, col dirgli: Ch' ei pensasse a' casi suoi, ch' eglino non pensavano ad esso; ch' è lor cosa indifferente ch' ei si salvi o si danni.

Non t' ha forse trattato in questa guisa il Mondo, allorchè per incontrare il suo genio hai sacrificata la tua coscienza? Facevati di belle promissioni se tu tradivi il tuo Dio. Te l' ha egli mantenute? Dove sono le belle speranze, colle quali ti lusingava? Ma che ti dirà in morte, allorchè confesserai il tuo peccato, e gli domanderai soccorso contro la Giustizia di Dio, il quale ti citerà al suo Tribunale, e contro i Demonj, che ti faran prigioniero? Ti risponderà come a Giuda: Che m' importa che tu sia

salvo

salvo o dannato. E' cosa tua. Ecco i tuoi sacchi d' Oro e d' Argento, portali teco se puoi all' altra vita. Se non puoi portarli, lasciali alla porta della morte. Ti ho promesso di arricchirti nel tempo, ma non di renderti felice nell' eternità. Prendi ciò che ti appartiene, e vatene, se vuoi, all' Inferno. O qual dolore avrai allora di aver servito un sì malvagio Padrone! O quanto sarà tardo il ritornare a Dio quando il Mondo ti avrà abbandonato! O che terribil cosa è il morire senza consolazione dal canto di Dio e dal canto degli Uomini! Tale è la morte degli Empj che lasciano il peccato, allorchè non possono più commetterlo, ed abbandonano il Mondo, allorchè non sono più in istato di seguirlo.

La seconda riflessione che dee farsi, è sopra il Danajo che da Giuda è gettato nel Tempio. Per guadagnarlo, aveva venduto il suo Maestro; credeva giugner ad esser felice, poichè ne avesse fatto l' acquisto. Ma seppe colla propria esperienza che un Danajo rubato, non è mai di profitto. I Tesori d' empietà, dice lo Spirito Santo, non sono profittevoli a colui che gli aduna; ed i guadagni illeciti portano la maledizione a colui che gli fa: perchè la benedizione di Dio è quella che rende gli Uomini ricchi, come dice il Savio ne' Proverbj. Stendete tutto ciò al tempo che rubate a Dio per attendere allo studio e a' vostri temporali interessi. Lasciate l' Orazione, la Comunione, l' Uficio Divino, per istudiare, per sollecitare una lite, per leggere o fare delle scritture, e per occupazioni profane, che appartengono a' vostri interessi. Tutti codesti latrocinj, in vece di recarvi profitto, vi porteran

teran danno. Le ricchezze ch' entrarono in vostra Casa per una porta, ne usciranno per un altra. Iddio loro somministrerà l' ali, perchè via sen volino, e la maledizione distruggerà la vostra fortuna sino da' fondamenti. Vedete se questa sia la causa di vostre perdite e di vostre disavventure.

La terza riflessione che dee farsi, è sopra la morte di Giuda, il quale avendo gettato nel Tempio il danajo che aveva guadagnato con un sacrilegio, e con una Simonia detestabile, andò ad impiccarsi, e così terminò infelicemente la vita. Chi non si stupirà nel vedere un Appostolo eletto dal Figliuolo di Dio, allevato nella sua Scuola, instruito colla sua Dottrina e co' suoi esempj: Un Appostolo che aveva veduto un numero sì grande di miracoli, ed egli stesso ne aveva fatti, concepire un disegno tanto infelice, e dopo aver conosciuto e confessato il suo delitto, abbandonarsi alla disperazione, ed uccidersi da sestesso? Perchè non ritornare al suo buon Maestro? perchè non andar a gettarsi a' suoi piedi? perchè non domandargli il perdono? Senza dubbio l' avrebbe ottenuto. Donde nasce dunque che non lo ha fatto? L' abbiamo detto: Aveva posto il colmo alle sue iniquità coll' abuso che aveva fatto delle grazie, e colla resistenza che aveva fatta agl' impulsi dello Spirito Santo. Peccava per malizia, essendo perfettamente instruito dell' ingiustizia del suo delitto, e della pena che nel commetterlo sarebbe incorso. Non si è approfittato della misericordia di Dio, e del tempo che gli era concesso per salvarsi. E' poscia caduto nella disperazione, nell' ostinazione e nell' impenitenza.

O Ani-

O Anima mia! temi l'ira di Dio e lo sdegno dell' Onnipotente. Non disperar mai della sua misericordia; ma non presumer giammai di sua bontà. La sua giustizia vendica gli oltraggj che sono fatti alla sua misericordia, e la sua ira scoppia contro coloro che ritengono la verità nell' ingiustizia. O Giuda, quanto mi spaventa la tua morte, e quanto orrore mi cagiona il disperato tuo fine! Se Gesù in tempo che andava a versare il suo sangue per quell' infelice, lo lascia cadere nella disperazione, e posseder dal Demonio, allorchè mangiava con esso lui l' Agnello Pasquale nell' ultima Cena, e riceveva nel suo cuore il sacro suo Corpo: chi avrà l' ardimento di presumer de' proprj meriti? chi non temerà di lasciarsi possedere da una passione? chi non paventerà di cadere nella disperazione, e nell' ultima riprovazione?

O dolcissimo Gesù! O Divino Pastore dell' Anime nostre, che amate le vostre Pecorelle fino a tal segno che avete per esse sacrificata la vostra vita! che dolore sentiste nel vostro sacro cuore, allorchè vedeste il povero Discepolo precipitarsi nell' Inferno? O Signore, ho peccato. Ho venduta mille volte l' Anima mia al Demonio. Vi ho tradito. Vi ho venduto Voi stesso, e dato in potere de' vostri Nemici per un sozzo piacere, per un vil interesse, e per un fumo di onore. O Gesù! Abbiate misericordia di un povero Peccatore che confessa il suo peccato ed è penetrato dal dolore. Fate la vendetta che vi piace del mio peccato: Ma vi supplico, o Signore, non mi abbandonate alla disperazione nella quale l' enormità de' miei delitti è per precipitar-

tarmi. Dite all' Anima mia: Io sono la tua Salute e il tuo Salvatore. Questa espressione darà coraggio alla mia abbattuta speranza, e mi farà concepire un vero dolore del mio peccato.

TRATTENIMENTO XXIII.

Per lo Mercoledì della Terza Settimana di Quaresima.

Gesù è dato in poter di Pilato.

CONSIDERAZIONE I.

AVendo gli Ebrei formato il disegno di crocifiggere Gesucristo, per distruggere la sua riputazione nell' animo di tutti, ed avendo bisogno a codesto fine dell' Autorità del Governatore, lo conducono di buon mattino a Pilato, e lo accusano di tre delitti di Stato, per costrignerlo a prenderne la notizia ed a formarne la Sentenza.

Il primo è contro il Popolo, dicendo ch' egli eccitava a sedizione, egli che non predicava se non l' ubbidienza e l' amor de' Nemici. Il secondo contro Cesare, vietando di pagar il tributo: falsità fondata sulla calunnia, perch' egli lo aveva pagato per se e per S. Pietro, ed aveva dichiarato ch' era necessario dar a Cesare ciò che apparteneva a Cesare, e a Dio ciò ch' è dovuto a Dio. Il terzo contro l' Imperio Romano, perchè si attribuiva l' esser Cristo e Re de' Giudei.

Quest'

Queſt' ultimo arreſtò la rifleſſione di quel Politico, e lo poſe in ſollecitudine. Prende dunque Gesù, e lo conduce in diſparte nel Pretorio, ch' era una Sala, nella qual egli amminiſtrava la Giuſtizia, e gli Ebrei non vollero entrare per non reſtare contaminati, perchè dovevano in quel giorno mangiar de' Sacrificj.

Riflessioni e Affetti.

Arreſtatevi e ammirate la pazienza di Geſucriſto che vien condotto per le ſtrade legato come un Reo, accompagnato da Guardie e da Sbirri, e ſeguito da una infinità di Gente, che alcuni giorni prima lo colmava di benedizioni, ed al preſente lo aggravano di maledizioni. Andate dopo di ciò a fidarvi degli Uomini. Che ſpettacolo vedere un Uomo empio giudicare un Dio! un Uomo aſſiſo ed un Dio in piedi! un Uomo ſopra un Tribunale e un Dio legato avanti ad eſſo!

Ma che confuſione al Figliuolo di Dio di eſſere accuſato come Uomo di mala vita, come un Ribello ed un Sedizioſo, come uno Spirito ambizioſo che voleva uſurparſi la Corona della Giudea? Di queſto ſi lagna con ſuo Padre per bocca del Profeta Reale in queſti ſentimenti: *Mio Dio, non tenete in ſilenzio la gloria mia. La bocca del Peccatore e la bocca dell' Ingannatore ſi ſono aperte contro di me. Hanno parlato contro di me con lingua ripiena di artificj. Mi hanno aſſalito da tutte le parti con parole d' odio, e m' hanno fatto la guerra ſenza aver io dato alcuna occaſione.* (Pſal. 108.)

Sei tu nel numero di queſt' empj? Mormori

mori contro la Provvidenza di Dio? L'accusi di durezza e d'ingiustizia? Dici con que' Scellerati, de' quali parla S. Agostino: *O non vi è Dio, ò è ingiusto, o non prende cura della condotta degli Uomini?* Lo dici nel tuo cuore allorchè ti lasci trasportare dalla tristezza o dalla collera nel mal successo de' tuoi interessi. Per me, qualunque cosa succeda, dirò eternamente: *Voi siete giusto, o mio Dio, e tutti i vostri giudicj sono tutti equità. Ho peccato, e non sono punito secondo il mio merito. Tutto ciò che Gesù ha fatto, l'ha benissimo fatto. La sua lode sarà di continuo nella mia bocca.*

O Gesù Signor mio, che vergogna che confusione per me! Voi siete innocente, e siete stimato colpevole. Io son colpevole, e voglio essere stimato innocente. Voi non avete mai peccato, e portate la pena de' miei peccati. Io sono peccatore, e non voglio portare la pena de' miei delitti. O Giudice de' Vivi e de' Morti! quando vi vedo giudicato e condannato dagli Uomini, non ardisco più lagnarmi del mal trattamento che fanno a me i miei Nemici. Giudicherete un giorno coloro, che ingiustamente mi accusano, e spero non lascierete la mia gloria in silenzio, ma farete trionfare la mia innocenza della calunnia de' malvagj. S'eglino hanno lingue per accusarmi, mi servirò delle mie mani per difendermi, e farò tante buone azioni, che saranno costretti a confessare la loro ingiustizia. O Signore, perdonate a tutti coloro che mi accusano, e mi aggravano colle calunnie. M'impongono cose false: ma son io più innocente di voi? Eravate voi colpevole de' peccati de' quali foste accusato? Ah! Non si può dire più

male di me di quello che ho fatto, nè farmene di più di quello che ne ho meritato. Perdonate loro, Signore, perchè non sanno ciò che dicono, e ciò che fanno.

CONSIDERAZIONE II.

PIlato avendo fatto entrare il Figliuolo di Dio nel Pretorio, gli domanda s'è vero ch' ei sia Re de' Giudei: *Tu es Rex Judæorum?* perchè da questo capo di accusa, come dal più importante, due altri avevano dipendenza. Gesù gli risponde, che per verità egli è Re: ma lo toglie subito di pena, soggiugnendo, *che il suo Regno non era di questo Mondo.* Ma che, ripiglia subito Pilato, *Ergo Rex es tu? è vero*, risponde il Figliuolo di Dio, *io sono ed a questo son nato, e per far testimonianza alla verità.* Avendogli Pilato domandato, che cosa è Verità? S. Giangrisostomo dice che gli rispose d' una maniera eloquente, tacendo, e facendo vedere sestesso: come se gli avesse detto: Tu cerchi la Verità? Eccola innanzi a Te.

Tuttavolta è certo che Pilato si ritirò senz' attendere la sua risposta, ch' era forse il colpo di sua salute: Sia che gli venisse in pensiero, come dice S. Agostino, di metterlo in paragon con Barabba: sia piuttosto ch' egli avesse vergogna di saper qualche cosa da un Reo, principalmente la Verità, che i Grandi non vogliono udire. Sia come si voglia, va a ritrovare gli Ebrei, e lor manifesta ciò che pensava dell' Uomo che era stato condotto alla sua presenza.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Confessa, Anima Cristiana, che Gesù tuttochè legato, e trattato come Reo di Stato, è veramente Re degli Angioli e degli Uomini, e principalmente tuo, perchè lo hai confessato come tale al Fonte del Battesimo, e gli hai prestato il giuramento di Fedeltà. Digli con un profondo rispetto: O Signore! Voi siete Re de' Giudei, siete Figliuolo di Dio vivente, siete l' Unto del Signore, siete Cristo, siete il Messia. O Gesù! Voi siete mio Dio, e mio Re: Quanta gioja io sento nell' avere un Re sì dolce e sì caritativo!

Ma quello che aggiugne alla dichiarazione ch' egli ha fatto a Pilato, mi turba e mi spaventa. Dice che il suo Regno non è di questo Mondo. Dunque se ho lo Spirito del Mondo, e se seguo le Massime del mondo, non sono Suddito di Gesucristo, e non entrerò mai nel suo Regno. Satanasso è il Re di questo Mondo superbo, e malvagio. S' io amo il Mondo, s' io ubbidisco alle sue Leggi, s' io stimo le sue grandezze, s' io ricerco i suoi piaceri, s' io abbandono la divozione per rispetto umano, e per timore di recar disgusto agli Empj, mi dichiaro Schiavo del Mondo, Suddito di Satanasso, e Nemico di Gesucristo.

O Anima mia, considera a qual Padrone tu vuoi servire, al Mondo, oppure a Gesù? Il Mondo ti ha egli creata? il Mondo ti ha egli redenta? il Mondo ti ha egli salvata? Egli ti promette finiti beni, immaginate grandezze. Ma ti può egli dare la pace? Ti consolerà egli in punto di morte? ti renderà egli beata nell' altra vita? O Gesù, mio Signore! Dirò

eternamente che voi ſiete il mio Re ed il mio Dio, e che unicamente voglio ſervire à voi. Altri ſtudino di piacere a Ceſare; ricerchino il favore de' Grandi; ſacrifichino l'Anima loro e la loro coſcienza agl' intereſſi della fortuna: io non corteggierò che il mio Re, il qual è Geſucriſto. Non iſtudierò che il piacergli; ſacrificherò il mio onore, le mie ricchezze, i miei piaceri, la mia ſanità e la mia vita alla gloria del ſuo ſanto nome. Perchè ſon Criſtiano, non ſono di queſto mondo, il mio Regno non è della Terra, ma del Cielo. Ivi regnerò eternamente con eſſo lui.

Fatemi la grazia, o dolciſſimo Gesù, che io entri nel voſtro Regno, e che voi ſiate eternamente il Re del mio cuore. Fate che io viva di tal maniera, che io poſſa dire, non eſſere di queſto Mondo, ma eſſerci foreſtiero, e paſſare per queſta terra per trovare una miglior vita. Ho rinunziato al Mondo, allorchè fui battezzato; non amerò dunque mai il mondo, finattanto che ſarò Criſtiano. L' odierò, lo combatterò, lo diſprezzerò perch' è voſtro nemico, il quale vi ha portato un odio implacabile, affinchè io poſſa dire con voi, allorchè ſarò per morire: *Sono uſcito da mio Padre, e ſon venuto nel Mondo; ora laſcio il mondo, e ritorno al mio Padre.*

CONSIDERAZIONE III.

PIlato avendo interrogato Geſucriſto, va a ritrovare gli Ebrei, e dice loro: *Non trovo alcun delitto in queſt' Uomo, nè alcuna cau-*

ſa per

sa per condannarlo. Così ecco Gesù dichiarato innocente dal Giudice, che era stato eletto dagli Ebrei, senz' aver egli detta cosa alcuna in sua difesa. Ma dirà alcuno, Gesù confessa esser Re, e tanto pretendevano gli Ebrei. Perchè non conclude dunque Pilato con essi, che quest' Uomo è nemico di Cesare? O è Re, o non lo è. S' è Re, è nemico dell' Imperio: Se non è, e un Ribello ed un Sedizioso, perchè ne prende la qualità.

Due cose insieme co' più dotti Interpreti, rispondo. La prima, che Pilato conosceva con verità che Gesucristo era Re: perchè questa è la qualità che sempre gli ha data. Ecco, dice, il vostro Re. Crocifiggerò il vostro Re? Gesù Nazareno Re de' Giudei. La seconda, che Pilato non credeva che la Dignità Reale di Gesucristo fosse temporale, ma mistica e spirituale, dopo la dichiarazione che gli aveva fatta che il suo Regno non fosse di questo mondo.

Ma se Pilato ha conosciuto che Gesucristo era innocente, perchè lo ha condannato? Perch' egli era del mondo, ed aveva degl' impegni nel mondo. Temeva perdere la sua fortuna, ed incorrere nella disgrazia di Cesare. Codesto Giudice, e Politico infelice ha sacrificata la Fede, la Giustizia, e l' Innocenza all' ambizione ed all' interesse.

Riflessioni e Affetti.

Quanti Cristiani voglion piuttosto esser Discepoli di Pilato che di Gesucristo? Quanti imitano giornalmente la sua viltà, e la sua ingiustizia? Confessano Gesù santo ed innocente;

 lo

lo riconoſcono anche per loro Re ; e pure l' oltraggiano , lo trattano come Reo , lo condannano a morte, rinnovano come dice S. Paolo, le ignominie di ſua Paſſione, e lo crocifiggono ne' loro cuori.

O mio Popolo, eſclama il buon Gesù, *che t' ho fatt' io ; qual diſguſto aveſti da me ?* Criſtiano, qual delitto ha commeſſo il Figliuolo di Dio, per trattarlo come fai ? Perchè lo beſtemmj, lo ſchiaffeggj, lo batti ignominioſamente, e crudelmente, e gli togli la vita che aveva nel tuo cuore ? Hai orror de' Giudei, e di Pilato, che lo ha condannato con ingiuſtizia. Che coſa è il lor delitto in paragone col tuo ? Avevan eglino le tue cognizioni ? riconoſcevan eglino Gesù per loro Dio, per loro Re e per lor Salvatore ? Era egli morto in iſpezieltà per eſſi ? l' avevan eglino veduto riſuſcitato ed aſcendere al Cielo ? Tu confeſſi ch' è Figliuolo di Dio vivo, e che gli hai delle obbligazioni infinite ; e pure lo tratti più crudelmente, e con maggiore indignità di quello mai abbino fatto gli Ebrei. Eglino l' hanno crocifiſſo una ſol volta, e tu quante ?

Cieli aſcoltate, e tu terra preſta l' orecchio, perchè il Salvatore è quello che ha parlato. Ho nudriti de' Figlioli, e gli ho educati, e dopo di ciò mi hanno diſprezzato. Il Bue conobbe colui al quale appartiene, e l' Aſino conobbe la Stalla del ſuo Padrone. Ma Iſraele non mi ha conoſciuto, e il mio Popolo non ha fatto caſo di me.

Entra, Anima Criſtiana, in ſentimenti di dolore e di confuſione, per non aver conoſciuto fino al preſente Geſucriſto tuo Salvatore ; e, ſe l' hai conoſciuto, per averlo diſprezzato, e diſonorato come faceſti. Entra

nel

nel Pretorio di Pilato. Difendi la causa del tuo buon Maestro. Domandagli che ha fatto? Rispondigli per Gesucristo che fa silenzio. Digli *ch' egli è passato per la Giudea, ed ha fatto a tutti del bene*: che ha liberati coloro i quali erano tormentati da' Demonj, ha dato la vista a' Ciechi, l' udito a' Sordi, il moto agli Storpj; ha guariti gl' infermi, e risuscitati i morti. Domandagli se vuol far morire un Uomo che ha fatti tanti miracoli? Digli ch' egli ha fatto il Paradiso per ricompensare i buoni, e l' Inferno per gastigare i malvagj, e che se commette una ingiustizia sì detestabile, ne renderà conto a Gesù che giudicherà un giorno i vivi ed i morti.

S' è risoluto di condannarlo per non recar disgusto agli Ebrei, mettiti in luogo del tuo buon Maestro. Dì all' empio Giudice: *Io sono colui che ha peccato: io colui che ha fatto il male. Qual delitto ha commesso quest' Uomo per meritare la morte?* (1. Paral. 21.) Si sputi a me nel volto, a me sieno date le battiture, venga io condotto al Calvario per essere crocifisso. Io ho meritato questo gastigo, e non Gesù che tu condanni alla morte.

O Gesù, mio Salvatore! Chi mi farà la grazia ch' io possa morire per voi, e salvarvi la vita col sacrificare la mia? Ma in vano io formo codesti desiderj; la Sentenza è proferita; bisogna che voi moriate per la salute del vostro Popolo. Voi solo potete soddisfare alla Giustizia di vostro Padre. Voi siete Mallevadore degli Uomini, bisogna pagare per essi. L' eccesso della vostra carità vi ha obbligato a prendere le mie veci, ed a morire per me. O Carità stupenda!

O prodigio maraviglioso della bontà di Dio che ha lasciato morire il suo Figliuolo, per salvar la vita ad un Servo!

O Padre santissimo, giacchè avete avuta questa bontà per me, e non avete perdonato al vostro Figliuolo per liberarmi dalla morte; vi loderò, vi colmerò di benedizioni, vi ringrazierò, e vi amerò in tempo e nell' eternità.

TRATTENIMENTO XXIV.

Per lo Giovedì della Terza Settina di Quaresima.

Gesù è mandato ad Erode.

CONSIDERAZIONE I.

VEdendo Pilato che il Popolo si riscaldava, ed avendo inteso che Gesù era Galileo, risolvette di liberarsene, col mandarlo ad Erode, benchè suo Nemico, il quale aveva giurisdizione sopra la Galilea, ed era allora in Gerusalemme per le Feste di Pasqua. Codesto rispetto ch' ebbe Pilato verso Erode, lo guadagnò affatto, e da quel tempo furono buoni Amici. Questa riconciliazione di due gran Nemici mostra che Gesù è un Dio di pace, e ch' è venuto nel mondo per riconciliar gli Uomini cogli Uomini. Mostra ancora che gli Ebrei e i Gentili cospirano insieme per combattere contro la Religione Cristiana, e che l' abbraccieranno nel fine del mondo.

Gesù

Gesù dunque è mandato ad Erode, ed egli ubbidisce senza alcuna ripugnanza, benchè avesse un aversione infinita di comparire alla presenza di quell' empio Principe che aveva fatto morire poco prima Giambattista suo Cugino e suo Precursore, e sapesse il mal trattamento che ne doveva ricevere.

Riflessioni e Affetti.

Questa è la maniera di cui si dee ubbidire a i comandi di Dio, per fastidiosi e penali che sieno alla natura; principalmente allorchè si tratta di andare a visitare un Nemico, ed a riconciliarsi con esso. *L' Vomo ubbidiente*, dice lo Spirito Santo, *non parla che di vittorie*, cioè, non cerca che a vincer sestesso, che a sottomettere il suo giudicio a quello de' suoi Superiori, ed a far tutto ciò ch' è più ripugnante alla sua volontà: perchè dov' è la virtù allorchè non vi è alcuna difficoltà? qual fatica si trova nell' ubbidire, allorchè quanto ci viene ordinato ci piace, ci sembra ragionevole ed è conforme al nostro volere? Questa ubbidienza null' ha di grande, di divino, e di soprannaturale. Non sottomette a Dio nè l' intelletto nè la volontà. Non è virtù che riporta vittorie. Il vero Ubbidiente è quello che fa tutto ciò gli vien ordinato, e non è mai più soddisfatto, che quando ciò gli vien comandato, ripugna al suo senso, e alle inclinazioni della Natura. Questo è il Sacrificio più bello che possa dall' Uomo offerirsi a Dio, e la maggior vittoria che possa riportare sopra sestesso.

E questa la maniera della quale ubbidisci?

Puoi numerare molte vittorie da te riportate sopra il tuo intelletto e la tua volontà? Ubbidisci tu ciecamente e senza contraddizione d' intelletto? allegramente senz'ascoltare le ripugnanze della volontà? prontamente senza indugio? universalmente senza distinzion di persone che comandano e di cose che son comandate? costantemente in ogni tempo? generosamente in tutte le cose, principalmente in quelle che sono più contrarie alle tue inclinazioni? Sei forse per lo contrario di quella sorta di Persone, delle quali parla S. Pietro, che si lagnano sempre, mormorano di continuo, vogliono sapere il perchè di tutto ciò lor vien comandato, ubbidiscono a forza e con dispiacere, e rendon anche i lor Superiori schiavi de i loro voleri?

Hai tu delle freddezze, delle aversioni, delle inimicizie? Vi è alcuno che da voi non sia visitato affatto, o sia visitato mal volontieri? Vai tu ad esercitare i doveri della carità verso coloro a' quali ha minor inclinazion la natura? Sei lento, duro, e difficile alla riconciliazione? Perdoni per lo contrario di buona voglia il male che ti è fatto, e paghi co' beneficj le ingiurie che tu ricevi?

O Gesù, mio Signore, che siete nato dentro una Stalla per ubbidire a Cesare, e siete morto sopra una Croce per ubbidire a Dio vostro Padre, e a i decreti di Pilato il più ingiusto di tutti i Giudici. O Gesù che avete data la pace agli Uomini nascendo, e pregato per li vostri Nemici morendo, sono risoluto imitare la vostra ubbidienza, e far del bene a tutti coloro che mi faranno del male. Volete che io vada a ritrovare

re il mio Nemico, che mi ha tolte le mie facoltà ed il mio onore? sono pronto ad andarvi, che che mi abbia a costare. Vi sento gran ripugnanze; sapete che ne freme la mia carne, e che il sangue mi si aggiaccia nelle mie vene: Ma non si dee forse far qualche cosa per amor vostro? Dove sarà il merito di mia ubbidienza, se io non faccio se non quello mi piace?

Andiamo, Anima mia, seguiamo Gesù, ovunque vada. Ubbidiamo, com' egli ha ubbidito, a tutti, in tutto ciò ci vien comandato, e nelle cose più ripugnanti alla natura. Altro non vi vuole che un azione eroica per fare un Santo. Non vi è cosa più eroica che l' andare a visitar un Nemico, e il riconciliarsi con esso. O quanto codesta azione sarà cara al Figliuolo di Dio! O quante grazie e benedizioni trarrà a te dal Cielo! Otterrai il perdono di tutti i tuoi peccati, e Iddio che hai offeso, ti darà reciprocamente il bacio di pace.

CONSIDERAZIONE II.

ERode aveva un gran desiderio di vedere Nostro Signore, a cagione de' miracoli ch' egli ne udiva; e lo accolse di buona grazia, dandogli de i contrassegni del suo affetto, e facendogli quantità di promessioni, purchè facesse qualche miracolo in sua presenza. Dall' altra parte gli Ebrei lo accusavano furibondi, e lo caricavano di falsi delitti; ma il Figliuolo di Dio non risponde nè alle lusinghe di Erode, nè alle calunnie degli Ebrei: resta in un silenzio profondo,

e l'empio Re non può trarre una ſol parola dalla ſua bocca, per inſegnarci a diſprezzar le luſinghe de' falſi Amici, e gli oltraggj de' noſtri Nemici manifeſti.

Ma perchè il Figliuolo di Dio tratta così un Re che lo accarezza, gli promette la ſua protezione, e gli offeriſce la libertà e la vita? Perchè non gli dice una ſol parola? Lo fa perchè aveva differito il chiamarlo ed il farſi ammaeſtrare, eſſendo ſtato da gran tempo informato de' miracoli che faceva. Lo fa perch' egli era un ingannatore ed un artificioſo, e *Iddio non parla ſe non co' ſemplici*. Lo fa perch' egli non l' interrogava che per ſoddisfare alla ſua curioſità, e non per convertirſi, e per ſapere la verità. Lo fa perchè egli parlava ad eſſo come un Giudice parla ad un Reo, come s' egli aveſſe dovuto far qualche viltà per ſalvar la ſua vita. Lo fa perch' egli era impudico ed adultero. Ora la Sapienza di Dio non ſi comunica a codeſta ſorta di gente. Ha voluto anche inſegnarci che ſi dee fuggire l' oſtentazione, e non far moſtra delle noſtre vantaggioſe qualità alla preſenza de' Grandi della terra.

Ma la principal ragione che ha obbligato il Figliuolo di Dio a trattar così quell' empio Principe, è ch' egli aveva fatto morire S. Giambattiſta ch' era ſuo Precurſore e ſua Voce: Per codeſta ragione egli reſta in ſilenzio, come ſe gli diceſſe: Erode, non dei ſtupirti s' io non ti parlo: Non poſſo, tu hai fatta morir la mia voce, ed io ſarò eternamente muto per te.

Riflessioni e Affetti.

Fate due riflessioni sopra questo stupendo silenzio del Figliuolo di Dio alla presenza di Pilato e di Erode.

La prima che questa è una delle prove più patenti della Divinità di Gesucristo e della sua Carità verso gli Uomini. Perchè dov'è l'Uomo Nobile, il qual essendo accusato falsamente da' suoi nemici, e vedendosi in procinto di soggiacere ad una crudelissima e ignominiosa morte, non si difenda alla presenza de' suoi Giudici, non neghi il delitto che gli viene imposto, non domandi tempo per rispondere, e non protesti a favore della propria innocenza? Gesucristo è accusato innanzi a Pilato; sa che il Governatore ha molta buona volontà per esso ed ha intenzion di salvarlo: pure non si difende e non confonde i suoi nemici come lo poteva, rispondendo alle loro accuse che da sestesse si distruggevano. E questo silenzio sorprese Pilato, e lo riempiè di ammirazione, come dice il Vangelo.

Di più: se un Uomo falsamente accusato avanti un Giudice straniero, fosse poi presentato al suo Re ed al suo Principe legittimo; se se ne vedesse accolto favorevolmente, amato ed accarezzato, non mi confesserete che si getterebbe a' suoi piedi, gli domanderebbe grazia o giustizia, prenderebbe Dio in testimonio di sua innocenza, e accetterebbe la vita e la libertà se gli fossero offerite? Erode offerisce e promette l'una e l'altra a Gesucristo; si scorda in certa maniera della sua dignità per accarezzare il suo Suddito ch'era lasciato in sua podestà, ed era accusato come Reo, fino a mettergli, come dice

S. An-

S. Anselmo, il suo Diadema sul capo: pure egli non si lascia vincere da tutte quelle lusinghe, e dimostrazioni di bontà; ma si mostra costante nel suo silenzio, senza dirgli pur una parola. Chi non vede da questo ch' egli era più che Uomo, e voleva morire per voi?

Ma perchè, mi direte, ha egli parlato a Pilato piuttosto che ad Erode? La ragion n' è evidente: Pilato era idolatra e gentile: Non aveva cognizione nè della Legge, nè de' Profeti: Gesucristo perciò lo ammaestra per renderlo inescusabile; e lo avrebbe più illuminato s' egli non avesse chiuso gli occhj e le orecchie alla verità, di cui mostrava voler avere notizia. Oltre chè il Figliuolo di Dio non ha detta cosa alcuna a Pilato che per suo bene, e non per obbligarlo a salvargli la vita: ma Erode essendo Ebreo, era instruito nella verità e dalla Legge e da i Profeti che parlavano evidentemente di Lui; aveva tenuto gran tempo Giambattista nella prigione che gli aveva dati de' buonissimi avvisi: ma avendolo poi sacrificato alla passion d' una Femmina, si è reso indegno che Iddio gli parlasse; e per codesta ragione Nostro Signore si mette in silenzio.

La seconda riflessione che dee farsi, è sopra la terribil condotta di Dio sopra i Peccatori. Non ve n' è alcuno ch' egli non illumini, e non ammaestri. Parla a tutti e nell' interno e nell' esterno. Nell' interno, co' rimproveri, con minacce, e con una voce di tuono che fa scoppiare nel fondo de' loro cuori: Nell' esterno, colla sua Legge, col suo Vangelo, col mezzo de' Predicatori, de' Confessori, de' buoni Libri e de' buoni

ni

ni esempj. Ma quando non si riporta profitto dalle instruzioni che si ricevono, e dalla parola di Dio che si sente; allor succede la fame della parola di Dio, di cui parla un Profeta, cioè ch' egli più non parla a quell' Anima ingrata e indurita, e la lascia morire nel suo peccato.

Sei tu forse in questo stato? è sorda l' Anima tua alla parola di Dio? Non ode più forse quella voce che l' esortava sì teneramente a ravvedersi ed a cambiar vita; la minacciava di una maniera tanto terribile; e non le dava riposo alcuno nè giorno nè notte? Come te la passi nelle tue orazioni? Che ti dice il Figliuolo di Dio nelle tue Comunioni e ne' tuoi Esami? L' odi tu a parlare? La sua voce si fa ella ancora udire nell' intimo del tuo cuore? Dici di no, e questo è quello che ti fa stupire: ma io non me ne stupisco. Sei un Erode che hai fatto morir S. Giovanni, e soffogata la voce del Salvatore che ti riprendeva de' tuoi vizj; il Figliuolo di Dio più non parlerà a te. Per troppo tempo hai fatta resistenza alle sue inspirazioni, e chiuso l' orecchio alla sua parola; più non l' udirai.

O terribil silenzio di un Dio! O Anima mia, se tu senti ancora oggidì la sua voce, non indurire il tuo cuore, ma approfittati di quest' ultima grazia, per timore che irritato dalla tua ostinazione, giuri come ha fatto per l' addietro nell' ira sua, che non sarai per entrare giammai nel suo riposo.

O ciechi ed infedeli Ebrei! Che dite appiè del Monte Santo? Voi pregate Dio di tacere, e Mosè di parlare. O Signore, non è questa la supplica che io vi faccio: Ma dico umilmente con Samuele: Parlate, o Si-

Signore, che il vostro Servo vi ascolta. Parlate, mio Dio, e taccia Mosè con tutti i Profeti: il vostro silenzio mi è più formidabile della morte: la vostra parola m' è una sorgente di vita. La vostra voce si faccia sentire alle mie orecchie; perchè son risoluto di ubbidirla. Tacete, Creature, voi mi siete importune. Parlate, Signore, non restate in silenzio. Felice l' Anima che dallo stesso Dio è ammaestrata, cui egli parla nell' intimo del cuore, e scopre i segreti del Paradiso. Felice quella che ode la voce del Signore, e si rende docile alla sua parola! ella ha in se la semenza della vita eterna, e ne raccoglierà i frutti dopo la morte.

CONSIDERAZIONE III.

Erode non avendo potuto trarre pur una parola di bocca dal Figliuolo di Dio, e molto meno dalla sua Onnipotenza un miracolo, lo disprezzò, cioè, lo fece passare per uno Stolto, per un Idiota, per un Insensato, e per un Uomo senza intelletto, e lo rimandò coperto d' una Veste bianca, per contrassegno di sua innocenza. Fu necessario passare fralle sue Guardie, e come esprimesi la Scrittura, per mezzo il suo Esercito. Come codesta sorta di gente si reca ad onore e a merito l' essere ne' sentimenti del loro Principe, vedendolo assai mal soddisfatto di Gesù, ognuno studia di segnalare la sua insolenza, e ne fece l' oggetto de' suoi scherni, seguendolo con ischiamazzi ed oltraggj di tutte le maniere in mezzo alle stra-

ſtrade, le quali erano piene di Popolo, e fu duopo paſſare per mezzo a quel Popolaccio che lo caricava d' ingiurie, lo trattava da falſo Profeta, da Pazzo, da Uomo ribelle, da Empio, e da Sedizioſo, e ſoffrire colla ſua pazienza ordinaria tutti gli affronti.

Riflessioni e Affetti.

Ecco come la Sapienza di Dio è ſtata trattata nella Corte de' Grandi; vi è ſtimata follia, debolezza di ſpirito, e ſtravaganza: e tutti coloro, che voglion eſſer Diſcepoli di Geſucriſto, debbono attendere un ſimile trattamento. Diſſe perciò S. Girolamo, che la principal virtù de' Criſtiani è lo ſprezzare e l' eſſere ſprezzato; lo ſprezzare il mondo, e l' eſſere ſprezzato dal mondo. Se vi è alcuno fra voi, dice S. Paolo, che voglia eſſere ſtimato Savio, per eſſer Savio diventi Pazzo.

O Sapienza di Dio, quanto mi ſembri ammirabile in queſto trionfo d' obbrobij, ne' quali fate conſiſtere il voſtro onore e la voſtra gloria! O Uomini inſenſati che cercate la ſtima e l' approvazione di coloro che hanno fatta paſſare per follia la Sapienza di Dio! Come dunque volete piuttoſto diſprezzar Geſucriſto con Erode, ch' eſſere diſprezzati da Erode con Geſucriſto? Che gloria maggiore può ritrovarſi di quella di eſſer trattato come il Figliuolo di Dio, e di portare le livree della ſua grandezza? Se il mondo, dice, mi ha perſeguitato, perſeguiterà ancora voi. Se dunque il mondo non vi diſprezza e non vi perſeguita, non ſiete Diſcepoli di Gesù.

E pure voi non cercate che di piacere a que-

questo Mondo infelice. Più temete di dispiacere al Mondo che di dispiacere a Dio. Sacrificate i vostri pensieri, i vostri affetti, le vostre diligenze e le vostre fatiche a quest' Idolo del mondo, in vece di sacrificarli a Dio. Non operate che collo spirito del mondo, vi conformate alle sue Leggi, e seguite in ogni cosa le sue Massime.

O Gesù, mio Signore! giacchè siete stato disprezzato da i Grandi del mondo, avrò per tutto il corso di mia vita in orrore le grandezze del mondo; e giacchè i Savj del Secolo vi hanno stimato stolto, io tratterò da follia la sapienza de' mondani. Mi burlerò della lor falsa prudenza, e mi recherò ad onore l' essere da essi disprezzato, e deriso. O Anima mia, se tu sapessi quanto è glorioso l' essere umiliato con Gesucristo, e l' essere stimato Uomo senza senno, e senza merito appresso gli Uomini! Questo è il tesoro nascosto del Vangelo. Alloch' è stato trovato, tutto si vende quanto si possede, sino la propria riputazione, e si viene poi ad essere riempiuto dello Spirito e della Sapienza di Dio, che ama, come dice il Savio, l' oscurità e le tenebre.

TRAT-

TRATTENIMENTO XXV.

Per lo Venerdì della Terza Settimana di Quaresima.

Erode rimanda Gesù a Pilato.

CONSIDERAZIONE I.

DOpo ch' Erode ebbe udite le accuse che gli Ebrei formavano contro Gesucristo, e non avendo potuto trarre nè parola dalla sua bocca, nè miracolo dalle sue mani, non volle condannarlo, ma lo rimandò a Pilato vestito d' una veste bianca, come Uomo senza senno, e senza possanza, che nulla aveva potuto dire nè fare alla sua presenza. La veste bianca è il contrassegno della sua Dignità Reale e Sacerdotale, e l' essere stato rimandato da Erode a Pilato, significa, come abbiamo detto, che il Regno di Dio era per passare dal Popolo Ebreo al Popolo Gentile. Questo trasporto si è fatto dopo l' Ascensione del Figliuolo di Dio, allorchè gli Ebrei opponendosi di tutta forza alla pubblicazion del Vangelo, e resistendo ostinatamente alla parola di Dio, gli Appostoli loro dissero: *Voi eravate i primi a' quali era necessario annunziare la Parola di Dio; ma perchè la rigettate, e da voi stessi vi giudicate indegni della vita eterna, ce ne andiamo di presente verso i Gentili.* (Act. 13.)

Lo stesso opera Iddio verso quantità di

Cri-

Cristiani infedeli che si abusano delle sue grazie, e resistono alle sue inspirazioni. Toglie loro il suo Regno e ad altri lo concede. La riprovazione di un Uomo è la predestinazione di un altro, e Iddio, dice S. Tommaso, (1. p. q. 21. art. 6. ad 1.) non permette mai che alcuno cada, che un altro non risorga, e non sia posto da esso nel luogo del primo, secondo quello dice Giobbe: *Ne opprimerà molti e metterà degli altri in suo luogo*. (Job 34.) Così Davide fu sostituito a Saule, Ester a Vasti, e S. Mattia a Giuda. Così i Poveri e gli Storpj furono sostituiti nel convito delle nozze, a i Ricchi che ricusaron di andarvi. Iddio osserva nell' ordine della grazia l' ordine che ha stabilito nella natura. Quando nasce una Stella, l' altra tramonta. Quando un Emisfero è nelle tenebre, l' altro ha la luce. Quando un Fiume si ritira da una parte, dall' altra esce dal suo letto. Quando il Mare inghiottisce la terra, ne scopre un altra ch' è nascosta. Così quando un Uomo si danna, un altro si salva; e colui che perde la Corona, la lascia ad un altro che l' acquista.

Tanto il Figliuolo di Dio ci ha manifestato colle parole da esso espresse, nell' ammirare la Fede del Centurione: *Dicovi in verità ch' io non ho trovata fede sì grande nell' Israele. Perciò vi manifesto che molti verranno dall' Oriente e dall' Occidente, e sederanno nel Regno de' Cieli con Abramo, Isacco, e Giacobbe: ma i Figliuoli del Regno saranno gettati nelle tenebre esteriori. Ivi saranno pianti e stridori di denti.* (Matth. 8.)

RI-

Riflessioni e Affetti.

O quanto è ſtupenda queſta condotta di Dio! quanto ci dee tener nel timore e nella diffidenza di noi ſteſſi! Ah! Chi ha ricevute grazie più di me? chi ne ha fatto un peggior uſo? Quanto tempo è ch' io reſiſto alle inſpirazioni di Dio e agl' impulſi dello Spirito Santo? Che ſo io ſe il primo peccato che da me ſarà commeſſo, non metterà in obbligo Dio a togliermi quelle grazie delle quali mi abuſo, e a traſferirle ad altri?

Il Figliuolo di Dio ordina a S. Giovanni nell' Apocaliſſe, di ſcrivere da ſua parte a quattro ſorte di Perſone: A quelle che ſono dappoco e negligenti nel ſoddiſfare al loro dovere: a quelle che converſano cogli Eretici e colle perſone di mala vita: a i falſi Divoti e agl' Ipocriti: a i Tiepidi che ſi ſono raffreddati nelle lor divozioni. Tutti gli avviſa di far penitenza e di ripigliare il lor primo fervore: altrimenti gli rigetterà dal ſuo cuore, lor toglierà il candeliere dal ſuo poſto, e darà ad un altro la lor Corona.

Sei tu di queſto numero? Eſeguiſci il tuo debito con fedeltà? Converſi con Perſone di mala vita? Sei decaduto dal tuo primo fervore? O Criſtiano infedele! paventa: *Perchè, ſe Iddio*, come dice S. Paolo, *non ha perdonato a i rami naturali, non devi temere che non perdoni nè pure a te?* E ſe ha reciſi gli Ebrei dal ſuo Corpo miſtico, i Criſtiani ingrati ed infedeli non debbono temere lo ſteſſo gaſtigo?

O Ani-

O Anima mia, temiamo l' ira dell' Onnipotente, e non mettiamo più in pericolo la nostra salute. *Conservate ciò che avete*, dice il Figliuolo di Dio, *temendo che altri prendano la tua Corona*. Ve n' erano quaranta per li quaranta Martiri i quali erano in uno stagno giacciato. Uno di essi mancò di coraggio, ed avendo domandato di esserne tratto, uno delle Guardie subito si spogliò, si gettò nello stagno, prese il di lui posto, e guadagnò la sua Corona. Conservate dunque ciò che avete. Siate fedeli nel soddisfare a' vostri doveri; perchè se vi mancate, un altro prenderà il vostro luogo, e guadagnerà la vostra Corona. Vi sarà tolto il Regno di Dio, e sarà dato ad un altro, che meglio di voi ne riporterà il frutto.

CONSIDERAZIONE II.

VEdendo Pilato il ritorno di Gesù, n' ebbe dispiacere, e persuaso più che mai, ch' ei fosse innocente, risolvette di salvargli la vita. Rappresenta a i Sacerdoti e al Popolo, che l' Uomo il quale gli era stato condotto avanti, non era Reo di alcun delitto; che lo aveva giuridicamente interrogato, e che non trovava in esso alcuna causa di morte; che lo aveva mandato al Re Erode, e ch' egli lo aveva giudicato innocente com' egli lo giudicava; che non poteva in coscienza condannarlo alla morte, e che non verrebbe mai ad esser costretto a commettere quell' ingiustizia: perciò era risoluto di rimandarlo. Ma il Popolo eccitato da Sacerdoti, si pose a gridare ch' egli era un Uomo

mo empio e bestemmiatore, meritava la morte, ed era duopo farlo morir sulla Croce.

Il furor popolare impedì a Pilato l' eseguire il suo disegno, e per riuscirvi gli fece prendere altre misure. Noi le proporremo nelle Considerazioni seguenti. Intanto arrestiamoci nel considerare le umiliazioni del Figliuolo di Dio, ch' è rimandato d' Anna a Caifasso, da Caifasso a Pilato, da Pilato ad Erode, e da Erode in fine rimandato a Pilato. Qual disprezzo! qual confusione! qual umiliazione!

Riflessioni e Affetti.

O buon Gesù! Alcuno non vi vuole. Gli Ebrei, i Gentili, i Re, i Sacerdoti, i Ricchi, i Poveri, gli Uomini, e le Donne, tutti vi perseguitano, tutti vi scacciano e vi rigettano. Gli Abitanti di Betlemme in tempo di vostra nascita non hanno voluto darvi ricovero, e vi hanno costretto ritirarvi in una stalla. Gli Abitanti di Gerusalemme in tempo di vostra morte vi hanno crocifisso fuori delle lor mura. I Cristiani, Popolo eletto, cui avete fatti tanti beneficj, più non vi conoscono; hann' orrore di vostra povertà, e non vogliono più albergarvi nella lor Casa. Alcuno non vi vuole, o buon Gesù. Che farete? dove anderete? Venite nel mio cuore, perchè io sono pronto a ricevervi con piacere infinito. Venite, Signor mio Gesù, entrate nella povera stalla di questo mio cuore. Questo luogo non è conveniente alla vostra grandezza, ma è degno del vostro amore. Non andate a batter all' uscio de' Ricchi superbi e voluttuosi, sarete vergognosamente scacciato, e mandato allo Spedale.

dale. O amabilissimo Gesù! venite dunque nel mio cuore, perch' egli è una Casa di povertà e di miseria. Non potete trovar in tutto il mondo un luogo più di questo spogliato di beni. Ah! è codesto un abisso di miseria che attende, ed invoca l' abisso di vostra misericordia per esserne ripieno. Felice l' Anima che alberga Gesù al presente ch' è come straniero sopra la terra, e rigettato da tutto il mondo. La ringrazierà nel Giorno del Giudicio, e l' albergherà nel Cielo per averlo albergato, allorch' era pellegrino e straniero sopra la terra.

CONSIDERAZIONE III.

MEntre Pilato pensava a i mezzi di salvar Gesucristo, e di contentare gli Ebrei, la di lui Moglie gli fa dire che ben si guardasse d' imprendere l' affare di quell' Uomo, perch' era giusto, ed era ella stata in quel giorno stranamente tormentata per di lui causa. Non si sa se gli Angioli buoni o cattivi fossero quelli che la spignessero a dare al Marito un tal avviso. Pensano alcuni Padri che Satanasso ciò facesse, il quale avendo tentato Nostro Signore nel Diserto, per conoscere s' egli fosse Figliuolo di Dio, e cominciando a scoprire dalla sua pazienza in tutto divina, ch' ei fosse più che Uomo, volle impedire la sua morte, preveduta dover essere la rovina del suo Imperio.

Altri stimano che un Angiolo di Dio fosse quello che si affaticasse nella salute di Pilato, e si servisse di sua moglie, come di Persona che non gli era sospetta, e non avrebbe

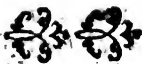
rebbe voluto ingannarlo. Sia come si voglia, quest' ultima grazia, fatta da Dio a quest' Empio Giudice, ed era l'ultimo colpo di sua salute, lo rende affatto inescusabile: perch' era persuaso che Gesucristo fosse innocente; che per invidia gli lo avessero presentato gli Ebrei; che non poteva condannarlo senza commettere un estrema ingiustizia; principalmente perchè il Re Erode non aveva voluto giudicarlo; e sua Moglie facendogli sapere che quell' Uomo era giusto, e che ne aveva una specie di rivelazione, è inescusabile avanti a Dio e avanti agli Uomini, di averlo condannato come Reo al supplicio della Croce.

Riflessioni e Affetti.

Se Pilato è inescusabile, di aver condannato come a forza Gesucristo alla morte, allorchè gli Ebrei potentemente lo stimolavano, e i suoi Discepoli lo avevan tradito, rinunziato, e abbandonato, e nulla diceva per sua difesa; chi potrà scusare un Cristiano, il quale rinnova tutti gli oltraggj che gli vengono fatti nella sua passione in un tempo, in cui tutta la terra lo riconosce come Dio e come Re dell' Universo?

Una Femmina avvertisce Pilato del suo dovere: ma il sogno d' una Femmina doveva forse esser superiore all' interesse di sua Famiglia? al pericolo al qual esponevasi di offender Cesare? al concitarsi l' odio degli Ebrei, e al metter in rovina la sua fortuna? e ciò per salvar la vita di un Uomo vile in apparenza, da cui pare non avesse a temer cosa alcuna, ed era stato tradito e abbandonato da' suoi Discepoli? Pure

Pilato non si potrà discolpare innanzi a Dio. E come un Cristiano si giustificherà, egli che disprezza, tradisce, abbandona e crocifigge tutto il giorno lo stesso Figliuolo di Dio e suo Re, da cui crede aver ricevuta la vita? O Uomo infedele e ingrato! Sei inescusabile avanti a Dio; e poichè superi in malizia il delitto di Pilato, sarai più di esso rigorosamente punito.

Tu Anima fedele, che ami Gesù tuo Signore e temi di offenderlo, conserva nel tuo intelletto e nella tua volontà le parole della Moglie di Pilato; e allorchè Satanasso ti stimola a giudicare, a condannare, e ad offendere il tuo Prossimo, persuaditi che Nostro Signore ti dica: *Nihil tibi & justo illi*; Null' hai da fare con quest' Uomo; guardati bene dall' offenderlo colle azioni o colle parole, coll' intelletto o colla volontà. Egli è Giusto e tu sei Rea. Lo credi empio, ed egli è molto migliore di te. Qual diritto hai tu di giudicarlo e di condannarlo? Chi ti ha fatto suo Giudice? *Nihil tibi & justo illi*. Io ti tratterò come tu l' avrai trattato. Se tu lo giudichi, io ti giudicherò; se tu lo condanni, io ti condannerò.

TRAT-

TRATTENIMENTO XXVI.

Per lo Sabato della Terza Settimana di Quaresima.

Gesù è posto in paragone con Barabba, e posposto ad esso.

CONSIDERAZIONE I.

CHe che faccia la virtù per nascondersi, non può in conto alcuno sparire. La santità è un Sole che diffonde in ogni luogo i suoi raggj; e benchè possa essere oscurato da nuvole, non può mai essere estinto. Quella di Nostro Signore spargeva un tale splendore frall' ombre medesime di sue ignominie, che Pilato medesimo ne restò abbagliato. Prende risoluzion di salvarlo; ma perchè temeva che gli Ebrei lo accusassero appresso a Cesare di qualche supposto delitto, credette il vil Giudice che avrebbe fatta un azione di gran virtù, se avesse fatto fuggire il Figliuolo di Dio, per la porta dell' infamia o del dolore. Dell' infamia mettendolo in paragone con un Ladro; del dolore facendolo battere con crudeltà.

Comincia dall' infamia, proponendolo al Popolo come un Reo, per goder della grazia che gli Ebrei col consenso del Governatore facevano ogni anno ad un Prigioniero di dargli la vita e la libertà, in riconoscimento della grazia che Iddio lor aveva fat-

ta di trarli dalla cattività di Egitto. Credette con questo mezzo soddisfare alla passion degli Ebrei e alla sua propria coscienza: agli Ebrei facendo passare Nostro Signore per Reo; alla sua coscienza liberando dalla morte una Persona innocente.

Per costrignere gli Ebrei a fare questa grazia al Figliuolo di Dio, scelse nelle carceri il più empio e il più scellerato di tutti i Rei, nomato Barabba. Tutto il Popolo lo aveva in orrore e in esecrazione, perch' egli era un Ladro, un Omicida, e un Sedizioso. Un Ladro che gli voleva privare delle lor Facoltà; un Omicida che attentava contro la loro vita; un Sedizioso che turbava la loro pace ed il loro riposo. Credette dunque che gli Ebrei avrebbono data infallibilmente la preferenza al Figliuolo di Dio, e si guarderebbono bene dal domandare Barabba: in ispezieltà perchè i Parenti di colui ch' egli aveva ucciso, eran fra loro, ed avrebbono potuto dar a Pilato il fondamento di credere, che avessero ancora qualche cattivo disegno, di dar la vita ad un Sedizioso.

Esce dunque dal Pretorio, e volgendosi agli Ebrei, lor rappresenta ch' erano soliti ogni anno di liberare in quel tempo un Reo; che ne avevano uno nelle prigioni nomato Barabba; sapevano quanto aveva fatto, e l' interesse che aveva il pubblico di liberarsi da un Ladro, da un Sedizioso, e da un Omicida. *Qual dunque*, dice loro, *volete de i due, Barabba, o Gesù vostro Re?* Diede questa qualità al Figliuolo di Dio per renderlo più considerabile agli Ebrei nell' elezione ch' eran per farne.

R I-

Riflessioni e Affetti.

Arreſtiamoci qui, e conſideriamo l' oltraggio che dall' empio Giudice vien fatto al Figliuolo di Dio, di metterlo in paragon con Barabba. Ogni comparazione è odioſa, perchè è impoſſibile il trovar due coſe ſimili ch' eſcludano fra loro ogni inegualità: principalmente da un ſuperiore ad un inferiore, perchè biſogna ch' ei diſcenda per tanti gradi, quanti ſe ne ritrovano fra ſe e quello che gli vien poſto in paragone: come dunque trovanſi gradi infiniti di elevazione fra Dio ed un Uomo, la comparazione che ne vien fatta, racchiude una umiliazione infinita. Che ſarà dunque il metterlo in paragone con un Ladro, con un Omicida, e con un Sedizioſo?

E queſta è l' ingiuria di cui egli ſi lagna per bocca d' Iſaia: *Cui aſſimilaſtis me & adæquaſtis? dicit Sanctus*: Popolo mio, dice il Santo, da me eletto fra tutti i Popoli, e da me preferito a tutti i Popoli, a chi mi hai fatto eſſer ſimile? a chi mi hai reſo eguale? Mettere in paragone con un Ladro il tuo Re? Preferire un Omicida all' Autor della vita? un Sedizioſo ad un Dio di pace? un Figliuolo del Diavolo al Figliuolo unico di Dio?

O mio Salvatore, ora potete dire che ſiete un verme della terra, l' obbrobrio degli Uomini, ed il rifiuto del Popolo. Vi lagnavate tal volta, ch' erano alcuni venuti a prendervi come un Ladro: ma eccovi trattato come il più malvagio di tutti i Ladri.

Ora quantunque codeſta preferenza foſſe ingiurioſiſſima al Figliuolo di Dio, egli

nulladimeno l' aggradiva, perchè riparava con quella confusione al disprezzo che l' Uomo aveva fatto di Dio nel Paradiso terrestre, col posporlo al Demonio. Di più; perchè con questa preferenza l' Uomo ch' era Barabba, cioè il Figliuolo di suo Padre che aveva voluto rapire a Dio la Corona, il riposo, la vita e la Divinità, era salvo e posto in libertà, ed a codesto fine è venuto nel mondo.

Ma non può soffrire ora ch' è nel Cielo, e regna con Dio suo Padre, che noi lo mettiamo in paragone con Satanasso ch' è suo e nostro Nemico; Satanasso quel Ladro che ci ruba il Paradiso; quel Sedizioso che turba il nostro riposo; quell' Omicida che ci toglie la vita. E pure tanto fanno i Cristiani ogni giorno: vogliono piuttosto starsene sotto il dominio tirannico di Satanasso, che sotto la condotta amabile di Gesucristo. Quante volte l' hai tu fatto? *O Cieli stupitevi: Ho nudrito de' Figliuoli*, dice Iddio, *gli ho allevati nell' onore, e doppo tutto ciò mi han disprezzato*.

CONSIDERAZIONE II.

ALlorchè Pilato propose Barabba, non parlò che a' Sacerdoti; i quali andarono a persuadere al Popolo di domandar Barabba. E' credibile gli rappresentassero per indurlo a fare quell' elezione le ragioni seguenti.

In primo luogo: Che la bestemmia è il maggiore di tutti i delitti, e che fosse meglio il salvare la vita ad un Ladro, il quale

le non fa torto che agli Uomini, che ad un Bestemmiatore, il quale fa oltraggio a Dio.

In secondo luogo: Che Gesù era un Ingannatore, un Ipocrita, un Sedizioso, uno Stregone, ed un Mago, il quale lo aveva sedotto col mezzo di miracoli falsi. Che se fosse quale voleva esser creduto, non sarebbe caduto in potere della Giustizia. Che tutti i suoi Discepoli lo avevano rinnegato e abbandonato, vedendosi ingannati dalle sue belle promessioni, ed avendo riconosciuto l'empietà della sua vita.

In terzo luogo, che Pilato lor proponeva quell' elezione per tentare e per iscoprire il loro disegno: Che se domandavano Gesù, avrebbe da quello giudicato che ne volessero fare il loro Re, e formare un partito nello Stato: Che a codesto fine lo aveva qualificato come Re, per penetrare ne' loro cuori, e provare la lor fedeltà.

Che nel rimanente si guardassero bene dal concitarsi contro l' indignazion de' Romani: che non si lascierebbe di far sapere a Cesare che gli Ebrei avessero acclamato come lor Re uno della loro Nazione, e lo avessero ricevuto in trionfo nella Capitale della Giudea: Ch' era necessario scongiurar la tempesta e stornare il turbine ch' era per iscoppiare contro di essi: Che non vi era altro mezzo che il toglier la vita a colui che avevano acclamato come Re; che ripararebbono così al lor errore, e toglierebbono a Cesare ogni fondamento di diffidarsi della lor fedeltà. Ecco le ragioni, come può credersi, de' quali si servirono i Sacerdoti per impegnare il Popolo a domandare Barabba.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Arrestatevi qui e fatte riflessione sopra la malizia di que' Sacerdoti, che adoprano ogni sorta di ragioni di Religione e di Stato per costrignere quel Popolo a domandare la morte di Gesucristo. Non potevano ignorare ch' ei fosse mandato da Dio, e la Dottrina che lor predicava fosse vera, perchè vedevano che Iddio faceva gran miracoli per autorizzarla, e presero occasione dalla risuscitazione di Lazaro di cospirare alla sua rovina, per timore che tutto il mondo si mettesse dal suo partito, come manifestarono nel Concilio che fu da essi tenuto in quell' occasione. Dall' altra parte erano convinti ch' ei fosse un Uomo dabbene, il quale menava una vita senza taccia, fino a tal segno che avendoli sfidati a convincerlo del più leggiero peccato, null' ebbero a rispondergli. Che se tal volta lo dinominavano Uomo di crapula, Samaritano, e Mago, è cosa evidente ch' erano tali dinominazioni pure calunnie, e nulla avevano a rinfacciargli se non ch' egli amava i Peccatori, e mangiava con essi. Quanto alle altre accuse, elleno non avevano alcun fondamento: perchè vedevasi ch' egli scacciava i Demonj da' corpi, e lor faceva una guerra irreconciliabile colla santità de' suoi costumi e di sua Dottrina.

Perchè dunque i Sacerdoti l' hanno sì crudelmente perseguitato, e non hanno avuto riposo finattanto chè non l' abbiano confitto sopra una Croce? Ah! egli tacciava i loro vizj, scopriva i loro disordini, e faceva invettive contro la loro ipocrisia. Quest' infelici in vece di amare il

Medi-

Medico che veniva a guarirli dalle lor piaghe, come frenetici furiosi si sono avventati contro di esso e gli hanno tolta la vita: ma quale scusa potevan avere, eglino che avevano notizia delle Scritture, e vedevano evidentemente che tutti i contrassegni del Messia si trovavano in Gesucristo? O quanto è pericoloso l'abbandonarsi alle proprie passioni, in ispezieltà a quella della superbia e dell' invidia! Si disprezzano tutte le leggi della giustizia; si stima acquistar merito collo screditar la virtù; si opprimono tutti i lumi della propria ragione e tutti i rimorsi della propria coscienza, e si metton in uso tutti i delitti per mettere in rovina colui che non può esser l' oggetto del nostro amore. O quanto è vero quello dice S. Agostino, che non vi è cosa migliore di un buon Sacerdote, e niente di più empio e di più abbominevole di un Sacerdote cattivo! Ah i Sacerdoti sono quelli che hanno fatto morire Gesucristo, e lo hanno perseguitato nel corso di sua vita e dopo la sua morte. Mio Dio che detestabil passione è l' invidia! quanto disordine cagiona nel mondo, e che guerra crudele fa alla virtù!

Guardati, Anima Cristiana, da questa diabolica passione: non ti mettere sotto la condotta di un direttore geloso, e ambizioso; perchè ti persuaderà di fare un sacrificio a Dio, se metti in rovina l' onore e la riputazione di coloro, i quali non entrano ne' suoi interessi. Prega Dio che ti conceda un Uomo di sua mano, savio, abile, e disinteressato, sano nella sua Dottrina e senza taccia ne' suoi costumi.

Non essere di quell' Anime sofficienti che credono potersi guidar da sestesse. Non esser di quelle presuntuose le quali non vogliono che Dio per loro Direttore: l' une e l' altre caderanno infallibilmente sotto la direzione di Satanasso: Perchè Iddio non governa gli Uomini da sestesso, ma col ministerio de' suoi Angioli, e degli Uomini che hanno da lui l' autorità. Egli trasse il suo Popolo dall' Egitto, e lo guidò nel Diserto: non vi era altri ch' egli, dice Mosè, che fosse il Governator del suo Popolo: pure lo guidava col mezzo di un Angiolo vestito d' una Nuvola, e col ministerio di un Uomo, cui aveva data la sua autorità, ch' era Mosè. Col mezzo di codesti due Ministri della Provvidenza, l' Angiolo, e l' Uomo, Iddio vi farà entrare nella Terra promessa.

O mio Dio! Sono il più povero fra tutti gli Uomini, come colui che non ha sollievo, sopra la terra. Sono un Orfano senza Padre, senza Madre, e senza alcun soccorso umano. Voi promettete di prendere sotto la vostra protezione il Povero, e l' Orfano che sono abbandonati dagli Uomini. O Padre di Misericordia, abbiate pietà della mia miseria. Io mi abbandono alla vostra sapienza per esserne condotto. Mi abbandono alla vostra possanza per esserne protetto. Mi abbandono alla vostra bontà per esserne santificato, e salvo. In voi metto unicamente la mia speranza: ma perchè mi comandate di sottomettermi a' miei Superiori, e col lor ministerio volete salvarmi, mi abbandono parimente alla loro condotta, essendo sicuro ch' ella è la vostra, ed io non voglio giudica-

dicare come penso, ma come sento, e come me lo fanno intendere i miei Superiori.

CONSIDERAZIONE III.

Pilato fa la proposizione al Popolo, e gli domanda: *Quem vultis de duobus?* Qual volete de i due che resti da me liberato, Barabba o Gesù vostro Re? Allora il Popolo sedotto da que' falsi Direttori, ed animato dallo spirito del Demonio, di cui erano gli organi, si posero a gridare come furibondi ed arrabbiati, che non volevano Gesù, e domandavano Barrabba. Pilato disse loro: *Che volete dunque che io faccia di Gesù che dinominasi Cristo? Risposero tutti; sia crocifisso. Come? crocifiggerò il vostro Re?* ripigliò Pilato. *Qual male ha egli fatto?* Eglino gridarono anche con maggior forza: *Sia crocifisso.*

Non erano soli gli Ebrei i quali domandavano che Gesù fosse crocifisso: I nostri peccati l' erano parimente, i quali non potevano essere espiati se non col suo Sangue, e domandavano ch' ei fosse sacrificato a Dio suo Padre sopra l' Altare della Croce. Noi stessi eravamo complici di quella cospirazione; noi eravamo del numero di quegli Omicidj, e volevamo che il Figliuolo di Dio fosse fatto morire, ed un Uomo perdesse la vita per la salute di tutto il Popolo.

Riflessioni e Affetti.

Ammirate qui la bontà, e la pazienza di

Nostro Signore, il quale soffre di essere posposto ad un Ladro, e che quel Popolo cui egli aveva fatti beneficj infiniti, lo metta sotto a i piedi di un Uomo sì indegno. Esclamate con S. Bernardo, vedendo tanta umiliazion di Gesù: O primo, o ultimo! o maggiore, o minore! o più alto, o più basso! o gloria degli Angioli, o obbrobrio degli Uomini! O Gesù, mio Signore! poss' io prender in mala parte l' essere disprezzato, vedendovi sino a tal segno umiliato! durerò fatica nel soffrire di essere preferito a qualsisia Uomo, vedendo si preferisce a Dio il più vile di tutti gli Uomini? O Gesù mio Re; qual confusione per voi di essere così disprezzato da' vostri Sudditi, e giudicato men degno di vita che un Ladro, un Omicida, un Sedizioso? Di voi può dirsi con verità ciò che voi diceste di un empio Re, che siete stato posto in una bilancia, e siete stato ritrovato più vile e più disprezzevole dell' ultimo de' mortali.

O quanto i giudicj degli Uomini sono ingannatori, e quanto poco fondamento si dee far dell' affetto delle Creature! Ecco un Popolo che tre giorni prima aveva ricevuto Gesucristo in trionfo e gli aveva date mille benedizioni, ora lo carica di maledizioni e lo giudica indegno di vivere. Dopo di ciò vi fiderete voi degli Uomini? farete molto caso de' loro giudicj? avrete voi gran difficoltà nel soffrire che sieno a voi preferite Persone che non han tanto merito quanto voi? Guardatevi dall' invidia. E' una passione infernale e diabolica, la quale ha mandato in rovina il Mondo, ha fatto morir Gesucristo, fa una

guer-

guerra mortale alla bontà di Dio, chiude il canale di tutte le sue misericordie, rompe tutti i legami della Carità, dà il cuore dell' invidioso in preda al verme che lo rode ed al fuoco che lo brucia, fa consistere la sua felicità nell' altrui miseria, e la sua miseria nell' altrui felicità.

Vedremo nella Considerazione seguente, come nel peccare rinnoviamo l' oltraggio fatto da' Giudei a Nostro Signore.

TRATTENIMENTO XXVII.

Per la Domenica Quarta di Quaresima.

Sopra il disprezzo che da Cristiani vien fatto di Gesù.

CONSIDERAZIONE I.

COme la Legge antica, secondo S. Paolo, non era che l' ombra della nuova, i vizj degli Ebrei non erano in certa maniera che la figura di quelli de' Cristiani, e la Passion corporale che vien fatta soffrire al Figliuolo di Dio, non è che l' immagine e la figura della Passione spirituale che da' Cristiani gli è fatta sopportare ne' loro cuori. Tanto lo stesso Apostolo manifesta formalmente, dicendo, che coloro i quali peccano mortalmente, *crocisiggono di nuovo Gesucristo in sestessi*, che

che calpestano il suo Sangue, e rinnovano le ignominie di sua Passione.

Ora fra tutti i disprezzi sofferti dal Figliuolo di Dio, il maggiore e il più ingiurioso è l' essere stato posto in paragon con un Ladro, e posposto ad esso. Vi era egli risoluto, e soffriva con qualche sorta di allegrezza la confusione, sapendo che col disprezzo ch' era fatto di esso, riparava al disprezzo che gli Uomini fanno di Dio suo Padre, e colla sua umiliazione ch' era infinita, gli prestava un onore infinito.

Ma sente vivamente il disprezzo che i Cristiani fanno giornalmente di esso, mettendolo a cagion del peccato mortale in paragone col suo Nemico, e posponendolo ad esso, ch' è il Ladro, l' Omicida ed il Sedizioso figurato da Barabba. Il Peccatore gli mette amendue sopra una stessa bilancia, e dopo averli pesati ed esaminati amendue, giudica coll' elezione che ne fa, che Gesucristo col suo Sangue, colla sua Croce, co' suoi Meriti, colle sue Grazie, e col suo Paradiso, men pesa che il Demonio, e non è com' egli Padrone sì buono.

Riflessioni e Affetti.

O Anima mia! hai orrore in udire codesta comparazione, e non hai orrore di farla? detesti la malizia degli Ebrei, o piuttosto ti maravigli della lor cecità, per aver preferito un Uomo a Dio, e non temi di preferirgli il Demonio? Allorchè S. Pietro dopo la Risurrezione del Figliuolo di Dio ebbe fatta sapere agli Ebrei l' ingiustizia che avevano commessa, domandando a Pilato che lor liberasse un Omicida, e che ave-

avevano fatto morire l' Autor della vita, quelle povere genti riconoscendo il lor errore, furono tocche da un sensibile dispiacere, e domandarono all' Appostolo che far potessero per espiare un delitto sì grande. E tu, Cristiano, che sai di aver commesso una infinità di volte lo stesso peccato, e sei senza paragon più Reo degli stessi Ebrei, non resti percosso dal dolore, non confessi il tuo delitto, e non ne fai penitenza? Donde ciò nasce? Ah! senza dubbio, tu non comprendi la malizia del tuo peccato ed il paragone ingiurioso che fai di Gesù con Lucifero. Questo abbiamo ad insegnare.

CONSIDERAZIONE II.

PEr concepire un grand' orror del peccato, ed un sensibile dispiacere di averlo commesso, considerate che quante volte commettete un peccato mortale, tante volte voi preferite Satanasso a Gesucristo, ed una Creatura a Dio. Eccone la ragione. Essendo ogni peccato un atto libero, racchiude essenzialmente il consenso della volontà, e con una necessaria conseguenza, la sua elezione ch' è il contrassegno, l' effetto, l' esercizio proprio di sua libertà. Ora ogni elezione, dicono i Filosofi, suppone la comparazion di due cose, e poi l' elezione e la preferenza che si dà all' una delle due: perchè non si elegge mai, se non vi son per lo meno due beni che si presentano, ed allorchè non ve n' è che un solo, l' elezion non ha luogo: E perchè la volontà elegge sempre il migliore o nella sua natura, o nel-

la

la sua propria Idea, o per rapporto alla sua libertà, l' elezione suppone sempre la comparazione di due beni che sono stati posti in paragone nella mente, e ponderati nel giudicio. Allorchè dunque offendete Dio, è necessario che prima abbiate posto in paragone Gesù col Demonio, ed i vantaggj che potete trarre dall' uno o dall' altro. Se resistete alla tentazione, eleggete Gesù per vostro Re; se vi acconsentite, date la preferenza al Demonio, che viene ad essere da voi riconosciuto più degno di esser servito, di quello ne sia degno Iddio. Tanto dice Tertulliano nel libro della penitenza in termini energici e forti. *Colui*, dice, *che commette un peccato considerabile, non preferisce egli Satanasso a Dio? Non gli ha egli paragonati l' uno coll' altro sopra la cognizione che n' ha, e non giudica dopo una matura deliberazione, che quegli è il miglior Padrone, di cui abbraccia la servitù?*

Sì, Cristiano, quante volte cadi in un peccato, dici tacitamente al Figliuolo di Dio: Signore, non prendete in mala parte ch' io lasci il vostro partito per prender quello del Demonio: Nulla faccio alla leggiera e senza avervi maturamente pensato. Ho goduto di vostra servitù e della sua, e dopo aver ben ponderato e considerato il tutto, trovo esser egli miglior padrone di voi, ed esservi più da guadagnare nel suo che nel vostro servizio.

Riflessioni e Affetti.

O Cieli, stupitevi di codesta elezione: e voi, Porte del Firmamento, tremate a codesta espressione! *Il mio Popolo*, dice Iddio, *ha commessi due peccati; ei mi ha lasciato*, *ben-*

benchè io sia Fontana d' acqua viva, ed ha scavate delle Cisterne rotte, che non possono ritener l' acqua. Vi è cosa più maravigliosa che il vedere un Uomo illustrato da' lumi della ragione e della Fede, e non si lascia mai ingannare negli affari del Secolo; dopo avere considerati tutti i vantaggj che trovansi nel servire a Dio e al Demonio, preferire il servizio del Demonio a quello di Dio, la Creatura al Creatore, il Corporeo allo Spirituale, il Tempo all' Eternità? Ov' è la Femmina di onore e merito, la quale potesse soffrire di essere posta in paragone con una Femmina dissoluta?

Mio Popolo, dice Iddio per bocca di un Profeta, che cosa hai trovata in me che ti abbia obbligato a lasciare la mia servitù? Che cosa hai trovata in quelle Divinità straniere, che abbia meritata la vostra preferenza e le vostre adorazioni? Vi è egli alcuna proporzione fra il finito e l' infinito? fra Dio e le Creature? fra il Tempo e l' Eternità? Andate ne' Paesi barbari, passate nell' Isole di Cettin, vedete e considerate fra tutti i Popoli, se ve n' è alcuno che abbia lasciato il suo Dio, per mettersi sotto il Dominio di un altro. Questi non sono Dii; pure lor sono fedeli: ma il mio Popolo mi ha lasciato, mi ha rinunziato, e si è scordato de' miracoli che ho fatti per esso lui, e della Schiavitudine d' Egitto, dalla quale io l' ho sottratto.

Pilato concepì dell' indignazione contro gli Ebrei, allorchè vide che preferivano Barabba a Gesucristo. *Che male*, diceva loro, *ha fatto Gesù? Come! Farò morire il vostro Re? Non lo farò: fatelo morire voi stessi.* O Cristiano! avrai tu minor considerazione per Gesucristo, di quella n' ebbe un

un Pagano, un Idolatra che non riconosceva in esso alcuna Divinità? Iddio ti domanda quale vuoi tu de' i due, o Gesù Figliuolo di Dio, o quella soddisfazione de' sensi, la quale non dura che un sol momento; il tuo Re, o il tuo Carnefice? il migliore de' tuoi Amici, o il maggiore de' tuoi Nemici? il Santo de' Santi, o lo Scellerato de i Scellerati? E tu a sangue freddo rinunzj Gesù tuo Dio, e tuo Re, per sottometterti al dominio di Satanasso, il quale non ti promette che immaginarj piaceri nel Mondo, e ti tormenterà dopo la morte con dolori incredibili per Secoli eterni? Che furore; che cecità! Pilato insorgerà contro un Cristiano nel giorno del Giudicio, e lo condannerà; perchè, tutto chè infedele, ha avuto orrore di un delitto di cui un Uomo illuminato dalla Fede, fa il suo diletto, e il suo divertimento. Lasciamo Pilato, e vediamo chi è più colpevole, un Ebreo, o un Cristiano.

CONSIDERAZIONE III.

GLi Ebrei hanno preferito Barabba a Gesucristo; i Cristiani gli preferiscono Lucifero. Chi son più colpevoli? Senza dubbio lo sono i Cristiani.

1. Perchè peccano con maggior cognizione, e per conseguenza con più disprezzo: Perchè essendo l' elezione un atto di volontà, e d' intelletto, quanto più ha lumi nella sua scelta, tanto più è ingiuriosa al soggetto ch' ella disprezza, e rigetta. Dice perciò il Filosofo, che non è solito il tenersi offeso

offeso da un Pazzo, e da un Uomo trasportato dal vino, perchè non han cognizione, ed ogni disprezzo suppone una cognizione. Or è cosa chiara che un Cristiano è molto più istruito ne' meriti di Cristo, di quello fossero gli Ebrei, poichè era stato lor persuaso ch' egli era un Uomo malvagio che veniva ad annichilare la loro Legge, atterrare il Tempio, e distruggere la lor Religione: il che gli rende molto più scusabili che i Cristiani, i quali credendo che Gesù è loro Dio, loro Re, e lor Salvatore che gli ha tolti all' Inferno, e lor promette un Paradiso, pure rinunzian ogni giorno alla sua servitù, per ubbidire al maggior nemico di Dio, e degli Uomini, e al maggior empio di tutti gli spiriti.

2. Quantunque il Figliuolo di Dio meriti in ogni tempo di essere adorato ed amato dagli Uomini con preferenza a tutte le Creature, principalmente però lo merita daecchè regna glorioso nel Cielo, ed è riconosciuto per Giudice de' vivi, e de' morti. Gli Ebrei l' hanno disprezzato nel tempo de' suoi abbassamenti, e delle sue umiliazioni: i Cristiani lo disonorano sul trono della sua gloria, e com' esprimesi S. Bernardo, lo fanno morire di presente ch' è immortale, lo crocifiggono di presente ch' è impassibile. Or è cosa evidente che colui che disprezza Gesucristo assisso sul trono di sua maestà, pecca molto più gravemente di colui che lo crocifigge nello stato di sua povertà: *Graviùs peccat contemptor sedentis in throno majestatis, quàm crucifixor ambulantis in terra paupertatis.*

3. Gli Ebrei hanno disonorato Gesucristo in tre delle sue qualità, nella sua nobiltà, nella

nella sua sapienza, e nella sua santità. Nella sua nobiltà, vendendolo, comprandolo, e battendolo come il più vile di tutti gli Schiavi. Nella sua sapienza, facendolo passare per un Pazzo nella Corte di Erode. Nella sua santità, crocifiggendolo come uno Scellerato. Ciò che gli scusa, come dice S. Paolo, è il non averlo conosciuto: altrimenti non lo avrebbono crocifisso. Ma chi scuserà un Cristiano, che vende il suo Signore, e il suo Salvatore al Demonio per un boccon di pane, e per una focaccia d' orzo, giusta l' espression di un Profeta? lo tratta come un Ingannatore, e un Impostore, non credendo alla sua parola, e burlandosi di sua Dottrina? lo mette sotto i piedi, non d' un Barabba, ma d' un Lucifero?

Gli Ebrei in fine non hanno fatto che una volta quest' oltraggio al Figliuolo di Dio, allorchè amava, e cercava il disprezzo: ma tu, Cristiano, quante volte gli hai preferito una infame Creatura ora ch' ei vuol essere onorato, e dopo aver mille volte conosciuto, e confessato il tuo errore? Il primo peccato procede d' ordinario da ignoranza, e da debolezza: ma dopo essersene confessato più volte, è accompagnato da ingratitudine, da disprezzo, e da malizia.

Riflessioni e Affetti.

Rientra in testesso, o Cristiano ingrato, e infedele, e riconosci l' ingiuria che hai fatta al tuo Salvatore. Domanda a testesso: Anima mia, che hai tu fatto allorchè hai commesso un peccato? Hai venduto il tuo Salvatore, l' hai tradito, l' hai disprezzato, l' hai posto sotto i piedi di una Creatura.

tura. *Contempsit Iudaeus in ligno pendentem; contemnis tu in cælo sedentem.* (Aug. in Psal. 48.) L' Ebreo, dice S. Agostino, lo ha disprezzato allorchè pendeva dalla Croce, e tu lo disprezzi ora ch' è assisso nel Cielo sopra il suo trono. E come, ti dice il dolce Salvatore per bocca di S. Bernardo: *Non bastan forse le piaghe che furono ricevute nel corpo mio? Non ho abbastanza sofferto per le tue colpe? Perchè aggiugni nuove afflizioni a quelle che furono da me sopportate? Le piaghe fatte da' tuoi peccati al mio spirito, mi son più sensibili di quelle che sono state fatte al mio corpo.*

Si lagna del disprezzo che di esso fanno i Cristiani, per bocca di Davide: *Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium vicinis meis.* I miei vicini, i miei Parenti, e i miei Amici mi disonotano più che i miei Nemici. S. Agostino dice che i suoi Nemici sono i Pagani, e gli Ebrei, e i suoi vicini sono i Cristiani; e i cattivi Cristiani disonorano più Nostro Signore, di quello l' hanno disonorato tutti i Pagani.

Ah mio Salvatore, gli dice S. Bernardo, credevo che dopo la vostra Risurrezione aveste a dividere le spoglie de' vostri Nemici, aveste a regnare pacificamente nel cuore degli Uomini, e dopo una guerra di trentatrè anni aveste a godere senza perturbazione ed inquietudine le dolcezze della pace: ma mi son molto ingannato nelle mie speranze: *Ecce in pace amaritudo amarissima.* La pace, è molta più amara, e più insoffribile della guerra. *Amara prius in nece martyrum*, vi è stata amara da principio nella morte de' Marti-

ri.

TRATTENIMENTO XXVIII.

Per lo Lunedì della Quarta Settimana di Quaresima.

Sopra la Flagellazione di Nostro Signore.

LA Casa di Pilato, dice l' Abate Ruper- „
to, è divenuta il Teatro di tutto il mon- „
do. Vi viene proposto un gran spettaco- „
lo agli occhi degli Uomici e degli An- „
gioli. Il Principe della libertà è stato con- „
trassegnato dagli Schiavi del peccato con „
istimmate di derisione, con caratteri di „
sangue, e con piaghe d' ignominia. Su „
questo Teatro di dolori e d' ignominia dobbiamo considerare Nostro Signore, e vedere quanto il supplicio di sua Flagellazione è stato ingiusto, ignominioso e crudele. O *vos omnes* &c. O Uomini mortali che siete spettatori di mie confusioni e de' miei patimenti! Mirate cogli occhj del corpo, e considerate cogli occhj dell' Anima se vi sia dolore simile al mio.

CONSIDERAZIONE I.

VEdendo Pilato che nulla guadagnava sopra l' animo degli Ebrei, ed erano determinati a far morire Gesucristo; dopo aver tentato inutilmente di salvarlo mettendolo in paragon con Barabba, tocco da una barbara compassione, prende risoluzione di met-

terlo

terlo in tale ſtato, ch' eccitaſſe la lor compaſſione, e gli donaſſer la vita. Ordina ch' ei ſia crudelmente battuto, e l' abbandona al furor de' Miniſtri della Giuſtizia, per eſeguire la Sentenza più ingiuſta: perchè confeſsò che Gesù era innocente, e manifeſtò agli Ebrei che nulla trovava in eſſo che meritaſſe la morte. Ed intanto lo fa battere ſpietatamente, ed appunto perch' è innocente, fa ch' ei ſia battuto: *Corripio ergo eum & dimitto.* Che diſcorſo! Che ingiuſtizia!

Gaſtiganſi coloro i quali ſono convinti di eſſer colpevoli. Si può gaſtigar un innocente, credendolo colpevole: ma chi ha mai inteſo dire ſi gaſtighi un Uomo riconoſciuto per innocente, e ſia ſtato gaſtigato perchè innocente? Tanto ha fatto Pilato. O quanto ſovente i Giudici ſacrificano delle Vittime innocenti alla paſſione de' Grandi, e alla lor propria ambizione!

Agnello di Dio! Sacra vittima della Natura Umana! E' dunque neceſſario che ſiate immolata per ſoddisfare alla paſſione de' voſtri nemici? Qual delitto avete commeſſo? Perchè ſoffrite ſi pronunzj contro di voi, e ſia eſeguita ſopra di voi una Sentenza sì ingiuſta? O Padre eterno, perchè non annullate il Decreto, perchè non impedite ſi tratti sì crudelmente l'unico voſtro Figliuolo? Non vi è egli più caro di tanti Martiri che avete ſalvati dal rigore di queſto ſupplicio? Diceſte per bocca del voſtro Profeta; *Che le sferze e i flagelli caderanno ſulle ſpalle de' Peccatori, ma che la voſtra miſericordia circonderà colui che ſpera in voi.* (Pſ. 31.) Qual delitto ha commeſſo il voſtro diletto Figliuolo, per eſſere condannato ad una flagellazion sì crudele? Ah! riſpond' egli, a cagion de'

pec-

peccati del mio Popolo, ho ſcaricato ſopra il ſuo dorſo tutti i flagelli dell'ira mia. Voi dovevate, che lo conſiderate in queſto ſtato, eſſere battuti da i Demonj nelle prigioni di mia giuſtizia; e per riſparmiarvi codeſta pena, il mio Figliuolo benchè ſanto, benchè innocente, ſe l'ha addoſſata.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Accoſtati, o Criſtiano, a quel Pretorio d'iniquità. Mira Gesù che viene ſpogliato delle ſue veſti. Mira i Carnefici che preparano gli ſtrumenti del ſuo ſupplicio. Se foſti ſtato preſente a codeſto ſpettacolo, non avereſti tu penetrata la folla, e non ti ſareſti offerito ad eſſere battuto in luogo del tuo Signore? o per lo meno non ſareſti ſtato colmo di gioja di eſſere battuto inſieme con eſſo? E donde vien dunque che t'impazienti per lo minor diſpiacere che ti ſopraggiugne; e allorchè Iddio ti gaſtiga come ſuo Figliuolo da eſſo teneramente amato, ti lagni, mormori, e l'accuſi d'ingiuſtizia? Come! ſei tu innocente? Le sferze e i flagelli non ſon eglino deſtinati a' Peccatori? Che gaſtigo più dolce e più giuſto di quello ſoffri per le tue colpe? Dov'è la gratitudine di cui ſei debitore al Figliuolo di Dio, che per te ha tanto ſofferto? Dov'è l'amore che tu gli porti? Ah! tu non ſei Diſcepolo degli Appoſtoli *che ſe ne ritornavano allegri per eſſere ſtati trovati degni di eſſere battuti e maltrattati per lo nome di Gesù.*

CONSIDERAZIONE II.

DOpo aver considerata l' ingiustizia di questa Sentenza, considerate l' ignominia di questo gastigo. Consiste ella in due cose.

1. Nell' essere quello il supplicio degli Schiavi, e il contrassegno d' un infamia perpetua, principalmente allorchè se ne ricevevano sino a 40. colpi; perchè allora, dice Teodoreto, un Uomo aveva perduto per sempre l' onore e la riputazione, e si era reso incapace di esercitarsi in alcun uficio. Gli Ebrei perciò sperando condurre S. Paolo al loro partito, e non volendo renderlo infame, non gli diedero che trentanove colpi, com' egli stesso si esprime: *Quadragenas una minus accepi*. Per essere esente da questo supplicio, bastava essere Cittadino Romano: Ma il Figliuolo di Dio è trattato come uno Schiavo; non si osserva con esso lui misura alcuna, ed è fatto il soggetto d' infamia eterna.

L' altra cosa che rese quel supplicio ignominioso, è l' essere stato spogliato ignudo il Figliuolo di Dio. Non ha il mondo supplicio più insoffribil di questo all' Anime pure, ed io non ho dubbio ch' ei non fosse uno de' maggiori tormenti, sofferti dal Salvatore del mondo nel tempo di sua Passione. Alcuni si persuadono ch' egli fosse così sopra la Croce; ma non posso crederlo, e sento orrore in pensarlo: perchè Iddio è sì geloso della purità, che non può soffrire senza un gran gastigo, uno sguardo indecente che offende il pudore. Ha fatti miracoli prodigiosi per preservare quantità di Martiri da simi-

ſimile confuſione, come S. Agneſe e molt' altri. Quanto al Figliuolo di Dio, ha di tal maniera amata queſta virtù, che ha voluto naſcere da una Vergine ſenza intereſſare la ſua purità; e benchè ſia ſtato calunniato in tutte le forme, non ha mai permeſſo che altri lo tacciaſſero di queſta ignominioſa paſſione. Chi dunque potrà credere che abbia voluto eſſere eſpoſto per lo ſpazio di tre ore alla viſta di una infinità di gente, d' ogni ſeſſo, d' ogni età, d' ogni condizione? Le Femmine divote che lo ſeguivano, avrebbon elleno oſato aſſiſtere allo ſpettacolo? in iſpezieltà la Vergine Santa, e S. Maddalena, le quali erano appiè della Croce, e lo miravano, come raccoglieſi dalle parole da Gesù ad eſſe rivolto.

Tengo dunque come coſa indubitabile, che ſi aveſſe riguardo al pudore nel ſupplicio della Croce, e foſſe coperto il Paziente, per non offender la viſta di tutti coloro che aſſiſtevano a quel ſupplicio: ma quanto alla Flagellazione non corre la parità; perchè ſiccome non vi erano che i ſoli Carnefici nel luogo del ſupplicio, ed era battuto il Paziente ſopra tutte le parti del Corpo, non avevaſi riguardo alcuno al pudore, e nulla concedevaſi all'oneſtà.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Immaginatevi dunque il Figliuolo di Dio in mezzo d'una truppa di Soldati inſolenti e concepite, s'è poſſibile, la confuſione ch' egli ebbe nel vederſi in quello ſtato. Non vi è Anima caſta che non preferiſſe la morte ad ignominia sì grande. Ah! Chi potrà comprendere il dolore che ſoffrì il Figliuolo di Dio, ch' è la ſteſſa purità, e la inſpira a

tutti i Santi, nel vederſi eſpoſto agli occhj di una Truppa brutale che fa una guerra dichiarata al pudore?

O Anime ſante, abbiate compaſſione del voſtro Salvatore! O Dio di gloria che ſiete veſtito di luce come di veſtimento, chi vi ha in queſta guiſa ſpogliato? Perchè non abbagliate gli occhj di quegl' inſolenti che vi hanno tolta la voſtra veſte verginale? L' Arca d' Allianza era in fondo al Tempio in luogo oſcuro, ſenz' apertura e ſenza fineſtra, ed allorchè vi entrava il ſommo Sacerdote, era obbligato avere un incenſiere in mano, affinchè il fummo dell' incenſo gliene rubaſſe la viſta: E voi, Arca ſacra e verginale, eccovi eſpoſta agli occhj d' Uomini profani e diſſoluti. Hann' eglino ſtracciato il ſacro velo che vi copriva, ſono entrati nel voſtro Santuario, ed hanno profanato il Tempio auguſto della voſtra Umanità. O bel Sole, perchè non vi naſcondete nella voſtra luce, e non accecate coloro che fiſſamente oſan mirarvi?

I Betſamiti furono ſeveramente gaſtigati per aver mirata curioſamente un Arca di legno, e coſtoro che oſano ſcoprire l' Arca auguſta della voſtra Umanità ſanta, ſarann' eglino ſenza gaſtigo? Noè diede la maledizione ad uno de' ſuoi Figliuoli che aveva mirata la ſua nudità: e voi Signore non fulminerete la voſtra maledizione contro queſti Figliuoli inumani che fanno un tanto oltraggio alla voſtra modeſtia? O Anima Criſtiana, che offendi il pudore co' tuoi ſguardi e colle tue nudità ſcandaloſe, tu ſei quella che hai da temere codeſta maledizione. Per purgare i tuoi delitti il Figliuolo di Dio ha ſofferta queſt' orribi-

le

le confusione. Domandagli perdono delle tue impurità passate, e guardati in avvenire di mai offendere il pudore con alcun sguardo, con alcuna parola, e con alcun' azione indecente. Se sai qualche cosa che possa cagionar della confusione al tuo Prossimo, copri per quanto ti è possibile col velame del silenzio la sua ignominia e la sua nudità, ed imita il Gran Costantino, che avrebbe voluto nascondere sotto il suo manto Reale i Prelati e i Sacerdoti ch' erano accusati di qualche peccato. Imita Davide che perseguitava in eccesso tutti coloro che offendevano colle detrazioni il suo Prossimo, e laceravano in segreto il lor onore e la loro riputazione con maldicenze studiate.

CONSIDERAZIONE III.

DOpo aver considerata l' ingiustizia e l' infamia di questo supplicio, consideratene il dolore e la crudeltà.

Il supplicio della flagellazione era crudelissimo, e in estremo sensibile, a segno tale che i Pazienti sovente morivano sotto i colpi, come lo attestano gli Autori profani, e lo vediamo nell' esempio de' Martiri: ma fu estraordinariamente doloroso al Figliuolo di Dio.

1. A cagione della dilicatezza di sua complessione, che gli rendeva più che agli altri il dolore sensibile e cocente.

2. A cagione del fine che aveva Pilato

nel condannarlo a quel supplicio; perchè era sua intenzione di metterlo in tale stato che muovesse gli Ebrei a compassione, cioè Tigri spietate, e cuori più duri de' sassi.

3. Fu abbandonato al furore di sei Carnefici stimolati dagli Ebrei, posseduti dal Demonio, ed autorizzati da Pilato, che non pose altri termini alla lor crudeltà che la vita del Paziente.

4. Gastigavasi molto più severamente colui al quale si concedeva la vita, che colui il qual era condannato a morte, perchè codesta pena era in luogo di correzione all'uno e di semplice punizione all' altro. Ora Pilato aveva intenzione di assolvere Nostro Signore dopo averlo rigorosamente punito. *Corripiam eum, & dimittam.*

La quinta causa de' suoi dolori furono gli stromenti onde i Carnefici si serviron per batterlo: perchè ve n' erano d' ogni sorta nel luogo in cui gastigavansi i Rei. Vi erano delle Verghe, de' Nerbi di Bue, delle Funi, e delle Sferze grandi armate di piccole punte di ferro nelle estremità in forma di sproni. Non si può aver dubbio ch' eglino non isciegliessero i più crudeli e i più sensibili per far patire il Figliuolo di Dio.

Quello in fine che ha reso il tormento della Flagellazione duro, e sanguinoso al Figliuolo di Dio, è la moltitudine de' colpi che ricevette, perchè non fu battuto alla maniera degli Ebrei, che non potevano dare secondo la Legge che quaranta colpi, temendo che il Paziente spirasse per la violenza del dolore; ma fu battuto secondo il costume de' Romani, la severità de' quali non aveva nè termine nè misura.

ſura. Non vi è coſa certa intorno al numero de' colpi da lui ricevuti. Gli uni ne mettono cinquemila, gli altri ſeimila, ed altri undicimila, fondati, come dicono, ſopra alcune rivelazioni: ma quello ch' è certo, è che reſtò lacerato di tal maniera, che gli furono ſcoperte le coſte, e ſi vedevano per mezzo delle ſue piaghe. Tanto riferiſce Gioſeffo Autore Ebreo che viveva poco dopo Noſtro Signore, e fece il racconto de' ſuoi miracoli, e de' ſuoi patimenti. I Profeti perciò fra tutti i tormenti del Figliuolo di Dio, hanno fatto principalmente menzion della ſua Flagellazione, come del più crudele, e del più ignominioſo; ed il Figliuolo di Dio, nell' andare a Geruſalemme co' ſuoi Diſcepoli, prediſſe loro che ſarebbe dato in poter de' Gentili, deriſo, e battuto, e dopo d' eſſere ſtato battuto ſarebbe fatto morire.

Ora il Figliuolo di Dio ha voluto ſoffrire queſto ſupplicio per molte ragioni. Eccone tre frall' altre. La prima per allontanare da noi i flagelli dell' Ira di Dio; perchè come dice Davide: *Molti flagelli ſono preparati al Peccatore*. E per liberarcene, il Figliuolo di Dio ha eſpoſto il ſuo corpo a queſto ſanguinoſo macello. Ma ſiccom' è neceſſario l' eſſere gaſtigati da Dio, ſe ſiamo ſuoi Figliuoli, ed il far penitenza per entrare nel Cielo, ſe ſiamo Peccatori, il Capitano va il primo a i colpi per dar coraggio a i Soldati; il ſano prende la medicina, perchè la prenda l' infermo; l' Innocente ſi ſottomette al gaſtigo, affinchè il Reo con pazienza lo ſoffra, perchè lo ha meritato. E queſt' eſempio del Figliuolo di

Dio ha dato coraggio a tutti i Martiri, e gli ha fatti trionfare di gioja in mezzo a' supplicj.

2. Il Figliuolo di Dio ha sofferto questo tormento per insegnarci che senza piaghe non saremo salvi, e che per esser membra del suo corpo, bisogna esser impiagato ed afflitto: Cioè che la mortificazione del corpo è necessaria a tutti coloro che aspirano al Paradiso: *Non sono*, dice Davide, parlando de' Reprobi, *non sono nella fatica insieme cogli Uomini, e non sono battuti con essi*. Dal che conclude S. Bernardo che coloro i quali non sono gastigati e battuti sopra la terra cogli Uomini, lo saran nell' inferno co' Demonj.

Ma la principal causa che ha obbligato il Figliuolo di Dio ad esporre la sua carne innocente ad un tormento sì rigoroso, è per soddisfare alla giustizia di Dio suo Padre per le impurità degli Uomini. *Iddio*, dice Isaia, *ha posti sopra di esso tutti i peccati degli Uomini. E stato caricato di piaghe per le nostre iniquità*. Ha portata la pena dovuta a i nostri peccati. E' stato coperto di obbrobrj e d' ignominie, per espiare il nostr' orgoglio. E' nato in una stalla, ed è morto ignudo sopra una Croce, per soffrire il gastigo dovuto all' avarizia. E' stato posposto a Barabba per punire le nostre invidie. Ha fatto silenzio allorch' era schiaffeggiato, e soggetto alle ingiurie, per pagare la pena dovuta a i nostri trasporti e alla nostr' ira. Ha sofferta una sete crudele sopra la Croce, ed è stato abbeverato di fiele e di aceto, per gli nostri eccessi e per le nostre intemperanze. Ha sudato sangue ed acqua nell' Orto a vista de' suoi tor-

tormenti, per istimolare la nostra oziosità. E perchè l' impurità è il peccato più generale, e conduce più Persone alla impenitenza, ha voluto purgar colle sferze, onde fu lacerata la sua carne Verginale, tutti i sozzi piaceri, che sono presi dagli Uomini per contentare i lor sensi e le lor passioni brutali.

Riflessioni e Affetti.

Accostati, o Cristiano, e mira il tuo Salvatore legato ad una colonna, ch' è per pagare la pena dovuta alle tue sensualità. Mira que' furiosi Carnefici, armati di sferze e di verghe, che scaricano una tempesta di colpi sulla sua carne innocente, e tutto ne traggono il sangue. Mira gli orridi solchi che gli sono fatti sul dorso, ed i sanguigni canali per li quali il suo sangue prezioso si scarica in abbondanza. Mira come le sferze aprono il di lui corpo, e portano seco pezzi di carne che volano da tutte le parti. Mira come dopo di averlo slegato per timore che rendesse l' Anima sotto i colpi, cade per terra, come si bagna nel proprio sangue, e come i Carnefici continuano a batterlo con ispietato furore.

Domandagli poi con S. Bernardo: *Electe Puer Domini Dei mei, quid tanta amaritudine, quid tanta confusione dignum commiseras?* Caro Figliuolo del mio Dio, qual peccato avete commesso per soggiacere ad una pena sì amara, e per meritare una confusione sì grande? Ah Signore! Dicevasi che il vostro trono era superiore alle nostre

 mise-

miserie, e che i Flagelli non potevano avvicinarsi al vostro tabernacolo, donde vien dunque che io vi vedo tutto lacero e tutto coperto di piaghe? Egli ti risponderà; per pagare i tuoi debiti, sono legato a questa colonna: per purgare le tue impurità e i tuoi sozzi piaceri, mi sono stracciate in questa guisa le carni. Mira quanto io patisco per una soddisfazion che tu prendi coll' offendermi. O Figliuol mio! ti unirai a miei Carnefici per tormentarmi? Sappi che mi fai più patire col prender piaceri illeciti nella tua carne, di quello hanno fatto i Carnefici lacerando la mia.

O dolcissimo Agnello! o Vittima innocente e pura! o Carne Verginale! in che stato vi hanno ridotto le impurità degli Uomini? O Padre caritativo, perchè non avete compassione del vostro Figliuolo? perchè lo date in preda a quelle bestie vaghe di sangue? Non avete voluto che Abramo vi sacrificasse il suo Figliuolo, ma gli avete sostituito un Ariete: e voi per salvare un Ariete sacrificate l'unico vostro Figliuolo? per sottrarre alle battiture uno Schiavo infelice, lasciate scorticare il vostro Figliuolo innocente? O bontà senza esempio! o grazia senza merito! o carità senza misura! *Opus sine exemplo! gratia sine merito! charitas sine modo!* (Bernard. ibid.)

Non uscire dal Pretorio, Anima Cristiana, senza presentarti a Dio per ricevere tutti i flagelli e tutti i gastighi, a' quali vorratti soggetta. Presenta le tue spalle a quel Padre caritativo, e pregalo di non perdonarti in questa vita, purchè ti perdoni nell' altra. Se sei nell' afflizione, guardati bene dal mormorarne, ma bacia le verghe colle

qua-

quali ei ti punisce. Mettiti a dire incessantemente ciò che Gesù diceva a suo Padre per bocca di Davide: *Ego in flagella paratus sum.* Mio Padre, sono pronto per essere gastigato e battuto dalle vostre mani o da quelle de' Ministri di vostra giustizia. Ho meritati i mali che io soffro, e quanto io soffro è molto inferiore al mio merito. O quanto più amo l' essere gastigato in questo, ch' esserlo nell' altro mondo!

O *Uomo*, dice S. Agostino, *considera qual sia il tuo valore e quanto sia il tuo debito; e vedendo quanto la tua Redenzione ha costato al Figliuolo di Dio, non esser tanto sventurato e tanto ingrato per peccare in avvenire. Ecco la pietà ch' è battuta per l' empietà: molte sferze e molti flagelli sono dovuti al peccatore; molti dunque hanno dovuto lacerare il corpo del mio Redentore. Il numero de' colpi dev' essere eguale al numero e alla gravezza de' peccati, e come i peccati degli Uomini sono senza misura, sono state senza numero le piaghe del Figliuolo di Dio.* (S. Aug. Serm. 114. de temp.) Pure noi vogliamo essere senza piaghe, vedendo il corpo del Figliuolo di Dio che n' è tutto coperto. Poichè non vi è alcuna parte del suo corpo che non sia lacerata, noi non saremo membra del suo corpo, se com' egli non siamo feriti e lacerati.

TRATTENIMENTO XXIX.

Per lo Martedì della Quarta Settimana di Quaresima.

Sopra la Coronazione di Spine.

Considereremo in questo giorno la Coronazione del Figliuolo di Dio, e Sabato la Coronazion della Madre.

CONSIDERAZIONE I.

DOpo che il Figliuolo di Dio ebbe ripigliate le sue vesti, ed ebbe dimorato per qualche tempo in piede, bagnato nel suo sangue, attendendo fosse esercitata contro di esso qualche nuova crudeltà, i Soldati pensarono di fargli soffrire una specie di tormento che sino a quel punto non fosse stato mai posto in uso; ch' è il farne un Re da Teatro, e il coronarlo di dolori e d'ignominia. Lo spogliano dunque di nuovo delle sue vesti, le quali si erano già attaccate alla sua carne, e servivano di fascie alle sue ferite. Gli mettono poi indosso un vecchio Manto di porpora per contrassegno di sua Reale immaginaria grandezza. Gli danno in mano una canna in vece di Scettro, e prendendo de i rami di spine gliene fanno un cappello in forma di corona, e gliela mettono in capo, e ne cacciano di tutta forza nelle carni le spine.

Sti-

Stimano alcuni che codesta Corona fosse fatta di giunco marino, il quale non ha che una punta, ma tanto acuta che fora come un ago. Altri stimano più probabilmente che fosse composta di rami di spine che sono tutte munite di punte. Quelle che vedonsi in Italia hanno delle prime spine o giunchi la figura: quelle che vedonsi nella Santa Cappella di Parigi sono una prova delle seconde assai manifesta.

Sia come si voglia, non si può dubitare che oltre l'ignominia fatta soffrire al Figliuolo di Dio, non gli fosse sensibilissimo il tormento. Primamente, per lo numero delle spine ch' erano immerse nella sua carne. Dicono alcuni che ve ne fossero sessanta; altri settantatrè; altri giungono persino a cento. In secondo luogo. Quanto alla sede del dolore ch' è il capo: perchè s' è un male tanto sensibile l' avere una spina nel piede o nella mano, che n' è cagionata la febbre, e si perde il riposo: qual tormento sarà stato al Figliuolo di Dio, l' averne un sì gran numero nel capo, ch' è l' origine di tutti i nervi?

Or come era ferito da tutte le parti dalla sommità sino alla fronte, il sangue scorreva in abbondanza sopra i suoi capelli, sopra il suo fronte, sopra i suoi occhj, di modo che il vederlo era cosa orrenda. Perchè oltre i grumi di sangue che andavan scorrendo, era tutto acciaccato da' colpi e da' pugni, ond' era maltrattato, e tutto coperto di sputi, ond' era imbrattato il volto come Uomo Bestemmiatore. Ed in questo stato fu fatto vedere agli Ebrei. Intanto il Figliuolo di Dio si lasciava oltraggiare in quella guisa, condurre e ricondurre senza lagnarsi,

senza

senza mormorare, senza minacciare, senza pronunziare una sol parola: ma ubbidire in tutto a' suoi Carnefici, e soffrire con una pazienza divina tutti gli obbrobrj, e tutti i dolori.

Riflessioni e Affetti.

Chi è colui che ha creduto sulla nostra parola, dice Isaia, *ed a chi è stato rivelato il braccio del Signore? Egli è senza bellezza, e senza decoro: l' abbiamo veduto, ei non aveva cosa alcuna che a se traesse i nostri occhj, e i nostri sguardi. Egli è un Uomo che si fece vedere a noi disprezzato, e trattato come il più vile fragli Uomini. Egli è un Uomo di dolori, ed ha la cognizione di nostre infermità. Il di lui volto era come nascosto, e disonorato; noi perciò non lo abbiamo riconosciuto. Ha presi con verità i nostri languori, ed egli stesso si è reso il soggetto de' nostri dolori. L' abbiamo preso per un Lebbroso, e per un Uomo percosso da Dio, e umiliato. Ma per le nostre iniquità, è stato caricato di piaghe, e per le nostre colpe, è stato di tal maniera lacerato. Il gastigo che dee proccurare la nostra pace, è caduto sopra di esso, e siamo stati guariti dalle sue ferite.* Questo è quanto dice Isaia.

E tu, Anima divota, che dici, vedendo in questo stato il tuo Salvatore? L' abbiamo veduto, oimè! e non l' abbiamo conosciuto. L' abbiamo veduto tutto illividito da' colpi, tutto bagnato nel proprio sangue, tutto coperto di sputi, il capo coronato di spine, il corpo tutto lacerato da piaghe. O più bello di tutti gli Uomini! o più grande di tutti i Re! o più vezzoso, e più eccellente di tutti gli Sposi! dov' è la vostra bellezza? dove sono le vostre attrattive

ve che dovevano rapir tutti i cuori? dov' è il volto, che risplendeva sul Taborre come un Sole, e le vesti ch' erano bianche come la Neve? è forse questa la Corona preziosa che Iddio doveva collocarvi sul Capo, e lo Scettro Reale che doveva mettervi in mano? Sì, sì, ecco la Corona che Iddio ha promessa al suo Figliolo. *Vi coronerà*, dice per bocca d' un Profeta, *con una Corona di dolori, e d' ignominia*. Poichè voi siete il Re de' miserabili, è necessario che siate coronato di nostre miserie. O Cristiano! Ecco il Figliuolo di Dio che si è fatta una Corona de' tuoi mali; non te ne farai tu una giammai de i suoi? E qual gloria maggiore che il portare sulla propria testa la Corona di un Dio? Se tu sei allegro ne' tuoi patimenti, ti fai una Corona delle tue pene; sei un Re de i dolori sopra la terra, e sarai un Rè di gloria nel Cielo.

CONSIDERAZIONE II.

IL Figliuolo di Dio ha voluto essere coronato di spine per tre principali ragioni. La prima, per purgare i peccati che commettiamo co' nostri pensieri colpevoli, perch' è venuto a soddisfare a Dio per tutti i nostri peccati, ed a portarne la pena. Ora tutti i peccati traggono l' origine dal capo, come da loro sorgente, e da loro principio, voglio dir dal pensiero: perchè ogni azione libera procede dalla volontà, e la volontà suppone sempre la cognizione. Così nell' intelletto si formano i pensieri di ambizione, di avarizia, d' impurità, di odio, e di vendetta: e per purgarli il Figliuolo di Dio ha volu-

voluto che il suo capo fosse ferito in tante parti da quelle spine mortali.

2. Come il Figliuolo di Dio era l'Uomo di dolori, ed il Re de' Martiri, doveva essere tormentato in tutte le parti del suo corpo: era stato lacerato nella sua flagellazione dal capo sino a' piedi; ma il capo restava sano: colle spine fu coronato, affinchè sentisse vivamente la puntura de' dolori che sino a quel punto non aveva sentita.

3. E' stato coronato di tal maniera, per insegnarci che il suo Regno non è di questo mondo, e che se vogliamo portar nel Cielo com' egli una Corona di gloria, bisogna portar com' egli sopra la terra una Corona di spine.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Rientra in te stessa, Anima Cristiana, e riconosci le obbligazioni che hai a Nostro Signore, per essersi sottomesso alla pena dovuta a' tuoi peccati. Ha voluto, dice S. Atanagio, che il suo sacro Capo fosse trafitto da spine, per liberarci da tutte le nostre spine, cioè, dalle cure e dalle inquietudini che tormentano il nostro intelletto. Gli Ebrei sono molto colpevoli per aver esercitata una tanta crudeltà sopra una Persona sì considerabile e sì santa: ma sei tu innocente, tu che contro di essi ti sdegni? Non sei tu l'empio che gli ha posta sul capo quella Corona? Quante volte ti sei trattenuto in pensieri di superbia e di vanità, in pensieri di avarizia, e in desiderj di accumular ricchezze? Quanti peccati hai commessi con pensieri impuri, sozzi, e abbominevoli? con pensieri di odio e di aversione? con pensieri di vendetta? con sospetti e temerarj giudicj di pregiudicio alla carità e alla riputazione del Prossimo? Queste

ste sono tante spine che hanno trafitto il capo del Figliuolo di Dio.

O Salvator dell' Anima mia; è egli dovere che gli Uomini prendano come lor diletto, l' avervi cagionati dolori tanto cocenti? E' ella cosa ragionevole che i Cristiani cospirino cogli Ebrei, e vi trafiggano il capo colle spine micidiali per la soddisfazione che prendono in pensieri peccaminosi? O dolcissimo Gesù! che Corona vi ho io posta sul capo? Quanti vi ho io causati dolori e disgusti dacchè sono nel mondo? Ne ho un dispiacere mortale. Ve ne domando perdono, e sono risoluto di vegliare in avvenire sopra i miei pensieri, e di non occuparmi giammai in cosa alcuna che vi possa recar disgusto.

Non basta il formare codesta risoluzione, bisogna ancora prender partito, e vedere se volete entrare nel Cielo coronato di fiori, mentre il vostro Re è coronato di spine. Apparve egli un giorno a Santa Caterina di Siena, tenendo due corone nelle sue mani, l' una d' Oro e l' altra di Spine, e gli disse: Eleggi, o mia Figliuola, una di queste Corone: ma sappi che sarà duopo il portare nell' altra vita la Corona che non porterai in questa. Subito ella prese la Corona di Spine, e se la pose in capo con molto dolore. Io ti dico lo stesso, Anima Cristiana: Ecco due Corone a te presentate, l' una d' Oro e l' altra di Spine; l' una di gloria, e l' altra d' ignominia; l' una di piacere, e l' altra di dolore; bisogna portarle successivamente l' una dopo l' altra. Se porti la Corona d' Oro in questa vita, porterai la Corona di Spine nell' altra. Se porti la Corona di Spine sopra la terra, porterai la Corona d' Oro nel Cielo. Eleggi.

O mio Salvatore! vi è forse da pensarvi?

Si

Si può risolvere di portare una Corona di Rose, vedendovi coronato di Spine? Non è meglio sentire la punta d' una Spina in un momento, ch' esserne punto e insanguinato per tutta una eternità? Venite dunque, care Spine, coronatemi il capo, pugnetemi il cuore. Mi convertirò nella mia afflizione, allorchè le spine di questo mondo avranno trafitto l mio corpo e la mia anima, il mio intelletto e la mia volontà! *Conversus sum in ærumna mea dum configitur spina.*

CONSIDERAZIONE III.

VI sono tre sorte di Spine sopra la terra, dacchè fu maledetta da Dio: la Spina del peccato, la Spina della tentazione, e la Spina della penitenza. Il peccato è una Spina che pugne e uccide la volontà: la tentazione è una spina che turba e tormenta l' intelletto: la penitenza è una spina che trafigge e straccia il cuore e il corpo di un Peccator convertito. La Spina del peccato è crudele; se non si chiude prontamente la sua piaga, incurabil diviene. La Spina della tentazione è pericolosa; se non si stà sull' avviso, se non si veglia, se non si prega, se non si rispigne, fa una ferita mortale. La Spina della penitenza è salutare; cagiona dapprincipio dell' afflizione e del dolor nel cuore; ma poi lo colma di gioja, perchè ne trae il sangue cattivo, e lo ristabilisce in una sanità perfetta. E' una Spina d' Inverno, ma produce nella Primavera delle Rose di un odore e di una bellezza perfetta.

Riflessioni e Affetti.

Non ti domando, Anima Cristiana, se hai spine che ti pungono. Tutti hanno le sue. I Giusti e i Peccatori. I Giusti le hanno sul capo e i Peccatori nel cuore. I Giusti le portano, perciò ne son men feriti: i Peccatori le stringono nelle lor mani, o le premono co i loro piedi; il che lor cagiona gravi dolori.

Quali sono le tue Spine? Che ti affligge, che ti cagiona dolore? Forse l'attacco che tu hai a' beni della terra? O quanto crudeli spine son le ricchezze del Secolo! Opprimono, dice Nostro Signore, la semenza della Parola di Dio, lacerano la volontà e l'intelletto con mille cure, afflizioni ed inquietudini mortali. Le Spine non feriscono la mano, se non sono strette da essa. Se non avessi il cuore attaccato a' beni del mondo, e aprissi la mano per farne delle liberalità a i Poveri, elleno non potrebbon ferirti; ma perchè chiudi la mano, e le strigni, elle ti pungono.

Non hai, tu dici, il cuore attaccato alle ricchezze, e pure non hai la pace. Non hai tu forse il peccato nel cuore? Ah! non ti stupire, se non hai allegrezza. Non dice S. Paolo che la tribulazione, l'afflizione, l'angoscia, il dolore son le porzion de' malvagj, entrano nel più profondo della lor anima, e non concedono loro riposo alcuno? Come si può essere in pace facendo guerra a Dio? Un braccio dislogato può esser forse senza dolore? Tu non sei nel luogo in cui devi essere; ti sei allontanata dalle vie di Dio; hai violati i suoi Comandamenti; non più sei nel tuo rango. Ecco la cagione del tuo dolore. Ah mio Dio, di-

ce

ce Davide, non ho più pace nelle mie ossa, cioè nell' Anima mia, dacchè vi ho offeso. I miei peccati sono vermi che mi rodono, Spine che mi pungono, Testimonj che mi accusano, Giudici che mi condannano, Carnefici che giorno e notte mi tormentano. Non è questa la causa del tuo dolore? *Scito & vide quia malum & amarum est dereliquisse te Dominum Deum tuum.* Sappi e vedi quanto sia male ed amaro l' abbandonare il suo Dio. Va a trovare un Medico dotto che ti tragga questa Spina dal cuore, e sarai in pace.

S' è la Spina della tentazione che ti pugne, devi consolarti; perchè codesto è un contrassegno che non sei schiavo del Demonio. I gran Peccatori non si lagnano delle tentazioni, perchè vi acconsentono. Non si batte una Piazza che si rende ed apre le Porte al Nemico, ma bensì quella che si difende. Si scende senza fatica sopra un fiume, allorchè si abbandona sestesso alla corrente dell' acqua; ma se ne sente molta, quando si ascende contro lo sforzo dell' acqua. Consolati, Anima afflitta; poichè senti la tentazione, è contrassegno che non vi acconsenti. E' meglio esser provato che riprovato. Iddio colla tentazione ti prova. La parola pugnente che t' è stata detta, è una spina che ti ha trafitto il cuore: ma se soffri il dolor con pazienza, e se preghi Dio per la Persona che t' ha offeso, riporterai gran profitto dalla tua tentazione.

O Gesù mio Signore, che avete voluto essere coronato di spine per liberarmi dalle mie, quando strapperete dall' Anima mia quelle spine atroci che mi trafiggono il cuore? Ah! Ecco l' Angiolo di Satanasso che mi perseguita, ed ha in mano uno stimolo mortale con cui la mia carne ferisce. O Signore;

re; toglietemi questo stimolo; rintuzzatene la punta crudele, e liberatemi da questa tentazione. No, dic' egli, ciò non t'è convenevole; la mia grazia ti basta: la virtù acquista perfezione nell' infermità.

Devi dunque dir coll' Appostolo: Guardimi Iddio dal gloriarmi in altro che nelle mie infermità. Soffri tutte le tue afflizioni e tutte le tue tentazioni, e persuaditi che tutto ciò che ti pugne e ti affligge è una Spina che il Figliuolo di Dio toglie alla sua Corona, e a te la presenta. Sarai tu per ricusarla? Se ti fosse donata una Spina di quelle che nel mondo si adorano come parti della Corona di Nostro Signore, la getteresti a terra? la calpesteresti? O sacre Spine! o Infermità del mio corpo e della mia Anima, vi adoro come presenti che il mio Salvatore mi ha fatti, e come preziose reliquie de' suoi patimenti. Vi amo, vi accarezzo, vi metto sopra il mio capo, e vi faccio entrar nel mio cuore. O Signore trafiggete parimente la mia carne col timore de' vostri giudicj, affinchè io non vi offenda giammai.

Se in fine è la Spina della penitenza che al corpo e all' Anima ti cagiona dolore, rallegrati, perchè quest' afflizione è al cuore infinitamente salutare, e produce una allegrezza che non ti sarà mai tolta. E' meglio piagnere in questa vita, che piagner nell' altra; far penitenza sopra la terra, che farla nell' Inferno. Hai peccato col piacere; bisogna distruggere il peccato col dolore. O terribile necessità della penitenza! O cecità degli Uomini che vogliono piuttosto farla per una eternità senza frutto nell' Inferno, che farla per un momento sopra la terra con un merito infinito di gloria!

O mio

O mio Signore Gesù! Non posso vivere senza piaghe, allorchè vi vedo carico di piaghe. Non posso vivere senza spine, allorchè vi vedo coronato di spine. O sacre spine che avete trafitto il Capo adorabile del mio Salvatore, trafiggete il cuor mio, e fatene uscir col dolore l'amore de' falsi diletti, da' quali è incantato. Sia tutto il mio diletto in terra l'esser privo di tutti i diletti, e mia consolazione, il vivere senza consolazione. O Gesù Re di dolore e d'ignominia, fatemi una Corona di vostre spine, affinchè io possa portar nel Cielo con Voi una Corona d'Oro. Fatemi parte de' vostri dolori e de' vostri obbrobrj, affinchè io abbia parte ne' vostri piaceri e nella vostra gloria nella beata eternità. Così sia.

TRATTENIMENTO XXX.

Per lo Mercoledì della Quarta Settimana di Quaresima.

Sopra gl' insulti fatti da' Soldati a Gesucristo.

S. Marco gli esprime con queste parole: *Cominciarono a salutarlo dicendogli: Salute al Re de' Giudei e gli battevano il capo con una canna, e gli sputavan nel volto, e piegando le ginocchia lo adoravano.* Marc. 15.

CONSIDERAZIONE I.

IL primo insulto fatto da' Soldati al Figliuolo di Dio, fu il mettergli in mano una

una Canna in figura di Scettro, e il deriderlo come un Re immaginario. Si mettono ginocchioni innanzi ad esso e gli dicono per ischerno: *Salute al Re de' Giudei*. Nello stesso tempo gli sputan nel volto, e gli danno delle guanciate. Chi non istupirassi in vedere un Dio così trattato dalle sue Creature, un Padre da' suoi Figliuoli, un Re da' suoi Sudditi? I Re fatti schiavi da i Romani volevano piuttosto darsi la morte ch' essere condotti in trionfo nella Città di Roma. La lor confusione era forse da mettersi in paragone con quella del Figliuolo di Dio ch' è legato come prigioniero, ed insultato vergognosamente da' proprj suoi Sudditi? I Re Barbari non potevano spezzare le loro catene, e mettersi in libertà; ma il Figliuolo di Dio poteva incatenare tutti i suoi nemici, e liberarsi facilmente dalle lor mani. Pure non lo ha fatto. Perchè? Il suo amore lo teneva prigioniero, e voleva riparare all' ingiuria che vien fatta dagli Uomini a Dio suo Padre, col disprezzare i suoi Precetti, e col trattarlo da immaginaria divinità.

Riflessioni e Affetti.

Tutti i Peccatori si burlan di Dio, benchè non se ne burlino mai senza gastigo, come dice S. Paolo: ma coloro che gli prestano delle finte e simulate adorazioni, sono i falsi Divoti e gl' Ipocriti che affettano una pietà apparente, e fingono di riconoscere per Re quel Signore che da essi è crocifisso ne' loro cuori. Lo stesso fanno ancora i mali Cristiani che assistono a' Divini Misterj, ma d' una maniera scandalosa, presentandosi avanti agli Altari e a piedi di Gesucristo con sì poco rispetto, co-

me

me se fosse un Re di Teatro, ed eglino fossero alla Commedia, collo stare in piede, o al più con un ginocchio a terra, e passando il tempo del sacrificio col ridere, col parlare, e col considerar quelli e quelle ch' entrano nella Chiesa. Mettere in paragone il lor peccato con quello di questi Soldati infedeli, e troverete che questi Cristiani sono peggiori de i Pagani medesimi, e che il disprezzo che fanno di Gesucristo, gli è infinitamente più sensibile di quanto gli è stato fatto soffrire sopra la terra.

Vieni, Anima Cristiana, vieni a considerare il tuo Re, il tuo Padre, e il tuo Sposo in mezzo a' suoi nemici che lo trattano con tutte le immaginabili indegnità. Abbi di lui compassione, e proccura di riparare alle ingiurie che gli vengono fatte, col mezzo di tua riverenza, e con una sincera adorazione. O Divino Sansone! O più valoroso di tutti gli Uomini! O più forte e più invincibile di tutti i Guerrieri! in quale stato vi vedo ridotto? Ecco tutti i Filistei intorno a voi che insultano alla vostra miseria, e vi fanno servire al loro divertimento. Ov' è la vostra forza, o Divin Nazareno? Perchè non ispezzate que' legami, e non vi vendicate de' vostri Nemici? Prendete le due colonne dell' Universo, e lo scuoterete sino da' fondamenti.

Ah! ben conosco colei che vi spoglia di vostra forza: è codesta l' infedel Dalida. E' codesta l' Umana Natura, da voi amata con troppo affetto, e che vi ha abbandonato a' vostri nemici. L' Amore vi ha fatto prigioniero. Ah! Signore, che avete trovato di amabile negli Uomini, per dover dar per essi la vostra libertà e la vostra vita?

Ah!

Ah! vi riconosco veramente per mio Re tuttochè siate prigioniero, e vi adoro con tutto il rispetto possibile. Dicovi più col cuore che colla bocca: Vi saluto, o Sovrano Signore degli Angioli e degli Uomini. O quanto dolore ho di vedervi sì maltrattato da' vostri sudditi e da' vostri figliuoli! O Popolo Ebreo, nazione ingrata, che disonora il suo Re di una maniera tanto oltraggiosa! O mille volte più ingrato e più colpevole Popol Cristiano, che fa suo giuoco di quel Signore ch' è da lui confessato essere suo Salvatore e suo Dio! Ah! infelice che io sono; sono stato di questo numero. Quante volte mi sono burlato di Dio, di sue promissioni, e di süe minacce? Quante volte mi son io trovato nelle Chiese per commettervi delle irriverenze e dell' empietà? Ve ne domando perdono, o buon Gesù, e vi prometto farvene una riparazione d' onore; adorarvi in ispirito e verità, e mettervi uno Scettro Reale in mano, perchè mi governiate il rimanente di mia vita con una podestà ed autorità assoluta.

CONSIDERAZIONE II.

I Soldati non si contentano di trattare il Figliuolo di Dio come un fachino, prestandogli per derisione gli onori che soglionsi prestare a i Re, come sono il salutarli con termini di onore, il prostrarsi innanzi ad essi, e il dar loro de i contrassegni Reali, quali sono lo Scettro e la Corona per distinguerli da i loro sudditi; ma lo trattano ancora come Bestemmiatore collo sputargli nel volto.

Abbiamo manifeſtato in una delle Conſiderationi precedenti quanto codeſta ingiuria foſſe atroce fragli Ebrei, e come i Profeti ne avevano fatto menzione, riputandola per uno de' maggiori oltraggi che dovevano eſſer fatti al Meſſia. Se volete ſapere, perchè il Figliuolo di Dio abbia voluto ſoffrirla, rammentatevi ch' è venuto a portare la pena dovuta a' noſtri peccati; e ſiccome la lingua è l'organo del Demonio, e l'origine quaſi di tutte le colpe che ſi commetton dagli Empj, il Salvatore del mondo ha voluto ſoffrire quella confuſione, e moſtrarci con quegli oltraggj l'orror che aver dobbiamo di quattro ſorte di peccati, i quali ſono tanti ſputi infami, che ſi gettano ſul volto del Salvatore; cioè la Beſtemmia, le Ingiurie, le Parole laſcive e le Maldicenze. Codeſti peccati l'offendono tanto ſenſibilmente ch' egli proteſta nel Vangelo, dover eſſer noi giudicati e condannati principalmente ſopra i peccati di noſtra lingua.

Riflessioni e Affetti.

Ora vedete ſe non ſia vero quanto abbiamo detto, che gli Ebrei non hanno fatto ſe non in figura quello fanno effettivamente di giorno in giorno i cattivi Criſtiani. Coſtoro ſalutano e adorano (dicon eglino) Gesù come loro Dio, e come loro Re, e pure vomitano giornalmente contro di eſſo tanti ſozzi ſputi quante proferiſcon beſtemmie e parole impudiche, e diſonorano il loro proſſimo ch' è l'immagine e come il volto di Geſucriſto, colle loro ingiurie e colle lor maldicenze.

Quante volte l' hai tu fatto o Criſtiano per-

perfido ed infedele? Quanti peccati commetti giornalmente colla lingua? Non sei di coloro che sputano contro il Cielo, e si abbandonano all' espressione di esecrande bestemmie? Ma non è un dire che Iddio è ingiusto, il mormorare contro gli ordini di sua Provvidenza, ed il lagnarsi del rigore ch' egli esercita contro di te? Tu non bestemmj colla bocca, ma lo fai col cuore, quante volte cadi nell' afflizione e nell' impazienza. Dici tacitamente cogl' empj de' quali parla S. Agostino: *Non vi è Dio, o non s' intriga ne miei affari.*

Esaminati ancora sopra gli altri peccati della lingua, sopra le maldicenze, sopra i motteggiamenti, sopra le parole ingiuriose, e sopra l' espressioni impudiche, le quali disonorano, e imbrattano il volto del Salvatore. O maggiore di tutti i Re! quanto dolore ho nel vedervi servire di giuoco a quella turba d' insolenti Soldati! ma sono ben più afflitto, allorchè io vedo Cristiani recarsi ad onore ed a piacer singolare l' offendere l' onestà con parole libere ed indecenti, ed oscurare la riputazion del lor Prossimo colle loro burle, e colle lor maldicenze. La lor bocca è un sepolcro aperto, in cui seppelliscono i vivi ed i morti, i Giusti e i Rei. O dolcissimo Gesù! perdonatemi i peccati che ho commessi colla mia lingua. Ah! sono infiniti nel numero ed inescusabili per la loro malizia, perchè io non parlo mai se non con libertà e cognizione. Faccio una costante risoluzione di non dir mai cosa alcuna che possa offendere la purità o la carità, e se avviene che mi sia sputato nel volto con parole pungenti e umiliatrici, farò come voi faceste silenzio. Soffrirò tutti gli oltraggj con

pazienza, e farò in modo che si dica di me quanto i Profeti hanno detto di voi: *Non ha rivolto il suo volto da coloro che lo caricavan d' ingiurie, e gli sputavano in faccia.*

CONSIDERAZIONE III.

L'Ultimo oltraggio che i Soldati fecero al Figliuolo di Dio, fu il dargli delle guanciate; ed il battergli sul capo la canna, il che cagionavagli un dolore ed una confusione estrema. La guanciata, come abbiamo detto, è l' ingiuria più atroce, che possa farsi ad una Persona nobile, e non credesi poterne cancellare l' infamia, se non col sangue di colui che l' ha data. I Soldati, e gli Ebrei hanno dato delle guanciate al Figliuolo di Dio in due luoghi e in due tempi diversi. Gli Ebrei nella Casa di Caifasso, ed i Soldati nel Pretorio di Pilato; con questa differenza, che gli Ebrei gli avevano bendati gli occhi, per contrassegno che peccavano per malizia, e che in conseguenza avrebbono un velo d' infedeltà sopra gli occhi, che avrebbe lor impedito il conoscere il loro Messia fino al fine del mondo. I Soldati per lo contrario ch' erano Pagani e Idolatri gli davano delle guanciate sul volto scoperto, perchè dovevano ben presto essere illuminati colla luce della Fede, e conoscere Colui che avevano trattato di una maniera tanto oltraggiosa.

Quanto al dolore, egli era insopportabile; perchè non vi è cosa più sensibile che l' esser battuto in qualche parte del corpo ferita, e che soffre per lo dolore. Avendo

il

il Figliuolo di Dio il capo trafitto da ſpine, non ſi può dubitare che tutte quelle punte, che gli entravano nella carne, e gli trafiggevano i nervi e le arterie, non gli cagionaſſero dolori eſtremi; ma non ſi concepirà mai ſino a qual ſegno giugneſſero allorchè i Carnefici gli percuotevano il capo con gravi colpi di canna, e gli cacciavano le ſpine ſino all'oſſa. Se ne lagna per bocca di un Profeta: *Hanno aggiunto piaghe a piaghe, ed accreſciuta la moltitudine de' miei dolori con nuovi dolori.*

Riflessioni e Affetti.

O dolciſſimo e pazientiſſimo Gesù! Gli Uomini ben vi trattano d'una maniera diverſa da quella colla quale voi gli trattate. Voi non fate lor che del bene, ed eglino non vi fan che del male. Voi gli colmate di favori, ed eglino vi colman d'ingratitudini. Voi aggiugnete di continuo nuove gratie alle antiche, ed eglino vi fanno ſoffrire ſempre nuovi dolori. O ſacro Capo che ſcuotete i fondamenti della terra con un ſolo de' voſtri moti, perchè non la fate voi tremare ed aprirſi perſino agli abiſſi, al preſente che vengono ſcaricati ſopra di voi colpi tanto furioſi che vi ſcuotono e vi opprimono colla violenza del dolore? O capo trono della Sapienza e il Palazzo della grandezza! Chi ha oſato di battervi? Qual mano ha oſato toccarvi, ſe il più ſanto di tutti gli Uomini non era degno di toccarvi nemmeno i piedi?

Tu lo dimandi, o Criſtiano? Sappi che queſti ſono coloro che ſi ſollevano contro i lor ſuperiori, e in vece di ajutarli a portare il carico che lor è ſtato poſto ſopra le

ſpalle, lo rendono ancor più gravoſo. Queſti ſono coloro, che vedendoli trafitti dalle ſpine colle ſollecitudini che prendono in pro de' lor inferiori, in vece di ſollevarli, loro ſcaricano ancora de i colpi ſul capo, e cacciano più avanti le ſpine che gli pungono, colle lor ribellioni, diſubbidienze, mormorazioni, e contraddizioni. Queſti ſono coloro che hanno l'animo altiero, odiano la dipendenza, non poſſono ſoffrir alcun ſuperiore, e proccurano di ſcuotere il giogo ch' è lor impoſto dall' ubbidienza. Queſti ſono gli Ebrei ribelli, che ſi ſono ſollevati contro Mosè loro Capo e lor Governatore, ed hanno afflitto il ſuo ſpirito colle loro mormorazioni, com' eſprimeſi il ſacro Teſto.

Sei tu forſe nel numero di que' ſuperbi e ſedizioſi? Non giudichi il giogo dell' ubbidienza duro ed inſoffribile? Non ti ribelli contro i tuoi ſuperiori, e non gli fai gemere ſotto il peſo che gli opprime? Chi ha mai veduto uno de' membri odiare il ſuo Capo, batterlo, e tormentarlo? Qual ripoſo e qual ſicurezza può aver un Anima ch' è deviante dall' ubbidienza? Può ella eſſere in grazia di Dio eſſendo oppoſta a' ſuoi ſuperiori? Non dee un membro ricevere il moto dal Capo? Non ti affliggere, dice Iddio a Samuele; codeſto Popolo non ha contro di te mormorato, ma contro di me. Si annoja del mio governo, e non vuole che io regni ſopra di eſſo.

O mio Dio! Vi riconoſco per mio legittimo Re e mio legittimo Principe, e mi abbandono interamente alla voſtra condotta. Ah! che ſarà di me ſe mi abbandonate a me ſteſſo? le voſtre grazie non ſon elleno dipendenti da' voſtri Precetti, e me ne poſs' io

pro-

promettere se io mi oppongo a' vostri voleri? Poichè dunque voi mi reggete col Ministerio de' miei superiori, io vengo a rinunziarvi per mio Re, e mi sottraggo al vostro governo, s' io mi sottraggo dall' ubbidienza. O Gesù rendetemi mansueto ed umile di cuore, come voi; non mi abbandonate alla potenza di Satanasso, abbandonandomi alla mia propria volontà. Rinunzio per sempre al mio proprio sentimento, e sono risoluto di perdere piuttosto la vita come voi, che di perdere l' ubbidienza. La Pecora non può vivere senza Pastore; lo ama e lo segue; i soli Lupi lo fuggono e l' odiano. Io sono, Signore, la vostra Pecorellà; amo il Pastore che dato mi avete, ubbidisco alla sua voce, e lo seguo per ogni luogo, ovunque ei mi conduce.

TRATTENIMENTO XXXI.

Per lo Giovedì della Quarta Settimana di Quaresima.

Pilato presenta Gesucristo al Popolo, dicendo: Ecco l' Uomo.

CONSIDERAZIONE I.

DOpo che i Soldati ebbero esercitato sopra il Corpo di Gesù tutte le possibili crudeltà, ed ebbero tormentato il suo spirito co' disprezzi e derisioni pungenti, Pilato discende dal suo Pretorio nel luogo dell' ese-

cuzione, e vedendo il Figliuolo di Dio in uno ſtato sì deplorabile, n'ebbe orrore, e ſgridò, dicono alcuni Padri, i Carnefici per ecceſſo che avevano commeſſo contro la ſua Perſona. Tuttavia perſuadendoſi che ſe lo aveſſe preſentato in quello ſtato agli Ebrei, lo ſpettacolo muoverebbe a compaſſione il lor cuore, ed acconſentirebbono poi alla ſua libertà, lo prende e lo conduce ſopra un luogo eminente in forma di balcone ch'era nel ſuo Palazzo, per farlo vedere al Popolo.

Gesù dunque, dice il ſacro Teſto, *uſcì portando una Corona di ſpine ſul capo, e veſtito di un Manto di porpora*. Camminava modeſtamente ſenza dire pur una parola, ſenza gettare il minor ſoſpiro, ſenza farſi nè ſpignere, nè ſtraſcinare. Allorchè fu in viſta del Popolo, Pilato gli alzò il ſuo manto di porpora, e moſtrò loro il ſuo corpo coperto di piaghe, e lacerato perſino nelle viſcere. Poi loro addita il ſuo Capo coronato di ſpine, il ſuo volto ammaccato da' colpi, tutto coperto di ſputi, e tutto bagnato nel ſuo ſangue che gli ſcorreva dal capo. E perch' era sì orrido e sì disfigurato, che non poteva eſſere conoſciuto, diſſe loro: *Ecce Homo*. Ecco l'Uomo, cioè, Ecco l'Uomo che mi avete preſentato, e da me fu gaſtigato di queſta maniera, per contentarvi. Ecco il noſtro Uomo; lo conoſcete? mirate in che ſtato l'ho poſto. Ecco il nemico di Ceſare, ed il Re della Giudea, di cui accuſate l'ambizione, e di cui temete la poſſanza. Non è queſto un Monarca potente ed un Re ben formidabile? Potete ancora temere che un Uomo tanto avvilito poſſa aver pretenſione ſopra la Corona di Ceſare, e gli contenda l'Imperio? Andate,

cre-

credetemi, i vostri timori son vani, e i vostri sospetti mal fondati. Non vi è che temere da un Uomo tanto infelice. Non mancherò di far sapere al mio Signore il zelo che avete in suo ossequio, e come resterà molto soddisfatto di vostra fedeltà, dovete parimente esser contenti di mia giustizia.

Riflessioni e Affetti.

Questo discorso e questo spettacolo, che dovevano muovere i cuori a compassione, non fece che più irritarli. Gridarono dunque allora come furibondi; *Sia condotto altrove, e sia crocifisso*. Non ci arrestiamo ancora a considerare l'ingiustizia di Pilato e la crudeltà degli Ebrei: ma gettiamo gli occhi sul mesto Oggetto, ed ascoltiamo l' Eterno Padre che ci dice: *Ecce Homo*. Ecco l'Uomo che avete per sì lungo tempo desiderato, e sì ardentemente richiesto. Ecco il Messia, ed ecco il Salvatore che vi ho promesso fin dal principio del mondo per bocca de' miei Profeti e vi dee liberare dalla podestà de' vostri nemici. Ecco il vostro Maestro che vi dee insegnare la strada della salute, e rivelarvi Misterj che sono stati nascosti per lo spazio di Secoli eterni. Ecco il mio unico Figliuolo, l' Immagine e la Figura sostanziale di mia Divinità, l' Oggetto più tenero del mio amore; nel quale ho rinchiusi tutti i tesori di mia sapienza, e delle mie grazie. Ecco il più santo e il più innocente di tutti gli Uomini, da voi trattato come uno scellerato e reso il più miserabile di tutti gli Uomini. O Popolo ingrato! o Nazion barbara! è codesto il riconoscimento che io aspettavo da voi, per tanti beneficj che t' ho fatti? E codesto il modo con

cui doveva esser trattato il tuo Re, il tuo Liberatore, e il tuo Redentore? Tu superbo e ambizioso lo hai coronato di spine. Tu avaro lo hai ridotto a sostentare la sua vita colla fatica delle sue mani, e a domandar la limosina negli ultimi anni della sua vita. Tu impudico hai coperta di piaghe la sua carne Verginale, e lo hai scorticato persino all' ossa. Mira quest' oggetto compassionevole, e concepisci per lo meno dell' orrore per le tue colpe che a questo stato lo hanno ridotto.

O santissimo e caritativo Padre! Noi conosciamo in quest' Uomo de' dolori l' eccesso di vostra giustizia e di vostra misericordia. Vediamo che cosa è un peccato, il quale ha obbligata la vostra giustizia ad esercitare sopra l' unico vostro Figliuolo rigori cotanto strani, e a trar da esso soddisfazioni tanto terribili per essersi reso nostro Mallevadore e nostra Cauzione. Vediamo l'eccesso di vostra misericordia, la quale vi ha fatto sacrificare un Figliuolo sì caro per la salute de' vostri miserabili schiavi. O Padre adorabile! riconoscete il vostro Figliuolo sotto codesta figura compassionevole, e perdonate a coloro che così lo hanno disfigurato. Ah! se non aveste detto sopra il Taborre che questi è il vostro Figliuolo, chi lo crederebbe? dove sono i raggi di gloria che rendevano il suo volto più risplendente di quello del Sole? Ov' è Mosè, ov' è Elia che ve lo accompagnavano, e discorrevano dell' eccesso de' suoi dolori? che Scettro? che Diadema? che Manto Reale? che Porpora? *O Dio, nostro protettore, mirate dal Cielo questa Vittima innocente. Volgete lo sguardo al volto del vostro Cristo.* Ricevete in pagamento quanto egli soffre per noi, e dopò averlo mira-

to con un occhio di compaſſione, volgete a noi gli occhi di voſtra miſericordia. Mettete in una bilancia il merito de' noſtri peccati ed il merito de' ſuoi patimenti, e troverete che i ſuoi patimenti ſuperano infinitamente il merito de' noſtri peccati.

O Figliuole di Sion! Uſcite e venite a vedere il Re Salomone, colla Corona di cui lo ha coronato ſua Madre. La ſanta Vergine gli ha poſta in capo una Corona di miſericordia, che lo rende infinitamente amabile, e la ſua Matrigna la Sinagoga gliene ha poſta una di miſeria, che ſprezzevol lo rende. *Videant ergo eum Peccatores in Corona miſeriæ, & compungantur. Videant eum Filiæ Sion in Corona miſericordiæ, & imitentur.* E San Bernardo che parla: Lo mirino i Peccatori coronato di miſeria, e ne reſtino tocchi di compaſſione. Lo mirino le Figliuole di Sion coronato di miſericordia, e ſieno manſuete a ſuo eſempio. Gli empj lo vedranno coronato di giuſtizia, e piagneranno: i Santi lo vederanno coronato di gloria, e ne ſentiranno allegrezza.

Venite dunque, Figliuole di Sion, e mirate il voſtro Spoſo colla Diadema, colla quale lo ha coronato ſua Madre nel giorno delle ſue nozze. È candido come il Giglio, rubicondo come la Roſa: candido per la ſua innocenza, rubicondo per li ſuoi dolori; candido nella ſua Divinità, rubicondo nella ſua Umanità. O più bello di tutti gli Uomini! o più amabile di tutti gli Spoſi! che volto! che maeſtà! Ah! più non ſiete Uomo, ma una pelle bagnata di ſangue, ch'è ſtata tolta da i denti delle Tigri e degli Orſi. Siete uno Spoſo di ſangue ed un Uomo de' dolori. Ogni colpo che vi è ſtato dato, ha

fatta una piaga nel vostro corpo, ogni piaga ha prodotto una fontana di sangue, e tante fontane di sangue non sapranno trarre una goccia d'acqua ed una lagrima dagli occhi miei?

Piagnete, Figliuole di Sion, piagnete a vista del vostro Sposo. Per voi egli ha patito tanti dolori, e sofferto tante ignominie. Per meritarvi una Corona di gloria ha voluto essere coronato di spine. Per liberarvi dalla schiavitudine del Demonio, si è soggettato a tanti legami. Per vestirvi di una immortalità beata, si è vestito di obbrobrio e d'ignominia. Prendete la sua Corona, e mettetevela sul capo: Bisogna che la Sposa sia coronata come il suo Sposo.

CONSIDERAZIONE II.

GLi Ebrei vedendo Gesucristo in quello stato, in vece di concepirne della compassione, gridarono con estremo furore: *Crocifiggasi, crocifiggasi*. Cosa strana! Allorchè Iddio dà al suo Popolo, Saul per Re, e lo fa comparire alla sua presenza, tutti sono rapiti dall'allegrezza, e gridano di tutta forza: *Vivat Rex*: Viva il Rè; ma quando dà loro il suo Figliuolo, perchè li governi, e dice loro per bocca di Pilato: *Ecce Rex vester*: Ecco il vostro Re; gridano che si tolga, si mandi al supplicio, si crocifigga. Non lo vogliamo; non abbiamo altro Re che Cesare. Donde ciò nasce? Il regno di Gesù non è di questo mondo: gli Uomini vogliono un Re che sia ricco, e Gesù è povero. Gli Uomini vogliono un Re che porti una Corona d'oro, e Gesù ne porta una di spine.

Gli

Gli Uomini vogliono un Re vestito di gloria e di maestà, e Gesù è vestito di obbrobrio.

La natura Umana domandava ancora che Gesù fosse fatto morire per la di lei riparazione. Tutti i peccatori odiano Gesucristo, non lo vogliono per Re, e lo crocifiggono ne' loro cuori. O quanto queste parole: *Tolgasi, sia crocifisso*, sono diverse da quelle che pochi giorni prima risuonavan per l' aria: Sia benedetto chi viene in nome del Signore! Che relazione fra queste: *Ecco il Re d' Israele*; e quest'altre: *Non abbiamo altro Re che Cesare?* Troncavano i rami degl'arberi, e gli portavano ad esso incontro per la strada, ed ora gli cacciano le spine nel capo. Stendevano le lor vesti sotto a' suoi piedi per onore e riverenza, ed ora lo spogliano delle sue, e per derisione gli mettono sulle spalle un vecchio manto di porpora. Ben tosto caveranno a sorte la sua tonica. Andate dopo di ciò a fidarvi degli Uomini: mettete dopo di ciò la vostra speranza sopra il favore, e l'amicizia de' malvagj.

Tre sorte di persone ricusano il Figliuolo di Dio per Re: gli ambiziosi, gli avari, e gl' impudichi. Gli ambiziosi non lo vogliono, perchè cercan l' onore, e Gesù è disprezzato. Gli avari lo rigettano, perchè amano il danajo, e non vi è chi sia più povero di Gesù. Gl' impudichi l'abborriscono, perchè amano il piacere, e Gesù è un Uomo di dolori, il quale non predica che la mortificazione e la penitenza.

O povero Gesù! O umiliato Gesù! O afflitto Gesù! i Grandi, i Ricchi, e i Lascivi del mondo non vi vogliono per loro Re. Che sarà di voi? *Che farò io di Gesù?* dice

Pi-

Pilato. Salvalo, empio Giudice. Confessa ch'egli è tuo Re. Pilato non conosce altro Re che Cesare. Così, mio Signore, eccovi ridotto a non avere per sudditi che poveri e miserabili. In buon ora; voi dunque sarete mio Re, perchè non vi è Uomo sopra la terra più povero e più miserabile di me.

Cristiani che meditate la passione di Gesucristo, ecco Iddio Padre vi presenta il suo Figliuolo, e vi domanda se lo volete per Re. Se quest'è; non si dee mai commettere alcun peccato mortale; perch'egli regna ne' cuori colla grazia, e il Demonio col peccato. Bisogna osservare i suoi precetti: perchè come sarà vostro Re, se non gli prestate ubbidienza? Bisogna dichiararvi nemici del mondo, e delle sue massime; perchè colui ch'è amico di questo mondo, dice San Jacopo, si manifesta nemico di Gesucristo, ed egli ha fatto sapere a Pilato, che il suo Regno non è di questo mondo. Bisogna anche per esser suo suddito mortificare la propria carne, e le proprie disordinate inclinazioni. Le membra non ricevono influenza alcuna, se non dal loro capo; e se ne debbon aspettar altre che di dolore da un capo coronato di spine? Coloro, dice San Paolo, che sono di Gesucristo, debbono crocifiggere la loro carne colle sue inclinazioni viziose. In fine, se volete avere Gesucristo per Re, bisogna esser umile com'egli, e ubbidiente: perchè, come dice Giobbe, Lucifero è il Re de' superbi.

O Gesù, mio Salvatore! Vi ringrazio per esservi vestito di mie infermità, e coronato di mie miserie. Benchè siate povero e miserabile agli occhi del mondo, vi riconosco per mio Re. Dicano gli altri, che non hanno

no altro Re che Cesare: io dirò eternamente che son di Gesù; che voglio ubbidire a Gesù; che non ho altro Re, nè altro Signor che Giesù.

CONSIDERAZIONE III.

Pilato vedendo che gli Ebrei si ostinavano nella risoluzione da essi presa di farlo morire, e irritato perchè non erano soddisfatti del gastigo ch'egli ne aveva dato, disse loro tutto sdegno: Voi volete che io condanni Gesù, ed io vi dico che condannarlo non voglio: *Prendetelo voi stessi, e giudicatelo secondo le vostre Leggi*: perchè non sono risoluto di far morire un innocente. Costoro vedendo, ch'ei rimetteva il reo al lor giudicio, e non potendo condannare alcuno nelle Feste di Pasqua, molto meno al supplicio della Croce, gli dicono: *Abbiamo una Legge, e secondo questa Legge ei dee morire, perchè si è fatto Figliuolo di Dio.*

Prendi, Anima Cristiana, la difesa del tuo Salvatore, e confondi gli empj che lo dichiarano reo. Dee morire, dite voi o miserabili! Che ha fatto? Ha bestemmiato. Che ha detto? Ha detto di esser Figliuolo di Dio. Non lo ha egli provato? S'egli è il Messia, non è egli Figliuolo di Dio? Leggete le Scritture, e vedete s'egli non è il Messia predetto e figurato da' Profeti. Vedete s'egli non è della Tribù di Giuda e della Famiglia di Davide. Vedete se non è nato in Betlemme, ch'è il luogo nel quale voi stessi avete detto che nascer doveva il Messia. Vedete se le settanta Settimane di Daniele, dopo le quali

ei deve venire, non sono compiute. Vedete in fine se la Corona di Giudea non è sul capo di uno straniero. Domandate agl' Infermi da lui guariti, a' Morti da lui risuscitati, s'egli non è il vero Messia. Come? Può forse Iddio far fede alla menzogna, ed autorizzar co' miracoli la più orribile dell' empietà? Se quest'Uomo non è Dio, è il più malvagio, il più empio, il più superbo e il più abbominevole di tutti gli Uomini, perchè ne prende il nome, e n'esigge le adorazioni: per conseguenza Iddio non può far miracoli in suo favore. Egli ne fa de' prodigiosi, veduti da voi cogli occhi vostri pochi giorni sono per far fede alla sua dottrina, e per autorizzare la santità di sua persona. Come potete voi dire dopo di ciò che ha bestemmiato dicendosi Figliuolo di Dio, e ch'è degno di morte?

Riflessioni e Affetti.

Confessi, o Cristiano, che gli Ebrei hanno torto, e che la lor Legge gli condanna di empietà e di bestemmia; e pure tu pronunzi giornalmente sentenza di morte contro il Figliuolo di Dio, perch'è contrario alle Leggi del mondo. Noi siamo, dici insieme agli altri, siamo gente del mondo, bisogna che viviamo come si vive nel mondo. Gesù condanna la nostra ambizione, il nostro lusso, le nostre vanità, le nostre spese, i nostri giuochi, i nostri spettacoli, i nostri piaceri, i nostri divertimenti, le nostre mode, i nostri costumi, le nostre impurità, le nostre dissolutezze, le nostre inimicizie, e le nostre vendette: tutto ciò è contrario alle nostre massime: *Abbiamo una Legge, e secondo codesta Legge è duopo che muoja.*

O Cristiano! Appellati da questa Legge in-

giusta a quella di Gesucristo. Questa fu da te presa per regola de' tuoi costumi, ed hai promesso di osservarla nel tuo Battesimo. In tutte le tue tentazioni, consigliati con questa Legge. Se trattasi di commettere una ingiustizia, di togliere l'altrui facoltà, di fare una vendetta, di prendere un piacere peccaminoso: Va dicendo: Abbiamo noi Cristiani una Legge, e secondo codesta Legge io debbo morire eternamente se commetto codesto peccato. Superbi: Noi abbiamo una Legge che vi minaccia di una confusione eterna, se non vi umiliate, e di essere esclusi dal Paradiso, se non diveniate piccoli, cioè umili, come un bambino. Ricchi avari: Abbiamo una Legge, la quale dice, ch'è più facile il far entrare un Cammello nella cruna di un ago, che un Uomo, il quale è ricco di gran facoltà, nel cielo. Impudichi voluttuosi: Abbiamo una Legge, che vi condanna ad essere sommersi in uno stagno di fuoco e di solfo, se non fate penitenza, e vi comanda crocifiggere la vostra carne se volete essere nel numero de' Beati.

Eleggi, o Cristiano, o di far morire Gesù, o di far morire il mondo che vive nel tuo cuore; o di crocifigger Gesù, o di crocifiggere la tua carne; o di seguire la Legge di Gesù, o di seguir quella di Lucifero. O mio Signore Gesù! Vi eleggo per mio Re e per mio Giudice. Fate il processo a questa maledetta carne che si ribella contro il vostro spirito. Ella è rea e merita la morte; sia dunque crocifissa e confitta sopra una Croce. Sopra la vostra voglio configgerla, o mio Salvatore, affinchè resti purificata col vostro sangue, santificata da' vostri dolori, mortificata dalla vostra morte, e risuscitata ad una vita impassibile, come la vostra, con una gloriosa risurrezione.

TRAT-

TRATTENIMENTO XXXII.

Per lo Venerdì della Quarta Settimana di Quaresima.

Gesucristo è condannato alla morte.

CONSIDERAZIONE I.

PIlato sentendo dire gli Ebrei che Gesù si diceva Figliuolo di Dio, e riconoscendo in esso qualche cosa di più che umano, ebbe più timore che mai di condannarlo; e quello che aumentò il suo timore, fu l'avviso che gli diede sua moglie, di quanto aveva patito per sua cagione. Oltre ch' era benissimo informato de' miracoli che aveva fatti; e che per invidia glielo avevano presentato i Sacerdoti. In ispezieltà era sorpreso dalla sua modestia, dalla sua pazienza, e dal suo silenzio maraviglioso che non è ordinario in persona rea, il che faceva stupire, e temere il Giudice. Lo fa dunque rientrar nel Pretorio, e gli domanda: *Di qual luogo sei tu*? Era questa una gran domanda: perch'era un domandargli s'egli era del Cielo o della Terra, s'egli era Dio o Uomo.

Ma Gesù non gli rispose cosa alcuna, o perchè non si era approfittato delle istruzioni che gli aveva date, e non si era fatto istruire più a fondo della verità: o perchè aveva commessa una grandissima ingiustizia facendolo trattare d'una maniera tanto crudele, benchè

chè fosse persuaso ch'egli era innocente, e ne avesse fatta la sua dichiarazione agli Ebrei: o perchè in fine gli faceva quellla domanda d'un aria altiera e imperiosa: il che fece apparire coll' indegnazione conceputa dal suo silenzio, e colle parole che poi gli disse: *Non mi rispondi? Non sai che ho la podestà di crocifiggerti, e di liberarti?* Pilato con questo discorso condanna sestesso d'ingiustizia: perchè se poteva liberarlo, lo doveva fare riconoscendolo innocente, perchè la podestà non gli era data che per soddisfare al proprio dovere. E questo obbligò Nostro Signore di dirgli queste ultime parole, che dovevano abbassare il suo orgoglio, e farlo rientrare in sestesso: *Non averesti podestà alcuna sopra di me, se di lassù non ti fosse concessa.* Non già ch' egli avesse ricevuta una legittima podestà di torgli la vita; ma vuol dire, che la podestà che aveva sopra la vita degli Uomini, gli veniva di lassù, e non l'avrebbe potuta esercitare sopra di esso, se Iddio non lo permettesse, e sarebbe colpevole innanzi a Dio, se si abusasse di sua autorità condannandolo alla morte contro tutte le forme della Giustizia.

Riflessioni e Affetti.

Fate due riflessioni sopra il silenzio, e sopra la risposta del Figliuolo di Dio. Imparate dal suo silenzio, che se non vi parla nell'orazione, ciò avviene forse, perchè lo avete offeso, o vi siete abusati delle sue grazie, o troppo vi distraete da esso verso le Creature, o avete il cuore attaccato e impegnato in qualche affetto colpevole; il che vi rende sordi alla sua parola. Ciò forse anche avviene, perchè siete troppo curiosi, e ricercate con trop-

troppo affetto la soddisfazione de'sensi, come di vedere, di toccare, di godere le cose divine. Ciò avviene, perchè siete superbi, e credete esservi dovute le grazie di Dio. Ciò forse avviene in fine, perchè Iddio non vuole più unirsi a voi col mezzo de'sensi esterni, ed interni, ma immediatamente per se medesimo. Ecco quanto al silenzio del Figliuolo di Dio.

Imparate in secondo luogo dalla sua risposta, che qualunque cosa potessero fare e Pilato, e gli Ebrei, non avrebbero mai avuta la podestà di far morire il Figliuolo di Dio, se il di lui Padre non vi avesse acconsentito, e ch' egli non vi ha acconsentito, se non per liberarci da una morte eterna, alla quale eravamo condannati. Quindi possiamo dire ognuno di noi in particolare, ciò che S. Paolo dice di se medesimo: *Mi ha amato, ed ha dato sestesso per me*: *Non ha perdonato al suo proprio Figliuolo, ma lo ha dato alla morte per noi*. Dobbiamo poi lodarlo e ringraziarlo, volgendo ad esso le parole ch'egli disse ad Abramo, allorchè si era posto in disposizione di sacrificargli il proprio Figliuolo: *Giacchè avete fatto codesta azione, e non avete perdonato all'unico vostro Figliuolo per mia cagione, io vi benedirò, vi servirò, ed amerò per tutto il corso della mia vita*.

2. Allorchè vi succederà qualche afflizione, e qualche tentazione nel corpo, o nell'anima, dal canto degli Uomini, o de' Demonj, dovete rispondere al Demonio che vi tenta, agli Uomini che vi perseguitano, all' Infermità che vi affligge, a i Giudici che vi fanno delle ingiustizie, al Freddo che vi penetra, al Caldo che vi accende, in somma a tutto ciò che vi cagiona dell' afflizione e dell' incomodo, dovete, dico, rispondere ad essi, come nostro Signore a Pilato: *Non avereste al-*

cuna podestà sopra di me, se di lassù non vi fosse concessa. Dopo di ciò che può turbarci ed affliggerci? Non v'ha cosa che succeda nel mondo, se non per la volontà e per la permissione di Dio: e non vuole nè permette cosa alcuna che per mio bene, principalmente se spero in esso, e se mi abbandono alla sua Provvidenza.

Ah! viverò dunque in avvenire in una gran pace, e per qualsisia cosa disgustosa che mi succeda, lo riceverò dalla mano del mio Dio con molto rispetto, come ricco presente di sua bontà. Io canterò con Davide: *Il Signore mi regge, non mi mancherà cosa alcuna; mi ha posto in un luogo di eccellenti pasture ..... Quando io camminerò frall' ombre di morte, non temerò alcun male, perchè meco voi siete ...... mi accompagnerà ogni giorno la vostra misericordia tutti i giorni della mia vita, affinchè io abiti eternamente nella casa del mio Signore*. Dirò in tutte le mie perdite, e in tutte le mie afflizioni col santo Uomo Giobbe: *Se abbiamo ricevuto de i beni dalla mano di Dio, perchè non ne riceveremo i mali? Il Signore me l'aveva dato, il Signore me l'ha tolto; il suo santo nome sia benedetto per sempre.*

CONSIDERAZIONE II.

I Principi de' Sacerdoti vedendo che Pilato era risoluto di liberar Gesucristo, e che il delitto onde lo avevano accusato, di essersi, cioè, qualificato Figliuolo di Dio, in vece di metterlo in discredito nel di lui animo, destava ancora verso di lui maggiore la

sua

ſua venerazione, videro bene ch'era neceſſario cambiar batteria, e aſſalire il Giudice vile, politico, e intereſſato per la parte del ſuo debole, ch'era il timore di diſpiacere a Ceſare. Quindi gli dicono: Guardatevi, o Pilato, da quanto ſiete per fare; vi proteſtiamo che ſe liberate queſt'Uomo, ne renderete conto a Ceſare; moſtrate di non eſſer ſuo amicò, e di non eſſerli fedele: perchè chiunque ſi fa Re, come fa Gesù, è nemico di Ceſare.

Pilato ſentendo codeſto diſcorſo ebbe timore, e conducendo Gesù fuori del ſuo Palazzo, ſi poſe a ſedere ſul ſuo Tribunale; ma prima di pronunziare la ſentenza di morte, fa l'ultimo sforzo ſul cuor degli Ebrei, e lor moſtrando Gesù diſſe loro: *Ecco il voſtro Re*. Ma eglino ſi poſero a gridare: *Levatelo, levatelo, crocifiggetelo*. Pilato diſſe ad eſſi: *Come dunque, crocifiggerò il voſtro Re?* Allora i Principi de'Sacerdoti riſpoſero ad eſſo: *Non abbiamo altro Re di Ceſare*. Queſte parole fecero una sì grande impreſſione ſul cuore di Pilato, e gli fecero uno ſpavento sì grande, che riſolvette di abbandonar loro Gesù.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Vedete e conſiderate che ſia l'avere lo ſpirito del mondo, e l'eſſere ſchiavo della fortuna. Pilato è perſuaſo che Gesù è innocente; ch'è irreprenſibile ne' ſuoi coſtumi e nella ſua dottrina; che per invidia è ſtato preſentato al ſuo Tribunale. Dubita anche s'egli ſia più che Uomo, e ſe ſia uno degli Dii ch'erano da'Romani adorati, ſceſo dal Cielo. Per codeſta ragione gli domanda: *Di qual luogo ſei tu?* Tuttavia perch'egli era Cortigiano,

no, onorato di una bella carica, aveva gran facoltà, e correva rischio di perdere colla sua carica e colle sue facoltà la vita, se incorreva nella disgrazia di Cesare, vuol piuttosto condannare un Innocente, un Santo, un gran Profeta, un Re e un Dio, che recar disgusto a Cesare.

O infelice timor del mondo! o maledetto rispetto umano! Tu hai fatto morir Gesucristo in terra, e lo fai giornalmente morire nel cuore de' vili Cristiani. O quanti Giudici operano come Pilato, e condannano l'innocente per non recar disgusto a' Grandi! O quanti Cristiani commettono delle ingiustizie per piacere a' loro amici! Quanti Politici infelici sacrificano povere vittime al lor interesse! Quante Anime venali tradiscono la loro coscienza, e condannano Gesucristo alla morte per conservare le lor ricchezze, la lor fortuna, le loro cariche, e i loro impieghi!

Dispiacere a Dio, per timore di dispiacere agli Uomini. Ommettere il bene che si può, e si dee fare, per timore degli empj. Credere in Gesucristo, ed aver rossore del Vangelo. Dissimular la sua Fede, allorchè corre l'obbligo di farne la professione, non è un essere dalla Religione Apostata e Desertore? Non basta per esser salvo, l'aver la fede nel cuore; bisogna ancora averla nella bocca, e dichiararsi Discepolo di Gesucristo. Credere quanto crede un cristiano, e vivere come vive un Pagano, non è un essere doppiamente colpevole? Non è un peccare contro lo Spirito Santo? Non è un combattere contro i suoi proprj lumi? Non è un seppellire il talento del Signore, e ritenere la verità nell' ingiustizia? Non è in fine uno scrivere la sentenza della propria condan

na-

nazione, e pronunziarla contro sestesso?

Riflettete se siete di que'mostruosi Cristiani, i quali hanno il capo consacrato, ed il cuore profano, hanno la fede del vero Dio, la malizia del Demonio. Siete voi Apostati di cuore: li siete di parola? li siete di azione? Fate il male per piacere a'malvagj? Lasciate il bene per timor di recar loro dispiacere? Entrate ne' sentimenti di coloro che lacerano la riputazione del loro prossimo, per timore dell'odio loro? Proferite parole libere e dissolute per timore di esser creduti divoti? Come? Vi arrossite di passare per servo di Gesucristo? Egli si arrossirà di passare per vostro Signore. Lo rinunziate avanti gli Uomini? Egli vi rinunzierà avanti gli Angioli, e avanti Dio suo Padre. Più temete il motteggiamento degli empj, di quello i Martiri hanno temuto la crudeltà de'Tiranni? Ah! non dovete aspettare altro trattamento dopo questa vita, che quello degli Apostati e de' Desertori dalla Fede.

CONSIDERAZIONE III.

Pilato dopo essere stato per gran tempo in forse, cede in fine alla tentazione. Si lava le mani alla presenza di tutto il popolo per contrassegno ch'egli è innocente della morte di un Uomo, che nulladimeno è da esso condannato come il più scellerato di tutti gli Uomini, ad essere crocifisso. Siede dunque sopra il suo Tribunale, e dopo aver pronunziata la sentenza di morte contro Gesucristo, *lo abbandona alla volontà degli Ebrei*, suoi più crudeli nemici, perchè ne facessero quan-

quanto lo dettasse l'empietà de'lor desiderj. Gesù sente la sua sentenza senza dire pur una parola, e senza lagnarsi della ingiustizia di colui che lo condanna. Si sottomette a quella sentenza per ubbidire agli ordini di suo Padre, e per salvar gli Uomini che non potevano esser redenti che colla sua morte.

Riflessioni e Affetti.

Imparate dalla sommessione di Gesucristo a questa ingiusta sentenza ch'è pronunziata contro di esso, a sottomettervi a tutti gli ordini della divina Provvidenza, e a non mormorare giammai che che vi succeda. Osservate che Gesù è stato abbandonato da Dio suo Padre alla volontà degli Uomini, e da Pilato suo Giudice alla volontà degli Ebrei: ma con intenzioni ben differenti. Iddio, dice S. Paolo, non ha perdonato al suo proprio Figliuolo, ma per tutti noi lo ha dato alla morte: *Pro nobis omnibus tradidit illum*. Pilato lo ha abbandonato alla volontà de' suoi nemici per soddisfare alla lor passione, e per conservare la sua fortuna: *Tradidit illum voluntati eorum*. Iddio Padre lo abbandona per amore alla podestà de' suoi nemici, e Pilato per timore. Suo Padre lo abbandona al furor degli Ebrei, perchè ha presi sopra di se i nostri peccati, e la pena ch'è loro dovuta: la sentenza perciò ch'ei pronunzia contro di esso è giustissima, e l'effetto d'un infinita carità. Pilato lo abbandona alla podestà de'suoi nemici, perchè vogliono la sua morte, benchè attesti la sua innocenza. Così la sua sentenza è ingiusta, e l'effetto di una vil compiacenza. Ma Gesù è da tutte le parti abbandonato alla volontà de'suoi più mortali nemici. Non vien limitata la lor

podeſtà. Non vengono preſcritti termini alla loro vendetta. Non è vietato loro il commettere eccеſſo alcuno contro di eſſo. L'umile e l'innocente Gesù lor è abbandonato come un Agnellino ad un branco di Lupi affamati, come un Re prigioniero alla podeſtà del ſuo più mortal nemico.

Ma quello ch'è più deplorabile, non è l'eſſer egli abbandonato alla ſola podeſtà degli Uomini, ma anche a quella de'Demonj che l'odiano infinitamente, e per la ſantità di ſua perſona, e per la guerra che ad eſſi faceva. Queſti ſpiriti furioſi e diſperati poſſedevano i ſuoi Carnefici, lor inſpiravano la maniera di tormentarlo, e gli ſollecitavano ad eſercitare ſopra di eſſo tutte le immaginabili crudeltà. Tanto egli manifeſtò agli Ebrei, allorchè lo preſero nell'Orto degli Ulivi, dicendo: *Queſta è l'ora voſtra, e quella della podeſtà delle tenebre*. E non ſi dee averne ſtupore: perchè rappreſentando la perſona di tutti i peccatori, era venuto a portarne la pena. Avendo perciò il peccatore meritato di eſſere abbandonato al Demonio per eſſer ſuo ſchiavo, il Figliuolo di Dio ha voluto egli ſteſſo eſſer abbandonato ad eſſo per liberarci dalla ſua ſchiavitudine.

O ſtrano ſpettacolo! Un Dio abbandonato alla podeſtà de' Demonj, e a quella degli Uomini in qualche maniera peggiori degli ſteſſi Demonj! Che confuſione al Figliuolo di Dio l'eſſere abbandonato a' ſuoi nemici! Perchè non ſi oppone all'ingiuſtizia di Pilato, e non ſi appella a Ceſare? Ah! vuol morire, e morire con un ſupplicio crudele, e ignominioſo. Vuole, come abbiamo detto, ſoddisfare alla giuſtizia di ſuo Padre, e ſacrificarſi per noi ſul legno della Croce. Vuole in-

insegnare al suo popolo col suo esempio ad abbandonarsi ciecamente, e senza riserva alla volontà di Dio. Chi non si stupirà in vedere un Dio abbandonarsi alla volontà degli Uomini, ed Uomini che non vogliono abbandonarsi alla volontà di Dio? Vi è nel mondo Padre più caritativo, Protettor più potente, Condottiere più savio, Amico più fedele e più obbligante di esso? In chi ci fideremo, se non ci fidiamo in Dio? Che potremo temere, essendo certi per mezzo della fede, e della ragione, che non solo gli Uomini, ma anche i Demonj, non possono svellerci un capello dal capo, se Iddio non lo permette ad essi, e che lor nulla permette che per nostro bene, e per nostra salute?

O mio Dio, mio Signore! a voi mi abbandono. Metto nelle vostre mani il mio corpo, la mia anima, il mio onore, i miei beni, la mia sanità e la mia vita: *Non resterò mai turbato, allorchè vi seguirò come segue una pecora il suo Pastore.* Mi metto sotto la vostra direzione; mio Dio reggetemi. Mi riposo sotto la vostra protezione; mio Dio difendetemi. Mi abbandono al vostro amore; mio Dio santificatemi, e salvatemi. O felice l'anima che interamente si è abbandonata a Dio! *Felice colui che dimora nell'asilo dell'Altissimo, e sotto la protezione del Dio del Cielo. Dirà al Signore: Voi siete il mio Protettore, e il mio rifugio. Egli è mio Dio, ed io sperero in esso. Egli vi coprirà colle sue spalle, e voi spererete nell'ali sue. La sua verità vi circonderà agguisa di scudo. Non temerete i terrori notturni. Vi difenderà contro lo strale che vola il giorno, e dall'affare che vi aggira fralle tenebre, e dall'assalto del Demonio meridiano. Perchè avete collocata la vostra speranza nel Signore, e preso l'Altissimo per vostro rifugio. Non vi succe-*

derà male alcuno, ed il flagello non si avvicinerà al vostro Tabernacolo: perchè ha comandato a' suoi Angioli di custodirvi in tutte le vestre vie: vi porteranno fralle lor mani, affinchè non urtiate co' piedi in alcun sasso. Io lo libererò, dice Iddio, *perch' egli ha posta in me la sua speranza. Io lo proteggerò, perchè ha conosciuto il mio nome. Volgerà a me la voce; ed io lo esaudirò: Sono con esso lui nella tribolazione: ne lo trarrò, e lo riempierò di gloria. Lo colmerò d' una moltitueine di giorni, e gli mostrerò la mia salute.*

Ecco la felicità di coloro i quali si abbandonano a Dio, e si riposano sulla sua Provvidenza.

TRATTENIMENTO XXXIII.

Per lo Sabato della Quarta Settimana di Quaresima.

Sopra i dolori della Vergine santa vedendo il suo Figliuolo coronato di spine.

POichè la Vergine santa ha seguito il suo Figliuolo fino alla Croce, non può cadere in dubbio, ch' ella non fosse presente, allorchè fu presentato dal Presside al popolo furibondo; e poichè la passion della Madre, come abbiamo detto, è una gran parte della passion del Figliuolo, noi considereremo al presente i dolori del Figliuolo e della Madre; ma principalmente quelli della Madre vedendo il suo Figliuolo nello stato in cui da Pilato fu esposto, sen-

ſentendo la voce degli Ebrei, che domandavano la ſua morte, e ſeguendolo al Calvario carico della ſua Croce. Sono queſte le tre ſorgenti de' dolori che debbono eſſer da noi conſiderati.

CONSIDERAZIONE I.

CRedeſi che San Giovanni faceſſe ſapere alla Vergine ſanta, come il ſuo Figliuolo era ſtato preſo nell'Orto di Getſemani, poi condotto a Caifaſſo, indi a Pilato; dov'ella ſi trovò preſente. Non vi è che il ſolo Dio, il quale ſappia com'ella abbia paſſata la notte, nella quale gli fu annunziato il caſo funeſto. Rappreſentatevi una Madre che ama infinitamente il ſuo Figliuolo, alla quale ſia detto ch' egli è ſtato poſto in prigione, è ſtato legato, e avvinto come uno ſcellerato, è ſtato ſtraſcinato in Geruſalemme, e fatto comparire avanti al Sommo Sacerdote, che lo ha già condannato a morte, e poi gli ſono ſtati fatti mille oltraggi, collo ſputargli nel volto, e col dargli delle guanciate, ed è ſtato abbandonato alla inſolenza de'ſoldati, e de'carnefici che lo dovevano cuſtodire ſotto gli occhi per tutta la notte. O qual notte paſsò quella Madre afflitta! non può cadere in dubbio ch' ella non l'impiegaſſe tutta in lagrime e in orazioni, e non rinnovaſſe ad ogni momento il ſacrificio che aveva fatto di quel caro Figliuolo a Dio ſuo Padre per la ſalute degli Uomini.

Ma come gli oggetti preſenti fanno maggior impreſſione nelle noſtre potenze, di quello facciano allorchè ſono lontani, principalmen-

te innanzi al Pretorio di Pilato ella soffrì un martirio di dolore che supera ogni espressione. Vide il caro Figliuolo comparire sopra un luogo eminente, col capo coronato di spine, col volto livido dalle percosse, tutto coperto di sputi, tutto bagnato di sangue che scorreva dal di lui capo. Il corpo non era che una sol piaga, ed una piaga sì profonda che gli si vedevano l'ossa. Aveva le mani legate, e strigneva una canna, con un vecchio manto di porpora sulle spalle.

Riflessioni e Affetti.

Che spettacolo! che rappresentazione! che vista! che dolore! Non si può aver dubbio, che dal momento in cui comparve Gesucristo, non gettasse lo sguardo sopra la sua povera Madre, e lo sguardo non fosse una spada di dolore che le trafiggesse il cuore, e l'avrebbe fatto infallibilmente morire, se Iddio non l'avesse riserbata al maggiore di tutti i tormenti. Vergine santa è questo il vostro Figliuolo? Figliuola di Sion è questo il vostro Sposo? Povera Madre è questa la bella veste, colla quale copriste il vostro Figliuolo Giuseppe? Ah! ella è tutta insanguinata. Una bestia crudele ha lacerato e divorato il povero vostro Figliuolo.

O che calice presentovvi Pilato, allorchè vi presentò il vostro Figliuolo! O che sanguigno sudore vi bagnò il corpo, allorchè lo vedeste tutto bagnato di sangue! O che mortali spine vi trafissero il cuore, allorchè vedeste il suo capo coronato di spine! *Cui comparabo te, vel cui assimilabo te Filia Sion? Magna est velut mare contritio tua.* Con chi metterovvi in paragone, o Figliuola di Sion? dove troverò un afflizione simi-

ſimile alla voſtra? il voſtro dolore è grande, profondo, immenſo, e amaro come il mare; non vi è che l'Oceano che poſſa eſprimere i voſtri tormenti.

Va, o Anima Criſtiana, a conſolare la ſanta Vergine, va in ſua compagnia ſino al Calvario, e non l'abbandonar nella ſua eſtrema afflizione. Prendi parte ne' ſuoi dolori, e per quanto puoi sforzati di mitigarli. La maggior conſolazione che puoi darle è l'aver compaſſione del ſuo Figliuolo, è il confeſſare che tu ſei la cauſa di tutti i ſuoi dolori, e di tutte le ſue ignominie, è il riconoſcerlo per tuo Re, mentre lo rifiutano gli Ebrei; è l'eſprimere con valida voce: Non ho altro Re che Gesù. Sono ſuddito di Gesù. Voglio vivere e morire per Gesù.

Aſtitit Regina à dextris tuis in veſtitu deaurato, circundata varietate. Pſal. 44. Vi riconoſco per mio Re, o Gesù il più afflitto di tutti gli Uomini, e vi riconoſco per mia Regina, o Maria la più afflitta di tutte le Donne! Siete aſſiſa nel Cielo alla ſua deſtra con una corona, e con un manto d'oro ſeminato de' fiori di tutte le virtù: ma ſiete in terra dirimpetto ad eſſo, com'egli portando una corona di ſpine, e veſtita di dolori, che vi rendono la Regina de' Martiri.

CONSIDERAZIONE II.

LA ſeconda ſorgente de' dolori della Vergine ſanta, e come la ſeconda ſpina che le trafiſſe il cuore, fu il diſcorſo di Pilato, e la voce degli Ebrei. Mirava il caro Figliuolo nello ſtato in cui lo avevano poſto i carnefici, e lo

ſpettacolo le faceva ſentire le agonie della morte; ma quello che accrebbe il ſuo dolore, fu l'aver udita l'eſpreſſion di Pilato: *Ecce Homo*, ecco l'Uomo: perchè, come abbiamo detto, non aveva nè pure la figura di Uomo, e gli Ebrei non l'avrebbono mai riconoſciuto, ſe Pilato non aveſſe atteſtato colle ſue parole, ch'egli era lo ſteſſo che gli avevano preſentato, ed aveva gaſtigato in quella guiſa per ſoddisfare al lor deſiderio.

Riflessioni e Affetti.

O Madre afflitta! Gli Ebrei non riconoſcono queſt'Uomo, nè per loro Re, nè per loro Giudice, nè per loro Dio: ma voi lo conoſcete per voſtro Figliuolo? E queſto l'Uomo che avete conceputo di Spirito Santo? partorito ſenza dolore? allevato con tanta pena? ſacrificato con tanto amore? E queſto l'Uomo, di cui gli Angioli hanno annunziata la naſcita; di cui le ſtelle hanno illuminata la cuna; di cui i Re hanno onorato il Preſepio; di cui il mare ha riſpettati i paſſi; di cui la morte ha inteſa la voce, e di cui l' Inferno ha ſentita la poſſanza? E queſto l'Uomo che doveva aſcender ſul trono di Davide, e rendervi la più felice, e la più glorioſa Principeſſa del mondo?

O profondità impenetrabile della Scienza e della Sapienza di Dio! quanto le voſtre vie ſono ammirabili, e incomprenſibili i voſtri giudicj! Chi avrebbe detto allora, che quell' Uomo disfigurato doveſſe ben preſto aſcendere al trono di Dio per ſedervi, e la povera Femmina ch'era sì diſprezzata e sì afflitta doveſſe eſſere riconoſciuta dagli Angioli e dagli Uomini per Regina del Cielo e della Ter-

Terra? La vediamo ora onorata in questa qualità da tutto l'Universo, e sentiamo tutte le Nazioni del mondo, come ella predetto l'aveva, dinominarla Beata. Ma era necessario che il Figliuolo e la Madre fossero in quella guisa afflitti, e umiliati sino al centro della terra, prima di ascendere al più alto de' Cieli.

O Anima Cristiana! Conosci tu questa Femmina la più afflitta di tutte le Femmine? Ella è la Madre di Dio, è la più pura, la più santa, e la più innocente di tutte le Creature. Mira com'è trattata da Dio tuttochè innocente: e tu che sei colpevole di una infinità di peccati, vuoi che Iddio abbia per te que' riguardi ch'ei non ha avuti per la santa sua Madre? domandi grazie, esenzioni, dispense e privilegj che non sono stati concessi nè al Figliuolo, nè alla Madre di Dio?

La Vergine non è stata sorpresa da questa condotta. Sapeva che il Regno del suo Figliuolo ed il suo non era di questo mondo, ed era necessario ch'egli entrasse nella sua gloria col mezzo di quantità di tribolazioni: ma quantunque ella sapesse, che il caro Figliuolo doveva morire, pure non può cadere in dubbio, che la vista de' suoi patimenti non facesse una impressione terribile nell'Anima sua, e non le facesse sentire nel cuore quanto ella vedeva ch'ei soffriva nel di lui corpo. O Figliuola di Sion! con chi metterovvi in paragone? Non vi è che l'ampiezza del mare, la quale ci possa esprimere la moltitudine innumerabile de' vostri dolori.

CONSIDERAZIONE III.

BEnchè uno ſpettacolo sì orrendo, e le parole di Pilato laceraſſero l'Anima ſua col dolore: pure queſt'era un nulla in paragone coll'eſpreſſioni degli Ebrei, in mezzo a' quali ell'era, allorchè dicevano: *Tolle, tolle, crucifige*: Tolgaſi, tolgaſi dal mondo, ſia giuſtiziato, ſia poſto in croce. Queſte parole furono tanti colpi mortali, che le trafiſſero il cuore. Perchè una ingiuria è tanto maggiore, quanto ella è fatta con più ingiuſtizia, e maggiore ingratitudine, ad una perſona innocente, e dalla quale ſi ricevettero più favori. Il Figliuolo di Dio aveva colmato quel popolo di grazie, e di favori: aveva annunziata loro la verità: aveva riſanati i loro infermi, e riſuſcitati i loro morti: E tuttavia egli ha conceputo un odio mortale contro di eſſo, vuole ancora che muora, e d'una morte la più crudele, e la più ignominioſa, di cui ſi poteſſe punire il maggiore di tutti gli ſcellerati, ch'è quella della Croce.

E quello che rendeva la ſua afflizione più inſopportabile, è ch'ell'era, come ho detto, in mezzo a quel popolo furioſo e arrabbiato, il quale eſclamava alle ſue orecchie: ſia tolto, ſia giuſtiziato, ſia fatto morire, ſi metta in Croce. S. Gregorio ha molto ben oſſervato, che la meſtizia è una diſpoſizion proſſima all'ira, e per poco ſi offenda una perſona afflitta, ella ſi adira, e ſi laſcia rapire alla paſſione. Or qual afflizione ſarà da metterſi in paragone a quella della Vergine ſanta? Ov'è la Madre che non ſi foſſe laſciata traſportare dall'ira contro il popolaccio furioſo, e non gli aveſſe rinfacciata la ſua crudeltà, la ſua ingiuſtizia, e la ſua ingratitudine eſtrema? La Vergine ſente tutto ciò con

una

una pazienza ammirabile, senza lagnarsi, senza mormorare, senza minacciar quel popol empio. Ella resta in silenzio, e non concepisce il minor risentimento contro coloro, che domandavano la morte del suo Figliuolo con una sì arrabbiata passione.

Ma quello diede il colpo mortale al suo cuore, fu il vedere Pilato sedere sul suo Tribunale, e il suo Figliuolo starsene avanti ad esso in piede; e dopo aversi lavate le mani pronunciare ad alta voce la sentenza di morte contro di esso, e condannarlo a morire sopra una Croce.

Riflessioni e Affetti.

O voi tutti che passate per la via di questo mondo, considerate e vedete se mai vi sia stato dolore da mettersi in paragone col mio! O santa Madre di Dio! O più afflitta di tutte le Donne! O Regina de' Martiri! O quanto meritate di portare una corona d'oro nel Cielo, giacchè ne avete portata una di spine tanto pugnenti sopra la terra! O Mare di amarezza! O grande Oceano di dolori! O Abisso profondo d'infelicità e di patimenti? Fate stillar nel mio cuore una goccia di quel fiele, di cui è stato ripieno il vostro cuore, affinchè mi tolga il gusto di tutti i piaceri di questa terra. Con tutta risoluzione non soffrirò mai di esser coronato di rose, vedendo voi e il vostro Figliuolo coronati di spine. Voglio bere nel calice, in cui avete bevuto, e sentire la puntura delle spine che vi hanno trafitta.

Eja Mater fons amoris, me sentire vim doloris, fac ut tecum lugeam. Madre e sorgente d'amore, fatemi sentire il dolore che ha penetrata l'Anima vostra. Fatemi piagner con voi. Feritemi colle piaghe di vostro Figliuolo. Impri-

metetemi le sacre Stimmate ; Conficcatemi co' suoi chiodi alla Croce. Trafiggetemi colla sua lancia. Inebbriatemi del fiel amaro de' suoi dolori.

Sancta Mater istud agas, crucifixi fige plagas cordi meo validè, &c. Santa Madre di Dio, fatemi questa grazia di piantar nel mio cuore la Croce di vostro Figliuolo, di lavarmi col suo sangue, di nascondermi nelle sue piaghe, ò d'imprimerle profondamente nell'Anima mia.

Questi sentimenti di compassione e di desiderio di participare i suoi patimenti, sono contrassegni di un'Anima che ha goduto del frutto della Croce. Se non avete sufficiente coraggio per domandare de i patimenti, ricevete almeno con umiltà e sommessione quelli che vi saranno mandati da Dio. Sottomettetevi alla sentenza di morte ch'egli ha pronunziata contro di voi, e siate contento di dare la vostra vita a quello che vi ha data la sua.

Ma il frutto principale di questa considerazione è, che salviate la vita al Figliuolo di Dio e non lo facciate giammai morire nel vostro cuore. Egli vi vive colla grazia e vi muore col peccato, e la vita gli è sì cara ch' egli ha dato per meritarla quella del suo corpo. O Fratello mio, dice S. Agostino, non rinnovate i dolori di Gesù e di Maria: *Parce in te Christo.* Salva la vita a Gesucristo ch'è in te, e non gli dare la morte. Allorchè sei tentato a commettere qualche peccato, i Demonj dicono a te: *Tolle, tolle, crucifige eum.* Scaccia Gesù dal tuo cuore. Toglili la vita; crocifiggilo di nuovo. Se ti fossi trovato fra gli Ebrei, averesti gridato com'eglin hanno fatto? Non averesti fatto tutto il possibile per salvar la vita al tuo buon Signore? Fa dunque di presente quanto allora averesti fatto: Non ascoltare le suggestioni di Satanasso, e

de'

de' suoi sostituti, che ti sollecitano a commetter la colpa. Esprimiti come Pilato: Come? Ch' io crocifigga il mio Re? e che mal ha egli fatto? Si può farmi maggior bene di quello ch'egli mi ha fatto? Può egli soffrire tormenti maggiori di quelli che ha sofferti? Perchè dunque farollo morire? O Vergine santa non vi cagionerò mai questo dispiacere. O mio Signore Gesù, datemi piuttosto mille morti che permettere ch' io commetta una sì orribile ingratitudine, e tolga la vita a quel Signore che m'ha liberato dalla morte eterna.

TRATTENIMENTO XXXIV.

Per la Domenica di Passione.

Gesù porta la sua Croce.

CONSIDERAZIONE I.

Pilato avendo condannato il Figliuolo di Dio al supplicio della Croce, se ne sparsero subito per tutta la Città le voci. Si accorse da tutte le parti per assistere all'esecuzione, e per veder morire il gran Profeta, che aveva fatti tanti miracoli nella Giudea. Gli vien tolto il manto di porpora, e gli vengono restituite le sue vesti per farlo conoscere agli astanti, e distinguerlo da i due Ladri, che dovevano accompagnarlo al suo supplicio, per esser con esso lui crocifissi.

Al-

Allorchè la Croce fu preparata, fu presentata ad esso, perchè la portasse sino al luogo del suo supplicio secondo il costume de' Romani. Non si dee dubitare ch' ei non la salutasse, come poi fece il suo Discepolo Andrea; e non le dicesse con tutte le tenerezze del suo cuore: O cara Croce! O bella e vezzosa Sposa, da me amata con tanto affetto, e cercata per sì gran tempo per teco contrarre un' eterna allianza! O Trono del vero Salomone che mi è stato fabbricato e preparato prima di tutti i secoli! O Letto nuzziale, nel qual sono per addormentarmi col sonno della morte, e consumare il matrimonio che ho contratto colla mia Chiesa! O Rogo d' amore sul quale son per ascendere per esservi bruciato e consumato da' patimenti! Vien qua, cara mia Croce, lascia che io ti baci; ti abbraccj, ti consacri, ti santifichi, ti bagni col mio sangue, ti faccia fiorire e produrre i frutti di vita eterna. O quanto tempo è già scorso dacchè io ti ho piantata nel mio cuore, o quanto desidero riposarmi fralle tue braccia!

Dopo codesti dolci discorsi, se la carica sulle sue spalle con non minor amor che dolore, e cammina in questa positura verso il luogo del suo supplicio: *Bajulans sibi Crucem*. Gli erano state restituite, come abbiamo detto, le sue vesti, ma gli era stata lasciata la Corona di spine sul capo, tanto per farlo conoscere, quanto per cagionargli maggior ignominia e dolore.

Rappresentatevi dunque questo gran Salvatore, che cammina per le strade di Gerusalemme con una gran Croce sulle spalle da esso portata al meglio che poteva con tanta mansuetudine, umiltà, pazienza, e mode-

de-

destia, che traeva le lagrime dagli occhj di coloro che lo vedevano in quello stato. Gli Uficiali della Giustizia precedevano con una tromba, e alcune Guardie per impedire il tumulto. Due Ladri camminavano dietro ad esso, e Gesù come vero Isacco portava sulle sue spalle le legna del suo sacrificio.

Credesi ch'ella fosse lunga di 15. piedi, peso quasi insopportabile ad un Uomo robusto: molto più ad un corpo come il suo, mancante di forze e voto di sangue da esso versato in abbondanza nell'Orto degli Ulivi e nel Pretorio, e scorreva ancora da tutte le vene. Come aveva le spalle tutte scorticate, il Legno posava sulle sue piaghe, e penetrava persino all'ossa. Era perciò tanto debole, che qualunque sforzo ei facesse, ad ogni passo cadeva.

Gli Ebrei dapprincipio l'opprimevano, come una povera bestia, a colpi di piede e di bastone per farlo rialzarsi, e andare innanzi: Ma vedendo, che non poteva più, temendo che per istrada ei morisse, e non poter eglino in quella guisa aver la soddisfazione di vederlo spirare sopra la Croce, costrinsero un pover Uomo della campagna nomato Simone, cioè, Ubbidiente, a portare con esso Lui la sua Croce, come dicono alcuni, o dopo di esso, come stimano gli altri. Vi fu costretto dalla forza: *Angariaverunt eum*, perchè non v'era alcuno fra gli Astanti che volesse toccare quel legno infame, perchè ognuno ha in orrore la Croce.

Riflessione e Affetti.

Anima Cristiana, non invidj la buona sorte di quel povero Contadino? Se fosti stata

in

in suo luogo, non averesti volontieri sgravato il tuo Salvatore, e preso sulle tue spalle quel trofeo d'amore e di pazienza? non avresti rotta la calca per andare a recargli sollievo? non ti saresti recato a grand'onore il portar la sua Croce persino al Calvario, come ha poi fatto l'Imperadore Eraclio? O avventurato Simone! o glorioso servo! che ricco tesoro hai trovato per istrada! Quanti gran Monarchi invidierebbono la felicità che ti è toccata di portare sulle tue spalle il trofeo di nostra salute!

E in tua podestà, Anima Cristiana, il godere di simil favore. Puoi ajutate il Figliuolo di Dio a portar la sua Croce. In primo luogo, astenendoti dal peccare, perchè i nostri peccati sono quelli che rendono la sua Croce sì grave e sì pesante: Quelli che giornalmente commetti erano sopra le di lui spalle, e rendevano maggiore il peso della sua Croce: se non ne commetti, la renderai più leggiera, cioè, avrai sgravato il Figliuolo di Dio dall'obbligazione che avrebbe avuto di soddisfarvi, e di portarne la pena. In secondo luogo, ajuti a portar la Croce a Gesù allorchè porti con pazienza la tua, perchè tutte le nostre Croci sono come parti e schegge della sua: Così portando la tua con pazienza, rechi il sollievo al Figliuolo di Dio.

Rappresentati dunque ii Divin Salvatore, tutto bagnato nel suo sangue, tutto mancante di forze, tutto sfiatato e vicino a render l'Anima sotto il pesante fardello della sua Croce, che si volga verso di te, e ti dica: Mio Figliuolo, mia Figliuola; non posso più; ti prego, ajutami a portar la mia Croce: per salvarti me ne son caricato del peso: portala meco, e darai molto sollievo alle mie pene.

ne. Ah! empio che ſai? In vece di ſollevarmi, rendi la mia Croce più grave. La tua collera, la tua impazienza, mi ſono tanto inſoffribili quanto il legno ch'io porto. Ah! ſe foſſimo perſuaſi che quante volte commettiamo un peccato, tante volte aumentiamo il peſo della ſua Croce, e raddoppiamo le ſue pene, chi di noi oſerebbe peccare? chi di noi vorrebbe cagionar queſto diſpiacere, e queſto nuovo dolore al Figliuolo di Dio?

CONSIDERAZIONE II.

E Coſa di ſommo ſtupore che il Figliuolo di Dio, il quale in tutto il corſo di ſua Paſſione, aveva moſtrata una fortezza ed una pazienza invincibile, ed aveva fatti miracoli per non morire ſotto il peſo de' ſuoi patimenti, ſoccomba ſotto quello della ſua Croce, e non ne faccia per portarla ſino al luogo del ſuo ſupplicio. Ma quello che reca maggior ſtupore, è ch'egli il quale aveva bevuto ſolo il calice de' ſuoi dolori, e non aveva voluto ricevere ſollievo alcuno nelle ſue pene, permetta ora l'eſſere ſgravato dalla ſua Croce, affinchè ſia poſta ſulle ſpalle di un pover Uomo. Ah! come, o mio Salvatore, vi manca forſe il coraggio nello sforzo maggiore della battaglia? ſoffrirete che un altro abbia parte nella voſtra vittoria? Non ſiete voi quegli che ſi gloria per bocca di un Profeta, di aver combattuto ſolo contro i voſtri nemici, e di averli oppreſſi ſotto il torchio di voſtra Croce? come ſi verificherà la profezia ſe ſoccombete alla violenza de' voſtri nemici, e ſe

vi ritirate dal cimento, Come abbandonate così il gran trofeo di vostra pazienza e del vostro valore, e vi volgete indietro dopo aver posta la mano all'opera di nostra salute? Che diranno gli Angioli vedendovi arrestarvi nel cammino, e riposarvi sul principio di vostra carriera? Che penseranno gli Ebrei, vedendo colui che si qualifica come Dio, abbattuto sotto il peso della Croce? ma che faranno i vostri Discepoli, allorchè sapranno che ve ne siete sgravato sopra un altr' Uomo? Non vorranno anch'eglino sgravarsi, e lasciarlo come voi per istrada? Quivi è un misterio, che si dee render palese.

Riflessioni e Affetti.

Il Figliuolo di Dio ha permesso di essere sgravato dalla sua Croce per tre ragioni.

1. Per mostrare che quella Croce era a noi dovuta come colpevoli, e che per amor nostro l'aveva presa sopra di se.

2. Per insegnarci l'obbligo indispensabile che abbiamo di portare la nostra Croce con esso lui e dopo di lui, e per verificare quanto aveva detto a tutti: *Dicebat ad omnes*: a' Ricchi e Poveri, a' Dotti e Ignoranti, a' Re e Sudditi, a' Religiosi e Secolari, a gli Uomini e alle Donne, che per essere suo Discepolo, era duopo rinunziar a sestesso, portar la sua Croce e seguirlo.

3. Ed è la principal ragione, per farci conoscere che noi portiamo la sua Croce, quando portiamo pazientemente la nostra, e gli diamo del sollievo, quando facciamo penitenza de' nostri peccati. Per comprendere questa verità, che fu già da noi toccata, bisogna osservare che Nostro Signore era caricato

cato di due sorte di Croce; l'una era spirituale, e l'altra corporale. La spirituale erano tutti i nostri peccati che da Dio, suo Padre, gli erano stati posti sopra le spalle per purgarli co' suoi dolori. La corporale sono i tormenti da esso sofferti. Da questa verità ne segue che noi diamo sollievo alle sue pene allorchè si asteniamo dal peccare, o facciamo penitenza del nostro peccato, perchè gli risparmiamo la fatica che avrebbe avuta di soddisfarvi co' suoi tormenti.

In fatti se alcun Uomo non avesse peccato, il Figliuolo di Dio non si sarebbe incarnato, o per lo meno non averebbe preso un corpo passibile, e non sarebbe stato costretto a morire sopra una Croce: ma come portava la pena dovuta a i peccati di tutti gli Uomini, e non ve n' era pur uno, eccettuata la Vergine santa, che non ne avesse commesso, non ve n' è pur uno che non lo abbia fatto soffrire, e non abbia aggravato il peso della sua Croce. Colui che più pecca, più fa ch' ei soffra; colui che pecca meno, fa ch' ei meno soffra, perchè sarebbe stato necessario ch' ei avesse portata la pena di quel peccato ch' ei non commette.

O quanto questo pensiero è sufficiente d' intenerire i nostri cuori, e quanto dee servirci di freno potente per impedirci il peccare! Come, o Cristiano, se fosti stato in compagnia del Figliuolo di Dio, l' avresti tu calcato come gli Ebrei co' piedi, l' avresti tu reso soggetto al bastone? Non avresti piuttosto portata una parte della sua Croce sopra le tue proprie spalle?

O dolcissimo Gesù! quanto dolore ho in vedervi aggravato da un tanto fardello, e abbattuto sotto il peso del vostro supplicio!

cio! Datemi quella Croce, o mio Salvatore; ella non vi conviene. E la porzione de' Rei e non degl' Innocenti come voi siete. Permettetemi il portarne per lo meno una parte.

O santa Croce! o cara Sposa del mio Salvatore! Vi adoro, vi bacio, e vi abbraccio con tutta la forza dell' anima mia. Vi presento il mio corpo e il mio spirito, perchè sieno inchiodati sulle vostre braccia. Ah! non isdegnate di portare il Servo per aver portato il Padrone. Non ricusate di portare un Reo per aver portato il Santo de' Santi, nè di portare un Uomo per aver portato un Dio.

Andiamo, Fratelli miei, seguiamo il nostro Re e il nostro Capitano, e non siamo sì vili coll' abbandonarlo nella battaglia. Ecco lo Stendardo Reale della Croce spiegato; se siamo Cristiani e discepoli di Gesù, seguiamo Gesù, combattiamo con Gesù, moriamo con Gesù. Diciamogli col cuore e colla bocca; *Sequar te quocumque jeris*. Vi seguirò ovunque anderete, e camminerò sotto lo Stendardo di vostra Croce fino al monte Calvario per esservi con voi crocifisso.

CONSIDERAZIONE III.

VI erano più sorte di Persone, le quali accompagnavano Gesucristo al Calvario. Vi erano gli Ebrei, vi erano i Ladri, vi era Simone Cireneo. Vi era S. Giovanni, e vi erano le sante Donne che facevano compagnia alla Vergine santa. Gli Ebrei avevano orror della Croce, e tenevano per maledetto colui che vi era confitto. I due Ladri portavano le loro Croci, ma per forza e violen-

lentati: la ſtraſcinavano in vece di portarla. Simon Cireneo portava quella di Gesù per ubbidienza; ma con molta ripugnanza della natura. S. Giovanni e le ſante Donne portavano ſpiritualmente la ſteſſa Croce con Gesù con molto dolore per la compaſſione che avevano de' ſuoi patimenti; ma con una perfetta raſſegnazione ai comandi di Dio. Gesucriſto la portava con un allegrezza incredibile, e ſolo ha permeſſo di eſſerne ſgravato per farci parte della ſua gloria e del ſuo trionfo, e per inſegnarci, come ho detto, la neceſſità che abbiamo di portare inſieme con eſſo la noſtra Croce, ed il ſollievo che diamo alle ſue pene.

Riflessioni e Affetti.

Anima Criſtiana, di quali ſei? Hai come gli Ebrei orror della Croce? Ti ſtimi infelice e maledetta da Dio, allorchè ti ſuccede qualche umiliazione, qualche perdita di facoltà, qualche dolore, qualche infermità? Straſcini tu la tua Croce come i Ladri, impazientandoti e mormorando delle afflizioni che Iddio ti manda? Qualunque ripugnanza che tu abbia a ſoffrire, ti ſottometti tu come Simone a portare il peſo delle afflizioni che ti vien poſto ſopra le ſpalle? Segui tu volontariamente e ſenza violenza, come le ſante Donne Gesù che porta la ſua Croce, e ſe ne va al Calvario? Sareſti tu pronta com' elle a ſgravarlo di quel peſante fardello, e a portarlo in vece di eſſo?

O dolciſſimo Gesù! o amabiliſſimo Salvatore! Molti verſano lagrime, come le Donne di Geruſalemme, e vi mirano oppreſſo ſotto il peſo de' voſtri patimenti, che non vor-

vorrebbono tuttavia darvi il minor sollievo, e portare una parte di vostra Croce per ajutarvi a fare un viaggio di tanta fatica. O quanto pochi veri Cristiani sono nel mondo! quasi tutti sono della Religion degli Ebrei: Hanno in abbominazione la Croce, e credono infelici coloro i quali vi sono confitti. Ve ne sono che l'adorano colla bocca e la maledicono col cuore. Ve ne sono che la strascinano in vece di portarla, e cercano tutti i mezzi immaginabili di sgravarsene. Quanto pochi sono quelli che l'amano, la baciano, l'abbracciano, e la portano se non con gioja, per lo meno con sommessione ed ubbidienza a i voleri di Dio!

Figliuole di Gerusalemme, non piagnete sopra di me, dice il buon Salvatore; *ma piagnete sopra voi stesse, e sopra i vostri figliuoli. Perchè se il legno verde è così trattato, che sarà del legno secco? Verrà tempo in cui dirassi a' monti, cadete sopra di noi, ed a' colli, siate a noi di rifugiò*. Cosa stupenda! Il Figliuolo di Dio, si scorda, per dir così, delle sue pene, per avvertirci de' mali, onde siamo minacciati. Non è contento che noi versiamo lagrime, se non cambiamo vita. Non lo consoliamo piagnendo, ma soffrendo pazientemente i mali che ci succedono, e stornando colla pazienza quelli dell' altra vita, onde siamo minacciati. Son eglino sì grandi, ch'ei prende tutte le occasioni di avvertirne i suoi maggiori nemici. Egli è innanzi a Caifasso come un Reo innanzi al suo Giudice, e gli manifesta ch'egli stesso verrà a giudicarlo. Se ne va alla morte portando lo stromento del suo supplicio, ed avvisa gli astanti di prepararsi a quella formidabil giornata.

O quale spavento avranno gli Empj, allor-

lorchè vedranno nel Cielo la Croce di Gesù che avranno avuto in orrore nel corso della lor vita! O qual consolazione avranno le Persone dabbene, le quali avranno amata la Croce, e con pazienza l'avranno portata! Anima mia, ascolta il tuo Salvatore che ti dice: *Chiunque vuol venire dietro a me, rinunzj a sestesso, prenda sulle sue spalle la propria Croce, e mi segua*. Tutta la perfezione Cristiana in queste tre parole consiste, nell'astenersi, nel sostenere, e nel fare. Nell'astenersi da' piaceri; nel sostenere le avversità; nel fare il proprio dovere. Nell'astenersi da quanto Dio vieta; nel sostenere quanto Dio manda; nel fare quanto Dio comanda.

TRATTENIMENTO XXXV.

Per lo Ludedì della Settimana di Passione.

Gesù posto in Croce.

Mirate il Monte Calvario come Teatro sanguinoso, sul quale un Dio è per ispirare a forza di tormenti: come un Altar sacro, sul quale l'innocente Isacco è per essere sacrificato: come un monte consacrato, sul quale Gesù è per comparire trasfigurato in compagnia, non di Mosè e di Elia, ma di due Ladri; l'uno de' quali lo adora, e l'altro lo bestemmia.

CON-

CONSIDERAZIONE I.

ESsendo giunto il Figliuolo di Dio con molta fatica al Calvario, gli sono tolte le sue vesti, le quali erano attaccate alle sue piaghe, per la terza volta, e viene fatto coricare sopra la Croce, sulla quale egli si stende, presentando le mani e i piedi perchè vi sieno inchiodati. Allora alzando gli occhi al Cielo, egli si sacrificò a Dio suo Padre, e gli offerì il suo sangue e la sua vita per la salute di tutto il Genere Umano. Gli fu in primo luogo confitta la mano destra, poi la sinistra, la quale fu tirata con tanta violenza, che gli si poterono numerar tutte l'ossa, come dice Davide. Inchiodarono poi amendue i piedi con due altri chiodi: perch'è più probabile che ve ne fossero quattro.

Si può giudicar del dolore che allora sentì il Figliuolo di Dio per la crudeltà de' Carnefici che non gli avevano alcuna compassione: ma cercavano tutti i mezzi d'irritar le sue piaghe, e di prolungare il suo martirio. In secondo luogo per la grossezza de' chiodi che stracciavano piuttosto che forare la carne. In terzo luogo, per la dilicatezza di quelle quattro parti del corpo, che non sono composte se non di nervi, di muscoli, di vene e di arterie, il che rende insoffribili i dolori. Come la santa sua Madre lo seguiva passo passo, ed era sul Calvario ad esso vicina, s' ella non vedeva l' orribil esecuzione, udiva lo strepito de' colpi di martello, ed erano per essa tanti colpi mortali che le opprimevano il cuore.

Riflessioni e Affetti.

O povera Madre afflitta! che fate su quel monte? perchè non vi ritirate in Gerusalemme? Non è forse un assai gran tormento per voi il sapere che si prende a far morire il vostro Figliuolo, senza voler anche assistere alla sua morte? Che dolore ad una Madre il veder morire il suo Figliuolo, e un tal Figliuolo, e di una tal morte! La Sposa de' Cantici trova il suo Sposo fuori della Città di Gerusalemme, e ne resta dalla gioja rapita. O Figliuola di Sion! chi venite a cercare in questo luogo? il vostro Sposo? Ah! eccolo steso sul letto nuziale della Croce. Eccolo: è per addormentarsi nel sonno di morte ebbro di fiele e di dolori. O letto! o Sposo! O sonno! o nozze! O quanto la santa Vergine sarebbe stata contenta di essere crocifissa insieme col suo Figliuolo, e di morire con esso lui!

Anima divota, se vuoi avere Gesù per Isposo, bisogna ritirarsi dal mondo, e uscire di Gerusalemme. Bisogna ascendere sul Calvario col portare la tua croce, spogliarti dell' Uomo antico, e delle vecchie tue consuetudini, poi esservi crocifissa: perchè come dice S. Paolo: *Coloro che sono di Gesucristo hanno crocifissa la loro carne co i loro vizj, e colle loro disordinate passioni*. Non vi sono da prendere che due partiti: o crocifiggere Gesù, o essere crocifissa con Gesù: o crocifigger la tua carne, o crocifiggere il suo spirito. Vuoi ajutare i Carnefici, e prendere il martello per crocifiggere il tuo Salvatore? San Bernardo ti assicura che la Croce la quale tu pianti peccando nel tuo cuore, e sulla qua-

le crocifiggi lo ſpirito di Geſucriſto, gli è ſenza paragone più inſopportabile di quella ſulla quale fu confitto il ſuo corpo: Perchè egli ſi è contentato che gli Ebrei lo crocifiggeſſero ſul Calvario; ma non può volere che i Criſtiani lo crocifiggano ne' loro cuori. Ah! quante volte lo hai fatto? O maledetto peccato che fa morir l' Immortale, patir l' Impaſſibile, e ſpirare ſopra una Croce colui che non può eſſere più crocifiſſo! Tanto dice codeſto Padre.

CONSIDERAZIONE II.

DOpo eſſere ſtato Geſucriſto confitto in Croce, i Carnefici l' alzarono, e la fecero cadere aſpramente nella foſſa che l' era preparata. Allora comparì il Salvatore del mondo alzato ſopra una Croce eminente, e poſato ſulle ſue piaghe che ſi allargarono dal peſo del corpo, e ne uſcirono quattro fiumi di ſangue che irrigarono e purificarono tutta la terra.

Noi predichiamo, dice S Paolo, Geſucriſto crocifiſſo, ch' è ſtimato follía nell' animo de' Gentili, per oggetto di ſcandalo in quello degli Ebrei: ma riſpetto a' Criſtiani è la Fortezza e la Sapienza di Dio. Vi erano de i Gentili che conſideravano Gesù in Croce come uno ſtolto ed infelice. Vi erano degli Ebrei che lo conſideravano come uno ſcellerato ed un Uomo maledetto da Dio. Ma la ſanta Vergine, S. Giovanni e le ſante Donne che credevano in eſſo, lo conſideravano come il Dio del Cielo, come il Re della Terra, come il Giudice de' vivi e de' morti, come il Salvatore degli

degli Uomini, come il Vincitor de' Demonj, come il sommo Sacerdote della nuova Legge, come il Dottore degli Angioli e degli Uomini. Lo adoravano come Dio, lo rispettavano come Rè, lo temevano come Giudice, lo amavano come Salvatore, lo ammiravano come Vincitore, l'offerivano a Dio come Vittima e come sommo Sacerdote, lo ascoltavano in fine come Maestro e come Dottore.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Avvicinati, anima Cristiana, e prostrati appiè della Croce di Gesù. Adoralo come tuo Dio che fa tremare la terra, copre l'Universo di tenebre, cambia l'ordine di Natura, fa ecclissare il Sole e andare innanzi la Luna, che allora era piena, e per conseguenza opposta al Sole, per coprirlo col suo corpo. Miracolo così strano che S. Dionigj ch'era in Egitto, esclamò: *O patisce il Dio della Natura, ò è per perire il Mondo.*

Venera il tuo Re coronato di dolori e d'ignominie. Se non trovi in esso alcun contrassegno Reale, mira la soprascritta che da Pilato fu fatta attaccare sopra il di lui capo, e vedrai ch'ella consiste in questa espressione: *Gesù Nazareno Re de' Giudei.* Non ha la figura d'Uomo: è spogliato di tutto, e non è coperto che di piaghe, di sangue, e di obbrobrj: tuttavia ha voluto in quello stato esser riconosciuto per Re, e riconosciuto dallo stesso Giudice che lo ha condannato. Digli dunque col Discepolo: *O Gesù voi siete veramente Figliuolo di Dio: siete Re d'Israele.* In questa qualità vi adoro sul trono de' vostri dolori e delle vostre ignominie.

Gesù è in mezzo a due Ladri, l'uno buono e l'altro empio; l'uno penitente e l'altro

ostinato; l'uno predestinato e l'altro reprobo; come Giudice degli uni e degli altri, che metterà i predestinati alla sua destra e i reprobi alla sua sinistra. Temi questo Giudice, e digli con santa Chiesa: *Re d'una tremenda maestà, che salvate colla vostra grazia tutti coloro che sono da voi salvati: mettetemi nel fine del mondo fralle vostre Pecorelle, e separatemi da Capretti, collocandomi alla vostra destra, dove saranno i predestinati.*

Anima Cristiana, ecco il tuo Salvatore ed il tuo Redentore ch'espone la sua Vita e il suo Sangue per liberarti dalla morte eterna. Amalo e in esso spera; digli con Isaja: *Ecco il mio Dio ed il mio Salvatore, che ho a temere?* che non ho a sperare? Tratterò confidentemente con esso lui, e più non temerò nè la morte nè l'inferno.

Non v'è cosa più debole in apparenza di esso; pure è un Vincitore ed un Conquistatore che trionfa di tutte le Podestà dell'inferno, ne spezza le porte, e ne rapisce tutte le spoglie. Non le ha volute combattere colla forza di un Dio, ma coll'infermità dell'Uomo, per confondere il loro orgoglio. Mira le sue mani trafitte, in esse, dice Isaja, *è nascosta la sua forza*. E nota a' Cristiani; ma è sconosciuta agli Ebrei e a' Gentili. Colla forza delle sue mani ha creato il mondo: colla infermità delle sue mani lo ha riparato. *O mio Dio, mio Signore, quanto è ammirabile il vostro nome per tutta la terra!* Ammiro la forza del vostro braccio che ha creato quest' Universo: ma assai più ammiro la debolezza che lo ha riparato.

O Cristiano! ecco il sommo Sacerdote che si sacrifica per voi sopra l'Altar della Croce: ecco la Vittima adorabile ch'è stata figurata

da

da tutti i sacrificj degli Animali, e ne finisce le offerte. Egli è Sacerdote e Vittima, Pastore e Agnello. Offerisci a Dio Padre le Orazioni di questo sommo Sacerdote ed il sanque di questa Vittima, ed accertati, che ti otterrà il perdono de' tuoi peccati.

Ascoltalo in fine come Maestro e Dottore che sulla Croce è come sul trono di sua Sapienza, dal quale insegna a te le gran verità del suo Vangelo, predicato dalla sua bocca e confermato da' suoi esempj. Da questa Cattedra ti dice: *Beati i poveri di spirito: Beati coloro che sono perseguitati e soffrono la persecuzione. Chiunque vuol venire dietro a me, rinunzj a sestesso e mi segua. Fate quanto far mi vedete, e affaticate sopra l'esempio che vi presento su questo monte.*

CONSIDERAZIONE III.

PIego le ginocchia, dice S. Paolo, affinchè possiate comprendere l'altezza, la profondità, la lunghezza e la larghezza del Misterio della Croce. Mettiti ginocchione anche tu anima Cristiana, e considera le quattro dimensioni della Croce di Gesù.

La sua larghezza consiste nella moltitudine de' suoi dolori; perchè è stato coperto di piaghe da capo a' piedi. Ha patito nel suo onore, ne' suoi beni, nel suo corpo, nella sua anima, da i suoi Amici, da i suoi Nemici, da i Re, da i Sacerdoti, da i Giudici, da i Carnefici, dagli Uomini e dalle Donne. Ed io non voglio patire a cagione di chi che sia.

La sua lunghezza è eguale alla durata di sua vita: perchè dal primo momento della sua concezione sino alla morte ha sof-

ferto mali inesplicabili, mali che da noi non saran conosciuti che nell' altra vita. Aveva sempre innanzi agli occhi il Calice che ber doveva, e il battesimo onde doveva essere battezzato: il Calice che lo doveva interiormente riempir di dolori, e il battesimo che, per così dire, doveva bagnarnelo esteriormente. Ed ecco quello gli premeva il cuore, e gli cagionava ad ogni momento mortali agonie. Ed io voglio passar la mia vita ne' piaceri senza soffrire alcun afflizione nell'anima mia, nè alcun dolor nel mio corpo.

La sua altezza si misura sopra la condotta di Dio ch'è infinitamente elevata sopra tutti i nostri pensieri; sopra la sua sapienza incomprensibile che ci ha voluto salvare mediante la Croce: sopra la sua carità ammirabile che lo ha fatto acconsentire alla morte dell'unico suo Figliuolo per riscattare uno Schiavo. Questa è la carità di cui parla San Paolo, ch'è superiore a tutti i nostri lumi, alla nostra scienza e alle nostre cognizioni: *Supereminentem scientiæ charitatem*. Questo è l'amore che ha rapito il diletto Discepolo, il quale non ha potuto esprimerlo se non con un misterioso silenzio: *Sic Deus dilexit mundum*. Così Iddio ha amato il mondo, e così il mondo ingrato trattollo. Ami tu Dio, come egli ti ama? Che fai, che patisci per esso?

Cavate in fine appiè della Croce, e troverete ch'ella ha tre profondità. La prima è la virtù de' meriti di Gesucristo che si stende sopra tutti gli Uomini, sopra tutti i peccati, e che per riscattare tutti i Dannati sarebbe bastante. La seconda è il fondo inesausto de' suoi meriti, dal quale si cavano

gra-

grazie fino dal principio del mondo, e non sarà mai per venir meno. La terza è l'abisso profondo della sua umiltà; perchè si è umiliato infinitamente sulla Croce, e, come dice San Paolo, *si è annichilato, col renderſi ubbidiente ſino alla morte, e morte di Croce: Iddio ſuo Padre perciò lo ha onorato*, &c.

Riflessioni e Affetti.

Ma gli Uomini sempre forse lo sprezzeranno? che ha potuto far per esso loro, e non ha fatto? son eglino grati al beneficio inestimabile della lor Redenzione? aggradiscono il divin Salvatore? si conoscono come suoi schiavi, riscattati col suo Sangue, che debbono vivere e morire per esso? Quando fosse salito sopra una Croce per renderli miserabili, potrebbon eglino disonorarlo, bestemmiarlo, odiarlo, ed offenderlo più crudelmente di quello fanno?

Venite, Anime sante, avvicinatevi alla Croce del vostro Sposo, e pregatelo di crocifiggervi con esso lui. E necessario vi siate confitte con tre chiodi, che sono il timor, la speranza, e l'amore. Dite con dolore: *Il mio amore è crocifisso, ed io ancor vivo?* Il Padrone è afflitto, e lo Schiavo è allegro? l'Innocente è tormentato, ed il Reo è esente da ogni tormento?

O Gesù! fate che io muoja a mestesso, affinchè io non vi cagioni di nuovo la morte. Crocifiggete il mio corpo, affinchè io non crocifigga il vostro spirito. Configgetemi alla vostra Croce co' chiodi del timore, della speranza e dell'amore. Il timore della giustizia di vostro Padre, che si fa vedere

tanto terribile contro di voi, mi faccia temere il peccato. La speranza del Paradiso che ci avete acquistato col vostro sangue, mi fortifichi nelle mie battaglie. L'amore che mi avete mostrato morendo per me, mi faccia piuttosto soffrir mille morti, che mai offendervi. Mi sia concesso il dire col vostro Appostolo: *Sono crocifisso con Gesucristo. A Dio non piaccia che io mi glorii in altro che nella Croce di Nostro Signor Gesucristo. Il mondo è crocifisso per me, ed io sono crocifisso al mondo.*

TRATTENIMENTO XXXVI.

Per lo Martedì della Settimana di Passione.

Gesù in Croce è deriso ed insultato.

CONSIDERAZIONE I.

QUattro sorte di Persone fanno insulti al Figliuolo di Dio sul Calvario, i Sacerdoti, i Soldati, i Passeggieri, e i Ladri. I Principi de' Sacerdoti dicevan fra loro: *Ha salvati gli altri, e non può salvar sestesso. S'è Re d'Israele, scenda ora dalla Croce, e crederemo in esso. Et mette la sua confidenza in Dio, Dio dunque lo liberi se lo ama; poichè ha detto: Io sono Figliuolo di Dio.* (Matth. 27.)

I Soldati parimente, dice S. Luca, *gl' insultavano accostandosi ad esso, e gli presentavano dell' aceto con dirgli: Se tu sei Re de' Giudei, salva sestesso.*

I La-

I Ladri ch' erano con esso lui crocifissi, gli facevano gli stessi rimproccj. *Uno di loro*, soggiugne S. Luca, *lo bestemmiava dicendo: Se tu sei Cristo, salva testesso, e noi tecco.* (Matth. 22. Luc. 3.)

I Passeggieri lo bestemmiavano parimente scuotendo il capo e dicendogli: *O tu che distruggi il Tempio di Dio, e lo riedifichi in tre giorni, perchè non salvi testesso? Se sei Figliuolo di Dio, scendi dalla Croce?*

Ecco le Persone che si burlavano del Figliuolo di Dio. I Sacerdoti ci rappresentano gl' Ipocriti e i falsi Divoti che si burlano di Dio, e credono ingannarlo sotto pretesto di esser coperti di una maschera di pietà.

I Soldati ci figurano gli Empj, gl' Infedeli, gli Avari che dividono le sue vesti, ed i Ricchi del mondo che si burlano della povertà di Gesucristo, com' eglino si burlavano di sua Dottrina. *Qui erant avari deridebant eum.*

I Ladri ci significano l'anime malvage, ribelle, impenitenti, ostinate nel peccato, che in vece di trar profitto da' gastighi che lor manda un Dio, mormorano, e bestemmiano contro la lor Provvidenza.

I Passeggieri sono i Mondani voluttuosi che non mirano la Croce che di passaggio, ne hanno orrore, e maledicono colui che vi è confitto.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Ammirate, anima Cristiana, la pazienza del Figliuolo di Dio che soffre tanti insulti crudeli, e potendo vendicarsi de' suoi Nemici, non fa vedere o sentire alcun risentimento de rimproveri che gli fanno. Nulla dice

sulla Croce; ma se ne lagna per bocca de' Profeti, per farci conoscere quanto ciò gli fosse sensibile. *Io sono*, dice per bocca di Davide, *un Verme e non un Uomo. Sono l'obbrobrio degli Uomini e il disprezzo della Plebe. Tutti coloro i quali mi hanno veduto, si sono burlati di me: mi hanno percosso colla lingua, ed hanno scosso il capo. Hà sperato*, dicon eglino, *nel Signore; lo liberi, lo salvi, giacchè lo ama.* E per bocca di Geremia; *Tutti coloro i quali passavano hanno battute le mani, insultando alla mia miseria. Hanno fischiato e scosso il capo. Tutti i miei nemici hanno aperta la bocca contro di me. Hanno fischiato e digrignato, dicendo: Lo abbiamo divorato: ecco il giorno aspettato da noi: l'abbiamo veduto, e l'abbiamo trovato.*

O Salvatore dell'anima mia! quanto dolore ho in vedervi così abbandonato e perseguitato da tutto il mondo! Non basta forse che gli Uomini vi abbiano lacerato persino all'ossa, e crocifisso fra due scellerati, senza insultare ancora alla vostra afflizione? Chi mai ha veduto miserabili, burlarsi di coloro che prendono parte nella loro miseria? Non è forse un motivo di consolazione a colui ch'è afflitto il veder altri, com'egli, afflitti? e perchè dunque i Ladri in vece di consolarsi con voi, vi tormentano ancora più crudelmente che i vostri nemici, e vi fanno tanto sensibili rimproccj? Signore voi tenete con una mano la pazienza e coll'altra la vendetta: lasciate la pazienza, e fate pubblica la vostra vendetta. Ei non farà nulla: ma soffrirà tutti gli affronti, tutte le ingiurie, e tutte le bestemmie per insegnarci col suo esempio, a non dir cosa alcuna quando alcuno si burla di noi; a soffrire quando ci vien fatta qualche ingiuria; a raffrenar la

nostr'

nostr' ira quando siamo punti dalle altrui parole, e a non vendicarci quando ci vengono fatti gli oltraggj.

CONSIDERAZIONE II.

CONsiderate quattro sorte d'insulti che facevansi al Figliuolo di Dio. I Sacerdoti insultavano alla sua pietà e alla confidenza ch' egli aveva in Dio. I Soldati alla sua possanza. I Ladri alla sua miseria. I Passeggieri a' suoi miracoli. I Sacerdoti si burlavano della sua qualità di Figliuolo di Dio. I Soldati della sua qualità di Re. I Ladri della sua qualità di Cristo e di Messia. I Passeggieri della sua qualità di Salvatore.

Non vi ha cosa più sensibile ad una Persona nobile, che l' esser motteggiata e schernita da Persone vili. Ad un Re, che il servire di giuoco a' suoi sudditi. Ad una Persona di coraggio, che l' essere accusata di viltà. A colui che può vendicarsi, che l' esser tassato di debolezza e d' impotenza. Ad un miserabile, che l' essere deriso e disprezzato nella sua miseria. Ad un conquistator prigioniero, che l' essere burlato da' suoi nemici. Che dolore al Figliuolo di Dio, che aveva fatte tante azioni degne di maraviglia, ed era stato ricevuto in trionfo nella Città di Gerusalemme, il vedersi ora alzato sopra una Croce, a vista di un milion di Persone, e l' udire i suoi nemici insultare alla sua debolezza e miseria, come se fosse stato un falso Profeta, e non avesse potuto salvarsi dalle lor mani! Che passione più orribile di quella de' malvagj Sacerdoti, che gli rimproverano l' aver egli posta la sua speranza in Dio, e confessando aver egli salvati gli al-

tri, non voglion credere ch' Ei possa salvar sestesso?

Riflessioni e Affetti.

O voi che passate per la strada, considerate e vedete, se vi è dolore che possa mettersi in paragone col mio. Ah! Signore tutti passano, nè vi è chi si arresti a considerare i vostri dolori. Arrestati tu, anima Cristiana, ed abbi compassione del tuo Salvatore. Non mirar di passaggio la sua Croce, ma unita alla Vergine santa, presta qualche consolazione alla Madre e al Figliuolo. Mira e affaticati sul gran modello che ti è proposto su questo Monte. Egli ha combattuto contro tutti i vizj nella sua Passione; ma principalmente contro l' ira, e contro il desiderio della vendetta, allorchè siam' offesi nell' onore, e c' insegna a vincerlo colla sua mansuetudine e col suo silenzio sopra la Croce. Se sei figliuola di Dio devi esser sicura, che gli Empj e i Libertini, gli Avari e gl' Impudichi, i Mondani e i falsi Divoti, faranno di te un ridicol ritratto; volgeranno in burla la tua divozione, ti faranno passar per vile, per istolta, per ispirito debole, per Uomo malinconico e fastidioso; trarranno vantaggio dalla tua modestia e dalla professione da te fatta di pietà, per farti degl' insulti; oscureranno la tua riputazione; interrogheranno la tua virtù, secondo l' espressione del Savio, co' motteggiamenti e colle parole offensive, con maldicenze e con calunnie, con ogni sorta di oltraggj, e con sensibilissime prove, per conoscere s' ella è vera oppure apparente.

Quanto ciò a te succederà; mira il tuo grand' esemplare Gesù in Croce. Mira la sua man-

mansuetudine e la sua pazienza. Opera in maniera col tuo silenzio, e colla tua modestia, che si dica di te quanto di esso ha detto Davide: *Coloro i quali proccuravano farmi del male, mi hanno fatti de i vani discorsi, e non pensavano tutto il giorno che ad ingannarmi: ma io non gli ascoltavo come se fossi stato sordo, e non aprivo la bocca come se fossi stato muto. Sono divenuto come l'Uomo che non ode, e non ha nella sua bocca risposte: perchè ho sempre sperato in voi, o Signore, mio Dio, voi mi esaudirete*. Sovvengavi di quanto dice San Girolamo, che la prima virtù del Cristiano è il disprezzare e l' essere disprezzato: la saviezza di Dio stimasi follia appresso i mondani: tu non saresti più serva di Dio, se volessi piacere agli Uomini; è meglio l' essere odiato dagli empj, che l'esserne amato, ed è gran felicità dispiacere a coloro a' quali Iddio non piace.

CONSIDERAZIONE III.

GEsù non solo è deriso sulla Croce, ma anche tentato, e stimolato a discenderne. S'è Figliuolo di Dio, dicon eglino, scenda dalla Croce, e crederemo in esso. In fatti può essere, che avessero in esso creduto, se ne fosse discesso: ma Iddio aveva loro somministrati altri mezzi di procacciarsi la loro salute, de' quali dovevan servirsi; e perchè non se ne sono serviti, sono eternamente dannati. O quanto sono terribili i giudicj di Dio, e quanto è pericoloso il resistere a i primi movimenti della grazia! *Guardatevi, Fratelli miei*, dice San Paolo, *dal ricevere la grazia di Dio in vano*: perchè dopo

po averla perduta, si dura gran fatica a ricuperarla: *Mi cercherete*, dice il Figliuolo di Dio, *e non mi troverete, e morirete pel vostro peccato*.

Osservate che quando siamo sopra una Croce, il Demonio altro non fa che stimolarci a discenderne: *Se tu sei Figliuolo di Dio*, dice, *scendi dalla tua Croce, e salverai tutto il mondo*. Rispondetegli all' opposto: Se sono Figliuolo di Dio, non debbo discenderne. Se muojo alzato da terra sopra una Croce, trarrò tutto il mondo dietro a me: ma se discendo dalla mia Croce, sarò l'oggetto dell'altrui riso, e si dirà veramente: *Ha salvati gli altri, e non ha potuto salvar sestesso*.

Riflessioni e Affetti.

O Salvatore di tutti gli Uomini! O Redentore di tutti i peccatori! O Giudice de' vivi e de' morti! Vi adoro sopra quel trono di vostra pazienza. Mi presento dinanzi al tribunale di vostra giustizia, e di vostra misericordia. O Sommo Sacerdote della nuova Legge, che fate su quell'Altare? perchè non discendete da quella Croce? Se lo fate, si convertiranno gli Ebrei, vi adoreranno i Gentili, crederà in voi tutto il mondo.

O Signore, guardatevi bene dallo scendere dalla Croce. Se siete il Figliuolo di Dio, vi dovete morire. Se ne scendete, alcuno non crederà in voi; per lo meno ognuno fuggirà la Croce, ognuno vorrà sgravarsene, nessuno vi vorrà morire.

O Cristiano, imita il tuo Salvatore, e che che ti dica il Demonio non discender mai dalla tua Croce, finattanto che sei in vita. Ne sarai fatto discendere dopo la morte,

te, e saranno tratti a viva forza que' chiodi che ti tengono in essa confitto. Ma non appartiene a te il calarne testesso, nè lo staccartene. Se sei Figliuolo di Dio, morirai sulla tua Croce, e da questa Croce ascenderai al Cielo, dove avrai una vita beata, ed eterna.

TRATTENIMENTO XXXVII.

Per lo Mercoledì della Settimana di Passione.

Gesù prega a favore de' suoi nemici.

NOn v'è cosa più dolce alla natura che la vendetta, non v'è cosa più dura, e più amara che la pazienza. Gesù ha di queste due cose l'elezione. Lascia la vendetta per mettere in pratica la pazienza. Prega a favore de' suoi nemici, dicendo: Mio Padre, perdonate loro, perchè non sanno ciò che si facciano.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate tutte le circostanze di questa ammirabil orazione. In primo luogo: ella è la prima ch'ha fatta sopra la Croce. Stette gran tempo in silenzio profondo, esposto ignudo all' ingiurie dell'aria, agl' insulti e motteggiamenti de' suoi nemici, alle bestemmie de' Sacerdoti e de' Ladri ch'erano con esso lui crocifissi. Sentiva i primi, e per con-

conseguenza i più violenti dolori delle sue piaghe di recente aperte, e che si allargavano al peso del corpo, che non aveva altro sostegno che le sue proprie ferite. Vedeva in oltre la sua santa Madre afflitta, e tutti i suoi Discepoli, fuorchè S. Giovanni, che lo avevan abbandonato. Udiva gli Ebrei che si burlavano di esso, e gli rinfacciavano la sua impotenza: *Era*, dice S. Bernardo, *lacerato da colpi di sferze, coronato di spine, confitto alla croce con grossi chiodi, satollo d'obbrobrj e d'ingiurie: e pure, come se avesse posti in dimenticanza tutti i suoi dolori, rompe il silenzio, ed esclama: Mio Padre, perdonate a costoro, non sanno quello si facciano.* Prega per quelli che lo hanno crocifisso per odio, per invidia, per malizia, per vendetta, senza mai aver ricevuto, se non bene da esso. Prega per Caifasso, per Erode, per li Sacerdoti, per li Giudici, per i Soldati, e generalmente per tutti coloro che lo fanno morire. La prima parola ch'ei pronunzia è in lor favore, prima anche di parlare alla propria sua Madre. Si scorda de' suoi proprj interessi, e di quelli de' suoi Discepoli, per pensare alle necessità de' suoi più mortali nemici; e com'erano in un pericolo maggiore, si volge al più urgente, e lor applica, come a persone più inferme, i primi frutti di sua passione. Non prega il suo Genitore com'Elia, di far discendere il fuoco dal Cielo per consumare i proprj nemici. Non maledice come Noe ed Eliseo coloro che si ridono di esso: ma prega il suo Genitore di conceder loro il perdono. Scusa il lor peccato, dicendo: *Non sanno quello si facciano.* Perchè quantunque Pilato avesse conosciuta la sua innocenza, e gli Ebrei ch'egli era un gran Profeta, perchè risuscitava i mor-

ti;

ti; tuttavia non conoscevano l'enormità del loro peccato, e la pena che loro era preparata. Fa per esso loro appresso il suo Genitore l'ufficio di Avvocato e di Mediatore. Non lo prega di perdonar loro qualche peccato, ma generalmente tutti i loro peccati, perchè non ne specifica alcuno. Prega come Figliuolo, denominandolo Padre, per muoverlo con un espressione sì tenera e di tanto impegno. Prega con voce potente, e con molte lagrime. Lo prega in fine con tutto l'affetto del suo cuore, e nella maggior oppressione de' suoi dolori. Si tiene che la santa Vergine in udire questa preghiera, piegasse le ginocchia, e pregasse com' egli a favor di coloro che lo facevan morire.

Riflessioni e Affetti.

O mio Signore e mio Dio, quanto è ammirabile il vostro nome per tutta la terra; ma quanto rapisce il mio cuore e il mio spirito sul Calvario! Giammai vi siete fatto vedere più Figliuolo di Dio, che quando avete pregato a favore de' vostri nemici. Non era necessario, che restituiste la sanità a gl'infermi e la vita a' morti, per rendermi persuaso, che eravate Dio: la carità che aveste sopra la Croce di pregare a favore de' vostri nemici, e la pazienza che avete fatta palese soffrendo le lor ingiurie, mi persuadono con più ragione e con maggior forza che siete Dio, di quello facciano tutti gl'infermi che avete guariti, e tutti i morti che avete risuscitati, perchè non vi era che un Dio che potesse soffrire con tanta pazienza, e perdonare con tanto amore. Quindi gli Ebrei sono inescusabili di non avervi conosciuto sopra la Croce, quando anche non aveste fatti sì gran miracoli nel corso di vostra vita.

O gran

O gran consolazione per li figliuoli, e servi di Gesucristo! S'egli ha pregato a favore de' suoi più crudeli nemici, allorchè lo facevan morire, e bestemmiavano con arrabbiato furore, avremo forse dubbio ch' egli preghi nel Cielo a favore de' suoi amici, e de' suoi figliuoli che lo servono, lo amano, lo lodano, e lo benedicono? Chi è colui, possono dir con San Paolo, che avrà l'ardimento di accusarci? Ecco Iddio che ci giustifica, chi avrà l'ardimento di condannarci? Ecco Gesucristo che prega per noi, versa il suo sangue per noi, muore per noi, chi dispererà della propria salute? Potrà forse Iddio negar qualche cosa a suo Figliuolo che lo prega con lagrime, e lo prega come Padre, e lo prega oppresso da' patimenti, poco prima di morire?

CONSIDERAZIONE II.

IL Figliuolo di Dio non ha solamente pregato per gli Ebrei che lo hanno corporalmente crocifisso, ma anche per tutti i Cristiani che lo dovevano spiritualmente crocifiggere fino al fine del mondo: Perchè com' egli ha versato il suo sangue per tutti gli Uomini, ha parimente pregato per tutti gli Uomini. Mio Padre, disse nel Cenacolo, non prego solo per questi dodici, ma anche per tutti coloro che debbono credere al Vangelo col mezzo del lor ministerio. Come dunque il Figliuolo di Dio ha pregato nel Cenacolo per tutti i fedeli, ha pregato così sopra la Croce per tutti i suoi nemici.

Ora non n'ebbe mai di maggiori, che i Cri-

Cristiani, i quali lo crocifiggono ne' loro cuori col peccato mortale, perchè peccano con maggior cognizione, disprezzo, ingratitudine e malizia, che gli Ebrei. In secondo luogo gli tolgono una vita, che gli è infinitamente più cara di quella che gli Ebrei gli hanno tolta: perch' egli ha data volontieri la vita del suo corpo per vivere ne' nostri cuori, e non può acconsentire di perdere la vita che ha ne' nostri cuori, quando anche si trattasse di perdere la vita del corpo. Poteva morire, se avesse voluto, di una morte naturale, senza che Iddio ne restasse offeso; ma non può voler morire ne' nostri cuori, senza volere il peccato che n' è l' unica causa.

Riflessioni e Affetti.

Ammirate dunque la carità di Gesucristo che pensava a voi sopra la Croce, vedeva le vostre colpe, le vostre empietà, le vostre dissolutezze, le vostre ire, le vostre bestemmie, le vostre ingratitudini, le vostre infedeltà, le vostre cadute, e le vostre recidive, e ciò non ostante si volge a Dio suo Padre, e gli domanda il perdono per voi, dicendogli: Mio Padre, perdonate a quell'Uomo e a quella Donna, i peccati che debbono commettere un giorno. Ah! Non sanno quello si facciano. Ah! Perdonatemi Signore; lo sanno benissimo, e questo gli rende indegni di scusa. Ben cento volte fu detto ad essi, che il peccato d' ira, di avarizia, e d' impurità vi dà la morte. Se ne son confessati una infinità di volte, e hanno protestato, che ben lo sapevano, ne avevano orrore, e non lo averebbono commesso più mai, e pure vi rica

cadono sempre. Non peccano dunque per ignoranza: e perchè, Signore, gli scusate?

E vero, che i peccati de' Cristiani sono in certo modo indegni di scusa: pure il Figliuolo di Dio dice, che non san quello facciano, perchè non conoscono la Maestà di Dio qual è, la severità di sua giustizia, l'eccesso di sua bontà, la tenerezza di sua misericordia, la santità di sua natura, l'odio ch'ei porta al peccato, e la gravezza delle pene che sono lor preparate.

Ma tu, Anima Cristiana, che lo sai, 'e ne fai lezioni agli altri, come ti salverai dall'ira di Dio? Che gli risponderai nel giorno final del Giudicio? quale sarà la tua scusa per meritar grazia e misericordia? Il servo che non sa la volontà del suo Signore, e non la fa, avrà poco gastigo; ma colui, dice Gesucristo, che la sa, e non la fa, sarà severissimamente punito.

O mio Dio, mio Signore, abbiate pietà di me secondo la grandezza di vostra misericordia, e cancellate la mia iniquità secondo la moltitudine della vostra bontà: perchè io non pecco per ignoranza, ma per disprezzo e malizia. Conosco la mia iniquità, e il mio peccato è sempre avanti a me e contro me. Sono inescusabile, non merito perdono. Pure ve lo domando coll'intimo del mio cuore; e lo spero dalla vostra infinita misericordia, perchè odio il mio peccato, lo detesto, e sono risoluto di non commetterlo più mai. Volgete dunque, o Signore, il vostro sguardo da' miei peccati, e cancellate tutte le mie offese. Se aveste voluto un sacrificio, ve lo averei offerito; ma gli olocausti non vi sono più grati. Il sacrificio che voi domandate è uno spirito afflitto. Ve l'offerisco, o Signore; ricevetelo colla

vo-

vostra bontà . O Dio, voi non disprezzerete giammai un cuor contrito, ed umiliato.

CONSIDERAZIONE III.

SE Gesù, mi direte, ha pregato a favore de' suoi nemici, perchè non si son eglino convertiti? S. Paolo ci assicura, ch'egli fu esaudito sopra la Croce, allorchè pregava con lagrime, e con riverenza profonda. Senza voler penetrare ne' giudicj di Dio, che sono incomprensibili a tutti gli spiriti, posso rispondere con sicurezza, che coloro i quali allora non si convertirono, e coloro che al presente non si convertono, e coloro che non si convertiranno fino al fine del mondo, sono privati del frutto di questa preghiera, perchè odiano il loro prossimo, e non vogliono perdonare a' loro nemici. Perchè Gesù ci assicura nel suo Vangelo, che suo Padre ci perdonerà purchè noi perdoniamo; ma non ci concederà il perdono, se noi non lo concediamo di cuore a coloro, i quali ci hanno offeso, e farà giustizia senza misericordia a coloro, che non avranno avuta misericordia. Per conseguenza, quando pensar non si voglia, il che non può dirsi senza bestemmia, che il Figliuolo di Dio si sia contraddetto, bisogna credere che la sua preghiera fosse condizionata, e conceputa in codesta maniera: Mio Padre, perdonate a tutti coloro che mi crocifiggono o corporalmente, o spiritualmente, purchè perdonino a' loro nemici; ma se lor perdonare non vogliono, non vi prego di conceder loro il perdono: desidero per lo contrario, che lor non facciate alcuna grazia, o misericordia.

Riflessioni e Affetti.

Non tremi a queste parole, Cristiano vendicativo? Non paventi, che il sangue di questo divino Abele ch'è svenato sopra il Calvario, domandi a Dio vendetta contro di te? Vuoi esser privo delle preghiere del Salvatore e del frutto del santo sacrificio della Messa, il qual è cotidianamente offerito per la conversione de' peccatori? Ora tieni per cosa certa, che non avrai parte alcuna nè alle preghiere, nè a i meriti del Figliuolo di Dio, finattanto che odierai il tuo prossimo: non ti farà grazia alcuna, se ad esso tu non ne fai, e si vendicherà di te, se tu ti vendichi di lui.

Iddio è per te una regola di misericordia: tu sei a Dio una regola di giustizia. Se fai misericordia al tuo prossimo, Iddio a te la farà: se tu eserciti contro il tuo prossimo la tua giustizia, Iddio eserciterà contro di te la sua.

O Gesù, allorchè vi vedo morire sopra una Croce in prò de' vostri nemici, non sento più gli oltraggi che mi son fatti da' miei. Allorchè vi sento pregar per coloro che vi tolgon la vita, non ho più se non tenerezza per coloro che mi tolgon l'onore e le facoltà. Mio Padre, perdonate loro, perchè non sanno il male che fanno a sestessi, ed io so bene quello ch'è da me meritato. Non sanno che sia un peccato, altrimenti non lo commetterebbono: ed io che lo so, non temo di commetterlo. Credono farmi del male: eglino fanno più male a sestessi di quello io lor posso fare, o desiderare. Mio Padre, perdonate loro, perchè non san quello fanno. Peccano per ignoranza, ed io pecco per malizia. Credono aver ragione di trat-

tar-

tarmi come fanno, ed io so che ho torto col voler vendicarmi.

O Signore, rinunzio a tutti i sentimenti contrarj alla vostra Legge, ed a' vostri esempj. Perdono a tutti coloro, che mi hanno offeso, come desidero che voi perdoniate a me. Rimetto loro i debiti che sono lievi, affinche mi rimettiate i miei che sono gravi. Loro faccio misericordia nel tempo, affinchè voi me la facciate nell'eternità. O Gesù non imputate loro il peccato che commettono, e ricevete il male che mi fanno soffrire, in soddisfazione di quello che meritano.

TRATTENIMENTO XXXVIII.

Per lo Giovedì della Settimana di Passione.

Sopra la penitenza del buon Ladro.

ECco il primo frutto della preghiera fatta da Gesucristo a favore de' suoi nemici, s'è vero che questo Ladro abbia dapprincipio bestemmiato nostro Signore, come sembra insinuarlo San Matteo. Sopra di che ammirate la penitenza del buon Ladro, l'impenitenza del cattivo, la bontà di Gesù verso l'uno, e la sua giustizia verso l'altro.

CONSIDERAZIONE I.

GEsù è in mezzo a due Ladri: uno di questi avendolo udito pregare a favore de' suoi

suoi nemici, illuminato da luce celeste, e mosso da una grazia possente, gli disse: *Signore, sovvengavi di me, allorchè sarete giunto nel vostro Regno*. Ammirate la sua Fede, nel dinominar suo Signore e suo Re, colui ch' era veduto da esso alzato ignudo sopra una Croce, oppresso da' dolori, e in procinto di render l' anima, deriso e bestemmiato da' Principi della Legge, senz' alcun contrassegno Reale, che il Titolo e la Corona di spine ch' ei porta sul capo. Non ha udito le sue Prediche. Non lo ha veduto operar miracoli. Gli Angioli non gli sono comparsi come a i Pastori, nè una Stella come a i Magi, nè Mosè ed Elia sul Taborre come a i tre Discepoli. Non ha udito com'eglino, e come San Giambattista, la voce di Dio Padre che lo dichiari suo Figliuolo. Tuttavia confessa, ch' egli è Re, non di questo secolo, ma di un' altro mondo; e tuttochè moribondo, lo riconosce per lo principio di vita.

2. Ammirate la sua Speranza. Questi è Ladro che ha commessi gravi delitti, non ne aveva fatta fino a quel punto penitenza, e non ha più che un momento di vita. Tuttavia spera, che Gesù, crocifisso insieme con esso lui, sia per avergli misericordia, e perdonargli i suoi peccati, si ricorderà di lui dopo la morte, e gli darà nel suo Regno l' ingresso.

3. Ammirate la sua Carità che nulla ha di simile: perchè difende altamente la innocenza del Figliuolo di Dio contro i suoi ingiusti calunniatori, Riprende il suo Compagno che insultava alla sua afflizione, lo bestemmiava, e l'oltraggiava.

4. Ammirate la sua umiltà e la sua pazienza. Non dimanda a nostro Signore che lo li-

beri

beri dalla morte , o lo innalzi a qualche dignità , allorch' ei sia giunto nel suo Regno ; ma solo si ricordi di lui.

5. Ammirate la sua stabilità e la sua costanza: perchè non teme il mal trattamento degli Ebrei che potevano prolongare e aumentare i suoi tormenti in odio di quella professione di Fede ch'egli fa sulla Croce . Riprende anche il suo Compagno, e procccura inspirargli sentimenti di umiltà e di penitenza simili a' suoi, col dirgli : *Tu non temi Dio , tu che sei nello stesso supplicio con esso lui ? Noi finalmente con giustizia siamo puniti ; ma questi non ha alcun male.*

. Mette in fine in pratica tutte le virtù nel grado più eminente, come osservano i Santi Padri . Quindi è, che per la maggior parte lo mettono nel numero de' Martiri, perchè ha confessato l'innocenza e la dignità di Gesucristo con tanta fermezza e costanza, in un tempo in cui era abbandonato e rinunziato da' suoi Discepoli.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

E bene , Anima Cristiana , facesti mai penitenza de' tuoi peccati ? Ne hai fatta alcuna che sia simile a quella di quest'illustre Penitente ? Confessi Gesù innanzi agli Uomini ? Non temi forse di passar per divoto, e per uno de' suoi Discepoli ? Lo confessi in ogni tempo , e principalmente nell' avversità ? Allorchè sei costretto a portar una Croce , lo lodi , lo ringrazj , ti riconosci colpevole e degno d'ogni sorta di gastighi ? Sopporti il tuo mal con pazienza ? Speri che Nostro Signore te ne libererà, o ti darà il suo Paradiso in ricompensa ? Co-

me ?

me ? tu mormori ? ti lagni ? bestemmj sino dalla tua Croce ? Non domandi tu forse d'esserne liberata ? Dici che sei miserabile, e poco vi vuole, che non accusi Dio d'ingiustizia, per averti mandata quell'afflizione; o d'impotenza, perchè non te n'ha liberata: Per verità hai più in istima il cattivo Ladro, perchè l'imiti, che il buono, di cui non segui gli esempj.

Vi sono tre sorte di persone che sono in croce. Le prime soffrono ciò che meritano, ma con impazienza, come il cattivo Ladro. Le seconde soffrono ciò che parimente han meritato, ma con mansuetudine, umiltà, e pazienza, come ha fatto il buon Ladro. Le terze soffrono ciò che non hanno mai meritato, e pure lo soffrono con pazienza. Tanto ha fatto Gesucristo nostro Signore.

Di qual numero sei, Anima divota? Avrai l'ardimento di dire, che non hai meritato il male che soffri, e il mal trattamento che ti vien fatto ? Se l'hai meritato, di che ti lagni? Perchè mormori ? Vuoi piuttosto bestemmiar Gesucristo sulla tua Croce col cattivo Ladro, che lodarlo, e benedirlo col buono?

Esprimiti dunque con un profondo sentimento di umiltà: *Signore, sovvengavi di me ora che siete giunto nel vostro Regno*. Non vi domando di esser liberata da miei mali, nè di esser da voi consolata nelle mie afflizioni. Domandovi solo, che vi ricordiate di me. Ah! Ho meritato quanto patisco: ma voi qual delitto avete commesso per morire sopra una Croce ? Poss'io lagnarmi di essere abbandonato da' miei amici, e perseguitato da' miei nemici, vedendovi abbandonato da Dio vostro Padre e da' vostri Discepoli; e perseguitato sì crudelmente da un popolo, al qua-

quale avete fatti tanti beneficj? O dolce Gesù sovvengavi di me in vita, ma principalmente in morte, e fatemi la grazia di dirmi colla vostra dolce espressione: *Ti dico in verità, che oggi sarai meco in Paradiso.*

CONSIDERAZIONE II.

DOpo aver considerata la penitenza del buon Ladro, ammirate la bontà di Gesucristo, che si scorda di tutti i suoi mali per rispondere ad un Ladro. Gli Ebrei lo caricano d'ingiurie, di bestemmie e di maledizioni, e non dice pur una parola. Uno scellerato lo prega di ricordarsi di lui, ed egli lo ascolta, gli risponde, gli parla, lo consola, gli perdona tutti i suoi peccati, gli promette un Regno in ricompensa della sua Fede; e perchè poteva dubitare della verità di sua promissione, non essendovi alcuna proporzione fralla sua penitenza e una tal ricompensa, egli impegna per esso la sua parola sotto una specie di replicato giuramento: *Ti dico in verità, che oggi sarai meco in Paradiso.* Non gli dice, che sarà in Purgatorio per purgare i suoi peccati; ma in Paradiso. Non gli prescrive un tempo considerabile per godere di quella felicità, ma lo assicura, che ciò gli succederà in quel giorno stesso senza dilazione: *Hodie*. Non gli succederà ciò insieme co' Santi Padri del Limbo, ch' erano una compagnia molto onorevole per un Ladro; ma insieme con esso lui, *mecum*. Che Bontà! che Carità! che Liberalità! che Ricompensa!

Riflessioni e Affetti.

Dove ſono i Re che concedano a i loro ſudditi de i Regni? Dove ſe ne troveranno che gli ſacciano ſalire ſu i loro Troni, e dividano con eſſo loro l'Imperio? In iſpezieltà ſe gli ſono ſtati ribelli, ſe gli hanno fatta per gran tempo la guerra, e ſe non gli hanno preſtato altro ſervizio, che il riconoſcerli per loro Re?

Domine Deus noſter, quàm admirabile eſt nomen tuum in univerſa terra! O Dio noſtro Signore, quanto è ammirabile il voſtro nome in tutta la terra! La voſtra magnificènza è elevata ſopra i Cieli, perchè concedete il voſtro Paradiſo ad un Ladro. Avete tratta la voſtra lode di bocca non ſolo a' Figliuoli, ma anche di un Ladro crociſiſſo, per confondere i voſtri nemici. Chi è l'Uomo ed Uomo malvagio come coſtui, perchè voi vogliate di eſſo aver rimembranza? Non lo avete poſto che un po' inferiore agli Angioli, lo avete coronato, lo avete ſtabilito ſopra l'opere delle voſtre mani, lo avete fatto regnare, sì tanto avete fatto a queſt'Uomo inſelice e reo, che pativa inſieme con voi, per avervi pregato di ricordarvi di lui. O Dio, noſtro Signore, quanto è ammirabile il voſtro nome in tutta la terra! Se Geſucriſto è ſtato sì buono, e sì liberale verſo un Uomo tanto malvagio, che ha operato male per tutta la ſua vita, che non debbono ſperar coloro, i quali hanno impiegato tutta la loro vita in ſuo ſervizio; e ſe concede il ſuo Regno al ſuo nemico per sì poca coſa, lo negherà egli a' ſuoi amici, che gli hanno dati i loro beni, il lor onore, i loro piaceri, la lor libertà, il lor

cor-

corpo, la lor anima, e generalmente quanto possedevan nel mondo, per meritare il Paradiso?

CONSIDERAZIONE III.

Dopo aver ammirata la bontà di Gesucristo e la penitenza del buon Ladro, ammirate l'impenitenza, l'ostinazione, e la durezza di cuore dell'empio. Gesù è in mezzo di amendue come Avvocato e Mediatore dell'uno e dell'altro. E Redentore di amendue. Versa per amendue il suo sangue. Allorchè pregava a favore de' suoi nemici, pregava per amendue. Amendue erano crocifissi com' egli era crocifisso, e soffrivano ad esso vicini. Amendue vedevano gli ammirabili esempj di sua mansuetudine, di sua carità, e di sua pazienza. Amendue erano in procinto di spirar l'anima, e null'avevano più a sperare nel mondo. Pure l'uno si converte, e l'altro si rende ostinato. L'uno crede, e l'altro persiste nell'infedeltà. L'uno benedice Gesucristo, e l'altro lo maledice. L'uno lo adora, e l'altro lo bestemmia. L'uno al suo fianco ascende al Paradiso, e l'altro al suo fianco cade nell'Inferno.

Riflessioni e Affetti.

O giudicj di Dio quanto siete profondi e impenetrabili dalle nostre menti! O bontà di Dio quanto siete amabile! O giustizia di Dio quanto siete terribile! O malizia dell'Uomo quanto sei stupenda e spaventevole! Chi non temerà di perdersi vedendo un Ladro dannarsi a fianco del suo Salvatore, e nel punto

stesso che per esso lui versa il suo sangue? chi non issperera salvarsi vedendo un Ladro acquistare il Cielo per due, ò tre parole che ha dette, dopo aver menata una vita tanto malvagia? Ve ne sono che troppo presumono della bontà di Dio; ve ne sono che troppo temono di sua giustizia. Gli uni per la troppa speranza cadono nella presunzione; gli altri per lo troppo timore cadono nella disperazione. Ecco, dice S. Agostino, i due scoglj della salute, bisogna evitarli per giugnere al Cielo. Bisogna mantenersi fralla speranza, e il timore.

Non presumete di vostra salute, sotto pretesto che un Ladro si è salvato dopo aver menata una vita malvagia. Non issperate far penitenza com'egli in punto di morte dopo esser vissuti nel peccato: perchè un Ladro è morto impenitente a canto del suo Salvatore, che per esso lui moriva. Non disperate di vostra salute, sotto pretesto di aver commessi gravi peccati, e di non aver tempo di far penitenza. Un Ladro si è salvato nel fine della sua vita, senza aver fatto altro bene, che confessar Gesucristo: *Unus est, ne desperes; unus est, ne præsumas.* Un Ladro si è salvato, dice un santo Padre, non disperate; ma non ve n'è che uno, non presumete.

O Signore! spero in voi, e spererò per tutta la mia vita nella vostra bontà, e nella vostra misericordia: allorchè sarò infermo, e per ispirar l'anima, sovvengavi di me, ve ne supplico, e ditemi le dolci parole che avete dette al buon Ladro: Datemi il vostro Paradiso, e non temerò tutti i tormenti della vita, tutti i dolori della morte, e tutti gli sforzi de' Demonj miei nemici. Fate che io muoja fralle vostre braccia, e morirò in pace: perchè l'essere in vostra compagnia è un essere in Paradiso.

TRAT-

TRATTENIMENTO XXXIX.

Per lo Venerdì della Settimana di Passione.

Sopra la passione di Maria Vergine.

Vedasi il Sabato della prima settimana di Quaresima. pag. 128.

TRATTENIMENTO XL.

Per lo Sabato della Settimana di Passione.

Sopra la terza parola pronunciata da Gesucristo in Croce.

La Madre di Gesù e la Sorella di sua Madre, Maria, Moglie di Cleofa, e Maria Maddalena erano vicine alla Croce. Jo. 19.

CONSIDERAZIONE I.

E Cosa assai strana, che Gesucristo abbia voluto, che la sua santa Madre lo accompagnasse nel suo supplicio, e fosse presente alla sua morte. Perchè se una Madre non è rea, non l'è permesso giammai l'assistere al supplicio del proprio Figliuolo. E troppo grave tormento ad una Madre il veder morire il proprio Figliuolo di una

morte violenta: ed è troppo grave ſupplicio ad un Figliuolo il morire alla preſenza della propria ſua Madre. Ora la ſanta Vergine era innocente: amava infinitamente il ſuo Figliuolo, ed era infinitamente amata da eſſo. Perchè vuole dunque Iddio ch'ella ſia appiè della Croce, meſcoli le ſue lagrime col di lui ſangue, e veda tutte le crudeltà che ſi eſercitano ſopra il corpo del ſuo caro Figliuolo? Iddio ha voluto, che la ſanta Vergine aſſiſteſſe alla morte del ſuo Figliuolo per più ragioni.

La prima per far le fonzioni di Sacerdote, come dice Sant'Epiſanio, ſacrificando ella ſteſſa il ſuo proprio Figliuolo, e ſacrificandolo per la ſalute di tutti gli Uomini ſull' Altar della Croce. Perchè Gesù era della ſua ſanta Madre, e non ſarebbe giammai morto s' ella non vi aveſſe preſtato il conſenſo. Aveva ella già dato il ſuo conſenſo nel Tempio coll' offerirlo, e col ſacrificarlo per mano di S. Simeone; ma queſto primo ſacrificio era incruento, ed era la figura di quello de' noſtri Altari: rappreſentava il ſacrificio futuro, come il noſtro rappreſenta il paſſato. Quello del Tempio era un impegno per l' avvenire, ed eſſendo arrivato il tempo, era neceſſario che la ſanta Vergine, la quale rappreſentava tutta la natura umana, come la più ſana parte, ſi trovaſſe appiè della Croce per ratificare il conſenſo che aveva dato, e per offerire a Dio in nome di tutti gli Uomini la ſacra Vittima, che doveva pagare tutti i loro debiti, e ſoddisfare perfettamente alla giuſtizia di Dio.

In ſecondo luogo ell'aſſiſte alla morte del ſuo Figliuolo per cooperare alla noſtra Redenzione, ſacrificando l' unico Figliuolo per

la

la nostra salute: perchè i mali si guariscono da i loro contrarj. Come il mondo si è perduto a cagione di un Uomo, e di una Donna, i quali si sono avvicinati ad un albero, il di cui frutto era grato alla natura; ha dovuto essere riparato da un Uomo e da una Donna, i quali si sono trovati appiè di un albero, il di cui tocco e vista mettevano la natura in orrore.

In terzo luogo, Iddio ha voluto ch'ella fosse sopra il Calvario per diventar Madre di tutti i Predestinati, che gli furono dati, come diremo, nella persona di S. Giovanni: perchè le generazioni spirituali dipendono da Gesù e da Maria, come le corporali da un Uomo e da una Donna, dal Sole e dalla Luna. La Luna riceve tutto il suo lume e tutta la sua virtù dal Sole, pure ella concorre a tutte le generazioni elementari. Così la Vergine santa. Bench' ella tutto riceva dal suo Figliuolo, Iddio vuole ch' ella concorra alla salute di tutti i peccatori, o col sacrificio del suo stesso Figliuolo, o coll' efficacia delle sue preghiere, facendo nel Cielo l' ufficio di Avvocata e di Mediatrice fra Dio e gli Uomini, non di redenzione, ma d' intercessione: cioè ella è nostra Mediatrice colle sue preghiere appresso il suo Figliuolo, come il suo Figliuolo è nostro Mediatore co' suoi meriti, e colle sue preghiere appresso Dio suo Padre.

4. Gesù ha voluto che sua Madre assistesse alla sua morte, per più patire; perchè può dirsi, che questo è il maggior tormento ch' egli abbia sofferto nella sua Passione: come non avevano amendue che un sol cuore, i lor dolori erano ad amendue

comuni. Gesù era crocifisso sopra il Calvario e nel suo corpo, e nella sua anima; nel suo corpo sulla Croce, nella sua anima nel cuor afflitto della santa sua Madre: ma quanto soffriva nel cuor di sua Madre gli era senza paragon più sensibile di quanto soffriva sopra la Croce.

Ha voluto anche renderla Regina de' Martiri, com'egli n'era il Re, mettendole la sua corona di spine sul capo, facendola bere nel suo calice, e inebriandola del fiele, col quale fu spenta la di lui sete. Questo è sentimento de' Padri della Chiesa, cioè che la santa Vergine non solo è Martire, ma anche Regina de' Martiri, ed ha guadagnata la Corona sul Calvario, dove sarebbe morta di dolore, se il suo Figliuolo non avesse fatto un miracolo per conservarle la vita. In fatti la Vergine soffriva tutto ciò che soffriva il suo Figliuolo, e si può dire, ch'ella fosse con esso lui crocifissa. Tutte le piaghe che facevansi sul di lui corpo, imprimevansi nel di lui cuore, e si facevano sentire all' anima sua. Quelle che non erano mortali al Figliuolo, erano mortali alla Madre. La Lancia che trafisse il cuor morto di Gesù, trafisse il cuor vivo di Maria. Come Madre alcuna non ha mai più amato il suo Figliuolo di quello ella lo ha amato, e Uomo non ha mai più sofferto di Gesucristo, si può dire, che mai Donna alcuna non ha più sofferto che la Vergine santa, la quale vedeva tutti i tormenti che soffriva il suo Figliuolo, da lei amato più che se stessa.

Riflessioni e Affetti.

O Figliuola di Sion! Con chi, ditemi, potrò mettervi in paragone? Il vostro dolore è gran-

grande come il Mare. Non vi è che quello del vostro Figliuolo, che possa esserne paragone. Non vi è che quello, che possa essere maggiore del vostro. Egli è un Uomo di dolori, e voi siete una Madre di patimenti. Egli è il Re de' Martiri, e voi ne siete la Regina.

O Cristiano! come sarai Figliuolo di Gesù e di Maria, se com'eglino lo sono, Martire non sei? Soffri dunque pazientemente tutte le persecuzioni che ti succedono dalla parte degli Uomini e de' Demonj; e se ti manca un Tiranno, martirizzati da testesso con una continua mortificazione. Dimora giorno e notte appiè della Croce. Ivi troverai Gesù e Maria. Se prendi parte ne' lor dolori, avrai parte alla gioja, che ora hanno nel Cielo.

Va sul Calvario a far compagnia alla tua santa Madre. Mescola colle sue le tue lagrime. Considera l'eccesso de' suoi dolori, e digli, se l'ami: O Regina de' Martiri! o santissima e afflittissima Vergine! imprimete nel mio cuore le piaghe sacre, ricevute dal vostro Figliuolo nel suo corpo. Unitemi con tanta forza alla sua Croce, cosicchè non vi sia cosa che vaglia separarmi da essa. Se sono colpevole debbo patire, se sono innocente debbo imitarvi. Trafiggete dunque il mio cuore colla spada del dolor che ha trafitto il vostro. Fatemi bere nel calice de' vostri patimenti; ma soprattutto non lasciate di assistermi in punto di morte, e di ricevere l'anima mia nelle vostre mani, e ve la raccomando in questo punto. Consolatemi nella mia afflizione. Fortificatemi nelle mie debolezze. Difendetemi nelle mie tentazioni, e non mi abbandonate allorchè io sarò lontano da ogni assistenza, ed ognuno mi avrà abbandonato.

CONSIDERAZIONE II.

VEdendo Gesù la sua Genitrice disolata, e vicino ad essa San Giovanni suo Discepolo, disse alla sua Genitrice: *Donna ecco il vostro Figliuolo*. Come s'egli dicesse: Lo sostituisco in mia vece; sarà vostro Figliuolo, ed avrà cura di voi. Mi scarico sopra di esso de' doveri che sono obbligato a prestarvi. Egli prenderà il pensiero di alimentarvi, e di assistervi nella vostra vecchiezza.

Il Figliuolo di Dio ha voluto mostrare con questo le tenerezze, che i Figliuoli debbono avere verso i Padri loro, e le Madri loro, e la cura che debbono prendere di soccorrere alle loro necessità; e benchè le parole di un Figliuolo sofferente e moribondo potessero dare qualche consolazione alla sua povera Madre: pure è certo, ch' elleno le furono sensibilissime, ed aumentarono i suoi dolori.

In primo luogo, perchè furono l'ultime che le disse, e l'ultimo addio che le diede.

In secondo luogo, perchè la dinominò *Donna*, e non Madre, come s'egli la spogliasse di questa gloriosa qualità, e non volesse che più lo considerasse come suo Figliuolo: *E come Signore*, gli dice S. Giangrisostomo, *avete rossore di riconoscere la povera Femmina per vostra Madre? Vi ha allattato con tanta dolcezza; vi ha nudrito con tanta cura; vi ha allevato con tanto amore, e trattato con tanto rispetto. Perchè la dinominate Donna, e non Madre? Ha ella forse meritato di essere degradata da questo titolo d'onore per avervi seguito persino al Calvario, e tenuto compagnia sino alla morte?*

E co-

È cosa indubitabile, che Maria è sempre stata sua Madre, e lo sarà in eterno; e questa espressione del suo Figliuolo contiene profondi misterj. Il principale è, che allora la Vergine, come ho detto, rappresentava santa Chiesa ch' è la Sposa di Gesucristo, e concorreva con esso lui alla generazione spirituale di tutti i Predestinati che le furono dati in persona di San Giovanni, e furono da essa partoriti sul Calvario con mortali dolori. A codesto fine non è più dinominata *Madre*, ma *Donna*. Dall' altra parte, com' egli la costituiva Madre di S. Giovanni, e le sostituiva un altro Figliuolo, ha voluto farle intendere con questa espressione ch' Ella diventava Madre per adozione di S. Giovanni, in mancanza del suo Figliuolo naturale, e senza perdere la qualità di Madre di Dio, diventava Madre di tutti gli Uomini, poich' Ella cooperava con Esso Lui a lor restituire la vita della grazia e la gloria.

Riflessioni e Affetti.

O quanta consolazione per noi, l' aver per Madre la propria Madre di Dio! Chi dispererà della sua salute avendo una tal Madre, che ci ama con tenerezza, ha sacrificato il suo unico Figliuolo per noi, è onnipotente nel Cielo appresso il suo Figliuolo, e fa l' uficio di Avvocata e di Mediatrice appresso di essa? Poich' è nostra Madre, non può dispensarsi di farne l' uficio; e poichè il suo Figliuolo ci ha dati ad essa, ella ci riguarda come suo bene, sua eredità, come frutto de' suoi travaglj, come prezzo del suo sangue, della sua morte, e de suoi patimenti. Ah! chi potrebbe concepire la tenerezza

ch'

ch' ella ha per noi, e la cura ch' ella prende di tutte le nostre corporali, e spirituali necessità.

O santa Vergine, giacchè il vostro Figliuolo mi ha raccomandato a voi un poco prima di morire, non posso più dubitare che non abbiate affetto verso di me, e non esercitiate verso di me l'uficio della più dolce, della più tenera, e della più caritativa di tutte le Madri. O quanto son consolato allorchè io penso che sono vostro figliuolo; che mi avete adottato appiè della Croce, e che mi considerate come cosa che vi appartiene! Io mi do a voi, o Madre del mio Dio. Vi eleggo per mia Regina, mia Madre e mia Avvocata, e quando non lo foste per quantità d'altri titoli, desidero che lo siate per la scelta e per l'elezione ch' io ne faccio. Vi metto il mio corpo, la mia anima, la mia vita, la mia sanità, la mia morte e la mia salute fralle mani, e dichiaro innanzi tutte le Creature voler vivere e morire vostro servo e vostro figliuolo.

O mio Signore Gesù! vi prego di ricordarvì di me, ora che siete sul Trono di vostra gloria. Non mi abbandonate nell' ora della mia morte, ma riguardatemi dall' alto de' Cieli, e raccomandatemi alla vostra santa Madre, con dirle: *Donna ecco il vostro Figliuolo*, ch' è infermo ed è per morire. L' ho dato a voi, e l' ho posto sotto la vostra protezione, prendete cura dell' anima sua, e non la lasciate rapire dal suo nemico ch' è il Drago insaziabile, che attende a divorarla.

Santa Vergine *mostrate che siete mia Madre, e fate che Quegli, il quale si è degnato di farsi vostro Figliuolo, nascendo di Voi per nostra salu-*

te,

te, riceva le caritative preghiere che gli farete a nostro favore.

CONSIDERAZIONE III.

AVendo parlato Gesucristo alla santa sua Madre, ed avendogli raccomandato S. Giovanni suo Discepolo, mira il Discepolo stesso, e gli dice: *Ecco tua Madre*. Alcuni hanno creduto che in virtù di queste parole S. Giovanni divenisse Figliuolo naturale della Vergine santa, perch' essendo efficaci, producono quanto significano: e come quelle che sono pronunziate dal Sacerdote sopra il Pane, lo trasformano nel Corpo di Gesucristo, così queste trasformarono San Giovanni di Figliuolo adottivo in Figliuolo naturale della Vergine santa. Ma questo è impossibile, perchè un Figliuolo naturale è quello che procede per via di generazione. La verità è, che le parole, rivolte dal Figliuolo di Dio alla santa sua Madre, impressero nel suo cuore un amor, e una tenerezza tanto grande per San Giovanni, quanto se fosse stato suo Figliuolo naturale: e quelle ch' egli rivolse a S. Giovanni, gl' impressero reciprocamente una riverenza ed un affetto tanto grande verso la santa Vergine, come s' Ella fosse veramente sua Madre.

Da questo potete conoscere la dignità eminente di questo Appostolo, ch' è il Sostituto di Gesù, il Fratello di Gesù, e, come si esprime Origene, un altro Gesù. Che onore tenere il luogo di un Dio in terra? Che felicità l' aver per Madre la stessa Madre di Gesù? S' è suo Figliuolo, non è egli suo

erede?

erede? Quanti beni spirituali gli avrà lesciati la buona Madre in difetto de' temporali, ella che lo amava teneramente, gli aveva obbligazione, e di sua vita che conservava, e del suo onore che difendeva, e di tutte le necessità del corpo che le proccurava? Ella in fine che lo considerava come suo Figliuolo Gesù, e l'era stato raccomandato sul Calvario dal suo Figliuolo un poco prima di morire.

Riflessioni e Affetti.

O chi fosse Figliuolo della Vergine santa come l'era questo diletto Discepolo? Lo dobbiamo e lo possiamo essere. Lo dobbiamo; perchè tutti i Predestinati le sono stati dati nella Persona di S. Giovanni; per conseguenza non sarò Predestinato, s'io non sono figliuolo di Maria: Per lo meno tutti i suoi figliuoli sono Predestinati, e tutti i Predestinati sono suoi figliuoli. Lo possiamo; perchè le parole che le ha detto Nostro Signore, volgevansi tanto a noi quanto ad esso; perchè egli tutti ci rappresentava, ed il Salvatore diede tutti noi nella sua persona alla santa sua Madre.

Questo è il sentimento del grande e dotto Cardinal Toleto, di cui eccovi le parole: *Credo con certezza, essere in queste parole un gran misterio racchiuso: perchè il Figliuolo di Dio ci ha tutti raccomandati alla cura, alla protezione, e all'intercessione della Beata Vergine, e ci ha data la confidenza di ricorrere ad essa in tutte le nostre necessità, come a Nostra Madre e a nostra carissima Signora. La dobbiamo perciò considerare dopo Gesucristo, come un particolarissimo, sicurissimo, ed efficacissimo ri-*

rifugio per noi, e S. Giovanni rappresentava tutti noi. (Tolet. in cap. 19. Joan.)

Bisogna dunque persuaderci in tutte le necessità, ma principalmente nella nostra ultima infermità, che il Figliuolo di Dio ci dica queste parole: *Figliuolo mio, ecco tua Madre; e dica alla sua Genitrice: Mia Madre, ecco il vostro Figliuolo ch'è infermo nel corpo e afflitto nell'animo. Ve lo raccomando, abbiatene cura, ed amatelo per amor mio.*

O dolci parole ad una Persona moribonda! O se avessi la consolazione di udirle! L'avrai se sei tanto puro quanto S. Giovanni, caritativo quanto S. Giovanni, Figliuolo della Vergine come San Giovanni, e se accompagni Gesù, tuo buon Maestro, sino al Calvario, e sino alla morte come San Giovanni.

TRATTENIMENTO XLI.

Per la Domenica delle Palme.

Sopra l'ingresso trionfante del Figliuolo di Dio nella Città di Gerusalemme.

E Cosa molto strana il veder il Figliuolo di Dio, che ha sempre cercate in tutta la sua vita le sommessioni, e le umiliazioni, entrare in questo giorno nella Città di Gerusalemme con tanta pompa e magnificenza. Tre ne sono le ragioni principali, che saranno il soggetto di questo Trattenimento.

CON-

CONSIDERAZIONE I.

LA prima ragione per la quale il Figliuolo di Dio entra con tanta pompa in Gerusalemme, è per mostrarci ch' egli andava volontieri alla morte, e gli era un trionfo il morire per la gloria del suo Genitore, e per la salute del Genere Umano: perchè sapeva quanto gli era per succedere: discorreva per istrada co' suoi Discepoli de' tormenti che dovevansi fargli soffrire: diceva loro apertamente che sarebbe tradito, e dato in poter de' Gentili, deriso, coperto di sputi, lacerato da sferze, e poi crocifisso. Affinchè dunque tutti gli Uomini di tutti i secoli fossero fatti consapevoli che non moriva per forza o violentato, se ne va trionfante alla morte, costrigne tutti i suoi nemici venir a rendergli omaggio, prostrarsi a' suoi piedi e cantar le sue lodi colla medesima bocca colla quale dovevano presto caricarlo d' ingiurie, sputargli nel volto e bestemmiarlo. Per la stessa ragione gettò a terra con una parola coloro che lo venivano a prendere nell' Orto degli Ulivi.

Riflessioni e Affetti.

O buon Gesù, che prende per maggiore di tutti gli onori l' essere umiliato per noi, e per maggiore di tutti i piaceri il soffrire per noi! Fu egli offerito, non perchè Giuda l' abbia tradito, gli Ebrei l' abbiano accusato, e Pilato l' abbia condannato a morte; ma perchè lo ha voluto: *Oblatus est quia ipse voluit. Non è possibile il farmi mio malgrado morire*, diceva, *Io stesso do la mia vita: muojo per*

per mia propria volontà. Ecco quanto dobbiamo principalmente considerare in tutto il corso di sua Passione. Non si dee arrestarsi all' esteriore de' suoi patimenti, ma bisogna entrare nell' intimo dell' anima sua, e vedere con quanto amore ha sofferto il tutto per noi.

Vi sono alcuni i quali si rappresentano Nostro Signore nelle stesse disposizioni, nelle quali sarebbono stati se avesser eglino sofferto quanto ei soffriva. Gli somministrano la lor figura, in vece di prender la sua: e come sono mossi dallo sdegno contro i Carnefici che con tanta indegnità lo trattavano, pensano che il Figliuolo di Dio fosse tocco da medesimi sentimenti, e non soffrisse se non con pena tutto il male che gli era fatto. O quanto ciò è lontano da' sentimenti di Gesucristo! Benchè il suo corpo e la sua anima secondo la parte inferiore fossero oppressi da dolori; pure secondo la parte superiore era contentissimo di soffrire e di morire per noi. Il suo cuore non era agitato dall' ira come ce lo immaginiamo, ed egli non mirava i suoi nemici con occhio di sdegno: per lo contrario non aveva per essi che sentimenti di tenerezza e di compassione.

Chiunque vuol venire dopo di me, dice, rinunzj a sestesso, porti la sua Croce, mi segua, calchi le mie vestigie, imiti il mio esempio, vada come io trionfante alla morte. O dolcissimo Gesù, vedo due Ladri che camminano dietro a voi portando la loro Croce; ma sono due scellerati che vengono condotti al supplicio, e soffrono loro malgrado. Non vi è che la santa vostra Madre, e il vostro caro Discepolo, che volontariamente e non violentati vi seguano.

O anima Cristiana! non hai rossore di seguire

seguire come schiavo infelice, e farti strascinare, in vece di seguire il tuo Salvatore? Che vi è di più nobile del soffrire e del morire per Dio? Che vi è di più giusto del dar la tua vita a quel Signore che per te ha data la sua? Che cosa è di maggior merito del sacrificare a Dio la cosa che più si ama? Che cosa è più dolce del dare al suo amico de i contrassegni del suo amore? Ma qual cosa è più vile e più ingiusta del fuggir la morte, del farsi strascinare al supplicio, del morire da disperato, del non voler pagare un debito ch'è sì legittimo, o del pagarlo con dispiacere, e del perdere un merito di un azione ch'è la maggiore e la più importante di tutta la vita?

Andiamo, diceva S. Tommaso, *andiamo, e moriamo con esso lui*. Andiamo alla Croce e alla morte trionfanti di gioja come Gesucristo. Soffriamo con allegrezza tutti i mali che Iddio ci manda: per lo meno soffriamoli con pazienza. Stimiamoci fortunati nel partecipare le pene di Nostro Signore. Accompagniamo il suo trionfo. Gettiamo a' suoi piedi le nostre vesti, spogliamoci di tutti gli affetti della terra, e cantiamo co i veri Servi di Dio: *Lode e benedizione al Figliuolo di Davide: Benedetto sia colui che viene a salvarci, e redimerci nel nome del Signore.*

CONSIDERAZIONE II.

LA seconda causa che ha obbligato il Figliuolo di Dio a ricever tanti onori il giorno del suo trionfo, è per riceverne poi maggior confusione: perchè quanto più una cosa è elevata, tanto più la sua caduta è profon-

fonda e strepitosa. Come non vi è alcuno che più senta al vivo la miseria, di colui ch'è stato felice, e la povertà, di colui che poco prima era ricco: così fra tutte le umiliazioni, non vi è la maggiore di quella ch'è stata preceduta da una grand' elevazione. Se il Figliuolo di Dio fosse sempre stato nascosto in una bottega, e sempre vissuto nella solitudine e nell' oscurità, il suo cambiamento di fortuna sarebbesi fatto senza romore, e se fosse stato fatto morire, non si sarebbe saputa la sua morte fuor delle mura della Città. Ma avendo fatto tanto romore nel mondo colla santità della sua vita, e colla grandezza de' suoi miracoli, ed essendo stato ricevuto in qualità di Re nella Capitale della Giudea da una infinità di Popoli che pubblicavano le sue azioni maravigliose, ed onoravano il suo trionfo col loro concorso, colle lor voci di gioja, e con estraordinarie soddisfazioni, è stato ad esso una confusione estrema l'essere tre giorni dopo preso come un ladro, battuto come uno schiavo, crocifisso come uno scellerato, trattato come un empio, motteggiato come uno stolto, carico di maledizioni e di bestemmie come un Impostore, un falso Profeta, ed un Sedizioso, e ciò da gli stessi, che pochi giorni prima lo avevano colmato di benedizioni.

E di questa caduta appunto ignominiosa si lagna per bocca del Re Profeta: *Sono povero*, dice, *e nelle fatiche sino dalla mia gioventù: Sono stato elevato, e mi sono veduto ad un tratto umiliato e turbato*. Colui che ha goduto d' una gran prosperità è sovente spaventato e scosso dall' avversità. Il Figliuolo di Dio fu colmo d' onore, ma non ne ha goduto il piacere: piagneva per lo contrario nel cammi-

mino del suo trionfo, vedendo l'infedele Gerusalemme, e rappresentandosi le vere vendette che ne dovevano esser fatte da Dio. Tuttavia non può negarsi che la gran rivoluzione non fosse in estremo sensibile alla natura. *Gesucristo*, dice S. Paolo, *non ha cercato di soddisfare sestesso; ma com'è scritto: le ingiurie di coloro che vi hanno oltraggiato e disonorato sono cadute sopra di me.*

Riflessioni e Affetti.

Ammira l'incostanza degli Uomini, anima Cristiana. Fidati dopo di ciò sulla loro amicizia; fondati sul lor favore, e sulle lor belle promesse. Il vento non è più mutabile di quello è la volontà degli Uomini, e l'avviso che somministrasi dal Savio, non è affatto biasimevole, cioè, che debba trattarsi con un amico, come se un giorno dovesse esser nostro nemico. *Gesù*, dice S. Giovanni, *non fidavasi degli Ebrei, perchè sapeva troppo bene che cosa è lo spirito dell'Uomo*. E leggero, è mutabile, è traditore, è ingannatore, è superbo, e invidioso: Dacchè sei fra gli onori, non soffre il tuo ingrandimento che con pena. Sovvengati dunque, come dice lo Spirito Santo, quando avrai delle buone giornate, che lor debbon succedere le cattive; e allorchè sarai nella prosperità, non ti scordar mai della tua povertà.

E codesta la maniera di cui ti governi? hai della moderazione in tutti gli stati di buona o di cattiva fortuna, ne' quali ti trovi? Sei nella prosperità insolente, nell'avversità mesto e abbattuto? Piagni come il Figliuolo di Dio allorchè tutti ti fanno applauso? Senti più al vivo il male che debbono soffrire i

tuoi

tuoi nemici, di quello che a te fanno? Sei eguale nella buona e nella cattiva fortuna? Si può dire di te quello dicesi de' grand' Alberi che tanto son grandi essendo atterrati, quanto l'erano piantati in terra?

Piagni nell' avvesità e ridi nelle prosperità? godi dell' onore e non godi del disprezzo? cerchi la gloria e fuggi la confusione? Tanto non ha fatto il Figliuolo di Dio. Versa lagrime quando è onorato, e non sarebbe mai entrato trionfante in Gerusalemme, se non avesse saputo che alcuni giorni dopo ne sarebbe uscito carico di obbrobrj, e d' ignominie, per essere crocifisso come un Ladro.

O Fratelli miei, dice San Paolo, *entrate ne' sentimenti di Gesucristo*. Godete ciò che ha goduto, stimate ciò che ha stimato, disprezzate ciò che ha disprezzato. O dolcissimo Gesù! fatemi la grazia che io sempre sia lo stesso, e nelle prosperità e nell' avversità; nulla m' innalzi e nulla mi abbassi; disprezzi il mondo lusinghiero, il mondo persecutore; e s' è necessario che io mi attristi, ciò sia per vedermi onorato dagli Uomini, e non per vedermene disprezzato.

CONSIDERAZIONE III.

LA terza ragione, che lo fa entrare trionfante in Gerusalemme, è l' andarvi a celebrare la Pasqua della nuova Legge, ed a istituirvi l' augusto Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. Per tutto il corso della sua vita aveva avuto, come lo dice egli stesso, un desiderio estremo di mangiar quella Pasqua co' suoi Discepoli per dar un onore

in-

infinito a Dio ſuo Padre col continuo Sacrificio ed annichilazione di ſe medeſimo ſino al fine del mondo; per laſciare a ſanta Chieſa ſua Spoſa un pegno prezioſo del ſuo amore; per dimorare con eſſo Lei ſino alla conſumazione de' ſecoli; per unire tutte le membra del ſuo corpo miſtico con un legame inviolabile di carità; per lor applicare il frutto di ſua Paſſione; per arricchirle colle ſue grazie, laſciando loro il teſoro di tutti i ſuoi meriti; per comunicar loro la ſua vita divina ed animarle col ſuo ſpirito; per ſantificare e purificare i lor corpi col tocco della carne ſua Verginale; per unirſi ed incorporarſi con eſſe di una maniera ineffabile; per conſervare in eſſe la vita divina, che lor doveva proccurare colla ſua morte; per dare ad eſſe un pegno della loro ſalute; per vivere, dimorare, e regnare in eſſe nel tempo, e nell' eternità.

In fatti, come il Regno de' noſtri cuori è infinitamente onorevole al Figliuolo di Dio, e per guadagnarlo è venuto al mondo, e vi ha ſofferti tanti tormenti, per codeſta ragione trionfa di gioja allorchè va ad iſtituire il Divin Sacramento, che gli dà l'ingreſſo ne' noſtri cuori, e lo mette in poſſeſſo di queſto Regno.

Rifleſſioni e Affetti.

Dite alla Figliuola di Sion: Ecco il tuo Re che ſi avvicina pieno di manſuetudine e di amore. Anima Criſtiana, rallegrati; ecco Gesù ch'è per entrar nel tuo cuore. E tuo Re, non Tiranno. E Principe manſueto, e non Giudice ſevero. Non viene perchè tu ti perda, ma per ſalvarti. Va incontro ad eſſo; pre-

pregalo di prendere albergo in te, e di mangiar teco la Pasqua. Non puoi far cosa che più gli sia onorevole, nè più gradita, del renderlo Signor del tuo cuore. Stimerà la sua morte e tutte le sue fatiche ben ricompensate, se lo fai vivere nell'anima tua, perch' egli per avere questa vita ha dato quella del suo corpo.

Che fai, Figliuola di Adamo? ti nascondi come tuo Padre, ed entri nelle foreste in udire, che il tuo Dio a te si avvicina? E tu figliuola di Fariseo, in vece di onorare il trionfo del tuo Re, di accompagnarlo nel suo cammino, e di cantar le sue lodi, mormori che tutto il mondo va incontro ad esso per accoglierlo, e gl'impediresti, se fosse in tuo potere l'entrare nella sua cara Gerusalemme ch'è l'anima de' Fedeli?

Quanto a me, canterò con tutte l'anime sante: *Hosanna Filio David: Benedictus qui venit in nomine Domini*. Gloria e salute al Figliuolo di David: Benedetto sia colui che viene in nome del Signore. Sia benedetto nel Cielo; sia benedetto in terra; sia benedetto da' Giusti; sia benedetto da' Peccatori; sia benedetto nel tempo; sia benedetto nell'eternità. Venite Salvatore dell'anima mia, venite ad abitare in me. Ecco un gran Cenacolo ben addobbato e ben ornato, che vi è preparato da me. Ho poste fuori di esso tutte le sozzure col mezzo d'una buona confessione. Venite a farvi la vostra Pasqua co' vostri Discepoli. Venite a prendervi il possesso del mio cuore ch'è il vostro Regno. Venite a dimorarvi, venite a vivervi, venite a regnarvi nel tempo e nell'eternità. Così sia.

TRATTENIMENTO XLII.

Per lo Lunedì della Settimana Santa.

Sopra l' abbandonamento di Gesucristo in Croce.

IL Figliuolo di Dio soffrì molto in Croce per la presenza di sua Madre, ma molto più per l' assenza di suo Padre. Sopra di che dobbiamo considerare tre cose: In primo luogo, in che consista questo abbandonamento. 2. La causa di questo abbandonamento. 3. Il dolore causatogli da questo abbandonamento.

CONSIDERAZIONE I.

PEr comprendere che sia codesto abbandonamento, bisogna osservare che Nostro Signore aveva cinque sorte di unioni con Dio.

La prima ch' è naturale, ed eterna, è quella della Persona del Figliuolo con quella di suo Padre, in unità di essenza. Di questa egli parlò allochè disse: *Mio Padre ed Io non siamo che una stessa cosa.*

La seconda è temporale, ed è quella della Natura Divina colla Natura Umana nella Persona del Figliuolo, ch' è da S. Giovanni espressa con queste divine parole: *Il Verbo si è fatto Carne.*

La terza è una unione di volontà per la grazia santificante, di cui era ripieno, come dice lo stesso Appostolo.

La

La quarta è l'unione della gloria che fu comunicata alla sua Anima nel primo istante di sua concezione, da esso impedita di farsi vedere sopra il suo corpo colle doti di gloria.

La quinta è una unione di protezione, la quale comprende tre cose, il lume, la fortezza, e la consolazione, ch' erano come tre fiumi che scorrevano dal Paradiso della Divinità, e si diffondevano sul corpo e sull' anima di Nostro Signore.

Ora è cosa certa che il Figliuolo di Dio non è mai stato separato nè da suo Padre in quanto Dio, nè dal Verbo in quanto Uomo, nè dalla Grazia in quanto Santo, nè dalla Gloria in quanto Beato. Resta dunque ch' egli sia stato abbandonato secondo la parte inferiore da quella forza, e da quella consolazione che il Verbo diffondeva sopra la santa Umanità: di modo che come dal momento di sua concezione, il Verbo arrestò le sue doti gloriose, che dovevano risplendere sopra il suo corpo: così nella sua Passione, chiuse, per così dire, tutte le porte, e serrò tutti i canali per i quali il lume, la forza e la consolazione scorrevano dalla Divinità sulla parte inferiore dell' Anima sua. Fu poi immersa in tenebre orribili, abbandonata a timori, e ad infermità tanto grandi, quanto se fosse stato un puro Uomo che non avesse tratto alcun soccorso dalla Divinità. Fu privato d'ogni consolazione sensibile nel più forte de' suoi dolori, e nell' estremità di sua miseria: il che lo costrinse ad esclamare: *Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato?*

Riflessioni e Affetti.

O Padre santissimo! abbiate pietà di vostro Figliuol, e soccorretelo nella sua afflizione. Che motivo vi ha dato il caro Figliuolo di adirarvi contro di lui, e di abbandonarlo alla podestà di tutti i suoi nemici? Non era sufficiente l'averlo voi abbandonato nell'Orto degli Ulivi, e nell'ingresso de' suoi combattimenti, senza abbandonarlo anche nel fine? Vedete ch'è oppresso da' dolori, non ha più forza, e non gli resta quasi più sangue nelle vene. Lo vedeste esposto ignudo al rigore del freddo, e a' motteggiamenti de' suoi nemici. Non trova luogo in cui riposar il suo capo trafitto da spine mortali. I chiodi che sostentano il peso del suo corpo allargano le aperture, che gli hanno fatte. Ei non si appoggia che sulle sue piaghe, e quest'appoggio in vece di sollevarlo lo fa soffrir di vantaggio. I suoi Discepoli l'hanno abbandonato. I suoi Carnefici insultano alla sua debolezza. Nulla vede che possa consolarlo sopra la terra. Si volge a voi Dio di bontà, che siete il Protettore degl'innocenti, la forza de i deboli, e la consolazion degli afflitti. Vi domanda soccorso; diffonde voce lamentevoli verso di voi, o Padre di misericordia: donde viene, che non l'ascoltate e nol soccorrete? Donde viene, che abbandonate il vostro caro Figliuolo nel forte del suo combattimento? questo è quanto dobbiamo considerare al presente.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

PEr comprender le cause di questo terribile abbandonamento, bisogna osservare, che il Figliuolo di Dio rappresentava nella sua Passione la Persona di tutti i peccatori, perchè si era incaricato di tutti i lor debiti, e si era obbligato di soddisfarvi in ogni rigor di giustizia. La sua santa Umanità prima della sua morte era la figura dell' Uomo antico, il quale doveva essere crocifisso, e dopo la sua Morte e la sua Risurrezione, è la Figura dell' Uomo nuovo, che da noi dev' essere espresso nella conversione de' nostri costumi, e nella santità di nostra vita. Dobbiamo perciò considerare Nostro Signore, o come il più santo di tutti gli Uomini come in fatti l' era, o come un Peccatore in apparenza carico de' no. nostri peccati, che si era obbligato purgare colle sue soddisfazioni e co' suoi parimenti. In quanto santo, giusto, e innocente, era infinitamente grato a suo Padre. In quanto capo degli Uomini ch' erano tutti rei e peccatori, e per li quali era stato Mallevadore, è stato trattato coll' estremo rigor da suo Padre.

Ed in questa qualità è stato abbandonato nell' Orto e sulla Croce: perchè ha pretese due cose: l' una è la soddisfazione alla giustizia di Dio suo Padre, portando tutte le pene dovute a' nostri peccati: l' altra di meritarci tutte le grazie, che ci erano necessarie per ben vivere e ben morire: l' uno risguarda il passato, e l' altro l'avvenire. Ora il peccatore merita di essere abbandonato da Dio, e in vita, e in morte. Iddio lo abbandona in vita, togliendoli i suoi lumi, il suo soccorso, e la sua consolazione, e lasciandolo in balía del furore di sue sregolate passioni. Lo abbandona alla

morte, condannandolo all'Inferno, e lasciandolo alla podestà de' Demonj. Non così tratta i Giusti: gli dirige ne' loro disegni con una grazia che si dinomina di direzione; gli preserva dal peccato, e gli difende nelle loro battaglie con una grazia di protezione; gli visita nelle loro pene e nelle loro mestizie con una grazia di consolazione. E di questi tre soccorsi Adamo col suo peccato e con tutti i suoi discendenti meritavano d'esser privi. Questo è l'abbandonamento temporale di Dio, tanto temuto da' Santi. Quanto all'eterno, egli consiste nella privazione di ogni lume, di ogni forza, e di ogni piacere per tutta l'Eternità, e poi in un oppressione d'ogni sorta di mali, e nell'anima e nel corpo.

Il Figliuolo di Dio non è stato abbandonato con quest' ultimo abbandonamento ch' è accompagnato dalla disperazione, come ha detto l'empio Calvino; ma è stato abbandonato col primo, cioè, che Iddio suo Padre l' ha trattato, come se fosse stato il capo de' peccatori. Ha tolto da esso il suo lume, la sua forza, e la sua gioja, immergendolo in tre spaventevoli abissi: l'uno di tenebre, l'altro d'infermità, e il terzo di mestizia. E ciò, come ho detto, perchè questa pena ci era dovuta, e ci era necessario meritare la grazia di non essere abbandonati in punto di morte. Ed ecco il terribile abbandonamento che lo costrinse esprimere sulla Croce queste parole: *Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato?* Non dice, mio Padre, come allorchè pregava a favore de' suoi Nemici; perchè rappresentava il Vecchio Uomo ch' era crocifisso, e la Persona del Peccatore che merita di essere abbandonato, come dice S. Agostino, e S. Gregorio Nazianzeno.

Riflessioni e Affetti.

O Gesù Signor mio! Perchè domandate a vostro Padre la causa per cui vi ha abbandonato? Non sapete che vi ha trattato in questa maniera per me? Vi siete addossati i miei peccati; ne avete voluto portar la pena; volete meritarmi la grazia di non esser abbandonato in punto in morte; per questo vi abbandona e vi fa bere nel calice de' peccatori. Voi non potete soffrire la pena del danno e del senso, sofferta da' Reprobi nell'Inferno; ma ne soffrite un' altra ch' è simile a quella. E questa la privazione orribile della sensibil presenza di vostro Padre; la mancanza d'ogni consolazione divina ed umana; ed il diluvio de mali corporali e spirituali, ch'è la figura della pena del danno, cui volle soggiacere per liberarcene.

O bontà di Gesù, il quale non si è contentato di ritirarmi dall'Inferno: ma ha voluto egli stesso discendervi, e, per così dire, prendere il mio posto, soffrendo tutto quello che io avrei sofferto, escludendo però il peccato e la disperazione! Chi mai ha udito parlare di una simile carità? che poss'io fare per esser grato ad un beneficio sì grande?

Tutto quello ch' ei domanda da te, anima Cristiana, è che quando ti vedrai privata di tutte le consolazioni celesti, e beverai in questo calice di tenebre, d'infermità, e afflizione, ti sovvenga del suo abbandonamento, e soffri il tuo con pazienza. Il tuo non è che la figura del suo, ed egli ti ha meritata la grazia di non essere interamente abbandonata. Non credere che Iddio siasi ritirato da te per lasciarti per qualche tempo nell'afflizione: No,

egli è teco; ti guida nelle tue tenebre; ti protegge e sostiene nelle tue infermità; ti difende ne' tuoi combattimenti; ti dà coraggio ne' tuoi timori; ti consola nelle tue afflizioni; ti assicura parimente che non ti lascierà giammai se tu prima di esso non lo lasci, e che appena ritornerai ad esso colla penitenza, egli ti rimetterà di nuovo nella sua amicizia.

O anima mia, consolati: Gesù è stato abbandonato per te. Se avviene che a cagione de' peccati tu cada in qualche oscurità, resti sorpresa dal timore, dalla perturbazione, dalla mestizia, e priva delle consolazioni divine, guardati ben dal lasciarti abbattere. Gesù è quello che ti presenta il suo Calice, e vuole che dopo di lui tu vi beva. Soffri per esso quell' esilio di cuore, quell' agonia interiore, quella privazion di tutte le consolazioni sensibili, quello stato di oscurità, d' infermità e di dolore, e guardati bene dal bestemmiare come i Dannati. Se non puoi lasciar di udire le loro bestemmie, non istupire: sei nel Purgatorio, non nell' Inferno: senti le bestemmie, ma non le proferisci: quando fossi nell' Inferno con una privazione della presenza sensibil di Dio, non dei spaventarti, ma consolarti sulla testimonianza della tua buona coscienza, e nella speranza di ben presto uscirne; perchè coloro i quali vi discendono in vita, non vi discenderanno dopo la morte. Fa del tuo Inferno un Paradiso, lodando e benedicendo quel Signore, che vi ti ha posto. Se i Dannati potessero fare lo stesso, troverebbbono un Paradiso in mezzo alle loro pene, e non sentirebbbono quasi più il rigore de' loro tormenti.

CON-

CONSIDERAZIONE III.

QUesto abbandonamento fu il tormento maggiore, che abbia sofferto il Figliuolo di Dio in tutta la sua vita. Il che vedesi in primo luogo nell' essersene lagnato: perchè aveva sino a quel punto sofferti i dolori della flagellazione e della croce senza proferire pur una parola, e senza formare alcun lamento. I Profeti avevano predetto che sarebbe condotto alla morte come una pecorella, che viene condotta ad essere svenata, e sarebbe restato in silenzio senza aprir bocca agguisa d' Agnello alla presenza di colui che gli recide la lana: Pure ecco egli parla, e si lagna dell' eccesso del suo tormento.

Non solo si lagna, ma esprimesi a piena voce, ed esprimesi versando un abbondanza di lagrime, come dice S. Paolo. Bisogna che un dolore sia molto grande per far piagnere ed esclamare un Dio.

Ma quello che fa vedere l' eccesso della sua pena, è ch' ei non ha riguardo alcuno a quanto ne avessero pensato gl' astanti, i quali potevano prendere il motivo di credere, ch' ei fosse un Uomo empio, perchè Iddio lo aveva abbandonato, e non fosse Dio, perchè si lagnava come il rimanente degli Uomini. Non ostante tutto ciò esclama: *Mio Dio, mio Dio, perchè abbandonato mi avete?*

Poteva soffrire il suo male senza fare alcuna espressione: ma ha voluto che noi ne avessimo la notizia; perciò si lagna. Ha voluto parimente farci comprendere quanto sia cosa terribile l' essere abbandonati da Dio, perchè non vi è altro male che faccia render pubblico il suo dolore.

Riflessioni e Affetti.

O peccatore! concepisci al presente, che sia l' esser dannato e privo eternamente della compagnia di Dio. Perchè se il Figliuolo di Dio ch' era sempre santo, sempre unito personalmente al Verbo, sempre beato secondo la parte superiore dell' anima, non ha potuto soffrire, per dir così, una privazione sì breve e sì leggiera della presenza sensibile del suo Genitore, ma si è espresso con voci sì lamentevoli sulla Croce in presenza de' suoi nemici, che trionfavano della sua infelicità, e insultavano alla sua debolezza; ah! che sarà nell' Inferno un Peccatore, ed un Reprobo allorchè si vedrà affatto abbandonato da Dio, e privato per sempre nel corpo e nell' anima d' ogni sensibile consolazione? Come potrà portare il peso orribile dell' ira di un Dio, ed un diluvio d' ogni sorta di mali, da cui si vedrà oppresso?

O terribil minaccia ch' egli fa ad un Peccatore per bocca di un Profeta: *Ti scaccerò dalla mia casa, più non ti amerò!* Guai a colui dal qual Iddio si ritirerà per sempre; perchè ne ritirerà nello stesso tempo la sua forza, la sua bontà, la sua sapienza, la sua bellezza, la sua pace, il suo amore, e la sua consolazione: e l' anima sarà come una vigna vindemmiata e abbandonata allo spoglio de' passeggieri.

Mio Dio, mio Dio, mi avete abbandonato alla podestà de' Demonj, al furor delle mie passioni, alla violenza de' miei visibili ed invisibili nemici. Eccomi ora privo d' ogni consolazione. Eccomi senza forza, senza coraggio, senza lume, senza fervore,

sen-

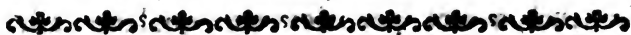
ſenza guſto, ſenza divozione. In vano io vi cerco, più non vi trovo. Sono batturo da tempeſte, e in procinto di far naufragio. Sono travagliato da orribili tentazioni che non mi concedon riposo. Non ſapendo che fare, ricorro a voi, mio Dio, alzo gli occhi verſo voi, volgo le mie voci e i miei lamenti a voi per ricevere qualche aſſiſtenza.

Mio Dio, mio Dio, non vi domando perchè mi abbandoniate. Ah! l'ho meritato, avendovi tante volte abbandonato per ſeguire il partito del voſtro nemico: Ma vi ſupplico, mio Dio, col voſtro Profeta, *di non abbandonarmi affatto*. Privatemi ſe volete delle voſtre conſolazioni, ma non mi private di voſtra grazia. Se mi abbandonate nel tempo, non mi abbandonate nell' eternità. Se debbo eſſere abbandonato in vita, mi contento; ma non mi abbandonate in morte.

Allorchè ſarò privo di mie forze, non mi abbandonate o mio Dio; non mi rigettate in tempo di mia vecchiezza.

I miei nemici hanno detto, Perſeguitatelo, Iddio lo ha abbandonato. Prendetelo, perchè non vi è chi poſſa torlo alle voſtre mani. Signor, mio Dio, non mi abbandonate, non vi allontanate da me. Principalmente in punto di morte, allorchè ſarò ſenza forza, e ſenza difeſa; allorchè avrò a fronte tutto l'Inferno; allorchè tutti i miei amici ſi allontaneranno da me, e mi abbandoneranno alla voſtra miſericordia. O mio Dio, o mio Dio, non mi laſciate, non mi abbandonate alla podeſtà de' miei nemici. Ve ne ſupplico per li dolori della voſtra ſant'anima, e per lo terribile abbandonamento che avete ſofferto per meritarmi la protezione di

Dio vostro Padre in punto di mia morte.

Non temere anima timida e afflitta; Iddio avrà cura di te sino alla tua estrema vecchiezza. Ti darà i suoi Angioli per difesa. Egli stesso ti dice per bocca di San Paolo: *Non ti lascierò, e non ti abbandonerò.*

TRATTENIMENTO XLIII.

Per lo Martedì della Settimana Santa.

Sopra la sete di Gesucristo.

Vedendo Gesù essere il tutto condotto a fine, affinchè fosse dato compimento alla Scrittura disse: Ho sete.
Jo: 19.

ECco l'ultima pena che fu sofferta da Nostro Signore in vita, e per così dire la consumazione del suo sacrificio, ch'è la sete ardente da esso sofferta in Croce. Due specie di sete hanno consumata la santa Vittima; quella del Corpo, e quella dell'anima. Amendue saranno il soggetto di questo Trattenimento.

CONSIDERAZIONE I.

E Cosa fuor d'ogni dubbio che il Figliuolo di Dio ha sofferta una sete crudele sopra la Croce, perchè non aveva più nè sangue, nè umidità nel corpo: La siccità pro-

produce la sete. Ora Nostro Signore aveva sparsa una gran quantità d' acqua e di sangue nell'Orto degli Ulivi col sudor sanguigno, che gli avvenne nella sua agonia. In secondo luogo, gli Ebrei lo avevano molto tormentato in tutta la notte, e nella sua flagellazione gli erano state aperte tutte le vene del corpo. Aveva molto sudato, ed erasi molto affaticato nel portare la Croce. Era stato poi crocifisso, e per lo spazio di tre ore il sangue uscì in abbondanza dalle sue piaghe: non gliene restava perciò quasi più nel suo corpo. Così essendosi seccati i polmoni, ed arse le parti nobili, non può cadere in dubbio ch' ei non soffrisse una grandissima sete. Ed egli la manifestò, primamente affinchè giugnesse a nostra notizia. Di più: affinchè gli fosse dato a bere del fiele e dell' aceto. Non voleva il peccato degli Ebrei: ma prevedendo la prava lor volontà, fece nota la sua sete, senza nulladimeno domandar da bere, e fece servire la lor prava volontà al desiderio che aveva di patire.

Era questo sì grande, che ricusò di ber l' aceto che gli fu presentato, perchè egli arrestava il sangue che voleva versare fino all'ultima goccia; ricusò di bere il vino in cui era mescolato il fiele, perchè addormentava i sensi, e diminuiva il dolore. Ne prese in bocca per amareggiarla; ma non lo bebbe, per non mitigar la sua pena.

Riflessioni e Affetti.

Ammira, Anima Cristiana, la pazienza del tuo Salvatore. Sta tre ore in Croce,

ce, sostenuto sopra le sue piaghe, e acceso da sete ardente, senza trovarsi alcuno che gli somministri alcun sollievo: *Sitio*, ho sete. Non ho più umidità nel corpo; la mia lingua è tutta bruciata, i miei polmoni son inariditi, le mie vene vote di sangue: *Sitio*, ho sete. Che domandate, o Signore? dell' acqua per rinfrescarvi? Nò. Del fiele, e dell' aceto per patire? Sì. Non lo domanda, ma lo desidera. O carità del mio Salvatore, che ha una insaziabil sete di patire per amor nostro! O santa Vergine chi potrebbe esprimere il dolore che aveste di non potere spegnere la sete del vostro Figliuolo, e di non potergli dare alcun sollievo?

Noi gliene daremo, se assisteremo a i poveri, se averemo del zelo per la sua gloria, e se imiteremo la sua pazienza. Allorchè dunque sarai acceso dagli ardori di una febbre, soffri come Gesù la sete che ti anderà consumando, e non desiderare la diminuzione delle tue pene, se non per soffrirne di maggiori. Per lo meno non cercare sollievo con troppa sollecitudine, e con troppo ardore. Confonditi nel vedere il tuo Salvatore morire senza che alcuno gli presenti una goccia d' acqua, e che tutti si affaticano per diminuire le tue afflizioni. Allorchè si dee prendere una medicina, mettivi dentro un poco del fiele del Figliuolo di Dio, e la troverai infinitamente dolce.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

ABbiamo manifestata la causa fisica della sete di Cristo, ch' è la perdita del suo sangue, e la privazion degli umori nel di lui corpo. Consideriamo ora le morali che sono tre.

La prima è per purgare i piaceri che prendono gli Uomini nel bere e nel mangiare, e per portare la pena dovuta a i loro eccessi, alle loro dissolutezze, alla loro intemperanza, e alla lor troppo gran dilicatezza nella scelta de' cibi. In somma, come il primo peccato del mondo è stato un peccato di Gola, ed il desiderio disordinato de' nostri primi Parenti è passato a tutta la loro Posterità; il Figliuolo di Dio ch' è venuto a soggiacere alla pena dovuta a i peccati di tutti gli Uomini, principalmente del primo di tutti, ha voluto soffrire la sete più crudele, che mai Uomo abbia sofferto sopra la terra, e soddisfare a Dio con questa pena per lo diletto, ch'eglino prendon nel bere, come ha soddisfatto col suo digiuno di quaranta giorni nel Diserto per lo diletto disordinato ch' eglino prendono nel mangiare.

La seconda che segue dalla prima, è per punire tutti gli organi della gola: Perchè le sferze, i chiodi, e le spine affliggevano l' esteriore del corpo, ma non penetravano fino alle viscere: per far dunque patire tutti gli stromenti dell' intemperanza, ha fatto scendere l' amarezza del suo calice sin dentro al suo corpo, nel suo cuore, nel suo stomaco, nel suo fegato, ne' suoi polmoni, ne' suoi muscoli,

ne'

ne' ſuoi nervi, nelle ſue vene, e nelle ſue arterie. Coſicchè queſto Libro dell' Agnello fu ſcritto e di dentro, e di fuori con caratteri di dolori, e l' olocauſto fu interamente conſumato da' patimenti. Quindi eſpreſſe poſcia il Figliuolo di Dio, *che il tutto era conſumato*.

Ecco quanto coſta al Figliuolo di Dio la noſtra dilicatezza, la noſtra gola, e la noſtra intemperanza. Ah! Voi v' inebriate di piaceri, mentre il Figliuolo di Dio muore di ſete. Voi bevete vini delicati, mentr' egli è abbeverato di fiele, e di aceto. Temete ſoffrir la ſete de' Dannati, e d' eſſer ridotti a domandar nell' Inferno per tutta l' eternità una goccia d' acqua per rinfreſcarvi ſenza poterl' ottenere.

La terza cauſa che ha obbligato il Figliuolo di Dio a ſoffrire queſto tormento, è ch' egli rappreſentava, come abbiamo detto, ſopra la Croce la perſona di tutti i peccatori, de' quali era venuto a purgare i peccati, ed a portare la pena. Ora come il peccatore pecca nell' anima, e nel corpo, così merita due pene, l' una nell' anima ſua, ch' è la privazione di Dio, da noi dinominata, Pena di danno; l' altra nel ſuo corpo, ch' è la Pena del ſenſo, data a' dannati col fuoco dell' Inferno. Il Figliuolo di Dio nel ſuo abbandonamento aveva ſofferto, come abbiamo detto, una ſpecie di pena di danno, benchè ſempre foſſe ſanto, ed unito alla Divinità; e benchè ciò non foſſe che l' ombra della pena de' dannati, ed una piccola ſtilla del loro calice, l' afflizione che ne ſentì fu sì grande, che fece paleſe il ſuo dolore co' ſuoi lamenti, e colle ſue lagrime. Non

gli

gli restava altro da soffrire che la pena del senso per soddisfare perfettamente tutti i debiti nostri.

E questo è il calice amaro che ha bevuto sopra la Croce sino alla feccia de' peccatori: Perchè come i dannati sono tormentati nell'Inferno nella vista dalle tenebre, e dalla presenza de' Demonj; nell'udito dalle loro strida, lamenti, urli, e bestemmie; nell' odorato dalla corruzione di tante carogne, che marciscono in quella fogna e cloaca, nella quale vanno a scaricarsi tutte le sozzure della terra; nel gusto da una fame, e da una sete arrabbiata; nel tatto dall' impressione del fuoco. Così il nostro buon Salvatore per ottenerci il perdono de' nostri peccati, e supplire la pena che ci è dovuta, ha voluto soffrire, ed essere tormentato in tutti i suoi sensi.

Ha sofferto ne' suoi occhj colla vista della santa sua Madre afflitta, de' suoi nemici che trionfavano della sua afflizione, de' Demonj che riempievano l'aria, ed animavano i carnefici, e per le tenebre orribili che coprivano il Cielo e la Terra.

Ha sofferto nelle sue orecchie per le risate e motteggiamenti, insulti e bestemmie degli Ebrei, e de' Gentili: non ve n'era pur uno che non ferisce il suo cuore con mortal colpo.

Ha sofferto nel suo odorato per l' infezione de' corpi che infracidivano sul Calvario, e possiamo dire ancora per la corruzione insoffribile de' dannati che mandavano in alto esalazioni pestilenti, da esso sentite assai meglio di quello abbiano sentito alcuni Santi sopra la terra la corru-

zio-

zione delle persone impudiche, le quali si avvicinavano ad essi.

Ha sofferto nel Tatto, non avendo alcuna parte il suo corpo, la quale non fosse ferita, e lacerata.

In fine ha sofferto nel suo Gusto col fiele, e coll' aceto che gli furono dati a bere; e con quella sete crudele, che gli bruciava le viscere. Questa sete che tormentava tutte le parti del suo corpo, rappresenta il fuoco che brucia, e penetra quello de' Dannati. E voi osserverete ch' ei non si lagna che del suo abbandonamento, e della sua sete, che sono le due pene dell' Inferno.

Riflessioni e Affetti.

O voi tutti che passate per istrada, arrestatevi, e vedete se vi sia dolore, che possa mettersi in paragone col mio. Arrestati, Anima Cristiana, e ammira la carità del Salvatore, che ha voluto, per dir così, soffrire la pena de' Dannati per amor tuo. Il Ricco peccatore domanda nell' Inferno una goccia d' acqua per rinfrescar la sua lingua, e gli è negata; ma non gli vien dato in suo luogo fiele, ed aceto. Gesucristo ha sete: domanda una goccia d' acqua, ed alcuno non gliela porge; ma gli vien presentato in luogo d' acqua, per refrigerio fiele, ed aceto.

Sitio, dice: ho sete; son arso da un fuoco che mi divora; non vi sarà chi mi dia un poco di refrigerio? Padre Abramo, Padre celeste, mandate Lazzaro, mandate gli Angioli, che servano il vostro Figliuolo, come fecero nel Diserto, e facciano stil-

la-

lare una goccia d' acqua sulla sua lingua, perchè muore di sete. No; non ne avrà. Bisogna che soffra senz' assistenza, e muoja senza consolazione.

O Peccatore intemperante, e dilicato, che non vuoi digiunare in terra, digiunerai eternamente nell' Inferno: soffrirai, giusta l' espressione della Scrittura, una fame da cane, ed una sete arrabbiata. Domanderai eternamente una goccia d' acqua per rinfrescar la tua lingua, e non l' otterrai: perchè l' Inferno non sarebbe più Inferno, se vi potesse cadere una stilla di consolazione.

CONSIDERAZIONE III.

Oltre la sete corporale, Gesucristo Signor nostro ne soffrì tre spirituali.

La prima fu di godere la presenza di Dio, suo Padre, perchè quantunque fosse beato secondo la parte superiore dell' Anima sua, non lo era nulladimeno secondo l' inferiore. L' Umanità santa era come povero Corvo assetato, che sospira la freschezza dell' acqua. I Dannati hanno lo stesso desiderio, ma senza speranza di vederlo soddisfatto, e questo è la causa della loro disperazione. Gesù lo desiderava, e sapeva, che fra poco averebbe il compimento del suo desiderio: ma siccome i corpi cadono con velocità maggiore a misura che si avvicinano al loro centro, e colui che ha sete, soffre assai più vedendo l' acqua che non può bere, di quello soffrirebbe se non lo vedesse: così l' Anima san-

ſanta di noſtro Signore godendo della preſenza di Dio ſuo Padre ſecondo la parte ſuperiore dell'anima, ed eſſendo interamente ſaziata della di lui viſta, l'inferiore ch'era ne' tormenti, ne' fuochi, e nelle privazioni, ne pativa in certo modo di più di quello avrebbe patito ſe foſſe ſtato un puro Uomo.

La ſeconda ſete che lo tormentava, era il deſiderio di patire anche di più per la gloria del ſuo Genitore, e per la ſalute degli Uomini: *Sitio*: Ho ſete. Che deſiderate, o Signore? Perchè vi lagnate, gli domanda un ſanto Padre? Come? la ſete vi tormenta forſe più che la voſtra Croce? Non vi lagnate di voſtra Croce, e vi lagnate della ſete? Per ſoffrir di vantaggio, manifeſto la mia ſete. Ho ſete di patimenti; non morirò contento s'io non bevo del fiele e dell'aceto.

La terza ſete di noſtro Signore è quella della ſalute di tutti gli Uomini, la quale faceva ch'ei deſideraſſe la continuazione, e l' accreſcimento de'ſuoi tormenti. Perchè vedeva, che non oſtante la grandezza, e la moltitudine delle ſue pene molti ſi ſarebbon dannati, e ſi ſarebbon precipitati nell' Inferno, come aveva fatto Giuda. Ora come amava infinitamente tutti gli Uomini, non ſi può eſprimere nè comprendere la ſete ch' egli aveva della loro ſalute. Queſta ſete fece ch'ei domandaſſe da bere alla Samaritana, e ch'ei metteſſe in dimenticanza la neceſſità che aveva di prendere un poco di cibo: *Sitio*: Ho ſete. *Quid ſitis Domine?* Che deſiderate, o Signore, che domandate? *Sitio veſtram fidem, veſtram ſalutem, veſtrum gaudium. Plus animarum veſtrarum, quàm corporis mei cruciatus me tenet.* Deſidero che ſiate fedeli, ſiate ſalvi, ſiate beati. Il deſiderio che ho della ſalute dell'anima voſtra più mi tor-

tormenta, che la ſete dello ſteſſo mio corpo.

Riflessioni e Affetti.

Concepiſci, Anima Criſtiana, una gran ſperanza di voſtra ſalute, poichè vedi il Figliuolo di Dio ſcordarſi delle ſue pene per penſare a te, ed ardere di un deſiderio tanto violento di farti parte della ſua gloria. Dagli la ſoddisfazione che da te deſidera, e ſpegnerai la ſua ſete. Perſuaditi ch'ei ti dica dalla ſua Croce, quanto ei diſſe alla Samaritana: *Da mihi bibere.* Mia Figliuola, mio Figliuolo, dammi da bere; muojo di ſete; ardo nel deſiderio di ſalvarti. Deſidero che tu ti corregga di quel peccato, laſci quella compagnia, mortifichi la tua lingua, reprima la tua collera, perdoni quell'ingiuria per amor mio, non tralaſci mai la tua orazione, ed imiti la mia pazienza. Ecco quello io deſidero, ecco la ſete che mi brucia: ſe laſci quel peccato, ſe mortifichi la tua paſſione in quell' incontro, ſpegnerai la mia ſete, mi ſomminiſtrerai refrigerio, ed io ti farò bere nel Cielo alla ſorgente di tutti i piaceri.

O cuore ſpietato! mi neghi un poco di pane e una goccia d'acqua. Io ſono nella perſona di quel povero che ti domanda limoſina, e tu me la neghi? e vuoi tuttavia che io ti ſomminiſtri in abbondanza i beni della natura, della grazia e della gloria? Vedi, Anima Criſtiana, e conſidera quello riſponderai al Figliuolo di Dio, e ſe vuoi laſciarlo morire di ſete in eſſo, negandogli il ſollievo che ti domanda.

TRAT-

TRATTENIMENTO XLIV.

Per lo Mercoledì della Settimana Santa.

Sopra la sesta parola di Gesucristo in Croce : Il tutto è consumato.

COnsiderate tre sorte di consumazioni. Quella del Figliuolo di Dio; quella delle Persone dabbene; e quella degli Empj.

CONSIDERAZIONE I.

GEsù *avendo preso l'aceto, disse : Il tutto è consumato*. Cioè le Figure della Legge antica sono compiute: quanto hanno predetto i Profeti di me è succeduto. L'ombre sono svanite, le verità celesti sono annunziate, il Vangelo è predicato, i Misterj, che sono stati nascosti per lo corso di secoli eterni, sono manifestati agli Uomini, il nuovo Testamento è disteso e sigillato col mio sangue. Altro a far non mi resta; vado a morire.

Consummatum est. Tutto è consumato e compiuto; cioè la volontà di mio Padre è ridotta al compimento. Ho fedelmente soddisfatto alla commissione che mi fu data. Ho osservati, ed eseguiti tutti i suoi comandi. I suoi ordini sono di tutto punto

to posti in esecuzione. Ho manifestato il suo nome agli Uomini. L'ho fatto conoscere in terra. Ho bevuto il calice ch'ei mi ha presentato, ed ho terminato il sacrificio ch'egli mi ha comandato offerirgli. Il tutto è consumato; vado a morire.

Consummatum est. Il tutto è consumato: cioè, l'odio e la malizia degli Uomini sono in fine consumati. I cattivi disegni che hanno formati contro di me sono eseguiti; il lor furore è soddisfatto, e la lor rabbia sazziata. Null'hanno più a farmi soffrire. Hanno esercitato contro di me tutte le crudeltà che poterono esser inventate dalla loro passione. Mi hanno fatto diventar l'Uomo de' dolori, e non mi hanno lasciata nel corpo alcuna parte che non serbi i contrassegni del lor furore, e della loro vendetta. Non posso più vivere, nè più patire; bisogna che io muoja.

Consummatum est. Il tutto è consumato: cioè, ecco la grand' opera della salute, e della redenzione degli Uomini ridotta a perfezione, e terminata. Ecco il lor riscatto pagato, e i lor debiti soddisfatti. Ecco i lor peccati rimessi, le porte del Paradiso aperte, la Giustizia di mio Padre è soddisfatta, e l'ingiuria che gli è stata fatta, è riparata. Ecco il Diavolo è superato, e il suo imperio distrutto. Ecco il gran sacrificio della nuova Legge figurato da tutti i sacrificj dell'antica, è terminato. Ecco la Vittima bruciata, e consumata da' patimenti. Ecco il mio sangue separato dal mio corpo, e sparso per la salute de' peccatori. Ecco istituiti dei Sacramenti, e delle fontane di grazie che scorreranno sino al fine de' secoli. Non istarà più che a i so-

li

li Uomini il salvarsi, non mancherà loro cosa alcuna, ho fatto per esso loro quanto ho potuto, l' affare di lor salute è un affare condotto a fine dal canto mio. Altro non mi resta che render lo spirito, altro non mi resta che morire.

Riflessioni e Affetti.

O ammirabile consumazione che mette il fine alla vita e alle fatiche di un Dio! O consumazione d'amore e d'odio, di figura e di verità, di amore e di ubbidienza! O Anima mia considera il tuo Salvatore in Croce. Considera l' Autore e il Consumatore di tua salute. Ha imparata, dice San Paolo, *l'ubbidienza da tutti i mali ch'egli ha sofferti; e dalla consumazione di sua vita, è divenuto l' Autore della salute eterna per tutti coloro che gli ubbidiscono.*

O quanto saresti felice, se potessi dire com' egli in punto di morte, che hai consumato quanto è stato di te predetto; hai fedelmente eseguito tutti gli ordini del tuo Dio; hai ubbidito alla di lui volontà, e osservato tutti i di lui precetti! Che ha egli predetto di te? Che non anderai al Cielo, se non fai penitenza, se non perdoni le ingiurie che ti son fatte, se non sei caritativo col tuo prossimo, se non rinunzj a te stesso, se non porti la tua Croce, e se non calchi le vestigie del Figliuolo di Dio. La tua vita è ella conforme al Vangelo? ti sei affaticato senz' interruzione nell' opera di tua salute? puoi tu dire ch'è terminata, e nulla le manchi?

Ah Signore! Non l' ho ancora cominciata, e pure ecco la mia morte imminente.

te. Che dirò? Che farò quando sarà necessario comparire avanti a voi? dirovvi con confidenza: O mio Salvatore! Ecco la mia vita sul fine, eccola consumata. Sono per uscire da questo mondo, e ne sono contento, perchè voi lo volete. Ricevete dunque nelle vostre mani l'Anima mia, e datele ingresso nel vostro Regno. La mia salute, o mio divin Redentore, è l'opera delle vostre mani, e il prezzo del vostro sangue; se io non mi salvo, mancherà qualche cosa all'opera vostra; la vostra Redenzione dal canto mio sarà in qualche maniera imperfetta. Terminate dunque, o mio dolce Gesù, quanto avete cominciato: *Operi manuum tuarum porrige dexteram*. Stendete la vostra destra sopra l'opera delle vostre mani. Ricevete in odore di soavità il sacrificio che vi faccio della mia vita, e non permettete che un'Anima, la quale vi è sì cara, e tanto vi è costata, sia perduta per sempre.

CONSIDERAZIONE II.

GLi empj rappresentati dal cattivo Ladro diran in punto di morte; *Consummatum est*: Il tutto è terminato, il tutto è finito. I nostri piaceri sono passati, i nostri divertimenti sono finiti, i nostri giorni felici sono scorsi, le nostre speranze sono svanite, la nostra vita è terminata. Bisogna morire, e andare a soffrire un male che non avrà a finire giammai.

Non v'ha cosa nel mondo che non desideri di esser eterna; ma non v'ha cosa

che lo possa esser, se non l' Anima umana. Gli anni passano, i secoli finiscono, i Re muojono, i Regni vanno in decadenza, le Corone volano di capo in capo, gli Scettri passano di mano in mano: *Chi è l' Uomo*, dice Davide, *che possa evitare la morte? Non temete in conto alcuno, allorchè un Uomo sarà divenuto ricco, e allorchè la gloria della sua casa sarà moltiplicata: perchè quando ei morirà non porterà seco i suoi beni e le sue facoltà, e seco non iscenderà la sua gloria. Entrerà nel luogo de' suoi antenati, e non vederà mai più la luce.*

Riflessioni e Affetti.

O terribile consumazione degli empj! O che dolore sentirà l' Anima loro, allorchè sarà necessario lasciare quant' hanno appassionatamente amato! O da qual timore saranno presi, allorchè si vedranno strascinati al Giudicio di Dio, per render conto di tutta la loro vita! Il Figliuolo di Dio dirà ad ognuno di essi: Vien qua, servo infedele, rendi conto della mia facoltà che da me ti fu consegnata, perchè ne traessi il frutto delle grazie che t' ho fatte, de' Sacramenti che hai ricevuti, della mia parola che hai ascoltata, de' buoni desiderj che t' ho inspirati, della commessione che t' ho data. T' ho posto nel mondo per lodarmi, per servirmi, e per amarmi: l' hai tu fatto? hai osservati i miei comandamenti? hai proccurata con tanto zelo la mia con quanto hai proccurata la tua gloria? hai soddisfatto a' tuoi impieghi? hai esercitata la tua carica col zelo, e colla fedeltà ch' erano dovuti al mio servizio? Che hai fat-

to, infelice, per tutto il corso di tua vita? Non hai fatto altro che offendermi? Non hai adorate altre Divinità che l' onore, l' interesse, e il piacere? Va ora ad implorare il soccorso de' tuoi Dei; eglino ti liberino dall' Inferno, nel quale sei per cadere, ti difendano dall' ira mia, vengano e ti proteggano nella necessità, nella quale sei ridotto.

Allora gl' infelici esclameranno con voce terribile: *Consummatum est*. Tutto è passato, tutto è finito, tutto è terminato, tutto è perduto per noi; consumata è la nostra malizia, pronunziata è la nostra sentenza, andiamo in un luogo di supplicio, di cui non vedremo mai il fine.

CONSIDERAZIONE III.

Le persone dabbene, e i veri penitenti rappresentati dal buon Ladro, diranno parimente il lor *Consummatum est* in punto della lor morte; ma d' altra maniera che gli empj: perchè gettando lo sguardo sopra le loro fatiche passate, sopra le loro croci, sopra le lor penitenze, sopra i loro digiuni, sopra le loro mortificazioni, sopra le loro mestizie, sopra le loro afflizioni, sopra le persecuzioni che hanno sofferte, sopra le loro perturbazioni, sopra i loro dolori, sopra le loro infermità, e sopra le lor malattie, diranno con gioja: *Consummatum est*. Tutti i nostri giorni infelici sono passati. Tutte le nostre afflizioni sono finite. Non abbiamo

più a soffrir male alcuno, a temer pericolo, a far penitenza, ad evitar peccato. Andiamo in un luogo di riposo, di piacere, e di sicurezza, a godere il frutto delle nostre fatiche, e a rallegrarsi per tutta l'eternità.

Che gioja ad un buon Cristiano, ad un buon Religioso il poter dire in punto di morte come Nostro Signore: *Consummatum est*! Tutto è compiuto; quanto di me è stato predetto, è avvenuto. Ho eseguiti tutti gli ordini del mio Dio; ho osservati tutti i suoi comandamenti; ho fedelmente soddisfatto alla commissione ch' egli mi ha data. Non ho mai cercato altro che la sua gloria, e il suo piacere. Mi sono perfettamente abbandonato alla condotta della sua Provvidenza. Ho ubbidito a tutti i miei Superiori: ho osservate le mie regole, e fatto con esattezza quanto mi è stato ordinato. Non ho mai domandato nè ricusato cosa alcuna, ma mi son lasciato reggere dall' ubbidienza, e muojo senz' aver fatta la propria mia volontà.

O bella morte! o felice consumazione! o grande e ammirabile sacrificio è quello di un Religioso che muore fralle braccia di Gesucristo, essendo stato com' egli ubbidiente fino alla morte! Allora egli dirà col Profeta: *Salvatemi, o Signore, perchè io sono tutto vostro: non ho cercato cosa alcuna in vita, se non il compimento della vostra divina volontà. I peccatori mi attendono per la mia rovina; ma io sono attento a' vostri comandi, e scorro colla mia mente le vostre sacre testimonianze che alle mie speranze danno ogni fondamento. Ho veduta la consumazione di tutte le cose. L' este-*

estesa di vostra Legge e infinita; la osserverò per sempre, e la mia ubbidienza non avrà mai fine.

Riflessioni e Affetti.

Anima Cristiana, bisogna finire, bisogna per amore o per forza, dire un giorno il gran *Consummatum est*. Dirai tu quello delle persone dabbene? Dirai tu quello degli empj? Lo dirai come il povero Lazzaro? Lo dirai come l' empio Ricco? Lo dirai come Gesù? Lo dirai come Giuda? Ciò dalla vita che meni, dipende. Se vivi come le persone dabbene, dirai in punto di morte il *Consummatum est* della persona dabbene. Se vivi come gli empj, dirai quello degli empj. Ah! come dirai quello delle persone dabbene tu che non hai ancora cominciato a viver bene? Come dirai di aver terminata l' opera che Iddio t' ha posta fralle mani, tu che non vi hai per anche travagliato?

E pure bisogna morire: poco tempo ti resta a vivere. Fra pochi giorni sarai chiamata a render conto del bene e del male che hai fatto. Entra in testessa. Metti in ordine i tuoi affari. Comincia a viver bene, almeno un poco prima della tua morte. Ripara colla penitenza alla perdita di tua innocenza. Supplisci colla tua umiltà il difetto delle austerità che più non possono da te esser poste in esecuzione. Assisti al tuo prossimo, perdona le ingiurie, fa misericordia e ti sarà fatta. Perdona, e riceverai il perdono.

O dolce Gesù, Autore di nostra fede, e Consumatore di nostra salute, vi ringra-

 zio,

zio, perchè mi date ancora un poco di tempo per ravvedermi, e per mettere in ordine i miei affari. Voglio davvero cominciare ad affaticarmi per la mia salute. O quanto e tardo il cominciare, allorchè si dee finire! ma per tarda che sia una penitenza, è sempre buona, allorch' è sincera, e voi non disprezzate mai un cuor contrito e umiliato. O Signore, mio Dio, sovvengavi che avete versato il vostro sangue per me, e *col sacrificio che avete fatto di vostra vita, avete consumata per sempre la salute di coloro che avete santificati*. Fate che io sia del numero de' vostri Predestinati. Lavatemi da tutti i miei peccati. Inspiratemi sentimenti di una vera penitenza: *Lo dico; ora sono per cominciare a viver bene*, affinchè io possa ben morire.

Per istabilirvi nella vostra risoluzione, ripassate sovente nel vostro spirito queste parole dell' Ecclesiastico: *Se un Uomo vive molt' anni, e se tutti gli passa ne' piaceri, si dee ricordare del tempo di oscurità e di tenebre, e de' mali giorni, i quali essendo giunti, lo renderanno convinto, che tutto il passato non è che vanità.*

TRAT-

TRATTENIMENTO XLV.

Per lo Giovedì Santo.

Sopra la settima parola. Raccomando il mio spirito nelle vostre mani.

PEr unire il Misterio della Passione all' Istituzione dell' Eucaristia, dichiareremo tre cose in questo Trattenimento. La prima, come Nostro Signore nel Cenacolo ha raccomandato il sacro suo Corpo agli Uomini, e lo ha posto nelle lor mani. La seconda, come sul Calvario ha raccomandato il suo Spirito, e lo ha posto nelle mani di suo Padre. La terza, come noi dobbiamo raccomandargli il nostro Corpo e l'Anima nostra in vita, e nell'ora di nostra morte.

CONSIDERAZIONE I.

GEsucristo nel Cenacolo ha cominciato il suo Testamento, e lo ha terminato sul Calvario, sigillandolo col suo sangue, e dandogli forza colla sua morte. Ha dato nel Cenacolo il suo Corpo, ed il suo Sangue alla sua Chiesa. Ha dato sul Calvario il suo Spirito a suo Padre, la sua Madre a S. Giovanni, il suo Paradiso ad un Ladro, le sue vesti a i soldati, e la sua Croce a' suoi Discepoli.

Per disporvi alla Comunione Pasquale, gustate e assaggiate queste parole di San Giovanni: *Prima della Festa di Pasqua, sapendo Gesù ch'era venuta la sua ora di passare da questo mondo a suo Padre, come aveva amati i suoi ch' eran nel mondo, gli amò sin al fine.* Ammirate la carità del Figliuolo di Dio, che ci ha amati fino a darci per testamento il suo corpo, ed il suo sangue. Il testamento è una elezion di ragione e un contrassegno di amore verso la persona che si fa erede de' suoi beni: e quanto minore è il diritto di codesta persona, tanto maggiori sono i contrassegni di stima e di affetto che le dà il testatore. Or qual eredità può mettersi in paragone con quella del corpo e del sangue del Figliuolo di Dio? Chi n'erano men degni degli Uomini suoi più crudeli nemici, che si erano resi ribelli alla sua parola, ingrati a' suoi beneficj, insensibili al suo amore, lo avevano perseguitato in tutto il corso della sua vita, e cospiravano alla sua morte? Questo è quanto osserva San Paolo, allorchè dice: *Che il Signor Gesù la notte stessa, nella quale doveva esser dato alla morte, prese il pane, &c.* Come se dicesse: Allorchè gli Uomini cospiravano con odio a toglierlo dal mondo, il suo amore trova mezzo di dimorarvi; ed in tempo, in cui si affaticavano a farlo morire, egli si affaticava a farci vivere, col darci il suo corpo, e il suo sangue in nutrimento.

O amore impareggiabile di Gesucristo, il quale vedendosi obbligato a ritornare a Dio suo Padre, e non potendo risolversi a lasciar gli Uomini che da esso erano amati con tanta tenerezza, ha trovato il modo di dimorare con essi fino al fine del

mon-

mondo, e di ascendere al Cielo senza lasciare la terra! *Sono uscito*, diceva, *da mio Padre, e sono venuto nel mondo: ora lascio il mondo, e vado a mio Padre*. Com'è uscito da suo Padre senza lasciarlo, così si ritira dal mondo senz' abbandonarlo; e com'è sempre restato in Cielo, benchè fosse in terra, così sarà sempre in terra, benche sia in Cielo.

Riflessioni e Affetti.

Anima Cristiana, ecco il Figliuolo di Dio, il quale manifesta che ha un desiderio estremo di far teco la Pasqua. Preparagli un Cenacolo, qual lo descrive San Marco, *grande*, *fornito*, *e tappezzato*. Allorchè è venuto nel mondo, ha sposata la povertà, ed ha voluto nascere in una stalla fra due Animali e sullo strame: ma allorchè ha istituito il Sacramento, il quale gli dà una nuova nascita ne' nostri cuori, ha voluto istituirlo in una gran stanza, ben ornata e riccamente addobbata, per darci a vedere ch' è necessaria per riceverlo un' Anima pura da ogni peccato, ed ornata, s' è possibile, di tutte le virtù. A codesto fine non lavò egli i piedi a' suoi Appostoli? Se dunque vuoi fare la tua Pasqua con Gesucristo, e corrispondere al suo amore, purifica, o Cristiano, l' Anima tua da tutte le sozzure con una buona confessione, e adornala con tutte le virtù, principalmente della Fede, della Speranza, della Carità, dell' Umiltà, e dell' Ubbidienza.

Guardati dal riceverlo come Giuda. Se hai il cuore attaccato com'egli a i beni della

terra: se hai odio e inimicizia contro il tuo prossimo: se hai disegno di tradire il tuo buon Maestro com'egli lo ha tradito, e di darlo dopo la Pasqua in potere de' suoi nemici, Satanasso entrerà nel tuo cuore come nel suo, e com'egli commetterai un sacrilegio.

O quanti Cristiani cospirano con Giuda contro il Figliuolo di Dio! Quanti ricevono nello stesso tempo ne' loro cuori e il Corpo di Gesù e lo spirito di Satanasso! Se di rado ti comunichi nel corso dell'anno, e se non sei risoluto di comunicarti più spesso, corri il rischio di fare una mala comunione: Come farai una buona comunione, se non fai una buona confessione? e come ben confessarsi, col confessarsi di rado? Si possono forse avere in memoria tutti i peccati? l'impotenza di ricordarsene, proccurata volontariamente colla dilazione, sarà forse una valida scusa appresso Dio? Ma come si può odiare un peccato in un momento ch'è stato amato per lo spazio di un'anno intero? E forse vera una contrizione, allorchè non vi è l'intenzion di emendarsi? E forse l'averne intenzione il non volerne prendere il mezzo quasi unico, ch'è la frequenza de' Sacramenti? Per vincere le proprie passioni e sradicare le consuetudini, bisogna aver forza, coraggio e vigore: E che dà codesta forza, se non il Corpo del Figliuolo di Dio che ci vien dato in forma di cibo? E forse un riceverlo degnamente il non amarlo? E forse un amarlo il fuggire la di lui compagnia? Che superbia il credersi degno di comunicarsi dopo lunghe preparazioni? Che illusione l'astenersi gran tempo dal comunicarsi sotto pretesto di esser indegno? Vi è disposizione migliore del sentimento della propria indegnità? Dirai che ne sei degno, allorchè il Sacerdote prima di

co-

comunicarsi protesta di esserne indegno?

O quanto disgusto cagionate al Figliuolo di Dio collo scusarvi di nudrirvi alla sua Mensa, e di assistere al suo Convito, la di cui istituzione gli costò tanto, sotto pretesto di esser tu infermo, zoppo e cieco! Ah! paventa ch' egli abbia a trattarti come coloro, i quali si scusarono di portarsi alle nozze, e giuri nell'ira sua che tu non abbia mai a mangiare alla sua mensa. Basta una Comunione per fare un Santo. Alle volte basta il lasciarne una per perdersi, perchè allora si priva se stesso di molte grazie, ch'erano il fondamento di nostra salute.

Ascolta dunque, Anima Cristiana e divota, il Figliuolo di Dio che ti dice: *Prendi e mangia, questo è il mio Corpo.* A te lo concedo: lo metto fralle tue mani: te lo raccomando. Prendi pensiero d' involgerlo in un candido lino, e di metterlo in un nuovo sepolcro; cioè di riceverlo in un cuor puro e netto. Questo è una specie di sepoltura, in cui Nostro Signore è posto mediante la Comunione, per prendervi una nuova vita. Questo è il campo Evangelico, in cui essendo seppellito il grano di formento, muore, e poco tempo dopo risorge come vittorioso di morte.

CONSIDERAZIONE II.

DOpo ch' ebbe il Figliuolo di Dio raccomandato nell' ultima Cena il suo Corpo alla sua Chiesa, raccomanda sulla Croce poco prima di morire il suo spirito al suo Genitore. Esclama con voce vigoro-

sa : *Mio Padre, metto il mio spirito fralle vostre mani.*

Esclama per mostrare ch' è vittorioso della morte e dell' inferno, e muore volontariamente, poichè un Uomo senza sangue e privo di forza, un momento prima di morire, non poteva senza miracolo fare un gran strepito, e far risuonare una voce sì vigorosa: e questo fece stupire il Centurione, e fu causa del suo convertirsi a Dio.

Lo chiama *suo Padre*, perchè gli parla come Figliuolo pieno d'amore, di tenerezza e di confidenza, e non *suo Dio* come poco prima, allorchè rappresentava la persona di un peccatore, abbandonato in punto di morte, e privo d'ogni consolazione divina, ed umana.

Gli raccomanda non il suo corpo, perchè ne aveva disposto a favore della sua Chiesa; non le sue ricchezze, perchè nulla possedeva in terra; ma il suo spirito, ch' era l' unica cosa che gli restava: non che fosse in pena di quello gli dovesse succedere dopo morte; ma per insegnarci che non dobbiamo aver pensiero che dell' Anima nostra, e ci è necessario a sua imitazione metterlo nelle mani di Dio. Oltre che raccomandando il suo spirito a suo Padre, raccomandava il nostro, non avendo fatta alcuna orazione in terra, principalmente sopra la Croce, che non fosse in prò de' propri Discepoli.

Riflessioni e Affetti.

Quanto ha fatto Gesù è per me, ed io nulla faccio per esso. Ha sofferti per me i più crudeli tormenti della natura, ed io nulla voglio soffrire per esso lui. Si è privato per amor mio della gloria che gli era dovuta, de i beni e delle ricchezze della terra, ed è morto in povertà estrema; ed io sono tanto superbo, che voglio rapirgli la sua gloria. Sono tanto attaccato a' miei interessi, e alle mie proprie comodità, che non voglio privarmi di cosa ancorchè minima per prestargli assistenza in persona de' poveri.

Felice il Cristiano, che muore come Nostro Signore spogliato di tutto, senza Terre, senza Casa, senz'Oro, senz' Argento, senza Vesti, senz' attacco a quanto non è Iddio, e null' ha che gli sia caro, o di somma importanza, che l' Anima sua! O quanto ricco si troverà un Uomo in punto di morte, che averà rinunziato per l'amore di Dio a tutte le ricchezze della terra! O quanto contento morirà un Uomo, che non averà cercato il suo contento nel corso della sua vita! Fatemi la grazia, o buon Gesù, ch'io possa morire come voi nel seno della povertà e dell' ubbidienza, e non abbia a dispor d'altra cosa morendo, se non dell' anima mia.

CONSIDERAZIONE III.

COme Gesù ci ha insegnato colla sua dottrina e col suo esempio a vivere, così ci

ci ha insegnato a morire. Dobbiamo raccomandargli il nostro corpo in vita, e l'anima nostra dopo morte. Sotto l'espressione di Corpo, intendo la vita, la sanità, e generalmente tutte le comodità e le necessità corporali, che debbon esser da noi abbandonate alla cura della sua Provvidenza, riposandoci sopra le sue diligenze paterne senza turbarci ed inquietarci di cosa alcuna. Ve ne sono che si confidano in Dio quanto allo spirituale, e non vi si confidano per lo temporale. Si tengono come sicuri ch'egli darà loro il suo Regno, e temono che loro neghi un boccon di pane. Gli abbandonano assai volontieri la salute della lor anima; ma non ardiscono abbandonargli la sanità del lor corpo, come se Iddio non s'impacciasse che dello spirituale, e non del temporale, e non fosse Medico de' nostri corpi come delle nostre anime.

Ve ne sono altri che pochissimo si curano de' loro corpi, ma non osano confidarsi in Dio per la salute della lor anima. Si turbano e s'inquietano sopra l'avvenire. Hanno dubbio se Iddio abbia perdonato ad essi i lor peccati; se sieno nella sua grazia o nel suo odio; se saranno salvi ovvero saranno dannati; e codesto dubbio gli fa cadere in tetre malinconie, in mortali afflizioni, in continue diffidenze della misericordia di Dio, e quasi gli spigne alla disperazione.

Riflessioni e Affetti.

Di qual numero sei tu, anima Cristiana? Sei tu di que' Discepoli d' Ippocrate che vivono, non secondo le massime del Vangelo,

gelo, ma secondo le regole della Medicina? Hai tu troppa tenerezza verso il tuo corpo? Sei tu di quelli che non pensano se non a vivere, ed applicano tutte le lor diligenze a tener conto della lor sanità? Che interesse hai tu di proccurare del bene al maggiore de' tuoi nemici? La Provvidenza di Dio non veglia ella che sopra l' anima tua, e non sopra il tuo corpo? Non è egli il Creatore e dell'uno, e dell'altra? A ch' è buona la nostra carne, se non a soffrire, e ad essere sacrificata con infermità corporali alla gloria di Dio, come Vittima di sua grandezza, di sua misericordia, e di sua giustizia? Che cosa è un Cristiano, se non un Uomo crocifisso? E forse un crocifiggere la propria carne il non pensare, che a metterla in sicuro contro ogni male, ed il proccurarle tutte le possibili soddisfazioni? In vano fabbrichi la casa al tuo corpo; se Iddio non vi mette mano, ella caderà a terra. In vano custodisci questa Città terrestre, e la rendi munita da tutte le parti; se Iddio non la conserva, ella sarà data in preda ad ogni sorta di malattie. Ora Iddio non prende cura di coloro, che troppo ne prendono di sestessi, e toglie la sua protezione a coloro che non si confidano nella sua Provvidenza.

Non è il mio corpo, che m'imbarazza, dice un anima divota, ma il pensiero di mia salute. Temo che Iddio sia adirato contro di me, e mi abbia abbandonato, perchè sono in tenebre orribili, in infermità strane, in tiepidezze ed abbattimenti orrendi, in tentazioni continue, che non mi concedono alcun riposo. Io esclamo notte e giorno: *Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato?*

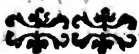
Mi

Mi domandi tu perchè Iddio ti ha abbandonata? E come? Sei tu Persona innocente? Non hai tu forse mai offeso quel Dio, cui ricorri? Non meriteresti di essere abbandonata per sempre alla podestà de' Demonj? Quante volte lo hai tu lasciato, tradito, e abbandonato per seguire il partito del suo nemico? E tu ti stupisci di essere abbandonata per un poco di tempo, e di esser lasciata spirare sopra una Croce? E egli giusto che tu sia meglio trattata che il suo Figliuolo? Non è egli stato abbandonato come tu sei da Dio suo Padre?

Imitalo dunque nella sua costanza, se lo imiti nella sua pena. Renditi superiore a tutti i timori, e a tutti gli spaventi. Abbandonati alla Provvidenza, e lascia fralle sue mani la cura della tua anima e del tuo corpo. Esprimiti, com' egli si espresse ne' suoi maggiori abbandonamenti. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Mio Padre, vi raccomando il mio corpo e la mia anima. Metto l'una e l'altro nelle vostre mani. Vi abbandono la cura della mia sanità, e della mia salute. Mi riposo sopra la vostra Provvidenza, e non voglio più mettermi in pena di cosa alcuna.

Ma principalmente in punto di morte sarà necessario il fare quest' atto di abbandonamento e di confidenza, con dirgli: *Mio Padre, vi raccomando il mio spirito: lo metto nelle vostre mani: perchè, o Dio di verità, mi avete redento.* Sì, credo che mi avete redento, e siete il mio Salvatore; e questo è il fondamento di mia speranza. So che siete il mio Giudice, ma so parimente che siete mio Padre, mi avete dato l' essere, me lo avete conservato per tanti anni, e mi avete

ri-

riſcattato col voſtro ſangue prezioſo. Raccomando dunque l'anima mia nelle voſtre mani, le quali mi hanno formato; nelle voſtre mani, le quali mi hanno riſcattato; nelle voſtre mani, le quali ſono ſtate trafitte e confitte per ſalvarmi ſopra la Croce. Non vi raccomando, nè le mie facoltà, nè quanto laſcio nel mondo, perchè tutto ciò non è più mio: Quello vi raccomando, e metto nelle voſtre mani, è il mio ſpirito. E uſcito da voi come da ſuo principio, e ſe ne ritorna a voi come a ſuo ultimo fine. Egli è un fiato di voſtra bocca, ed una emanazione del voſtro ſpirito. E il prezzo del voſtro ſangue, il frutto di tutte le voſtre fatiche, e la ſpoglia de' voſtri nemici, i quali ne ſono ſtati per sì gran tempo padroni. Lo raccomando nelle voſtre mani ſteſe per abbracciarmi. Lo raccomando al voſtro ſacro cuore, ch' è aperto per ſervire di aſilo a tutti i peccatori. Ah Signore! prendetene la cura, e non lo abbandonate. S' ei non vien nelle voſtre mani, oimè! ei caderà nelle mani de' Demonj. Non laſciate perderſi un anima, che tanto vi ha coſtato, e non ſoffrite che il voſtro nemico ſi vanti di aver reſa e la voſtra Paſſione, e la voſtra Morte inutili, e di avervi tolto un Regno (ma per mia cagione) che avete conquiſtato con tanta fatica.

TRAT-

TRATTENIMENTO XLVI.

Per lo Venerdì Santo.

Sopra la Morte di Gesucristo.

NOi considereremo in questo santo giorno tre cose. La prima, perchè Nostro Signore è morto. La seconda, com'è morto. La terza, per qual fine è morto.

CONSIDERAZIONE I.

IL Figliuolo di Dio è morto per più ragioni. La prima è per consermare il suo Testamento, fatto da esso nell'ultima Cena, col dare il suo Corpo alla sua Chiesa, perchè come dice l'Appostolo, il Testamento è nullo, se la morte del Testatore non interviene. L'aveva cominciato nel Cenacolo, ma lo ha terminato sopra la Croce; perchè il Testamento è l'ultima volontà d'un Uomo sufficientemente espressa con segni o con parole, ed è cosa ordinaria al Testatore il raccomandare il suo spirito a Dio, il perdonare a' suoi nemici, il provvedere alle necessità de' suoi Parenti o de' suoi Amici, ed il disporre delle sue facoltà alla presenza de' Testimonj con un Atto autentico e solenne. Tanto ha fatto il Figliuolo di Dio sopra la Croce. Ha raccomandato il suo spirito a suo Padre; ha pregato per li suoi nemici; ha racco-

comandata la ſanta ſua Madre a S. Giovanni, e San Giovanni alla ſanta ſua Madre; ha dato il Paradiſo ad un Ladro, e ciò alla preſenza di quantità di teſtimonj: ha dunque terminato il ſuo Teſtamento ſopra la Croce. Doveva poi dunque morire.

Seconda. E morto per portar la pena dell' Uomo ch'era condannato alla morte, e per ſoddisfare alla Giuſtizia di Dio per lo ſuo peccato: perchè Iddio aveva minacciati i noſtri primi Parenti, che ſarebbono morti nello ſteſſo tempo che aveſſero mangiato del frutto, che lor era ſtato vietato: Poichè dunque il Figliuolo di Dio ſi era addoſſata la pena dovuta al loro peccato, doveva morire: perchè colui che ſoddisfà per un altro, dee portar la pena che gli è dovuta.

Terza. E morto per moſtrare ch' era veramente Uomo come noi: perchè ſe ſi foſſe ſottratto alla viſta degli Uomini per non morire, e foſſe aſceſo al Cielo ſenz' eſſer poſto dentro un ſepolcro, avrebbeſi detto ch' egli aveſſe preſo un corpo fantaſtico, e non foſſe ſtato veramente Uomo.

Quarta. E morto per liberarci dal timore della morte, e per diſtruggere il ſuo imperio, come ſi è reſo ſchiavo per metterci in libertà. Queſta è la ragione addotta da San Paolo, allorchè dice: *Perchè i figliuoli hanno parte nella carne e nel ſangue, vi ha anch' egli partecipato a fine di diſtruggere colla ſua morte colui ch' era il Principe della morte, cioè il Diavolo, e per mettere in libertà coloro, che il timor della morte teneva in una continua ſervitù nel tempo della lor vita.* (Heb. 2.)

Quinta. E morto come quelli che ſono ſchiavi del peccato, per darci l' eſempio

di morire ſpiritualmente nel peccato: Perchè come dice lo ſteſſo Appoſtolo: *Quanto a quello ch'è morto, è morto una ſol volta per lo peccato; ma ora vivendo, vive per Dio. Così voi dovete conſiderarvi come morti al peccato, e vivi per Dio in Geſucriſto Noſtro Signore.* (Rom. 6.)

E morto in fine, perchè riſuſcitando da morte, poteſſe moſtrare la ſua potenza vittorioſa di morte, e ci daſſe uaa ferma ſperanza di riſuſcitare com'egli riſuſcitare doveva. Queſta è la ragione addotta anche da San Paolo: *Se vi è ſtato predicato, che Geſucriſto è riſuſcitato da morte, come dicono molti fra voi, che non vi è riſurrezione de' morti?*

Riflessioni e Affetti.

Accoſtati, anima Criſtiana, alla Croce del tuo Salvatore. Mira il tuo Re, il tuo Giudice, il tuo Pontefice, il tuo Maeſtro. Il tuo Re, che trionfa dell'Inferno e della Morte. Il tuo Giudice ſul ſuo Tribunale, che ſalva un Ladro, e ne condanna un altro. Il tuo Pontefice ſopra il ſuo Altare, ſul quale ſi ſacrifica per la tua ſalute. Il tuo Maeſtro aſſiſo nella ſua Cattedra, nella quale t'inſegna la pratica di tutte le virtù.

Rendigli grazie di aver voluto morire per te. Prorompi in ſoſpiri, e ſtruggiti in lagrime per eſſer tu la cauſa della ſua morte. Piagni più col cuore che cogli occhj, e mirando il tuo Salvator ch'è ſpirato, laſciati muovere dal dolore, che ha fatto ſcoppiare i ſaſſi. E morto il dolce Gesù, ha reſo il ſuo ſpirito, la ſua bell'anima ſi è ſeparata dal tuo corpo.

O mor-

O morte del mio Salvatore! O perdita della più bella, e più preziosa di tutte le vite! O separazione amara! O silenzio mortale della Parola di Dio! O sacrificio ammirabile figurato da tutti i sacrificj della Legge! O consumazione della bontà di Dio, e della malizia degli Uomini! O santa Vergine, che diceste allorchè udiste coloro ch'erano presenti, esprimere ad alta voce: *E morto*? Che faceste allorchè vedeste spirare il vostro caro Figliuolo, e abbassare il capo per darvi l'ultimo bacio? I sassi si spezzarono di dolore; qual fu il dolore che penetrò l'anima vostra, e prese il possesso del vostro cuore?

O mio Dio, mio Signore! Vi fu dunque necessario il perder la vita a forza di tormenti per cancellare i peccati, che commetto di giorno in giorno con tanto ardimento? Fu necessario morisse il Figliuolo per salvare il Servo, e l'Innocente fosse sacrificato per lo delitto del Reo? O buon Pastore, che ha data la sua vita per le sue Pecorelle! O Padre caritativo, che si è da sestesso sacrificato per la salute del suo povero Popolo? O Agnello innocente, che ha voluto essere scorticato per cancellare col suo sangue i peccati di tutti gli Uomini! Ah perchè non posso patire e morire per voi! O se io potessi colla mia morte restituirvi la vita, che avete perduta!

Avrò per lo meno la consolazione di dare al vostro amore ciò, che io non posso negare alla necessità. Benchè necessariamente io muoja, voglio fare di necessità virtù, e morire volontariamente per riconoscere l'amore che mi avete portato. Gesù è

mor-

morto; chi temerà di morire? E morto per noi; chi ricuserà di morire per esso? E morto di dolore; chi vorrà morire di diletto? Ci ha redenti colla sua morte; chi vorrà servire ad altro Padrone? E morto una volta per le nostre colpe; chi vorrà di nuovo farlo morire?

CONSIDERAZIONE II.

D'Opo aver considerate le cause della morte di Gesucristo, consideratene ora tutte le circostanze.

La prima è, ch' Egli è morto sopra una Croce, morte ch'era di tutte le morti la più crudele e la più ignominiosa, per togliercì, dice Sant' Agostino, il timor della morte, che non sarà mai eguale nel dolore e nell' ignominia, a quella di Gesucristo. Per riparare sopra un albero al peccato, che Adamo aveva commesso mangiando il frutto di un albero vietato. Per santificar l'aria coll' elevazion del suo corpo, come aveva santificata la terra col tocco de' suoi piedi, e coll' effusion del suo sangue. Per mostrarci il cammino del Cielo, e le quattro dimensioni della sua carità, l'altezza, la profondità, la lunghezza e la latitudine. In fine per dar compimento alle Figure dell' antica Legge, le quali mostravano, che gli Uomini sarebbono salvati dal Legno della Croce come dall' Arca di Noè, e dalla Verga Mosaica.

La seconda è, ch' Egli è morto in Gerusalemme: o perchè Iddio aveva eletta quella Città, perchè gli fossero in essa of-

fe-

feriti de i Sacrificj ; o perchè essendo il mezzo del mondo, di là il frutto della Passione doveva spargersi in tutte le quattro parti della Terra ; o in fine perchè ne doveva ricever confusione maggiore morendo alla vista di una infinità di Genti, che da tutte le parti si portavano in Gerusalemme in tempo di Pasqua, e dovevano tutti essere i testimonj della morte del lor Salvatore. Elesse, dice San Lione, per lo suo nascimento la piccol Città di Betlemme ; ma ha eletta per la sua morte la gran Città di Gerusalemme, come Teatro ignominioso, nel quale doveva far pompa di tutte le sue virtù, principalmente di sua umiltà, e di sua pazienza.

Non ha voluto morire in Gerusalemme, ma fuori delle sue mura, per mostrare, che non era solamente il Redentore degli Ebrei, ma anche quello di tutti gli Uomini, e per dar compimento alla Figura dell' Ariete e del Vitello, che bruciavansi fuori del Campo per l' espiazion de' peccati. Quindi S. Paolo ci esorta ad uscire com' egli dalle vane conversazioni del Secolo, portando l' obbrobrio e la confusione della sua Croce.

La terza circostanza è, che gettò un gran grido, per ispaventare i Demonj ch' eran nell' aria, e per mostrare, che volontariamente moriva. Abbassò poi il capo per mostrare, che moriva per ubbidienza, e per dare a tutti i Peccatori il bacio di pace.

Riflessioni e Affetti.

Accoſtati dunque, o Peccatore, pieno di confidenza a queſto Trono di bontà, e della miſericordia di Dio. Mira quello che hai fatto. Conſidera quanto ſia il tuo valore, e quanto ſia il tuo debito. Il tuo valore è la vita di un Dio, e tu ſei debitore della tua vita al tuo Dio. Non temere: non è queſto il Tribunale di ſua Giuſtizia, ma quello di ſua Miſericordia. Quegli che ſi è per te ſacrificato ſulla Croce, non è un Lione, ma un Agnello. Se abbaſſa il capo, dice Sant'Agoſtino, è per baciarti. *Caput habet inclinatum ad oſculandum*. Se ha ſteſe le braccia, è per abbracciarti. *Brachia extenſa ad amplexandum*. Se ha il cuore aperto, è per farti vedere che ti ama, e per dartene l'ingreſſo. *Cor apertum ad diligendum*. Se tutto il ſuo corpo è eſpoſto all'aria, e confitto ſopra una Croce, è per redimerti. *Totum corpus expoſitum ad redimendum*.

O divin Salvatore! in che ſtato il voſtro amor v'ha ridotto? in che ſtato vi ha poſto la malizia, e la crudeltà degli Uomini?

Qua victus es clementia,
Vt noſtra ferres crimina;
Mortem ſubires innocens,
A morte nos ut tolleres?

Che eceſſo di amore e di miſericordia vi ha fatto ſoggiacere al peſo de' noſtri peccati, e ſoffrire una morte tanto crudele, per liberarci da una morte eterna? Signore, ſcendete da quella Croce: ella non è il Trono di un Re, nè il Tempio di un Dio,

nè

nè il posto d'un Innocente. Io ho peccato. Io debbo morire. Io debbo essere sacrificato.

O carità incomprensibile del mio Dio, che ha dato il suo proprio Figliuolo alla morte, per redimere i suoi schiavi, e i suoi più mortali nemici! O dolcissimo Gesù! Non posso più dubitare del vostro amore; vedo il vostro cuore per via della gran piaga che si apre nel vostro costato. S'io considero i miei peccati, ah! tutto debbo temere; ma se considero il vostro amore, tutto debbo sperare. Perdonatemi, o Signore, ed abbiate misericordia del maggiore di tutti i Peccatori. O che terribil cosa è il cadere in mano di un Dio vivente! O che dolce cosa è il cadere in mano di un Dio morente, e morente per amor di colui che lo ha fatto morire!

CONSIDERAZIONE III.

I Frutti che dobbiamo cogliere dalla morte di Gesucristo, fra molti altri sono quattro.

Il primo, che dobbiamo morire per le nostre colpe, poich' egli è morto per li nostri peccati, ed i nostri peccati lo hanno fatto morire. Questa è la conseguenza, che San Paolo deduce dallo stesso principio, e l' obbligo indispensabile ch' egli impone a tutti i Cristiani. In fatti chi è colui, che volesse tirare in sua casa l' assassino del proprio Padre? O Cristiano! la tua superbia, la tua ambizione, la tua ira, la tua impurità, quell' infelice commercio,

quell' odio, quell' inimicizia, che tu fomenti nel tuo cuore, hanno fatto morire il tuo Signore, il tuo Padre. Non te la prendere contro gli Ebrei, non son eglino che gli stromenti di tua passione, e i ministri di tua malizia. Tu hai afflitto il cuore del tuo Salvatore col diletto, che prendi nel commettere il peccato. La tua ambizione lo ha coronato di spine. Le tue bestemmie lo hanno coperto di sputi. La tua collera lo ha schiaffeggiato. La tua empietà, la tua irreligione, la tua invidia, la tua maledetta politica, il tuo attacco alle grandezze e a i piaceri del mondo lo hanno confitto su quella Croce. Ah! Fa che muojano questi micidiali, questi Parricidi. Non condurre più in tua casa questi Assassini del tuo Dio. Crocifiggi le passioni che lo hanno posto in Croce. Scaccia dal tuo cuore questi nemici di Gesù, e se vuoi vendicarti della sua morte, vendicala contro te stesso, perchè tu l'hai fatto morire. Ah! non lo far più morire un' altra volta, e non crocifiggere di nuovo nel tuo cuore colui, che da tuoi peccati è stato crocifisso sopra il Calvario.

Il secondo frutto, che dobbiamo trarre dalla morte di Nostro Signore, è il farlo vivere ne' nostri cuori. Questa è l'unica consolazione che dar gli potete, o Peccatori, e la più giusta compensazione della vita, che per voi ha perduta. Per vivere ne' nostri cuori ha sacrificata la vita del suo corpo: il che mostra, che la vita ch' egli ha nel suo corpo, non gli è sì cara quanto quella ch' egli ha nell' anime nostre. *Siete morti*, dice San Paolo, *e la vostra vita è nascosta in Dio con Gesucristo*. Se siamo mor-

tì

ti al peccato, viviamo in Gesucristo, e Gesucristo vive in noi. Vive in noi se reprimiamo le nostre passioni, e se più non operiamo a capriccio, ma col mezzo della grazia, e della ragione. *E morto*, soggiugne l'Appostolo, *è risuscitato per regnare sopra i vivi e sopra i morti*. Non volete far vivere e regnare il Figliuolo di Dio nel vostro cuore? Non lo ha egli meritato, avendo perduta la vita, e la libertà per amor vostro? Direte cogli Ebrei, che non avete altro Re che Cesare? ed io dirò eternamente, che non ho altro Re che Gesù, e che non voglio servire ad altro Signore, che a Gesù, se i Signori e i Re della terra mi vogliono togliere dalla servitù di Gesucristo.

Il terzo frutto è il ricordarsi della morte, e della Passione del nostro divin Salvatore, l'imprimerla nella nostra mente, e nel nostro cuore, e il non dimenticarsi giammai della grazia, che ci ha fatta col soddisfare a i debiti nostri. *Figliuol mio*, dice il Savio, *non ti scordar della grazia, che hai ricevuta da colui il quale è stato tuo Mallevadore, perchè egli per te ha impegnata la sua anima, e la sua vita.*

Cristiano, mira il tuo Salvatore nell'Orto degli Ulivi. Consideralo sulla Croce. Vedi quanto soffre. Perch'è stato tuo Mallevadore, così è trattato. Ha presi sopra di se i tuoi debiti, e per pagarli, ha versato sino all'ultima goccia il suo sangue. O Padre, diceva, io sono cauzione degli Uomini: per le loro colpe soffro volontieri tutti questi dolori. Trattatemi, se volete, con maggiore severità, ne sono contento, purchè agli Uomini concediate

il perdono. Fatemi ſentire tutti i rigori di voſtra giuſtizia; lo acconſento, purchè facciate grazia al Genere Umano. Diffondete ſopra di me i torrenti del voſtro furore; vi acconſento, purchè diffondiate ſopra gli Uomini i torrenti di voſtra miſericordia.

O Anima mia! Gesù ha fatta codeſta preghiera per te. Ti aveva nel tempo di ſua Paſſione ſempre innanzi agli occhi: ed in conſiderazione delle ſue lagrime, delle ſue preghiere, e de' ſuoi dolori, Iddio ti ha fatte miſericordie sì grandi. Ama dunque colui che ti ha amato, che ſi è abbandonato per te alla morte, che ti ha tolta dalle prigioni di Satanaſſo, e ti ha liberata da una eterna dannazione.

L'ultimo frutto che dobbiamo raccògliere dalla morte del Salvatore, è l'accettare per eſſo lui la morte; perch' egli è morto per noi, è di una neceſſità indiſpenſabile il farne un ſacrificio volontario d'amore. Se aveſſimo mille vite, le doveremmo perdere per colui, che ha data la ſua, ch' è di maggior valore, che quella di tutti gli Uomini, e di tutti gli Angioli. Non ne hai che una miſerabile, della quale hai impiegata la maggior parte nel ſervizio di Satanaſſo; dà per lo meno al tuo Dio il poco che te ne reſta, e digli di cuore:

Riflessioni e Affetti.

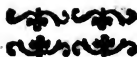
O Gesù, mio Salvatore! o mio amabiliſſimo Padre e Signore! vi ringrazio dell' impareggiabil amore, che vi ha ſpinto a verſare il voſtro ſangue prezioſo,

ed

ed a morire per me sopra una Croce. Ringrazio il vostro sacro cuore per avermi amato con tanta tenerezza, per essersi privato di tutte le consolazioni della vita, ed immerso in un abisso di dolori per meritarmi le gioje del Paradiso. Ringrazio gli occhi vostri sì dolci, e sì vezzosi, per aver versate tante lagrime per me, e per avere spento il fuoco dell'ira di Dio. Ringrazio la vostra sacra bocca per aver gustato il fiele e l'aceto, per punir la mia intemperanza. Ringrazio il vostro Capo adorabile per essersi lasciato trafiggere da tante spine mortali, per guarire le piaghe di mia ambizione. Ringrazio le vostre mani benefiche, e i vostri piedi caritativi, per essersi lasciati forare da chiodi, per riparare a i mali che faccio, e alla negligenza che ho di portarmi al bene. Ringrazio la vostra carne pura e verginale, per essersi lasciata lacerare da' colpi di sferze, per espiare i piaceri impuri, e le sozzure abbominevoli della mia.

O dolcissimo Gesù! Conosco esser io la causa di vostra morte, ed avervi fatti soffrire tormenti tanto crudeli. Ne ho un dispiacimento estremo, e vorrei poter versare [il mio sangue colle mie lagrime per mostrarvene il mio dolore. Che farò per mostrarvi il mio amore, e il mio riconoscimento? Ah! vi amerò per tutta la mia vita. Vi farò vivere e regnare nell' anima mia, e soffrirò piuttosto tutti i mali immaginabili, che il privarvi della vita che avete nel mio cuore.

O amabilissimo Signore! Voglio morir per voi, perchè siete morto per me, e accetto la morte per onorarvi col sacrificio di

mia vita, per esser grato a i beneficj de' quali mi avete colmato dacchè sono al mondo, per soddisfare alla vostra giustizia, che ho irritata con tanti peccati, per darvi de i contrassegni del mio amore, e della mia ubbidienza, per bere nel vostro Calice ed in quello della vostra santa Madre, per godere eternamente della vostra compagnia nel Cielo. Perdono come voi a tutti coloro che mi hanno offeso. Mi dono e raccomando alla vostra santa Madre. Metto il mio spirito nelle vostre mani forate per amor mio, per esser presentato a Dio vostro Padre. O Gesù non mi abbandonate quando tutti mi avranno abbandonato. O Gesù dite alla vostra buona Genitrice che io son suo Figliuolo, e che prenda cura dell' anima mia. O Gesù ricordatevi di me come del buon Ladro, e fate che io vi senta dire nell' ultimo giorno di mia vita: Non temere: Meco oggi sarai in Paradiso.

TRAT-

TRATTENIMENTO XLVII.

Per lo Sabato Santo.

Sopra la Sepoltura di Gesucristo.

Gioseffo avendo preso il Corpo, l' involse in un bianco lenzuolo, e lo collocò nel suo sepolcro ch' era nuovo, e fatto da esso scolpire in un sasso. Matth. 27.

CONSIDERAZIONE I.

GIoseffo d' Arimatia, Uomo riguardevole in Gerusalemme, che non aveva osato manifestarsi Discepolo di Gesucristo nel corso di sua vita, si manifesta apertamente dopo la sua morte, e se ne va arditamente a Pilato per domandargli il Corpo di Gesù. Lo domanda, e l' ottiene: e poi lo toglie dalla Croce.

Ammirate la fede di questo gran Personaggio; ammirate la sua costanza; ammirate il suo fervore. Allorchè gli Ebrei fremono ancora di rabbia contro Gesù, e contro i suoi Discepoli, fa professione aperta di sua dottrina, e togliendolo dalla Croce, mostra che gli condanna d' ingiustizia e d' impietà. Non teme di essere arrestato, nè di essere posto in prigione. Non paventa l' ira de' Sacerdoti, nè il furore del Popolaccio. Non ha orrore di toccare un corpo fatto morire per ordine della giustizia. Va a trovare Pilato,

accusandolo tacitamente di sua ingiustizia ; e allorchè gli Appostoli sono ritirati, e nascosti senz' osare di comparire, Giosesso stacca il sacro Corpo dalla Croce a vista di tutti. Che coraggio! che fervore! che divozione!

Ma ammirate la felicità di quest' Uomo, che ha ottenuto in dono il Corpo di Gesù: perchè il Corpo apparteneva alla Giustizia, che lo destinava alla cloaca, e alcuno non avrebbe osato portarlo altrove senza rendersi reo di morte. Giosesso dunque avendolo domandato a Pilato, e Pilato avendoglielo concesso: Giosesso ne divenne Padrone e legittimo Possessore, e poteva dir poi con verità, questo Corpo è mio.

Riflessioni e Affetti.

O felice Giosesso, favorito da Dio con un dono sì grande! O mani sacre, che hanno distaccato il Corpo di Gesù, e l' hanno tolto dalla Croce! O glorioso sepolcro in cui lo ha posto! Ma tu, Cristiano, non sei più felice col ricevere lo stesso corpo tante volte quante tu ti comunichi, e col seppelirlo dentro il tuo cuore? Il sacrificio della Messa essendo la rappresentazione di quello della Croce, dopo che il Corpo di Gesù è stato alzato fralle braccia del Sacerdote colla consacrazione come fralle braccia della Croce, ed è morto misticamente colla Comunione; scende nel tuo cuore come in un sacro sepolcro, nel quale vuol essere rinchiuso per comunicarti poi la sua vita gloriosa, e farti risuscitare con esso.

Chi non si stupirà di vedere Cristiani non osar chiedere a' Sacerdoti il Corpo di Gesù per timore di essere maltrattati da' Liberti-

ni?

nì? Ma qual gastigo meritano coloro a' quali Iddio concede lo stesso Corpo per mano del Sacerdote, e non lo voglion ricevere, ricusano di seppellirlo, e di racchiuderlo ne' loro cuori? Pilato lo concesse a Giuseppe, e si trovan de i Sacerdoti, che lo negano a' Cristiani. *I fanciulletti hanno domandato del Pane, e non si è trovato chi ne abbia loro concesso*. Che farò di Gesù? diceva Pilato agli Ebrei. E che faremo noi del Corpo di Gesù, ch'è sopra i nostri Altari, se non vi è chi ricever lo voglia? E forse fatto il Pane per esser conservato, o per esser mangiato?

O felice il Cristiano, che va a ricevere fralle braccia quest' Agnello sacrificato per la salute degli Uomini! Felice colui che lo mangerà, e lo farà riposar nel suo cuore! Quante volte ti comunichi, Iddio ti concede il Corpo di suo Figliuolo, e puoi dire con verità: questo è il mio Corpo, egli appartiene a me; Pilato non me lo ha concesso: me lo ha concesso Iddio suo Padre, e santa Chiesa. Ah! se tanta ardenza si mostra nell' adunar le ricchezze; se domandansi delle grazie a i Re, a i Principi con tanta sollecitudine; con qual fervore dee il Cristiano desiderare, e domandare il Corpo di Gesucristo? Qual è il tesoro che sia da mettersi in paragone con questo? Colui che lo disprezza in vita, merita egli di possederlo dopo la morte?

CONSIDERAZIONE II.

Nicodemo ch' era un' altro Discepolo di Gesucristo, ed era venuto a visitarlo in tempo di notte, portando cento libre di Mirra

e di Aloè, si unisce a Gioseffo, e tolgono insieme dalla Croce il Corpo di Nostro Signore. Egli non ha voluto discenderne essendo ancora in vita, ma sol dopo morte. Non è disceso da sestesso, ma col mezzo del ministerio degli Uommini. Non lo hanno tolto dalla Croce i suoi Appostoli, per non essere accusati di averlo rubato, ma da Persone di onore, e più riguardevoli della Città.

La santa Vergine lo ricevette fralle sue braccia. O che dolore in vederlo coperto di sangue e di piaghe! O che impressione fece sopra il suo cuore uno spettacolo sì deplorabile! O mio Figliuolo, diceva, o mio Figliuolo! in che stato vi ha ridotto il vostro amore! in che stato vi ha ridotto l'odio, e la crudeltà degli Uomini! Ah! più non vi conosco che per le vostre miserie, le quali sono sì grandi, che per soffrire era necessaria una pazienza solo uguale alla vostra. Strignendo poi al suo seno il sacro suo Corpo, mirava tutte le sue piaghe, e le lavava colle sue lagrime. Quanti baci diede ella alle aperture delle sue mani, de' suoi piedi, e del suo costato? Che afflizione ebb'ella in vederlo seppellire e portare al sepolcro? Che dolore quando fu necessario il separarsi da esso? *Plorans ploravit in nocte, & lacrymæ ejus in maxillis ejus. Non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus.* (Thren. 1.) Altro non fece, che piagnere tutta la notte, e le lagrime scorrevano incessantemente dagli occhj suoi sul suo volto. Non vi è alcuno fra' suoi più cari amici che la consoli.

Riflessioni e Affetti.

Impara, Anima Chriſtiana, che ſi dee morire in Croce, e non ſi dee ſcenderne ſe non dopo morte; che tu ſteſſa non hai da ſtrapparti i chiodi, ma debbono eſſerti tolti da Dio col miniſterio degli Uomini; che per eſſer Figliuolo di Dio biſogna dopo la morte eſſer ricevuto fralle braccia di Maria; che un vero Criſtiano dee eſſer morto come Gesù, e laſciarſi trattare come morto, che non ha ſentimento, nè moto, e ſi laſcia calpeſtare ſenza lagnarſi di coloro che gli fanno ingiuria.

I Diſcepoli perdendo il loro Maeſtro, perdettero quaſi nello ſteſſo tempo la Fede, la Speranza, e la Carità. Lo ſteſſo non ti ſuccede, allorchè ſei privo della preſenza ſenſibile del tuo Salvatore? Felice colui che dimora coſtantemente appreſſo Gesù crocifiſſo, ch'è morto e ſeppellito con eſſo lui, e non ha più altra vita che la ſua! Felice colui ch'è morto alle vanità, e alle grandezze del ſecolo! che ſi ſeppelliſce vivo ſotto la terra per eſſervi naſcoſto, ignoto, e calpeſtato da tutti! Felici i morti che muojono nel Signore, dormono ne' ſepolcri come Perſone abbandonate delle quali non vi è più alcuna memoria, conſervano la Fede nell' oſcurità de' ſenſi, la Speranza nell' infermità della natura, e la Carità nella privazione di tutte le coſe!

O Gesù mio Salvatore! Ora voi ſiete un Dio naſcoſto, e quaſi non più conoſciuto da alcuno. Eccovi ora fatto Grano di Formento, qual volevate eſſere, battuto da tutti i flagelli di vita, e poſto in

terra per germogliarvi in pochi giorni. La vostra carne ch' è santa non caderà in corruzione; ma risusciterà in tre giorni gloriosa e impassibile. Ah! fate che io muoja, che io sia seppellito come voi, affinchè io risusciti spiritualmente con voi.

CONSIDERAZIONE III.

GIoseffo e Nicodemo v' insegnano le condizioni, e le preparazioni, che dovete apportare alla vostra Comunione Pasquale, in cui andate a ricevere lo stesso Corpo di Gesucristo, ch' è stato sacrificato per voi sull' Altar della Croce.

In primo luogo, lo avvolgono in un candidissimo lino; il che significa la purità di coscienza, che dee apportarsi a questo divin Sacramento, colla confessione e contrizione di tutti i peccati.

2. Comprarono degli aromati, e de i profumi per imbalsimare il Corpo di Gesù. Non basta il purificar l' anima con una buona confessione, bisogna ancora comperare una mistura di Mirra e di Aloè, cioè disporsi alla santa Comunione colla mortificazione, e colla penitenza: bisogna soprattutto produrre quantità di atti di virtù prima, e dopo di aver ricevuto il sacro Corpo. La Fede, la Speranza, la Carità, la Divozione, l' Umiltà, il Ringratiamento, sono profumi spirituali, e aromati celesti, co' quali è necessario imbalsimare il Corpo di Gesucristo.

3. Lo collocano dentro un sepolcro scolpito in sasso, in cui non era stato posto alcun

cun cadavero. Ho detto, che nel comunicarci riceviamo nostro Signore nel nostro cuore come in un glorioso sepolcro, in cui vuol prendere il suo riposo, e comunicarci la sua vita. Questo sepolcro dev'esser nuovo; cioè, bisogna spogliarsi del vecchio Uomo per vestirsi del nuovo. Bisogna rinnovare il fervore, la divozione, i desiderj, e i buoni proponimenti per esser degno di ricevere il sacro Corpo. O con quanto diletto entra egli in un Anima, la quale ha conservata la sua innocenza! Hai tu perduta la tua? riparala colla penitenza, e supplisci colla tua umiltà il fervore e la carità, che a te mancano.

Mettono in fine una grossa pietra alla porta del sepolcro per chiuderne l'ingresso, temendo che venga alcuno a rapire il Corpo del Signor Gesucristo. O Anima Cristiana, ecco i Sacerdoti rappresentati da Gioseffo di Arimatia e da Nicodemo, i quali mettono il Corpo del tuo Salvatore involto in un panno lino bianco nel tuo cuore, come dentro un sepolcro, per restituirti la vita col suo tocco, come fece quello di Eliseo, e perchè con esso lui tu risorgi a nuova vita. Dopo di averlo ricevuto chiudi tutte le porte del tuo cuore, che sono gli occhj, le orecchie, e la lingua, e conserva gelosamente il tesoro che ti è stato concesso. Guardati che i Demonj non te lo rapiscano. Ah! sarai tu tant'empio per renderlo a gli Ebrei, e al Demonio per un sozzo piacere, e per una soddisfazion d'un momento? Sarai tanto ingrata, e tanto crudele per mettere in dimenticanza, ch'egli è morto per te, e per dargli una nuova morte dentro il tuo cuore?

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O Gesù mio Salvatore ! O Agnello di Dio che foste sacrificato per la salute degli Uomini ! O migliore di tutti i Padri che siete morto per li vostri Figliuoli ! O più caritativo di tutti i Pastori che avete sacrificata la vostra vita per le vostre care pecorelle ! Voi meritate ogni sorta di gloria e di onore per quest'azione di carità che avete esercitata verso di noi ; e perchè vi siete vestito di obbrobrj e d'ignominie, meritate di essere coronato con tutta la gloria della Divinità : *Sorgete o mia gloria . Alzatevi mia Lira e mia Arpa . Uscite subito dalla tomba* . Non è questo un luogo a voi conveniente . La casa di morte dev'esser forse la casa della vita ? Che fate nel sepolcro, o glorioso trionfator della morte ? Venite nel mio cuore. Questo è il glorioso monumento, in cui volete prendere il vostro riposo . L'ho ripulito , e purificato con una buona confessione . L' ho preparato al meglio che mi è stato possibile colla mirra di mia pazienza, co' profumi che ho sparsi sopra i piedi de' poveri, e coll'odore di tutte le virtù, ond' è imbalsimato.

Venite , mio caro Sposo , scendete nel Giardino dell'Anima mia ; vi troverete i più bei gigli , e generalmente tutte le sorte de' fiori ch'esalano un dolcissimo odore . Lasciate l'Orto d'Adamo, in cui si seppeliscono i morti , piangono inconsolabilmente le persone divote , e gli empj vi custodiscono per impedirvi il risorgere . Venite , mio Diletto, nel Giardino di vostra Chiesa ; vi sospira la vostra carissima Sposa . Ha pianto abbastanza la vostra morte, venite a consolarla .

Ri-

Risuscitate nel cuore di tutti i vostri Figliuoli, e fate che tutti insieme con voi escano dal sepolcro.

Ah! son privo d'ogni gioja, dacchè mi avete tolta la vostra presenza. L'Anima mia è immersa nella mestizia. E nell'Inferno superiore, in cui ella geme insieme co' vostri Patriarchi, immersa nelle tenebre, e nell'ombre della morte, aspettando che la liberiate dalla servitù di Satanasso. Venite dunque, o divino Liberatore, a rompere le porte di quelle prigioni infernali. Spargete un raggio di vostra gloria in quelle tenebrose segrete. Spezzate i ferri del Demonio che ci rendono da sì gran tempo schiavi di nostre passioni. Fateci parte di vostra gloriosa risurrezione. Animateci col vostro spirito e colla vostra vita. Fate che non operiamo più nè per capriccio, nè per passione, ma per ragione e per grazia. Dateci la vostra santa pace, ch'è il frutto di vostre fatiche, il simbolo di vostra spirituale risurrezione ne' nostri cuori, e l'unzione del vostro spirito.

Spiritum nobis, Domine, tuæ charitatis infunde, ut quos sacramentis Paschalibus satiasti, tua facias pietate concordes. Dateci, o Signore, lo spirito di vostra carità e del vostro amore, affinchè coloro che saziaste co' Sacramenti Pasquali, sieno sempre mercè la vostra bontà uniti insieme co' legami di pace. Così sia.

FINE.

TAVOLA
DE' TRATTENIMENTI.

So-

So-

Trat-

Fine della Tavola.